

Notizie sul traffico? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



www.info412.it

anno 78 n.267

sabato 22 dicembre 2001

lire 1.700 (euro 0.88)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Festoso messaggio di fine anno al Capo dello Stato: «Secondo noi il Presidente



della Repubblica d'ora in poi sarà eletto dai cittadini e assumerà anche la guida

del Governo». Lo manda a dire Silvio Berlusconi, Ansa, 20 dicembre 14.20

Vuole tutto: ricchezza, governo, Quirinale

In una sfrenata conferenza stampa Berlusconi elogia se stesso e disprezza l'opposizione. Progetta (per sé) nuovi poteri sul Colle, si dichiara il più ricco e più bravo: mi invidiano tutti

LEI DIFENDE I GIUDICI? MA COME SI PERMETTE

Gianni Vattimo

Caro direttore, sarà poi tanto di cattivo gusto, come alcuni hanno subito osservato, celebrare una «giornata della giustizia» il 17 febbraio, giorno in cui iniziò Tangentopoli con l'arresto, quel giorno del 1992, del piccolo «mariuolo» (così Craxi) Mario Chiesa? Se proprio si vuole usare questo termine dell'estetica, si dovrà osservare che il gusto è espressione di una spiritualità, di un costume, di un atteggiamento condiviso. E se oggi siamo arrivati al punto di sollevare un problema di gusto su un tema come quello della giustizia, vuol dire che il martellamento delle menti e delle coscienze operato da ciò che scrivono e soprattutto da ciò che tacciono i media ormai (quasi) tutti di regime sta ottenendo quello che si propone: mettere fuori corso il senso della giustizia a favore di una rassegnata accettazione di ciò che, per l'appunto, appare accettato e accettabile dalle voci dominanti del potere.

Dovremmo vergognarci di celebrare l'inizio di quella che anche autorevoli organi di stampa «neutrali» come il New York Times chiamano la «rivoluzione italiana»? Sappiamo tutti che una rivoluzione dovrebbe essere anzitutto un fatto politico; dunque che non è fisiologico che venga, invece, affidata ai giudici e al potere giudiziario. Ma il buon gusto ci impone forse di considerare fisiologica autentica quella espressa nel famoso discorso di Craxi al Parlamento, adattandosi al fatto che i costi della politica dovevano essere pagati con la corruzione generalizzata - la quale dunque avrebbe dovuto godere di una sua impunità? Se poi, secondo un gusto (ancora) pragmatico che si diffonde pericolosamente anche a sinistra (ma forse solo nelle oligarchie burocratiche dei partiti), ci si obietta che con il «giustizialismo» rischiamo di perdere ancora voti e consensi (certo, dalla stampa di regime...), e che sarebbe invece pagante una apertura francamente bipartisan alle riforme, sarà meglio non dimenticare che le analisi dei flussi elettorali non danno affatto ragione a questa posizione; e soprattutto che ciò che oggi si ammantava del nome anglossassone di bipartitanship (ammesso che il termine esista) non è altro che il consociativismo di infelice memoria.

OPPOSIZIONE CI DIALOGHIAMO O LA INDAGHIAMO?

Antonio Padellaro

Dialogo è una parola soave con il sapore dei sentimenti di una volta. I ministri di Berlusconi ne fanno un uso modico e solo nelle occasioni adatte: a ridosso delle festività natalizie, onde mostrarsi longanimi con l'opposizione, preferibilmente nel salotto di Vespa. Per i Maroni, i Castelli, le Moratti la parolina è come l'arbre magique, il deodorante a forma di abete che si appende dentro le automobili. Prima decidono come azzerrare i pubblici ministeri, come concedere ampia libertà di licenziamento, come privatizzare la scuola pubblica. Poi lanciano il dialogo sulla giustizia, sulle pensioni, sulla scuola: tanti alberelli alla lavanda o al gelsomino, per profumare una camera a gas. Ma ieri, nella ipertrofica conferenza stampa di fine d'anno, sopra questo dialogo finto il premier ha messo una grossa pietra e amen. Riconosciamolo, Berlusconi ha tanti difetti ma non quello dell'ipocrisia. Quando gli hanno chiesto se il governo era disposto a dialogare sulle mitiche riforme con le opposizioni, lui ha risposto con uno svogliatissimo: «sì, ma senza soverchie illusioni». Poi, forse pensando di essere stato troppo comprensivo, ha aggiunto che quella stessa opposizione è «confusa, divisa e non sappiamo chi sia il leader». Come dire: con quella è tutto tempo perso.

Berlusconi non gioca sporco, non tende tranelli, non crea false illusioni: quindi non dialoga con coloro che vuole distruggere, non scende a patti con chi intende mandare in galera. Basta andarsi a rileggere i giornali di mercoledì 19 novembre. Anzi, il «Giornale», l'house organ interprete della volontà padronale: «Primo si all'inchiesta sul dossier Mitrokhin. Il Senato approva l'istituzione di una commissione sugli italiani al soldo del Kgb». Italiani al soldo del Kgb: roba da alto tradimento, da fucazione alla schiena. Ma è solo l'inizio. Infatti Berlusconi annuncia: «E adesso la commissione su Telekom Serbia».

C'è un brutto clima che la destra vuole creare nel paese, per avere le mani più libere, per procedere speditamente alle modifiche costituzionali che metteranno i magistrati al servizio del governo e il governo al servizio di un capo dello Stato onnipotente eletto direttamente dal popolo (indovinate chi?). È un'opera di scardinamento dei pesi e dei contrappesi democratici. La tesi di fondo è semplice: l'opposizione non conta, e se anche contasse qualcosa essa è egemonizzata da una sinistra forcaiola, antinazionale, dedita alle congiure eversive e dunque inaffidabile. Sulla complicità della sinistra, l'intelligence del Polo ha lavorato con esiti non sempre brillanti.

SEGUE A PAGINA 30



«Caro Gesù Bambino, ho fatto tutti i compiti che mi ero ripromesso. Ora mi merito l'ultimo: Presidente della Repubblica Presidenziale».

Marcella Ciarnelli

L'attacco alle pensioni

Sindacati di nuovo in sciopero chiedono l'intervento di Ciampi

ROMA Berlusconi butta all'aria l'Italia e vuole tutto: la ricchezza, il governo e anche il Quirinale. Il premier nel corso di una sfrenata conferenza stampa ha acceso la miccia su tutti i temi: dal lavoro alle pensioni, dalla scuola alla giustizia, dalla riforma elettorale alle pensioni. Ha detto chiaro che lui le riforme se le farà da solo. Ha espresso profondo disprezzo per l'opposizione, sostenendo che nessun dialogo è possibile perché non si sa «chi sia il leader». Ha sfidato il sindacato. E ha fatto sapere che il suo occhio è al Quirinale: lui vuole che si torni al proporzionale (con premio di maggioranza) e vuole un capo dello Stato che guidi il governo. Poi ha sottolineato la sua ricchezza: gli altri capi di governo mi invidiano per questo. Durissimo il giudizio dell'Ulivo. Fassino: Berlusconi è ancora in campagna elettorale.

ROMA Controffensiva dei sindacati su pensioni, licenziamenti, contratti del pubblico impiego. Quattro ore di sciopero di tutti i lavoratori a partire dalla metà di gennaio, assemblee, campagne di informazione. Cgil, Cisl e Uil si rivolgono al Capo dello Stato, chiedono un incontro per illustrare la pericolosità dei disegni governativi, l'attacco al sistema dei diritti per il «collateralismo» con Confindustria, interlocutore privilegiato dell'esecutivo di destra. È la seconda mobilitazione nazionale in poche settimane e se necessario proseguirà. Intanto il premier-operaio ricorda il '94 e lancia la sua sfida: «Non credo che i lavoratori scenderanno in piazza». Allarme dell'Inps: il taglio dei contributi mina il sistema previdenziale.

MASOCCO WITTEMBERG A PAGINA 4

VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 2-3

Palazzinari tornate: arriva il perdono

La nuova Italia: condono a cascata sulle aree demaniali, cemento ovunque

ROMA Lo scempio ambientale legalizzato passa attraverso la Finanziaria tra piccoli inganni e la pomposità sbandierata delle grandi opere. Via al Ponte sullo Stretto, via al Mose e al valico del Frejus. Via, anche, alla sanatoria degli abusi sulle aree demaniali. Con un colpo di mano ieri la destra ha approvato un emendamento che consente a chi ha costruito illegalmente su spiagge, parchi o boschi di diventare proprietario di un bene edificato su un terreno dello Stato.

ZEGARELLI A PAGINA 9

Scuola

Anche Bertagna abbandona la Moratti

A PAGINA 8

Tangenti

Si allarga lo scandalo delle Molinette

A PAGINA 6

LA MIA STORIA SOTTO LA PELLE

Seppellite il mio chip a Wounded Knee», pare abbia detto - parafrasando lo struggente libro sull'epopea del West vista dalla parte degli indiani - il ricercatore del New Jersey che ha voluto farsi impiantare sulla pelle un minuscolo chip che contiene le informazioni centrali della sua vita. Devono avergli anche dato un sacco di soldi, quelli della ditta Applied Digital Solutions di Palm Beach, in Florida, per questo esperimento. Che è assieme uno sguardo sul futuro e uno sguardo triste. Perché un chip sulla pelle è la possibilità di seguire una persona in una missione difficile, sapere dov'è e se è in pericolo. Oppure soccorrerla conoscendo tutto di lei: dalle malattie avute da bambino all'altezza, dall'indirizzo ad un numero telefonico da contattare in caso di emergenza.

Romeo Bassoli

Ma è anche la riproposizione elettronica di quel gesto che molti vigili del fuoco e poliziotti, entrando nelle Torri Gemelle il giorno dell'attentato, avevano fatto davanti alle telecamere: collocarsi sul braccio il numero

Campidoglio

Desmond Tutu: la nostra Norimberga è il perdono

ZAMBRANO A PAGINA 27

ro della sicurezza sociale. Pensando a quello che, purtroppo, si è rivelato necessario: garantire un modo per identificare con certezza il corpo reso iriconoscibile dal crollo delle torri. La ditta della Florida non ha nemmeno dovuto andare molto lontano per cercare l'idea. Il chip è molto simile a quello che viene inserito su cani e gatti in alcuni paesi e che serve per ritrovarli in caso di smarrimento. Certo, l'azienda è andata ben al di là: ha chiesto alla Food and Drug Administration (l'ente federale USA di controllo sui farmaci) l'autorizzazione a impiantare il chip sul corpo delle persone che ne facessero richiesta.

SEGUE A PAGINA 30

Argentina

De la Rúa toglie lo stato d'assedio resta la tensione, incertezza sul voto



La protesta a «Plaza de Mayo»

Fabian Gredillas/Ansa

Afghanistan

Bombe Usa su un convoglio «Erano alleati». «No, taleban»

WASHINGTON L'unica cosa certa è che è stata una carneficina. Secondo il Pentagono, al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan è stato sterminato lo stato maggiore dell'organizzazione terroristica Al Qaeda e dei Taleban. Secondo fonti pakistane invece gli aerei hanno bombardato e ucciso 65 notabili di varie tribù diretti a Kabul per assistere all'insediamento del nuovo governo provvisorio, previsto per oggi.

MAROLO A PAGINA 12

fronte del video L'elicottero

Tramite immagini terribili e anche grottesche (come quelle degli Stati personali della «sicura» Moratti) ieri abbiamo visto le riprese dal basso dell'elicottero che si allontanava dalla Casa Rosada argentina. Trasportava il presidente dimissionato Fernando de la Rúa, che scappava dopo aver tentato, inutilmente e ferocemente, di fermare la rivolta del suo popolo, scatenando la violenza poliziesca anche contro le donne e le nonne di plaza de Mayo. Salvador Allende, invece, non era uomo da scappare con l'elicottero, un mezzo di guerra che in politica viene usato soprattutto da Bush. Il presidente Usa, quando arriva da qualsiasi parte del mondo, prima di tutto fa scendere il suo cane, per esplorare il territorio. L'elicottero però è legato soprattutto al Vietnam, dove venne usato dai marines per bombardare e incendiare, ma servì alla fine anche all'ambasciatore Usa per scappare da Saigon, con la bandiera sotto il braccio. In Italia invece l'elicottero è legato soltanto alla figura e all'opera di Silvio Berlusconi, che primo al mondo lo ha fatto debuttare nel calcio, atterrando sull'erba di San Siro. E poi lo ha usato in campagna elettorale per costringere alla resa il collegio di Gallipoli, ma senza riuscirci. La prossima volta proverà col sottomarino.

SEGUE A PAGINA 30

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

ARTE e GIOCHI

guasti della destra

Sei mesi di propaganda, ma pochi fatti e tutti inquietanti. La favola del buco smentita a fine anno

ROMA Contratti sottoscritti nell'etere. Porta a Porta, casi Taormina, leggi pro domo sua: rogatorie, falso in bilancio. Conflitto d'interessi irrisolto; ministri trovati da questo giornale a farsi gli affari propri in atti pubblici. È proprio un bel pacco dono quello che Berlusconi ci mette sotto l'albero. Un'Italia che in sei mesi ha vissuto nel segno dell'arroganza, della finzione, della bugia smentita il giorno dopo. E del «tutto va bene madama la marchesa» recitato quasi ogni sera da Bruno Vespa, ciambellano di questo reggimento che forse andrebbe preso un po' più sul serio.

L'incoronato Berlusconi tra gli stucchi di Villa Madama si è imbellettato d'incenso. «Siamo, abbiamo, nessuno ha mai fatto tanto, tante leggi, tante cose, leggi obbiettive...». Una cosa in carta patinata che ha chiamato semestrale. Come se l'Italia fosse semplicemente un'impresa, il consiglio dei ministri un cda, gli italiani degli operai (ma il premier chiama chi lavora per lui, collaboratori). Ma mi faccia il piacere! come avrebbe detto Totò.

Quel che è sotto gli occhi di tutti sono fatti di cui il presidente del Consiglio ieri ha evitato accuratamente di parlare. Il ministro Moratti ha smontato la scuola, revocando la riforma dei cicli. Senza alternative, con questo vago managerialismo che certamente da solo non fa una riforma e non serve alla scuola. E gli studenti lo hanno capito, perché non siamo quest'anno davanti ad uno stanco rituale. I ragazzi temono di perdere potere, cultura. I ragazzi temono di perdere un valore, la scuola pubblica. Offesa, bistrattata. A vantaggio di chi?

Questo è il governo che ha inaugurato se stesso all'insegna della bugia. Il buco da sessantamila miliardi. Non c'era, lo dicevano tutti. Ieri «candide» Berlusconi lo ha detto: abbiamo un buco da 25mila miliardi, che era la cifra consegnata dal primo giorno da Monorchio e dal precedente governo. E invece no. Il ministro Tremonti ci ha costruito la sua politi-



ca sulla mistificazione delle cifre fino ad arrivare al principio di realtà. Sono i metodi classici di una democrazia messa alla berlina per fini non ben identificati.

Se ne parla poco, perché Genova è lontana almeno nelle grida, nelle voci imploranti, nelle immagini, nei pro-

cessi internazionali di opinione pubblica che sono seguiti. Ma prima ancora di Genova, e Genova è stato il giro di prova, è cominciata l'occupazione totale di Forza Italia e An dei posti chiave della polizia, dei servizi segreti. Vi ricordate la campagna al grido "c'è un nuovo terrorismo in Italia"? Per



Complotti & bugie L'Italia offesa dal Polo

Dal G8 al caso Taormina, i colpi bassi alla democrazia

settimane il "governo migliore di tutti" di cui parla Berlusconi ha ossessionato l'opinione pubblica con questo martello propagandistico. Ricordiamolo: dai rapporti dei servizi gli unici realmente nel mirino di presunti terroristi in questi mesi sono stati i sindacati. Ora, lo scorso anno, dall'omici-

do D'Antona e anche prima. Se questa è una democrazia certo usata così non sta bene. Le offese ai giudici, il grido "c'è stata una guerra civile contro di noi", gli insulti di Taormina, quelli di Castelli. L'avvilente sequenza delle assenze di Previti ai suoi processi. Gli attacchi alla Rai,

con l'apoteosi di ieri degna di una dittatura: abbiamo lasciato al loro posto i dirigenti Rai sebbene siano faziosi e lo siano stati per tutta la campagna elettorale. Lo stato di diritto tanto caro al presidente del consiglio va coltivato solo dentro il recinto di Arcore. E poi l'Europa. Eravamo rispetta-

ti, siamo derisi o ritenuti inaffidabili. Il nostro uomo migliore, Ruggiero è omaggiato all'estero e quasi sbeffeggiato in casa nostra. Gli italiani sanno sempre meno. Certezze nelle loro tasche non ve ne sono. Ma si odono sempre più forti echi argentini...
f.l.

Il caso Taormina

Il caso Taormina (ovvero: come clonare, e poi gettare, un conflitto di interessi in funzione anti-magistratura), emblematico per l'imbarazzo che ha causato al governo.

Il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina è anche avvocato. E non riesce a scindere le due cose. Commenta le condanne per la strage di Piazza Fontana: «Si riscrive la storia con la penna rossa». Il Csm denuncia il conflitto di interessi. Taormina non ci sente. Iniziano i dissapori con il Guardasigilli. Castelli: «Esprime opinioni personali». L'esecutivo è a disagio. Fra i suoi clienti ci sono boss mafiosi. In aula è scontro con i pm. Scajola lo richiama: «Basta grane». Taormina fa il primo dei molti annunci a cui non darà seguito: «Lascero gli incarichi dove ci sono interessi dello Stato». Invece continua. Esagera: An e Lega chiedono la sua testa. Berlusconi lo abbandona: «Indifendibile». Lui: «Non mi dimetto». Il Polo prepara una risoluzione per revocarlo. Ma non si arriva a tanto. In Senato compare una lettera di dimissioni. Ma Pera la legge solo dopo la requisitoria di Castelli contro la classe giudiziaria. Insomma: morto un Papa, se ne fa un altro.



Falso in bilancio

Riforma del diritto societario (ovvero: come cavarsela dopo aver falsificato le scritture contabili).

La legge 3667/2001 contiene le norme sulla parziale depenalizzazione del falso in bilancio. Si passa dal reato di pericolo al meno grave reato di danno. In assenza di danno patrimoniale per i soci o i creditori, gli amministratori sono punibili con la detenzione fino a un anno e mezzo. In caso di società non quotate, si potrà procedere solo a querela di parte. Prescrizione dimezzata: da quindici anni a sette e mezzo. Questa, in particolare, la disposizione su cui è stato scontro alla Camera dei Deputati fra maggioranza e opposizione. L'Ulivo denuncia che la riduzione dei termini vanificherebbe alcuni procedimenti a carico del presidente del Consiglio e di suoi soci o dipendenti. Ma nonostante le proteste del centrosinistra, il disegno di legge viene approvato. Varata anche la stangata alle cooperative: benefici fiscali solo a quelle «costituzionalmente riconosciute». Escluse banche popolari e casse rurali.



L'Italia e l'Europa

Relazioni internazionali e Ue (ovvero: come tentare di farsi prendere sul serio dopo una serie di gaffes)

Prima gli sprovoloqui sulla superiorità occidentale e i maldipancia svizzeri sulle rogatorie. Poi il mandato di arresto Ue. Quattordici contro uno: Berlusconi. Che dice no alla bozza sull'eliminazione delle procedure di estradizione all'interno dell'Ue. Una retromarcia improvvisa dopo i negoziati avviati a Tampere nel 1999. Persino Aznar è sconcertato. L'osservazione del premier: non sono tutelati i diritti dei cittadini. La sua proposta: anziché a 32 reati, applicarla a 6. A caso, rimane fuori la corruzione. Gli si obietta: se è una questione di garanzie, o tutti o niente. Bossi lo soccorre con un suo cavallo di battaglia: i belgi «pedofili». Il ministro Michel annuncia querela. Ruggiero è sull'orlo di una crisi di nervi. Berlusconi si rende conto e si allinea. Con una piccola postilla: vorrà dire che riformeremo la Costituzione. Sull'Airbus europeo il premier resta fermamente contrario. Al punto da uscire dal consorzio per la produzione di aerei militari. Ruggiero, europeista represso, è smentito da Martino e Marzano. Frase celebre di Silvio ai partner: «Dare soldi vedere cammello».



"Buco" e promesse

Legge Tremonti-bis (ovvero: come rilanciare l'economia attraverso prestidigitazioni sulla contabilità di Stato)

Annuncio choc a luglio di Tremonti: 63.000 miliardi di deficit di bilancio, 40.000 in più rispetto alle previsioni, e indebitamento quasi al 2%. È guerra sui numeri. Per Monorchio il «buco» è di 45.000 miliardi. La destra, spalleggiata dal governatore di Bankitalia Fazio, lo attacca. Il superministro non ha dubbi sul superbuco: eredità del centrosinistra. Sconcerto al Quirinale. In fibrillazione Ue e Fmi: vacilla il patto di stabilità e l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003. Poco dopo, come per magia, la voragine sparisce: rapporto disavanzo-Pil solo all'1%. Bruxelles promuove l'Italia. Da allora il «buco» appare e scompare. Berlusconi cita «impegni di bilancio». Tremonti ne fa un alibi costante. Intanto vara la legge-bis per il rilancio dell'economia. Sulla cui copertura finanziaria girano dubbi. Anche da parte del Colle. Il governo intanto apre la via ai licenziamenti facili. Con la prevista modifica all'art.18 dello Statuto dei lavoratori: anche senza giusta causa niente reintegro, solo un risarcimento.



I conflitti del capo

La spina nel fianco internazionale di Berlusconi è il conflitto di interessi fra premier e imprenditore onnivoro con tendenza a divorare i media italiani. Per la stampa estera, durante la campagna elettorale, un invito a nozze.

Sei mesi dopo la situazione è cambiata. In peggio: la neonata 7 è stata strangolata in culla. E manca meno di due mesi alla «presa» della Rai.

Il ministro Frattini con una mano taglia le authority superflue e con l'altra escogita una soluzione: l'unica authority utile. Formata da tre garanti nominati dai presidenti delle Camere (gli stessi che nominano i vertici Rai). Senza poteri di intervento se non la segnalazione al Parlamento. Bassanini: «Non è una cosa seria». Giovanni Sartori: «Ciampi firmi la legge ma esprima le sue riserve». Intanto le esprimono Pera e Casini. Con un richiamo: il rinnovo del Cda Rai dopo la soluzione del conflitto di interessi. E un auspicio: che sia una soluzione «soddisfacente».



La Devolution

Devoluzione (ovvero: come un contentino all'alleato di governo può gettare nel caos il sistema scolastico).

Il referendum conferma il federalismo varato dal centrosinistra. Alle regioni è attribuita potestà legislativa concorrente con lo Stato su scuola, polizia e sanità. I presidenti delle regioni (anche di centrodestra) incassano il risultato positivo e si mettono al lavoro. Berlusconi ha già abbastanza grane e lascerebbe fare. Ma Bossi punta i piedi. All'ennesimo rinvio della discussione in consiglio dei ministri sul suo progetto minaccia sconquassi. Gli danno di che acccontentarsi: una mini-devolution che consentirà alle scuole padane di studiare la storia dei Celti. Competenza esclusiva alle regioni su parte dei programmi scolastici, spesa sanitaria e polizia locale. Della realizzabilità di quest'ultima, si dubita. Cacciari è scettico: chi la paga e chi la comanda? Ma pessimista: «Messa la pietra tombale sul federalismo». Molti «governatori» regionali non commentano la riforma. Storace la boccia.



A cura di Federica Fantozzi

I provvedimenti d'urgenza sono previsti dalla Costituzione: se ne dovrebbe fare un uso limitato ma ora la formula, che baipassa il Parlamento, sta diventando norma quotidiana

Dal fisco alla scuola: a passo di carica grazie a decreti e deleghe

Nedo Canetti

ROMA Alla data attuale, tra Camera e Senato, sono rimasti soltanto quattro decreti da convertire in legge. Via via la massa decretizia che gravava pesantemente sui lavori parlamentari, si è assottigliata, in attesa di un nuovo nutrito arrivo, come si evince dalle decisioni degli ultimi consigli dei ministri. Per non trovare le commissioni e l'aula ingolfate dai provvedimenti d'urgenza, proprio nel bel mezzo della sessione di bilancio le Camere, per diverse settimane, hanno lavorato solo attorno alla conversione in legge dei decreti. Tutte le altre proposte di

legge, se si escludono, appunto, la finanziaria e le misure ad essa, in qualche modo collegate (Tremonti bis e infrastrutture-Lunardi), e salvo naturalmente le cose che stavano a cuore al Cavaliere e ai suoi amici, (dal falso in bilancio alle rogatorie), sono state rinviate al futuro. A questo punto, dopo oltre un semestre di governo Berlusconi, si è delineato in maniera chiara, il modo di legiferare di questo esecutivo.

Decreti-legge e deleghe, è questa la formula. Una formula che praticamente baipassa il Parlamento, chiamato sempre più spesso a ratificare decisioni (leggi decreti) assunte in altra sede o a delegare il governo a legifera-

re. Praticamente su tutto. Dal fisco alle pensioni, dal lavoro alle grandi opere pubbliche, dal credito sportivo dal diritto societario, dal Coni all'ambiente, dai servizi pubblici alla formazione, alla riorganizzazione del governo, della presidenza del consiglio e degli enti pubblici. Si pensi che solo nel provvedimento sul mercato del lavoro ci sono ben 11 deleghe. Il senatore ds Antonio Pizzinato ha fatto un conto. Arriveremo attorno a 200 deleghe, sommando i ddl approvati a quelli in itinere. Visto che la riforma Moratti della scuola incontrerà non poche difficoltà nel suo cammino parlamentare, ora si sta pensando addirittura ad una delega per legiferare in

materia scolastica. Torniamo ai decreti. In una prima radiografia della situazione che avevamo fatto, su queste colonne, a metà ottobre avevamo sco-

Le Camere sono chiamate sempre più spesso a ratificare decisioni prese altrove o a delegare l'esecutivo



peruto un primo blocco di 13 decreti-legge già convertiti. Andavano dalla violenza negli stadi ai trasporti, dal gasolio in agricoltura alla mucca pazza, all'apertura dell'anno scolastico allo smaltimento dei rifiuti. Altri 13 erano al momento all'esame delle Camere. Sulla sanità, l'introduzione dell'Euro (con amnistia incorporata), il trasporto aereo, la protezione civile, la vendita degli immobili pubblici, il terrorismo internazionale, le accuse sui prodotti petroliferi. Non c'è settore della vita del Paese sul quale il governo non intervenga per decreto. Sfaltata una partita, ne arriva subito un'altra. Quelli di ottobre sono tutti arrivati in porto, ma ne sono arrivati subito

altri. Temi vari. Operazione Afghanistan, Agea (agenzia agricola), differimento dei termini di vecchie leggi, personale sanitario (infermieri), equa ripartizione, operazioni finanziarie talebani, sistema contributivo, missione in Macedonia, vendita immobili. La Costituzione stabilisce all'art.77 che il governo è autorizzato ad emanare decreti in caso di necessità ed urgenza. È evidente che i costituenti pensavano ai decreti come una legislazione assolutamente straordinaria. Non pare proprio che sia questo il criterio con il quale i ministri hanno scelto la strada decretizia. L'allarme per una deriva in questo senso è scattato non solo nell'opposizione ma anche in set-

tori della maggioranza. Un disagio del quale si è fatto portavoce il Presidente della Camera, Giancarlo Casini, che ha chiesto all'esecutivo di moderare questa produzione di provvedimenti d'urgenza che obiettivamente condizionano i lavori del Parlamento. Finora pare che da quella parte non ci sentano. E pensare che, per un'intera legislatura, una delle costanti dell'allora opposizione del Polo era l'accusa di eccesso di delega e di decreti del governo di centrosinistra. Ora si giustifica tutto con la fretta di governare. Forse con decreti e deleghe, governo e maggioranza pensavano di recuperare sui ritardi del programma dei 100 giorni. Non pare ci riescano.



Marcella Ciarnelli

ROMA Uno spot lungo 48 minuti. Per illustrare il bilancio di sei mesi di attività di governo durante i quali il premier ha «portato una croce pesante» ma al termine dei quali non può nascondere di «essere soddisfatto». Dati alla mano, come un fiume in piena, Silvio Berlusconi parla dell'Italia che vorrebbe e alla quale sta lavorando. Illustra il già fatto. E quello che verrà. Elargisce a piene mani, in sintonia con il clima natalizio. Gli manca solo il berretto di Babbo Natale. Con la tecnica del manager-imbonitore che non gli estranea e che lui, peraltro, rivendica come le sue vere, salde radici svicola sugli argomenti più spinosi, evita di entrare nel merito delle questioni se possono rovinargli la festa, si fa forte della sua oggettiva maggioranza in Parlamento per far capire che se le cose non andranno come vuole lui, saranno i numeri e non il dialogo politico a prevalere.

È un Berlusconi super caricato quello che introduce la conferenza stampa di fine anno, tradizionalmente organizzata dall'Ordine dei giornalisti, che si svolge nella sontuosa sede di Villa Madama. Dietro al tavolo della presidenza una grossa insegna ovale con al centro il simbolo della Repubblica italiana, contornato da dodici stelline con l'enorme scritta «il presidente» esattamente in direzione della sedia dove si è accomodato Silvio Berlusconi. Nel caso qualcuno avesse dubbi, il presidente è quel signore lì, che sorride molto, parla ancora più, e sembra veramente convinto che si creda a tutto quello che dice.

Parla di riforme, innanzitutto quella complessiva dello Stato secondo un disegno «unitario e coerente». Nel cui ambito sarà affrontata, a tempo debito, anche quella della legge elettorale che per Berlusconi dovrebbe essere modificata, rispetto all'attuale, in un sistema proporzionale con il premio di maggioranza. Attualmente spiega il premier - ci sono situazioni che anche nell'interesse dell'opposizione sento che non sono pienamente

Il premier è soddisfatto di sé e si lascia andare. «Abbiamo lasciato al loro posto i dirigenti di una Rai faziosa»



De Corato a Milano e in Senato

ROMA Miracolo a Milano. Il vice sindaco della metropoli meneghina, nonché senatore di Alleanza nazionale, Riccardo De Corato, ha acquisito il dono dell'ubiquità. Ieri, durante le votazioni sulla finanziaria è riuscito, infatti, ad essere contemporaneamente presente nell'aula di Palazzo Madama e nel municipio della sua città. Al Senato, come ha rivelato il sen. Paolo Giaretta della Margherita, esibendo il tabulato delle votazioni, per aiutare la Casa della libertà a raggiungere il numero legale nelle votazioni sulla manovra di finanza pubblica; a Milano per partecipare alla cerimonia di auguri al personale del comune. La maggioranza, quando teme di non raggiungere il quorum, mette in pista i suoi migliori «pianisti», quelli che riescono a suonare più tasti del voto, in una sola volta.

n.c.

Berlusconi: le riforme me le faccio da solo

«L'opposizione è confusa, il presidenzialismo lo voterà la mia maggioranza»

rappresentative. Ad esempio, in Sicilia il Polo ha ottenuto 61 seggi su 61. Quelli che hanno votato per il centro-sinistra non sono rappresentati. E il discorso vale anche per certe zone del Nord». Il magnanimo presidente in versione natalizia però avverte: al momento di queste riforme non se ne parla così come di quella per l'elezione diretta del Capo dello Stato, carica a cui, approfittando dell'occasione, smentisce di aver mai pensato. «Io mi sento più adeguato a portare la mia esperienza di imprenditore nella macchina dello Stato, per ampliare il benessere e la sicurezza dei cittadini. Ho

così tanto da fare da non poter fare previsioni a lunga scadenza». Ma è evidente che affermare il contrario sarebbe stata una mancanza di stile nei confronti di Ciampi. E per quanto riguarda il suo possibile successore a Palazzo Chigi smentita la candidatura di Giulio Tremonti. «Al massimo potrei indicare Gianni Letta che molte volte è il vero presidente del Consiglio e che non riusciamo a cogliere mai impreparato su qualunque argomento» e che essendo il suo braccio destro mai gli farebbe la scortesia di togliergli la poltrona.

Il tema riforme istituzionali, dunque,

sarà affrontato solo al termine del semestre di presidenza Ue dell'Italia, cioè all'inizio del 2004, secondo le procedure ordinarie previste dall'articolo 138 della Costituzione. E se l'opposizione, che il premier definisce «confusa», «di cui in sei mesi non ricordo una proposta positiva», incapace di esprimere un vero leader, non vorrà collaborare alle riforme istituzionali, poco male. «La sinistra ha fatto scuola nella scorsa legislatura approvando una riforma istituzionale importantissima come il federalismo con soli cinque voti di margine. Esponenti del centrosinistra hanno dichiarato

che le riforme di possono fare solo a larga maggioranza: è proprio quella di cui il centrodestra dispone alla Camera e al Senato» sottolinea con un pizzico di arroganza di troppo. Perché in politica la categoria del certo non esiste. Ed anche maggioranze salde come l'attuale possono avere problemi. D'altra parte lo stesso premier ha dovuto confermare che sovente deve mediare tra l'anima europeista del governo, rappresentata dal ministro agli Esteri Ruggiero che a lui piacerebbe veder dirigere dei diplomatici «agenti commerciali» dell'immagine dell'Italia nel mondo e quella più involuta e rivolta

ai fatti di casa propria rappresentata dai vari Tremonti, Buttiglione e Bossi con il quale «non esiste e non c'è mai stato alcun patto segreto». A raffica ce n'è, in rapida successione, per i vertici Rai «che abbiamo lasciato al loro posto» nonostante la manifesta faziosità nei confronti del governo. Ed il cui rinnovo, è costretto a riconoscere, sarebbe bene avvenisse dopo la soluzione di un altro problema irrisolto che lo coinvolge: il conflitto d'interessi. Per i magistrati, contro cui come categoria il premier sostiene di non avere problemi ma di averne solo nei «confronti di alcuni giudici»

che ce l'hanno con lui. Tra questi Ilda Boccassini cui è stata tolta la scorta che Berlusconi le avrebbe anche ridata «ma a quel punto l'avremmo dovuto ripristinare anche per tutti gli altri». C'è bisogno di una riforma anche in questo settore. Lo riconosce lui stesso anche se il suo governo ha preferito affrontare prima le rogatorie internazionali e il falso in bilancio. Anche in questo caso cominciando dal tetto e non dalle fondamenta come Berlusconi ha detto a proposito del mandato di cattura internazionale. In questo caso «cominciare dal tetto era necessario, pioveva a dirotto». E se lo dice lui...

Boccassini
Ho chiesto se potevo darle la scorta. Mi hanno detto che poi avremmo dovuto ridarla a tutti



Zaccaria
Non siamo intervenuti per la Rai. Abbiamo lasciato al suo posto un vertice così fazioso



Diplomazia
I diplomatici devono diventare gli agenti commerciali dell'Italia nel mondo



Agricoltura
Stiamo lavorando ad un codice rurale per l'agricoltura. C'è anche il progetto amore per il verde

l'intervista

Della segreteria dei Ds

Marco Ventimiglia

MILANO «La mia prima impressione? Più di forma che di sostanza. Nel senso che questo verboso trionfalismo di Berlusconi proprio non si sopporta più. 45 minuti di chiacchiere in libertà. Una lettura dei fatti a più riprese assolutamente stravolta. Eppure, di fronte ad uno spettacolo deprimente, la nostra risposta non può limitarsi a smascherare gli inganni del governo. Per battere questo centrodestra occorre una proposta alternativa, senza una prospettiva chiara non si va da nessuna parte».

Pierluigi Bersani, ex ministro e responsabile economico dei Democratici di sinistra, non si mostra sorpreso dei toni e degli argomenti usati dal presidente del Consiglio nella sua conferenza stampa di fine anno: «L'ennesimo messaggio scomposto proveniente da un esecutivo che in questi mesi si è agitato parecchio. Ma il fatto che il governo non sia stato con le mani in mano non rappresenta purtroppo un elemento positivo, tutt'altro...».

«Tutte le promesse sono state mantenute», ha proclamato il premier.

«Più che delle promesse, sarebbe bene occuparsi dei risultati ottenuti da questo governo. Già un primo bilancio si rivela più che sufficiente per capire con chi abbiamo a che fare».

Parla l'ex ministro dell'Industria e Trasporti: aveva promesso la riduzione della pressione fiscale, nel 2002 gli italiani pagheranno di più

Bersani: con le tasse si sveleranno gli inganni

La Porta di Dino Manetta



Da che cosa si può iniziare nel tracciare questo bilancio?

«Ritengo che uno degli elementi più gravi sia l'indebolimento del prestigio dell'Italia in Europa. A questo punto è rimasto soltanto Berlusconi a proclamare l'esatto contrario, forse convinto dall'aumento delle pagine che parlano del nostro Paese nelle rassegne stampa della Ue. Ma il problema, naturalmente, sta nel tipo di giudizi che vengono espressi all'estero sul nostro conto. E fra la vicenda delle rogatorie, il mandato di cattura internazionale, l'aereo Am 400 ed altre cadute di stile, non si può proprio dire che ci siamo posti come un esempio per tutto il resto del continente».

Berlusconi non crede affatto alle mobilitazioni dei lavoratori contro la politica del go-

verno...

«Si è detto: basta con la concertazione, avviamo il dialogo sociale. Ebbene, dopo qualche mese mi sembra che su lavoro, pensioni, fisco e scuola, si sia già arrivati alla rottura. Argomenti diversi anche se, a ben vedere, i problemi di fondo sono sempre gli stessi: una sorta di istinto classista dell'esecutivo unito al tentativo di contrapporre fra loro diverse categorie e generazioni».

Il premier ha insistito ancora sulla necessità di una riforma della giustizia.

«Anche questa è un'inquietante promessa, ma nel frattempo i risultati sono altri».

Quali?
«Tutta una serie di provvedimenti - quello sulle rogatorie, il falso in bilancio, la sanatoria per il rien-

Le reazioni

Rutelli: sono un osso duro il premier non lo dimentichi

ROMA «Ancora una volta sfuggono i fondamentali. Non è il Governo che può giudicare i comportamenti della tv pubblica che è indipendente per dettato costituzionale». Questa la replica del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, alle affermazioni fatte nel corso della conferenza stampa di fine anno da Silvio Berlusconi. «Quanto alla gentile "concessione del Governo" che ci avrebbe lasciato in carica - spiega Zaccaria - voglio solo ricordare le reiterate richieste di nostre dimissioni da parte di Fini, Bossi, Gasparri, Buttiglione e Urbani oltre al blocco illegittimo del più grande accordo industriale, quello riguardante Raiway».

E a Berlusconi, che nella conferenza stampa di ieri accusava di confusione l'opposizione mettendo in dubbio il ruolo di Rutelli, il leader dell'Ulivo replica affermando: «Sono stato un osso duro, sono un osso duro e continuerò ad essere un osso duro per Berlusconi». Ma tutto l'Ulivo insorge contro le dichiarazioni del premier sulle riforme a colpi di maggioranza, sulla Rai, sulle misure approvate fin qui dal governo. «Il bilancio di fine anno

che ha fatto Berlusconi mi pare francamente trionfalistico», afferma Piero Fassino. Per il segretario Ds il premier «fa finta di dimenticare le brutte figure fatte in Europa e sulla scuola». Secondo Fassino, poi, il premier «fa finta anche di dimenticare che la legge finanziaria è fondata su previsioni di crescita non realistiche e che sulla giustizia non si sono affrontati i problemi che interessano i cittadini, ma solo quelli che riguardano alcune persone». Anche la Margherita boccia su tutta la linea il premier: «capisco l'allegria di Berlusconi - replica il capogruppo alla Camera, Pierluigi Castagnetti - che ha fatto tutte le leggi che gli stavano a cuore e adesso sta cercando di convincere gli italiani che la sua felicità è una felicità che si riverbera su tutti, ma in realtà la felicità è sola sua, non di tutti gli italiani».

Il presidente della Federazione dei Verdi, Alfonso Pecorella Scania, definisce il Berlusconi della conferenza stampa di ieri «un po' troppo presuntuoso per essere credibile», e si augura che «almeno sulla delicata materia di una riforma elettorale ci sia una seria volontà di confronto».

Enrico Boselli, segretario dello Sdi, afferma che «quello che più preoccupa è che Berlusconi voglia cambiare le regole del gioco a colpi di maggioranza, cosa che è comunque grave. Un conto, infatti, sono le modifiche anche rilevanti alla Costituzione e un conto è cambiare le regole con cui si esprime la sovranità popolare».

per riportare i propri capitali in Italia».

Uno dei punti cardine del messaggio berlusconiano è la diminuzione della pressione fiscale. Si sta davvero verificando?

«La risposta è semplice: nel 2002 gli italiani pagheranno più tasse. Al di là delle promesse variazioni

delle aliquote Irpef, per ora assolutamente immaginifiche e di là da venire, l'unico sgravio fiscale reale varato dall'esecutivo consiste nell'aumento delle detrazioni per i figli a carico. A fronte di questo, però, va messa in conto la mancata restituzione del fiscal drag, la cancellazione di alcune riduzioni di aliquote varate dal centrosinistra, l'aumento dei tic-

ket sanitari. Risultato, l'anno prossimo il carico fiscale complessivo dovrebbe crescere di almeno 2.000 miliardi».

E l'annunciata riduzione delle spese correnti unita ad un aumento degli investimenti pubblici?

«Per arrivare alla realtà basta invertire i termini della questione. Nel 2002 a scendere, specie per quanto riguarda il Mezzogiorno e la ricerca, saranno gli investimenti, mentre le spese avranno un andamento inverso».

Insomma, il governo starebbe bluffando su tutta la linea?

«In realtà c'è un ulteriore elemento che desta preoccupazione. La sbandierata riduzione delle aliquote Irpef - come detto al momento assolutamente virtuale - finirebbe col diminuire drasticamente le entrate dello Stato ponendoci subito al di fuori dei parametri europei. A meno che...».

A meno che?

«Il rischio è che pur di non disattendere una delle più altisonanti promesse elettorali si cerchino i soldi mancanti in tutti i modi, a cominciare dal ricorso selvaggio a condoni di vario tipo. Del resto, qualcosa del genere sta già accadendo. La sanatoria per i capitali all'estero, infatti, consentirà a molti degli esportatori pentiti di utilizzare quelle somme proprio per sanare pendenze con il fisco».

Lo strapotere mediatico del presidente del Consiglio riuscirà ad oscurare anche questo tipo di critiche?

«Non ne sarei assolutamente certo. Qui stiamo parlando di problemi che toccano le tasche di tutti gli italiani ed allora, benché il centrodestra conservi una forza molta larga nel Paese ed una maggioranza parlamentare preponderante, ritengo che a poco a poco, specie nei ceti popolari, emergerà la consapevolezza degli inganni e delle promesse non mantenute».

“ I sindacati vanno avanti e denunciano il legame Berlusconi-D'Amato

Felicia Masocco

ROMA Controffensiva sindacale. Alla riforma delle pensioni voluta da Confindustria e generosamente concessa dal governo Berlusconi, Cgil, Cisl e Uil rispondono con quattro ore di sciopero di tutti i lavoratori, articolate regione per regione tra il 14 e il 29 gennaio, con manifestazioni davanti alle sedi locali delle associazioni degli industriali: assemblee in tutti i luoghi di lavoro per spiegare i punti della riforma, la stangata alle nuove generazioni, la mano lasciata libera agli imprenditori su chi deve restare in attività e chi no una volta raggiunti i requisiti per la pensione di anzianità; una campagna di informazione rivolta ai cittadini. Ma Cgil, Cisl e Uil si rivolgono anche al Presidente della Repubblica, chiedono un incontro per illustrare anche alla più alta carica dello Stato le insidie, la pericolosità dei disegni governativi non solo sulle pensioni, ma anche sui licenziamenti facili a cui la destra non vuole rinunciare e sui contratti del pubblico impiego cui la Finanziaria nega risorse adeguate al costo della vita. Si protesta anche per il Sud, la questione meridionale è la grande assenza della politica governativa: il 12 gennaio a Palermo ci sarà un'assemblea dei quadri delle confederazioni, e la Cisl siciliana propone lo sciopero generale nelle regioni del Sud.

L'attacco è frontale Cgil, Cisl e Uil hanno messo da parte le divergenze e rispondono con una voce sola. Sciopereranno per quattro ore anche la Cisl e l'Uil. A fine gennaio si fermeranno per otto ore i lavoratori aderenti al Cub. «I Democratici di sinistra sosterranno con forza le iniziative di lotta decise da Cgil, Cisl e Uil», affermano a nome dei Ds i responsabili del Lavoro Cesare Damiano, e del Welfare Livia Turco. Per il senatore diessino Piero Di Stena «è



Una manifestazione di lavoratori e lavoratrici a Milano

Un altro sciopero per convincere il governo

Cgil, Cisl e Uil decidono 4 ore di astensione in gennaio. Chiesto un incontro con Ciampi

essenziale che l'azione parlamentare delle opposizioni trovi immediata sintonia con la lotta sociale».

È la seconda mobilitazione nazionale in poche settimane e sarà uno sciopero contro il «collaterali-

smo» tra governo e Confindustria, compagni di squadra nel tentare la «spallata» al sistema dei diritti e delle tutele dei lavoratori come hanno spiegato Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti ieri al termine

delle segreterie unitarie. Gli industriali fanno lobby, l'esecutivo non resiste, bozza dopo bozza dimostra di voler rappresentare una parte soltanto del paese, lasciando all'altra la decisione di subire oppure di opporsi. Il governo Berlusconi «punta al conflitto sociale» e come sette anni fa ci riprova proprio sulle pensioni.

A fare il parallelo con il '94 è stato ieri lo stesso premier-operaio e le sue conclusioni - che pure vorrebbero essere una sfida al sindacato - un po' fanno sorridere e un po' inquietano. «Da buon padre di famiglia», Silvio Berlusconi si dice «assolutamente convinto che non ci potrà essere nessuna manifestazione forte da parte dei sindacati, perché i lavoratori hanno buon senso e non ab-

biamo questa volta come invece ci accusarono nel '94, ma anche quella volta non lo avevamo fatto, toccato i diritti dei lavoratori in pensione». Punti di vista. Come quello del ministro Giovanardi che definisce lo sciopero una decisione «liturgica e rituale». Più cauto, il ministro del Welfare, Roberto Maroni ripete quello che disse per l'articolo 18: «La delega si può migliorare». Ovviamente alle sue condizioni. A gennaio, dice il ministro, partirà la fase due e proseguirà il dialogo con le parti sociali. Ma se non ci sarà un'inversione di rotta, i sindacati promettono di far crescere anche la mobilitazione. «Credo che sia giusto rispondere così e far crescere progressivamente l'iniziativa - spiega Sergio Cofferati

- Vogliamo stare in campo con le nostre iniziative di lotta per tutto il tempo necessario ad arrivare a risultati positivi». «Non saremo certo noi a tirarci indietro dal confronto», incalza il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che dopo aver dato maggiori aperture di credito al governo rispetto a Cgil e Uil, sbotta: «Basta con questi provvedimenti «a senso unico», con Confindustria sempre più «interlocutore privilegiato» grazie alla «forte azione di lobby» messa in campo. «Noi terremo fino alla fine, se qualcuno si illude che ci ritireremo dal campo, si sbaglia». L'asse governo- Confindustria non è cosa inedita per il leader della Cgil che aveva denunciato il «collaterali-

smo» già ai tempi dell'assise degli industriali a Parma nel marzo scorso. È stato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a spiegare perché la delega sulle pensioni va bocciata: «Estendere a tutti i neo-assunti il taglio di 3-5 punti dei contributi significa mettere a rischio la futura sostenibilità del sistema previdenziale»; e se la copertura arriverà dalla fiscalità generale «si useranno i soldi di tutti per darli alle imprese». La decontribuzione e il carattere obbligatorio del passaggio del Tfr ai fondi pensione sono tra i punti con cui motiva la sua bocciatura anche l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, senatore della Margherita. «Uno strappo pericoloso», le pensioni pubbliche potrebbero ridursi ulteriormente.

Lo stand dell'INPS presso una fiera dove si poteva calcolare in tempo reale la propria pensione grazie ad un sistema innovativo computerizzato
Bianchi / Ansa



La media dei rincari previsti dalle Fs era in media del 4,15%, ma per i tratti più richiesti arrivava fino all'8,7%, come per esempio nel caso dell'Eurostar Firenze-Roma, in seconda classe. Minori invece i rincari per chi viaggia in prima classe, con una media di circa l'1,5%. La liberalizzazione tariffaria ha consentito alle Fs di differenziare gli incrementi tratta per tratta, sulla base della domanda di mercato. Soltanto per i treni regionali, quelli utilizzati soprattutto dai così detti pendolari, non erano previsti rincari, visto che la competenza tariffaria spetta in questo caso solamente alle regioni. Il sistema tariffario del trasporto passeggeri delle Fs è misurato secondo il meccanismo del «price cap», che prevede aumenti strettamente connessi al miglioramento della qualità del servizio erogato. Intanto dopo la richiesta di Tremonti a Cimoli, la Federconsumatori ha chiesto al governo di intervenire su tutte le tariffe di tutti i settori in cui sono previsti rincari, per avere un mercato più trasparente nella fase di passaggio dell'euro.

Treni, le Ferrovie non aumentano le tariffe dell'Eurostar

MILANO L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Cimoli ha risposto all'invito lanciato dal ministro dell'economia Tremonti ed ha annunciato che le tariffe ferroviarie non verranno aumentate come era stato comunicato in precedenza. Il ministro dell'economia e delle finanze aveva infatti invitato le Fs a non effettuare il programmato rincaro per due motivi, l'ormai prossimo passaggio all'euro e la necessità che il Cipe (comitato interministeriale programmazione economica) riveda i criteri degli aumenti tariffari, che dovranno inevitabilmente tenere conto degli incrementi di produttività e dei miglioramenti della qualità e dei servizi. «La stessa Ue» hanno precisato dal ministero «ha sollecitato la massima vigilanza sui prezzi durante il periodo di change-over». Così Trenitalia ha raccolto l'invito e le Fs precisano inoltre in un comunicato che «Trenitalia ha sospeso gli aumenti tariffari per il trasporto ferroviario a media e lunga percorrenza, autorizzati a partire dal primo gennaio 2002 dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Trenitalia si è inoltre impegnata a sostituire nel più breve tempo possibile gli strumenti informatici, che erano già stati adeguati al rapporto euro-lira in previsione degli aumenti». Quindi queste tariffe resteranno in vigore fino ad una nuova data che sarà stabilita dal governo entro poco tempo.

pensioni

La decontribuzione per i nuovi assunti mette in allarme l'Inps

Raul Wittenberg

ROMA La decontribuzione mette in allarme l'Inps. Il governo vuole che per i nuovi assunti e i lavoratori che passano al contratto a tempo indeterminato, le imprese paghino meno contributi previdenziali (fra il 3 al 5%) oltre ad avere la facoltà di licenziarli senza giusta causa. Tuttavia assicura che al taglio dei contributi non corrisponde il taglio della futura pensione, e che i mancati introiti all'Inps saranno recuperati con i maggiori contributi dei lavoratori parassubordinati e con quelli dei nuovi occupati. I ministri hanno fatto riferimento anche alla fiscalità generale, ad essa si appellano i vertici dell'Inps per tenere in piedi l'equilibrio finanziario dell'istituto e al tempo stesso garantire per il

futuro la pensione che spetterebbe a contribuzione intera.

Il presidente del Consiglio di vigilanza dell'Istituto, Aldo Smolizza, nell'illustrare il bilancio preventivo ha detto che la riduzione contributiva «deve essere a carico della fiscalità generale», ed ha respinto l'ipotesi di copertura del mancato versamento di una parte dei contributi da parte dei neo-assunti attraverso lo spostamento di risorse da altre gestioni previdenziali come ad esempio quella dei parassubordinati. Questa però è la linea del governo secondo il ministro del Lavoro Roberto Maroni e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Ritengo sbagliato - ha detto Smolizza - uno spostamento di risorse. Bisogna fare una operazione di fiscalità generale per coprire il taglio dei contributi. Se così non fosse l'ipotesi

andrebbe interamente ripensata».

Secondo il presidente dell'Inps Massimo Paci, il governo «dovrà aumentare le tasse». «Io prendo per oro colato le parole dell'Esecutivo che dice all'Inps di non preoccuparsi - ha detto - ma dovrà essere chiaro chi assicurerà la copertura del taglio dei contributi, perché le maggiori entrate contributive derivanti dall'aumento dell'aliquota dei lavoratori parassubordinati non possono bastare». Per Paci, dunque, ben venga la fiscalizzazione dei contributi, ma anche un disegno razionale e consapevole lontano dalla logica dell'emergenza: «Mi sembra che questo disegno razionale per ora manchi e che si sia di fronte a interventi a macchia di leopardo. Anzi che andare verso un sistema più omogeneo aumentano le diversità: ci sono lavoratori che pagheranno il 27-29% di contributi e avranno il computo al 32%, i parassubordinati che pagheranno il 16,9% e avranno il computo al 17,9%, gli autonomi che pagano il 16,9 e avranno il computo al 21% e lavoratori che pagheranno l'aliquota piena del 32%».

«Meglio sarebbe stato decidere il contributivo per tutti», ha quindi affermato Paci, sorpreso dalla manovra sul Tfr: «È questa la vera bom-

ba del provvedimento, perché siamo di fronte a una decisione forte dell'autorità centrale che sceglie di togliere dalle mani delle parti sociali e dai lavoratori tutto il Tfr maturando per destinarlo alla previdenza integrativa. Ora - ha spiegato Paci - rafforzare il secondo pilastro del taglio della previdenza è certamente una cosa da fare. Basta che non ci sia l'intenzione di cominciare a sgretolare il pilastro pubblico. Al momento, comunque, non vedo segnali in questa direzione».

Una contraddizione è invece l'abolizione del divieto di cumulo: «Una norma in contrasto con l'obiettivo dichiarato e condivisibile del governo di allungare la permanenza al lavoro».

Il bilancio preventivo dell'Istituto è stato approvato ieri dal Consiglio di vigilanza. Le uscite per anzianità saranno 188.203, oltre 6.000 in meno rispetto alle 194.210 di quest'anno. Con i provvedimenti della Finanziaria il deficit dell'Inps dovrebbe ridursi a 380 milioni di euro, rispetto ai 1.680 milioni di euro previsti dal bilancio dell'ente senza le modifiche introdotte dalla manovra. Comunque i conti peggiorano, perché a fine 2001 si annuncia un avanzo pari a 1.366 milioni di euro.

Le organizzazioni degli inquilini parlano di «una decisione di buon senso», ma il problema di fondo rimane irrisolto. Protesta dei proprietari

Emergenza sfratti, concessa la proroga di sei mesi

Laura Matteucci

MILANO Una boccata d'ossigeno per gli inquilini, la maggior parte almeno, una vittoria per i sindacati. Ma anche una soluzione tampone che non risolve il problema alla radice. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato la proroga al 30 giugno 2002 del blocco degli sfratti, migliaia, che sarebbero stati esecutivi a partire dal prossimo 31 dicembre. «Il ddl del governo che proroga gli sfratti - dice Luigi Pallotta, segretario generale del sindacato inquilini Sunia - è una misura di buon senso, un atto dovuto, che accoglie una nostra pressante richiesta». «L'eurosfritto - prosegue - sarebbe stato una brutta sorpresa soprattutto per anziani e portatori di handi-

cap, ma rimane il dissenso sulle troppe esclusioni di famiglie che non hanno un alloggio alternativo e che appartengono a fasce di bisogno sociale individuate dalla legge 421/98 e non contemplate dalla proroga». Soddissfazione viene espressa anche dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ricorda come «il provvedimento darà la possibilità a molte famiglie appartenenti alle fasce di reddito più basse di trascorrere un inverno più sereno».

Lapidario, viceversa, il commento del presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, dopo la decisione del governo: «Una ritualità alla quale anche questo governo non si sa sottrarre». E dura la presa di posizione dell'Uppi (l'Associazione dei piccoli proprietari italiani) che, per voce del

segretario nazionale Fabio Pucci, che definisce la proroga «un atto assurdo ed incostituzionale», che servirebbe solo «a coprire le ataviche incapacità delle istituzioni locali».

L'allarme, comunque, resta per tutte le principali città d'Italia. E i sindacati minacciano iniziative di piazza se dal governo non arriveranno risposte concrete alle loro richieste. A Roma gli sfratti, quelli esecutivi e per il momento evitati, sono circa 7mila, a Milano si arriva quasi a 10mila (e mille interessano disabili e anziani), a Firenze e a Napoli circa 5.500. «Il problema è quello che accadrà da qui a giugno. Se la locazione non viene incentivata - riprende Pallotta - e le famiglie non vengono aiutate, purtroppo a giugno ci ritroveremo esattamente nella stessa situazione, e dovremo fare nuovamente i conti con

l'emergenza. Anche perché, a parte la proroga, «il governo non ha messo in conto alcuna politica seria per contrastare il problema degli alloggi». Anzi.

Le aspettative dei sindacati, in effetti, andavano ben oltre una semplice proroga del blocco. A cominciare dall'incremento atteso in Finanziaria del Fondo sociale per i buoni casa, che invece per il prossimo anno subirà un taglio netto di 150 miliardi di lire. Il che non consentirà a molti Comuni di rispettare gli impegni presi, dalla ristrutturazione di vecchie abitazioni alla costruzione di nuove. Senza dimenticare il rifinanziamento ad hoc dell'Edilizia residenziale pubblica. «Se non vedremo soddisfatta nessuna di queste richieste - annuncia il segretario generale del Sicut, altro sindacato inquilini - intraprenderemo

iniziative idonee, anche di piazza, per sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organi preposti ai vari livelli istituzionali».

Schierati insieme ai sindacati, molti sindacati e amministratori delle città metropolitane, che già più volte si sono riuniti per affrontare la questione. Una delle preoccupazioni maggiori riguarda la dismissione degli immobili degli enti previdenziali da parte del governo, visto che con questo decreto si toglierebbero quote di alloggi che fino ad ora venivano destinate alle emergenze abitative. Inoltre, il provvedimento garantisce per nove anni chi si trova in condizioni disagiate, dopodiché però gli inquilini che non fossero riusciti ad acquistare la casa in cui vivono rischierebbero di ritrovarsi in mezzo alla strada.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO SERVIZIO ECONOMATO PROVEDITORATO - VIA BARDUCCI, 2 50019 SESTO FIORENTINO AVVISO

In esecuzione a quanto previsto dall'art. 6 comma 2 del D.P.R. 573 del 18 aprile 1994, e della deliberazione consiliare n. 29 del 10 maggio 1996, si RENDE NOTO che all'alto pretorio è pubblicato il bando indicativo delle gare relative a forniture di beni e servizi da effettuarsi nel corso dell'anno 2002. Le ditte interessate a partecipare alle procedure concorsuali devono trasmettere apposita istanza di partecipazione, predisposta su carta uso bollo o resa in bollo, da trasmettere all'ufficio Protocollo del Comune di Sesto Fiorentino - Piazza V. Veneto 1 - 50019 Sesto Fiorentino, entro le ore 12,30 del giorno 19 Gennaio 2002. La richiesta può essere formulata per uno o più lotti, la ditta dovrà indicare i relativi numeri di riferimento. Il bando di gara indicativo può essere richiesto a Comune di Sesto Fiorentino (telef. 055 4496268 - fax 055 4496371) ed è visionabile sul sito Internet: www.comune.sesto-fiorentino.FI.IT. Sesto Fiorentino 3 dicembre 2001

Il Dirigente Settore Finanze
Dr. Luca Eitar Valticher

DALLA RICERCA **COLLISTAR**

A NATALE VAI IN PROFUMERIA > Con Collistar troverai sicuramente l'idea giusta per far felici le persone care. Perché ricevere un cosmetico è sempre una grande gioia.



>>in Profumeria, regali perfetti per tutti

PER GLI SPORTIVI Collistar Sporting®

Una frizzante fragranza unisex e una innovativa linea di prodotti dalle rivoluzionarie formule energetiche, ricche di oli essenziali rivitalizzanti e sostanze preziose per il corpo in movimento.

PER LE PIÙ ALLA MODA Trucchi di Stagione

Le ultime novità in fatto di trucco, gli smalti e i rossetti nei colori più trendy, i gloss più luminosi, le ciprie più preziose con paillettes d'oro e d'argento per brillare nei giorni di festa.

PER TUTTE LE DONNE (ma non solo...) Trattamenti Viso e Corpo

Nelle linee Collistar trovi prodotti di assoluta avanguardia, frutto della più avanzata ricerca cosmetica, perfetti per ogni età e per ogni tipo di pelle, anche maschile...

PER I SOGNATORI Speciale Benessere Notte®

Coccole di serenità e un profumo "da sogno", con purissimi oli essenziali e melatonina, per concedersi momenti di assoluto relax e conciliare dolcemente il sonno.

PER GLI STRESSATI Speciale Benessere®

Un profumo di grande successo che regala vitalità e dinamismo e tante esclusive specialità che, grazie all'aromaterapia, tonificano il corpo e rigenerano lo spirito.



Il sostituto procuratore di Milano Ilda Boccassini, a chiesto la testimonianza di Silvio Berlusconi nel processo Iodo Mondadori

Susanna Ripamonti



MILANO «E dunque chiedo che venga inserito nella lista dei testi il presidente del consiglio Silvio Berlusconi». Processo per il Lodo Mondadori, la richiesta della pm Ilda Boccassini arriva nella tarda mattinata, quasi al termine di un'udienza che non aveva riservato i consueti colpi di scena e provoca un'immediata scarica di adrenalina. La notizia rimbalza a Roma, piovono le reazioni indignate di Forza Italia e gli avvocati di Berlusconi, nella loro duplice veste di legali e di parlamentari forzisti si uniscono al coro. Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini criticano la procura di Milano che resta sorda «persino ai richiami» delle massime cariche istituzionali come il «recentissimo intervento del presidente Carlo Azeglio Ciampi». «La Procura di Milano - dichiarano - non vuole prendere atto della realtà processuale, desiderosa di mantenere la scena internazionale. Non potendo più processare Silvio Berlusconi per il lodo Mondadori ne chiede la citazione come teste». E affermano «che Berlusconi non è affatto tenuto a presentarsi a Milano né, comunque, a rispondere».

In parallelo e ignara della bagarre in corso, Boccassini ripercorre le tappe della vicenda che ha portato sul banco degli imputati, il parlamentare

Insorge il centrodestra: non è tenuto a presentarsi. Intanto il premier recita: volevo restituirle la scorta...

Boccassini chiama B. a testimoniare in aula

La richiesta della pm di Milano al processo per il Lodo Mondadori

L'accusa di corruzione giudiziaria, ma il suo reato è prescritto. Si è creata così una situazione piuttosto paradossale: se mai ci sarà una condanna, questa ricadrà sull'ex giudice Metta che secondo la tesi dell'accusa sarebbe stato corrotto, su Previti, Pacifico e Acampora che avrebbero fatto da intermediari, mentre nessuna responsabilità sarà attribuita a Berlusconi, ovvero al presunto corruttore, che avrebbe pagato una tangente di almeno 400 milioni per ottenere la sentenza che gli consegnò lo scettro della Mondadori. In questo contesto è chiaro che l'accusa ritenga indispensabile l'interrogatorio di Berlusconi. E anche evidente che lui cercherà di evitare di rientrare come teste, nell'aula da cui si era tenuto lontano, grazie alla prescrizione. Per giunta dovrebbe rispondere alle domande giurando di dire la verità e senza potersi avvalere della facoltà di non rispondere. I suoi avvocati hanno già anticipato che comunque può rifiutarsi di testimoniare: lo ha già fatto a Palermo, dove per due anni si è attesa invano la sua testimonianza a favore di Marcello Dell'Utri. Lascerebbe il sospetto di avere verità da nascondere, ma eviterebbe un pericoloso confronto coi magistra-

ti milanesi, che per altro, solo in due occasioni hanno avuto il privilegio di riuscire a interrogarlo. Ora la patata bollente passa al presidente del tribunale Paolo Carfi, che dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta della pm.

Boccassini ha chiesto anche la testimonianza di un giudice e del personale in servizio nella Corte d'Appello di Roma tra il '90 e il '91 (periodo in cui si svolsero i fatti relativi al Lodo Mondadori) e di una serie di persone che furono interessate alla «guerra di Segrate» che vide contrapposta la Cir di Carlo De Benedetti alla famiglia Formenton e quindi alla Fininvest, allora presieduta da Silvio Berlusconi.

Spetterà al giudice Carfi decidere se accogliere o meno quanto richiesto dalla pubblica accusa

In questa lista ci sono Carlo De Benedetti, Vittorio Ripa di Meana, Carlo Caracciolo, Corrado Passera, Emilio Fossati, Sergio Erede - tutti per la Cir - e di Vittorio Dotti, all'epoca legale Fininvest.

Dopo aver ripercorso la storia della «guerra di Segrate» che culminò nella sentenza con cui, nel gennaio '91, la Corte d'Appello di Roma (relatore Metta) annullava il Lodo Mondadori dando ragione alla parte Formenton-Fininvest, il pm ha detto che «l'accusa intende provare anche dal punto di vista storico le tappe di questa vicenda».

Per questo chiederà l'acquisizione della documentazione e di testimonianze su conti correnti aperti all'estero dagli imputati per «provare il flusso di denaro che è servito a corrompere i magistrati e che proviene dall'estero da conti addebitabili alla persona di Silvio Berlusconi, all'epoca presidente della Fininvest». Secondo l'accusa questi fondi all'estero in parte (400 milioni) furono impiegati l'acquisto di un appartamento della figlia dell'allora giudice Metta. «Da questa ricostruzione - ha detto la pm - l'accusa ritiene che vi è la prova che le persone imputate abbiano corrotto

un giudice di questa Repubblica per ottenere il controllo totale della Mondadori». In precedenza la rappresentante dell'accusa aveva anche detto che questa vicenda è importante per questo Paese perché riguarda il «controllo dell'informazione, baluardo della democrazia».

In apertura di udienza il presidente Carfi aveva rigettato la richiesta dei difensori di trasferire a Perugia il processo per incompetenza territoriale della magistratura milanese. I giudici hanno detto no anche all'esclusione delle parti civili Cir e Ministero della Giustizia, e all'annullamento del decreto con il quale la Corte d'Appello dispose il rinvio a giudizio degli imputati. Carfi ha infine rigettato la richiesta di inutilizzabilità degli atti acquisiti per rogatoria.

E proprio ieri, quasi in contemporanea con la richiesta della pm, Berlusconi aveva finto di spezzare una lancia a favore di Ilda Boccassini, per il problema della scorta: «Visto che c'era questa polemica, ho chiesto di ridare la scorta alla dottoressa Boccassini - ha dichiarato -. Mi hanno detto che non era possibile perché avrebbero dovuto ridarla a tante altre persone...».

Molinette: s'allarga il giro tangenti

Ghigo nomina commissario l'ex ministro Guzzanti. Ds: scelta nel segno della continuità

TORINO Avevo bisogno di soldi, il mio conto corrente era in rosso di settanta milioni, ho preso le mazzette ma l'ospedale non ha subito alcun danno. Il direttore generale delle Molinette continua a giustificarsi e a spiegarsi al solito modo: la bustarella era un regalo per me, una cosa personale, mica per favorire una azienda piuttosto che un'altra. Così ha ammesso un altro regalino: questa volta di trenta milioni. In tutto Odasso avrebbe, per sua ammissione, intascato centocinquanta milioni. Interrogato per due ore e mezzo dal giudice per le indagini preliminari Fabrizio Pironti e dal pm Giuseppe Ferrando, Luigi Odasso non ha quindi

aggiunto molto al ritornello difensivo dei giorni scorsi. In più Odasso ci ha messo gli altri trenta milioni «titolo personale». «Disarmante deposizione», ha commentato uno degli investigatori. Il pm ha chiesto al gip la conferma della custodia cautelare. Non si è parlato di politica e dei legami politici, che Odasso vantava. Solo, in piena mestizia, Odasso s'è rivolto ai magistrati, alla fine, dicendo: «Mi dispiace di avervi rovinato il Natale».

Indagini e verifiche sulla nuova tangente ospedaliera sono continuate con un altro passo dei magistrati, che hanno emesso nove avvisi di garanzia

consegnati dalla guardia di finanza. L'accusa è di corruzione. Oltre all'ingegner Aldo Rosso, funzionario dell'Asl, sono stati indagati imprenditori piemontesi e lombardi: Giovanni Sorte, direttore della filiale torinese della Gemeaz Cousin di Milano; Gaetano Martino, titolare dell'impresa di ristorazione Ristoramatik (che ha in appalto anche le macchinette del caffè a Palazzo di giustizia); Lucio Otchian, della ditta di consulenze informatiche Inside di Milano; Lorenzo Brovida, della Gp - Gruppo progettazione di Torino; Cecilia Governale, della Icz Web di Torino; Andrea e Alessio Paneray, rispettivamente marito e figlio di Renata Prati,

l'imprenditrice arrestata due giorni fa nell'ufficio del manager Luigi Odasso subito dopo il pagamento di una tangente; Giovanni Brasso, titolare della Transpark di Torino. Una perquisizione è stata fatta anche alla torinese PubliGest, di cui è titolare la moglie di Brasso (che non è indagata), la società che per anni gestì lo stadio Delle Alpi. Un paio di imprenditori verranno ascoltati nelle prossime ore dal pm Giuseppe Ferrando e è probabile che verranno effettuate nuove iscrizioni nel registro degli indagati.

Un particolare è emerso: la Procura ha individuato in un colonnello dei carabinieri

la presunta talpa di Luigi Odasso, Costantino Colella, ex comandante della squadra di polizia giudiziaria che, secondo gli inquirenti, avrebbe cercato di informare il direttore ospedaliero. Colella è stato indagato per rivelazione di segreti di ufficio. Cercavo solo informazioni e mi sono rivolto a un amico, avrebbe cercato di spiegare Odasso.



Luigi Odasso direttore dell'ospedale Molinette di Torino

Giovanni Battista di Torino. Il suo incarico durerà quattro mesi. Enzo Ghigo, presidente regionale, ha anche spiegato che questa sarebbe stata «la risposta migliore». Il parere di Ghigo non è stato condiviso da tutti. Per i Ds piemontesi «non si poteva fare scelta più infelice». Ha spiegato la capogruppo in Consiglio regionale, Giuliana Manica: «Guzzanti è lo stesso che ha ispirato il piano socio-sanitario regionale, un piano a misura delle Molinette e quindi di Odasso. Per questo rappresenta una soluzione nel segno della continuità politica». Il Consiglio regionale piemontese, con voto unanime, ha infine istituito, come aveva sollecitato l'Ulivo, una commissione speciale con compiti di inchiesta sull'attività delle Asl e delle Aso (aziende sanitarie ospedaliere). Ma si aprirebbe un altro capitolo, perché gli inquirenti vorrebbero allargare il fronte di indagine. Uno dei fascicoli che potrebbero essere riesaminati è quello sul caso Global Service, un servizio (della durata di nove anni) di manutenzione degli edifici regionali.

l'intervista

Pietro Marcenaro

Il segretario Ds del Piemonte accusa la politica del centro-destra: il presidente Ghigo non può ridurre tutto a un caso di malcostume

«Questo è il frutto di un potere avvelenato»

TORINO La vicenda di Luigi Odasso, il direttore generale dell'Ospedale Molinette arrestato in flagranza di reato, sta andando ben oltre le sue, pur gravi, dimensioni di caso di corruzione. E', infatti, tutto il sistema di gestione della cosa pubblica nella Regione Piemonte ad essere finito in mezzo alla bufera. Ma non solo. Secondo il Segretario dei Democratici di Sinistra piemontesi, Pietro Marcenaro, è «Anche il modo di fare politica da parte della maggioranza di centrodestra ad essere sotto accusa».

Il ruolo di Odasso, infatti, non era soltanto quello di manager pubblico di primo livello ma

anche politico. Dopo il blitz della Guardia di Finanza, poi, in Forza Italia che è il partito del presidente Enzo Ghigo, sono iniziate o stanno per iniziare le polemiche e le faide interne. E' troppo recente, infatti, la guerra, vinta da Ghigo, ai danni di Roberto Rosso, perché non ci sia una prevedibile ondata di ritorno da parte dei fedelissimi dell'ex candidato alla poltrona di Sindaco di Torino.

Marcenaro, che sta succedendo in Piemonte?

«A chiunque può capitare che la scelta di un manager si dimostri sbagliata o che, ancora peggio, questo sia un disonesto. Quello che è molto grave è che Odasso non era un uomo qualsiasi poiché non soltanto occupava una posizione importantissima nella macchina della sanità regiona-

le ma, per di più, aveva nel partito di Ghigo una funzione di collettore di consensi politico-elettorali».

Ma quello di Odasso è soltanto un caso isolato di malaffare, anche se clamoroso, o c'è qualcosa d'altro?

«Purtroppo non siamo di fronte ad un episodio isolato ma al riemergere di un problema: quello della politica come sistema di potere. Se guardiamo come è stato organizzato il sistema di governo reale del Piemonte, ci accorgiamo di non essere di fronte ad una semplice anomalia. La scelta dei manager pubblici in Piemonte avviene, infatti, su criteri di fedeltà politica e di quello che questi portano come consenso».

In una situazione così grave, come reagisce

il presidente della Regione, Enzo Ghigo?

«Quando Ghigo cerca di ridurre la questione Odasso al tradimento di un rapporto di fiducia da parte di una singola persona, sfugge a quella del sistema di governo».

E quindi?

«Occorre ridefinire i criteri di scelta dei manager pubblici in un quadro in cui onestà, serietà e competenza siano essenziali. Purtroppo, invece, sembra ci sia rapporto sbagliato tra politica e gestione della cosa pubblica».

Come giudica la politica del centrodestra in Regione?

«La maggioranza non interpreta la politica come un servizio ma confonde il diritto - dovere di governare avuto dagli elettori con l'occupazio-

ne del potere e basta. Niente di più».

Tutto questo fa ripensare ad anni lontani. Che si credeva non dovessero più tornare...

«Se qualcuno si illudeva che un certo modo di governare fosse tipico del vecchio sistema proporzionale questa è una pia illusione. Il maggioritario, infatti, non ha affatto risolto i problemi».

L'affare Molinette arriva in un momento delicatissimo per la sanità in Piemonte...

«Per coprire i buchi di gestione, ai cittadini toccherà sborsare un'addizionale Irpef pari a 400 miliardi complessivi, potrebbero venire istituiti dei nuovi ticket, si prevede la chiusura di alcuni ospedali e una serie di tagli ai servizi. Questa è la politica della Casa delle libertà oggi in Piemonte e anche nel Paese».

La moglie Ginetta con i figli e i parenti annuncia la scomparsa di

GIUSEPPE FERRARI (Pino)

ai suoi compagni. Si suggerisce una offerta alla Fondazione Floriani - Milano.

Milano, 22 dicembre 2001

Si è spento dopo lunga malattia il compagno

GIUSEPPE FERRARI

esemplare figura di uomo e cittadino. Di lui ricordiamo la generosità e la concretezza.

I compagni della sezione Steiner annunciano che i funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 10,00 in Via Soderini 55.

Milano, 22 dicembre 2001

Pasqualina Callegari, Alba Rossi Dell'Acqua, Angelo Peroni, Guido Petter, Orazio Pizzigoni, Luciano Teruggi, Maria Luisa e Giuliana Tomba con tutti i compagni e gli amici dei convitti Scuola della Rinascita e dell'Istituto Pedagogico della Resistenza esprimono il loro dolore per la scomparsa di

GIUSEPPE FERRARI

ex partigiano, allievo del Convitto Rinascita di Milano, segretario per molti anni dell'Istituto. Ricordano con rimpianto il suo costante impegno nella difesa dei valori di libertà e democrazia che hanno ispirato la Resistenza. Partecipano: gli ex partigiani di Omegna suoi compagni ai Convitti Scuola della Rinascita; i compagni torinesi ex alunni di Rinascita; gli ex partigiani milanesi ex alunni di Rinascita; tutti i compagni di classe del Liceo Scientifico Rinascita; gli ex partigiani Ugo Paganì, Carla Pedrini, Natale Piasentà.

Milano, 22 dicembre 2001

L'Istituto Pedagogico della Resistenza partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIUSEPPE FERRARI

che per anni con la sua attività quotidiana e la sua tenacia ha mantenuto vivo l'Istituto consegnandone ai giovani gli alti ideali di antifascismo e di democrazia. I funerali partiranno sabato 22 dicembre ore 11.00 da Via Soderini 55. Partecipano: Anpi Comitato Provinciale, Anpi Lorenteggio, Democratici di Sinistra Zona 6, Partito della Rifondazione Comunista Zona 6.

Milano, 22 dicembre 2001

I vecchi amici de l'Unità si stringono con affetto a Roberto per l'improvvisa scomparsa del padre

FRANCESCO FRANCHINI

Bologna, 22 dicembre 2001

La Federazione Biellese e Valsesiana dei Democratici di Sinistra ricorda ad esequie avvenute la figura del compagno

ANELLO POMA (Italo)

combattente antifascista, garibaldino di Spagna, comandante partigiano, dirigente politico e sindacale di grandissimo valore.

Biella, 22 dicembre 2001

Il presidente dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna Giovanni Pesce, anche a nome degli iscritti, ricorda la limpida figura del combattente di Spagna e della Resistenza italiana

ANELLO POMA

Milano, 22 dicembre 2001

Maria Bufalini con i figli e i nipoti commossi ringraziano il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, i rappresentanti delle istituzioni, i Democratici di Sinistra, gli esponenti dei partiti e della politica, della cultura e del giornalismo, l'Anppia, l'Anpi, i medici, gli amici e i compagni che da Roma e da tutta Italia hanno manifestato il cordoglio per la scomparsa di

PAOLO BUFALINI

Roma, 22 dicembre 2001

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

L'ex ministro, esponente della segreteria Fassino lancia una campagna di mobilitazione: la loro legge non deve passare

Turco: sugli immigrati una battaglia di civiltà

«La Destra li considera lavoratori con la valigia, per noi sono persone con diritti e doveri»

Luana Benini

ROMA «Nel nostro direttivo, raccogliendo una proposta di Giovanni Berlinguer, abbiamo deciso di lanciare, a partire da subito, una grande campagna di incontro con gli immigrati». Livia Turco boccia la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e annuncia la mobilitazione del centrosinistra e dei Ds. «A gennaio in tutto il paese partirà anche una campagna culturale e ideale per sostenere l'opposizione alla legge in Parlamento».

Bossi e Fini hanno smantellato la riforma Turco-Napolitano sull'immigrazione. E' una battaglia già persa oppure è ancora possibile correggere la filosofia del nuovo provvedimento?

«Il centrosinistra sta conducendo al Senato una battaglia molto determinata per contrastare la riforma Bossi-Fini. I nostri emendamenti sono essenzialmente abrogativi. Per noi l'immigrato è una persona con doveri e diritti. Per loro l'immigrato è un lavoratore ospite temporaneo. Sono due visioni opposte sul piano culturale. Ma soprattutto, quella legge renderà molto difficile l'ingresso regolare per lavoro nel nostro Paese. E produrrà un aumento dell'immigrazione clandestina. Sembra un paradosso ma non è così: la legge Bossi-Fini nata sull'onda

Nella società sta crescendo un clima diverso di cui loro non stanno affatto tenendo conto

di una propaganda contro gli immigrati e i clandestini, in realtà farà aumentare di molto l'immigrazione clandestina».

Perché?

«Perché rende difficile l'ingresso regolare per lavoro. Complica le procedure, allunga i tempi. Non solo. Lega il permesso a un contratto di soggiorno della durata di due anni configurando una nuova figura di immigrato: l'immigrato lavoratore con la valigia in mano. Avrà conseguenze negative anche sul piano dell'integrazione (perché un immigrato con la valigia non si integra e sull'economia».

Anche la Caritas ha bocciato la legge accusandola di nuocere all'immigrazione regolare senza risolvere i problemi legati a quella irregolare

«Questa legge è molto aversata

non solo dall'associazionismo, dalla Caritas, dalla Fondazione Migrantes, dai sindacati che si stanno apprestando a fare una grande manifestazione, ma anche dai datori di lavoro, dalle piccole e medie imprese, dagli Enti Locali. Lo si può verificare, basta leggere gli atti delle audizioni parlamentari al Senato...».

Eppure Bossi nell'adunata leghista di dieci giorni fa a Milano ha promesso ai suoi che la legge sarà approvata a febbraio. Lui è convinto evidentemente che la xenofobia paghi al Nord...

«Non credo affatto che a febbraio Bossi vedrà l'approvazione della legge. Ma il centro destra dovrebbe riflettere sul fatto che nella società sta crescendo un clima diverso nei confronti dell'immigrazione. E' sempre maggiore la consapevolezza che degli immigrati ab-

Il cardinale Ruini chiede testimoni per la santificazione di Luigi Sturzo

ROMA Il Vicariato di Roma cerca testimoni che possano «portare prove a favore o contro» la fama di santità di don Luigi Sturzo, morto a Roma nel 1958. L'editto del cardinale vicario Camillo Ruini, che giunge quattro anni dopo l'apertura della causa di beatificazione del fondatore del Partito popolare, indica che va avanti la fase diocesana del processo. La «fama di santità» è, infatti, uno dei requisiti dei quali deve godere una persona, perché possa proseguire il processo di beatificazione che, per don Sturzo, fu aperto dal card. Ruini il 3 luglio 1997, con la nomina di mons. Luigi Giuliani a postulatore del processo e la successiva presentazione da parte di quest'ultimo al Tribunale ecclesias-

stico del Vicariato di Roma dell'istanza per l'inizio della causa.

Don Sturzo non è l'unico personaggio politico italiano del quale sia in corso la causa di beatificazione. Dal 9 gennaio 1986 è stata infatti aperta a Firenze quella di Giorgio La Pira, il sindaco fiorentino scomparso nel '77, noto per le sue iniziative in favore della pace; è stata, invece, avviata a Trento il 28 febbraio 1991 quella del leader democristiano Alcide De Gasperi, scomparso nel 1954. E in corso dal 17 dicembre 1994, infine, la causa di beatificazione di Giuseppe Lazzati, grande amico e confidente di Paolo VI, giornalista, parlamentare democristiano alla Costituente e primo rettore dell'Università Cattolica.



Manifestazione della lega a Milano contro l'immigrazione il 9 dicembre Bruno Ap

biamo bisogno. Come ha testimoniato quella bellissima iniziativa della Comunità di Sant'Egidio che ha portato di fronte al Parlamento anziani, ultrasessantenni che avevano a casa un immigrato e che espongono cartelli con la scritta "Non posso fare a meno di te". Gli italiani stanno rendendosi conto che non possono fare a meno degli immigrati. Il centrosinistra ha una grande responsabilità ma anche una grande opportunità: dovrà condurre una opposizione in Parlamento e sostenere una battaglia culturale e ideale nel paese».

Sulla regolarizzazione delle colf c'è stata una marcia indietro da parte del centrodestra...

«Sì. La questione delle colf è significativa. E' la prova che abbiamo bisogno degli immigrati. Che affidiamo loro quanto ci è più caro, le nostre case, i nostri bambini, gli anziani. La regolarizzazione delle colf è la metafora del rapporto italiani-immigrati. Nel momento in cui Bossi deve cedere accettando l'ipotesi della regolarizzazione del lavoro domestico noi sfidiamo il Polo: se riconosce che del lavoro di cura degli immigrati c'è così bisogno allora non potete cancellare la figura dello sponsor che è uno dei punti chiave della legge in vigore. Li sfidiamo ad accettare un emendamento che noi presenteremo, e che colloca il lavoro domestico degli immigrati al di fuori

delle quote prevedendo anche procedure più snelle per l'ingresso in Italia».

Il ministro Carlo Giovanardi però ha già precisato che la delega del Governo riguarderà tempi e condizioni della regolarizzazione delle colf, "con contestuale diminuzione della quota annuale di ingresso nel nostro Paese".

«Così ha già svelato l'inganno. Il fatto è che non si può regolarizzare il lavoro domestico e al contempo mettere a regime una riforma che produce clandestini, irregolarità. Cosa facciamo, un'altra regolarizzazione l'anno prossimo per sanare le ulteriori irregolarità prodotte? Bisogna prevedere un ingresso per il lavoro domestico più facile, contenerlo al di fuori delle quote e potenziare molto la figura dello sponsor. Questo significa che puoi entrare in Italia per cercare lavoro, non solo quando lo hai trovato. Significa anche che dai la possibilità a chi deve assumerti di guardarti in faccia prima. Per il lavoro domestico è decisivo.

Governo e maggioranza hanno annunciato anche un nuovo meccanismo per espellere gli irregolari entro le 48 ore

«Un conto è la propaganda un altro sono i testi di legge. Vogliamo vedere le norme già nel testo di legge presentato vi sono profili di incostituzionalità. Ma io vorrei chiedere al governo: perché non contrasta l'immigrazione clandestina? Perché non sta facendo nulla? Bossi aveva promesso un potenziamento delle forze dell'ordine alle frontiere con la Slovenia. Dove sono? Non hanno fatto un solo accordo bilaterale (noi ne avevamo fatti 23). Per non parlare delle politiche di integrazione, inesistenti. E spero non sia vero quanto annunciato, che le quote si faranno a giugno. Se sarà così dovremo organizzare la rivolta dei piccoli imprenditori, delle aziende agricole...».

Solo promesse Hanno detto che avrebbero fermato l'immigrazione clandestina, non lo hanno fatto

la nuova classe

«Ho solo Fede, che è un santo, un eroe. Non so se questo faccia più bene che male. C'è solo Fede, però». L'assemblea del Cnel diventa un'occasione per Silvio Berlusconi di parlare di tutto. E anche della stampa. In special modo di quella televisiva alle sue dipendenze: «Tutti i miei giornalisti vogliono dimostrare agli altri della corporazione che sono indipendenti». E questo si traduce, a detta del premier, in un atteggiamento non sempre benevolo nei suoi confronti. «Non parliamo della televisione pubblica», si affretta a precisare, «si dice che è vicina al governo? È vicina perché ci si mette dieci minuti ad arrivarci, ma in realtà è molto lontana».

Il direttore del TG4 non ha fatto mancare la sua risposta: «Io non mi sento né un santo né un eroe. Sono un giornalista che è sempre rimasto fedele ai principi di libertà, democrazia e corretta informazione, quelli che mi ha garantito un signore che si chiama Silvio Berlusconi». Ma Fede è andato oltre tessendo anche le doti umane del Cavaliere: «È l'uomo più straordinario che io conosca: è una persona che ha il massimo rispetto della dignità umana e della solidarietà». Poi un paragone attualissimo: «Nel mio ufficio c'è una foto di Padre Pio accanto a quella di Silvio Berlusconi: uno protegge l'altro».

t.m., LIBERO, 21 dicembre 2001

Per concludere con una semplice verità va ricordato che nel '93 quell Pci che si era spaccato a Rimini, che aveva visto crollare con il Muro di Berlino un intero mondo di errori e di guasti irripetibili e che aveva raggiunto il suo punto di maggiore crisi culturale ed elettorale (nell'aprile del '92 superò di poco il 16 per cento) giunse al potere nel governo di Carlo Azeglio Ciampi solo grazie alle Procure di Milano, Napoli e Palermo che cambiarono così gli assetti democratici del Paese. La terza via, allora, se la si vuol veramente percorrere è quella della verità, non per crocifiggere questo o quel magistrato, ma solo per voltar pagina e riformare quel pianeta giustizia che rischia di amministrare sempre più ingiustizie palesi o occulte e una crisi profonda della politica che non riesce più a riappropriarsi il proprio indispensabile primato.

Geronimo, IL GIORNALE, 21 dicembre, pag. 8

I clandestini saranno espulsi entro 48 ore. Nel vertice di ieri pomeriggio a Palazzo Madama, al quale hanno partecipato i ministri Bossi, Maroni, Tremonti, e il vice-premier Fini, è stato riconfermato l'impianto della legge sull'immigrazione elaborata dal segretario federale leghista.

Nessuna sanatoria, quindi, e norme severe contro gli irregolari. Bossi al termine del vertice si è detto soddisfatto. Per quanto riguarda la richiesta, avanzata da certi settori della maggioranza, di regolarizzare le colf extracomunitarie che da anni lavorano in Italia senza possedere ancora il permesso di soggiorno, sarà il ministro del Lavoro Maroni ad occuparsi direttamente della questione. Toccherà a lui studiare i contenuti della delega che gli sarà data dal Parlamento. Essa però interesserà esclusivamente quelle colf extracomunitarie che lavorano presso famiglie disagiate, assistendo anziani e handicappati. Sull'immigrazione la maggioranza ha quindi trovato piena sintonia.

LA PADANIA, 21 dicembre, pag.1

La "tolleranza zero" combattuta da un asse trasversale anche in Parlamento I cattolici hanno già bocciato la legge voluta da Bossi e Fini

Francesco Peloso

ROMA La nuova legge sull'immigrazione targata Lega-An non riesce a prendere il largo: mille emendamenti l'hanno affossata alla Commissione affari costituzionali del Senato; nel frattempo emergono posizioni sempre più distanti all'interno della maggioranza e il risultato sono le prime e significative modifiche al provvedimento. All'ultima riunione dei capigruppo della Casa delle libertà è addirittura saltata fuori una mini-sanatoria. I circa 300 mila lavoratori stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno ma impiegati come colf, nell'aiuto ai disabili, in vari servizi alla persona e come operai nei cantieri, verranno regolarizzati: dovranno solo dimostrare di avere un tetto sopra la testa e una fedina penale pulita. A questo punto sarà in sede di Consiglio dei ministri che il governo dovrà affrontare lo scoglio immigrazione per trovare una via d'uscita che soddisfi i sempre più incerti equilibri fra le sue

diverse componenti. Il dibattito del resto è tutt'altro che finito, anzi la fase della discussione degli emendamenti comincerà solo a gennaio. E se gran parte delle modifiche al provvedimento proposto dal governo vengono dallo schieramento del Centrosinistra, circa un centinaio di emendamenti arrivano dalle fila cattoliche del Ccd-Cdu, cioè dall'interno della stessa Casa delle libertà. I senatori del Biancofiore hanno proposto interventi correttivi praticamente su ogni aspetto della legge. Non a caso nelle scorse settimane ai proclami di Bossi hanno sempre ribattuto che non considerano in nessun modo "blindato" il provvedimento sull'immigrazione. Così, scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti, è emerso con evidenza che, da parte del settore cattolico della maggioranza, si stava lavorando per una modifica radicale del disegno di legge: fra l'altro i senatori del Ccd-Cdu chiedono la reintroduzione dello "sponsor" (cioè della chiamata di cittadini stranieri da parte di enti, associazioni, sindacati, or-

ganizzazioni professionali, ecc. sulla base di precise garanzie economiche), una sanatoria per gli immigrati che abbiano presentato domanda di lavoro subordinato o autonomo, o che abbiano ottenuto un permesso di soggiorno - anche scaduto - nei cinque anni precedenti all'entrata in vigore del provvedimento del governo. E ancora: l'abolizione del famigerato "contratto di soggiorno" - il cuore ideologico e attuativo della legge - vale a dire l'abolizione del vincolo esclusivo fra permanenza in Italia e contratto di lavoro, la revisione delle quote d'ingresso con ulteriori integrazioni su base regionale, l'eliminazione della norma che priva immediatamente del permesso di soggiorno quanti, fra i lavoratori stranieri, producono e vendono merce contraffatta, come ad esempio i cd. Il gruppo del Ccd-Cdu ha poi incontrato anche i rappresentanti dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite allo scopo di rivedere la parte della normativa proposta dal governo relativa al diritto d'asilo.

Il lavoro della Commissione è inevitabilmente ancora lungo e, con questi presupposti, c'è da immaginare che anche la mediazione fra Lega, An, Forza Italia e Biancofiore sarà tutt'altro che semplice, soprattutto con un'opposizione che darà battaglia. Senza contare che è possibile il formarsi di varie alleanze trasversali: fra i cattolici della maggioranza e dell'Ulivo innanzitutto - vale a dire l'insieme dell'area ex democristiana - ai quali si potrebbero però aggiungere, su singoli emendamenti, settori della sinistra e dell'area moderata di Forza Italia. La presa di distanza del Ccd-Cdu segue del resto l'ondata di critiche suscitate dalla proposta di legge del governo all'interno del mondo cattolico impegnato nel volontariato e negli stessi vertici della Chiesa italiana. Del resto, come hanno notato diversi osservatori di parte cattolica, con l'istituzione del "contratto di soggiorno" si configura una violazione sia dei valori cristiani che dei diritti costituzionali. Il lavoratore sarebbe ridotto a pura merce senza alcuna garanzia, legato unicamente al suo

datore di lavoro, con il rischio che - qualora per qualsiasi motivo la propria attività dovesse cessare - il rimpatrio sarebbe immediato. Non sarebbe titolare cioè di alcuno dei diritti riconosciuti a tutti gli altri cittadini. Un segnale in controtendenza rispetto alla cultura che presiede al disegno di legge del governo è venuto, nei giorni scorsi, anche dal Presidente della Camera, Casini. Visitando la moschea di Roma Casini ha parlato dell'Italia come di una società aperta e avviata diventare multireligiosa e multirazziale, distinguendo fra fanatismo islamico e la gran parte degli immigrati musulmani presenti nel nostro Paese. I pezzi del mosaico messo insieme dalla Lega e da An per un provvedimento a "tolleranza zero" verso gli stranieri - che non è piaciuto nemmeno al mondo imprenditoriale - stanno cominciando ad andare in frantumi. Al contrario la presa di distanza dei vescovi e poi della Caritas, della Fondazione Migrantes, della Comunità di Sant'Egidio, si sta mutando col tempo in dissenso politico.

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Conferenza stampa: risponde alle domande masticando una polpetta, sgranocchiando una sardina impanata, succhiando un carciofino sott'olio, bevendo un bicchier di vino bianco. Giunto alla risposta numero 14 pensa bene di pulirsi la bocca. E final mente addio agli equilibrismi politici, Jörg Haider guarda male il tovagliolino di carta: «Warum rosso? Questa è scelta sbagliata». Imbarazzato. Una sostenitrice ha il guizzo di genio: «No, è giusto: perché si usa e si getta». «Acht! Sì, sì!». Risatone.

Gratta gratta, nonostante riabilitazioni europee e batoste elettorali, il vecchio Jörg è quello di sempre. Quello che sta cambiando è il clima attorno. Eccolo a Jesolo, la sua seconda patria politica, la base italiana, la città di cui ha le chiavi, governata dall'unica giunta haideriana d'Italia. Appena un anno fa, in questi stessi giorni, il governatore carinziano a Jesolo aveva calamitato un putiferio. Op-

Comizietto davanti a 63 persone a Jesolo. La maggior parte degli ascoltatori portata in torpedone dalla Carinzia

Haider parla da solo, la xenofobia non tira più

posizioni, polemiche, scontri di piazza. E adesso? Nessuno che se lo fili. Neanche i suoi concittadini onorari.

Viene ad inaugurare l'abete carinziano che ha «donato» a Jesolo (una bufala, si vedrà poi), a fare gli auguri, a tenere un discorso alla popolazione fedelissima. Appuntamento in piazza Matteotti alle 10.30. A quell'ora sono presenti: tre cellulari di carabinieri, due agenti della Digos travestiti da antiglobal, due netturbini, un fotografo, due giornalisti, tre cameramen e il Francesco, unico jesolano, un pensionato intraprendente che ha fatto i soldi inventandosi cinque anni fa i «calendari del Duce» e li ha persi tutti buttandoli, nell'anno giubilare, sui calendari dei papi: «Neanche un can che le volesse».

Beh. Quando Haider arriva, con un'ora di ritardo, la piazza si è ben rinfoltita: 18 spettatori. A mezzogiorno, quando finalmente parla, il pubblico è composto da 63 persone: in buona parte sono austriaci, appartenendo ad una comitiva di Freiheitlichen carinziani che hanno seguito il loro leader.

Manco un po' di opposizione, c'è, a nobilitare indirettamente il leader del Fpö. Quelli di Rifondazione eseguono un blando volontinaggio in una piazza lontana. Dagli altri partiti, uno snobbare glacialmente come la giornata. Perfino i centri sociali hanno annusato l'aria: «Haider non conta più un cazzo. Meglio ignorarsi».

Che le mobilitazioni democratiche

abbiano fatto effetto? Che l'arietta di centrodestra doc sibilante per l'Europa abbia, piuttosto, rapidamente svalutato lo xenofobo austriaco? Comunque sia, questa mattinata marina è una boa, la svolta da ricordare simbolicamente, «il giorno in cui Haider fu ignorato».

Lui dice: «In politica si va su, si va giù, si perde, si vince, decisivo è non smarrire il proprio percorso». Il «suo» cammino, adesso, è prepararsi alle europee del 2004 per combattere questa «Europa degli Stati, e non dei popoli». Vuole costituire un nuovo movimento, di respiro allargato al di là dell'Austria. Un patto con l'altro xenofobo, il miliardario svizzero Blocher? Con ulteriori partiti affini? «Trovo più importante coinvolgere singole per-

sonalità. Abbiamo contatti in corso in Italia, Francia, Germania, Belgio, Danimarca». Ma no, niente nomi ancora, «sarete tutto entro il 2004». Ah, beh. Per ora, l'unico gemellaggio certo è con «Venezia Repubblica Federale Padana»: il partito del sindaco di Jesolo, Renato Martin.

«Buon Natale a tutti!». Riparte. I tabelloni elettronici della cittadina semideserta lampeggiano: «Buon Natale Jörg». Ah già: è l'abete bianco che il governatore ha regalato a Jesolo? «Io lo ho scelto, comprato, pagato di tasca mia e fatto portare qui», rivela un anziano imprenditore amico dei Freiheitlichen, Alessandro Foscarini; ed ha lasciato al governatore carinziano la bella figura. Pure avarucio, questo Haider.

Mariagrazia Gerina

ROMA Nella kermesse voluta dalla Moratti, loro si sono «esibiti» il secondo giorno. «Esibiti», proprio così dice Silvano Tagliagambe, uno degli autori del progetto di riforma presentato agli stati generali. «Bé visto che era uno spettacolo...», spiega ironico. «La formula scelta certamente forse... non so se si potesse far altro... forse sarebbe stato un po' caotico, ma certo così non... vabbé. Insomma un po' d'amaro in bocca lo show di palazzo dei Congressi l'ha lasciato anche ai professori. E tanta stanchezza: «Meno male che è tutto finito», dice Giuseppe Bertagna, che sarà il padre della riforma voluta dalla Moratti, se ne resterà qualcosa.

La marcia indietro su certi punti è stata evidente. La Moratti ha ripetuto fino alla noia «questo documento è solo una bozza». Tanto che in conferenza stampa non ha voluto nemmeno rispondere a domande su quella che tutti ormai già chiamano «riforma Bertagna».

«Era nei patti fin dall'inizio», si affretta a dire Bertagna con l'umiltà di chi sa di aver lavorato per un committente esigente, «il nostro era un mandato limitato. Le decisioni spettano ai politici. E poi già nella seconda stesura del documento abbiamo preso atto dell'esigenza di pensare delle alternative». Però, un po' d'amaro trapela dalle sue parole: «Sto andando via da Roma e vorrei non tornare più», dice con un po' di autoironia, «ieri ho fatto anche le consegne dei rimborsi spesa e spero che me li spediscano in fretta. Anche perché sono uno che vive di stipendio... E meno male che c'è la tredicesima». Doveva essere la star degli stati generali e invece ha l'aria di uno che non ama la ribalta il professor Tagliagambe. E deve aver avuto un po' di disagio a stare sulla scena della kermesse. «Si figuri che mentre parlava la Moratti io me ne sono uscito - ma non vorrei che il ministro si offendesse - a vedere cosa succedeva fuori di lì. Per capire cosa dicevano gli studenti». Chissà se qualcuno l'ha riconosciuto. Lì fuori c'erano decine di migliaia di persone, unite contro il progetto di riforma che questo signore ha scritto insieme agli altri cinque della commissione.

I professori smentiscono. «Non ce l'avevano con la nostra bozza.

Una signora contesta il discorso di Berlusconi al Palazzo dei Congressi durante i lavori degli Stati generali della scuola
Onorati/Ansa

Andrea Carugati

«Scaramucce»: così il Tg2 ha liquidato la contestazione degli studenti dentro gli Stati generali della scuola. Seguito, con toni analoghi, dal Tg1. Anche il Tg3 ha raccontato poco. Mancava qualcosa in tutti i Tg: gli studenti, gli spintoni che hanno ricevuto, la caccia all'uomo del servizio d'ordine morattiano contro i ragazzi che si sono alzati in piedi sulle sedie, mentre parlava la Moratti, e hanno gridato: «Gli studenti sono fuori. Gli Stati generali sono fuori». Mentre la Moratti diceva: «Non è vero che questa è una democrazia virtuale». Nicholas di Campobasso, Christian di Perugia e Mattia di Roma sono stati tirati giù dalle sedie e trascinati fuori appena hanno aperto bocca. Trasportati di peso dagli agenti del servizio d'ordine. E cacciati in un angolo del grande atrio, con le vetrine che mostravano le decine di migliaia di studenti che manifestavano fuori. Giovanni, dell'Uds, si è messo in mezzo, con le mani alzate, per fare



Un momento della contestazione alla Moratti all'interno del Palazzo dei Congressi, a Roma, dove si svolgevano i lavori degli Stati generali della scuola

Onorati/Ansa

La Moratti abbandonata anche da Bertagna

I commissari delusi: «Ci hanno esibiti nello show, dovevamo ascoltare le proteste»



da scudo. Sono arrivati altri ragazzi, altri uomini del servizio d'ordine. Sono volati spintoni, i ragazzi avevano tutti le mani alzate e gridavano: «Libertà, libertà». Le braccia di Mattia tremavano come foglie, il ciuffo biondo arruffato sugli occhiali storti, una smorfia di tensione in bocca: «Siamo in centomila contro il vostro modello di scuola». Ma gli uomini dello staff morattiano non mollavano. È passato Francesco

Vaccaro, consigliere del ministro. Alcuni ragazzi gli hanno chiesto aiuto: «Ci fanno del male». «Non sono problemi nostri» ha risposto Vaccaro. «Sono problemi di sicurezza». Intanto quelli del servizio d'ordine continuavano a premere gli studenti contro il bancone delle hostess. Poi i ragazzi sono saliti sul bancone. Sempre con le mani alzate. Solo l'arrivo del vicequestore di Roma Del Greco ha evitato che la

Quando li ho sentiti, ho capito che le loro preoccupazioni erano altre... pure legittime... Se le loro proteste sono condivise dalla maggior parte del paese penso che bisogna ascoltarle».

Insomma, i professori non ci stanno ad uscire di scena portandosi addosso anche il peso dei fischi. E se la Moratti vuole scaricarli, loro cercano almeno di scaricarsi la coscienza. Hanno lavorato con l'ingenuità e la dedizione dei «tecnici» e hanno finito per consegnare nelle mani del ministro una bella grana, una riforma che ha portato problemi anche den-

tro la maggioranza. Adesso loro non vogliono portare addosso oltre al peso del flop anche quello della piazza in protesta. «Noi non siamo il ministro, né il governo. Non pensiamo alla scuola azienda. E non c'entra nulla con la riforma degli organi collegiali». «Forse - aggiunge Bertagna - bisogna aiutare le persone a individuare bene i bersagli». E così mentre la Moratti spende i due giorni degli stati generali per raffreddare la patata bollente che i professori le hanno consegnato - «seguendo scrupolosamente le indicazioni del ministro», precisano loro -, il signor Ber-

tagna esce fuori dalla sala e cerca di trovare assoluzione almeno dalla folla. Si sbaglia, quei ragazzi manifestano anche contro la sua riforma. «Ma se non l'hanno nemmeno letta». E invece no, l'hanno letta e hanno anche scritto punto per punto le loro osservazioni.

Documenti che stanno facendo il giro delle scuole e il giro d'Italia via e-mail. Possibile che non ne sappia nulla? «No, ma vorrei leggerli». Sembrano un po' sprovveduti questi professori, che si sentono un trascurati nella bufera da uno scontro che - dicono - è tutto tra il governo e le

piazze. Eppure delle responsabilità ce le hanno anche loro: «Abbiamo la responsabilità delle ipotesi che abbiamo fatto. Non le rinneghiamo, ma non le possiamo imporre». E invece qualcuno già parla di delega. «Per l'amor di Dio, questa è una faccenda politica! Da cittadino posso solo dire che spero che il parlamento sia organo sovrano».

Apprezzo la costituzione austriaca perché consente di procedere alle riforme solo se appoggiate dai due del parlamento. Non si devono fare leggi se non con una maggioranza molto forte».

Studenti, solo fantasmi in tv

Gli scontri, le lacrime, le braccia alzate. Gli Stati generali che i tg non hanno trasmesso

situazione degenerasse. Poi la polizia ha chiuso tutti gli ingressi della sala. Mentre il ministro continuava a parlare i ragazzi spingevano all'ingresso, continuavano a gridare «Libertà». Una ragazza urlava: «Ci stanno picchiando». Nessuno in sala ascoltava più il ministro. Tutti gli invitati stavano con la testa all'indietro per vedere cosa succedeva. I ragazzi cercavano di rientrare, la polizia faceva cordone. Altre spinte, gli accreditati che i ragazzi avevano al collo sono stati strappati. Poi l'ingresso di compensato ha ceduto, quattro file di seggiole blu si sono inclinate per il peso fino quasi a rompersi. Alcuni ragazzi piangevano per la tensione, mostravano i loro inviti strappati alle telecamere. Che hanno seguito tutto, registrato il clima surreale del Palazzo dei Congressi. Con Berlusconi che tirava fuori il peggio del suo sarcasmo: «Queste cose dimostrano quanto sia necessaria la riforma della scuola: solo così avremo gente libera e un paese civile». Le telecamere hanno registrato tutto.

Ma facciamo un passo indietro:

di prima mattina Nicholas era stazionato all'ingresso dagli agenti. Che gli avevano trovato addosso uno striscione con su scritto «Vergogna». Poi gli agenti gli hanno chiesto i documenti, lo hanno invitato a salire su una volante, direzione commissariato. Nicholas ha protestato: «Sono minorenni, ho diritto a un legale». Gli agenti si sono consultati, è arrivato il commissario. Lo hanno fatto scendere: «È tutto a posto». Ma Nicholas era schedato. Con gli occhi del servizio d'ordine puntati addosso. Così come era riconoscibile Mattia, che il giorno prima aveva parlato sul palco criticando il progetto del ministro.

Torniamo alla scena nel grande atrio. C'erano tante telecamere. Che hanno registrato tutto. Ma a guardare i Tg sembrava che parlassero di un'altra scena, di un altro giorno, di un altro Pianeta. I Tg di Raiuno e Raidue hanno dato qualche secondo ai ragazzi, liquidati come «scaramucce», incidenti di percorso in una kermesse fondamentalmente tranquilla. Mentre interi minuti sono stati dedicati alle parole

della Moratti e di Berlusconi. Ai loro primi piani, ai loro sorrisi mentre disegnavano la loro idea di scuola. Telecamere ben attente a non mostrare la sala mezza vuota, gli applausi registrati che sottolineavano e ingigantivano ogni timido battimani privatistico-ciellino. Non c'era traccia, nei Tg Rai, della tensione, dei volti increduli dei ragazzi, delle grida «Fascisti fascisti». Del clima di regime che si respirava al Palazzo dei Congressi. Perché è bastato che Mattia si alzasse in piedi a parlare perché scattasse la caccia all'uomo. Perché una contestazione così Berlusconi forse non l'aveva mai avuta. Così, faccia a faccia. Visi intensi contro un sorriso di plastica. Più finto che mai.

Con i ragazzi che, mentre lui parlava delle scuole private, si tenevano abbracciati con in mano i cartelli «non in vendita». Quando la polizia li bloccava Mattia ha gridato ai suoi: «Calma, i poliziotti sono ragazzi come noi». Erano persone civili e intense, non dei provocatori da salotto televisivo. Ma a guardare i Tg del servizio pubblico di tutto

questo non c'era traccia. Mentre lo spazio è stato concesso ampiamente a Casarini e Agnoletto, tanto per dimostrare che tutti i contestatori erano manodopera non global, periferica, sovversiva. Il quadro era netto: Berlusconi e Moratti proungono, vogliono riformare la scuola, «perché i giovani sono il nostro futuro»; dall'altra parte i non global, le bandiere con la falce e martello, i sovversivi. Non c'era traccia, nei Tg Rai, della piccola fan bionda del premier che applaudiva e poi e chiedeva ai suoi amici: «Ma cos'ha detto?».

Non c'era traccia nemmeno di Giovanni dell'Uds che, davanti a numerosi microfoni, ha detto: «Ci invitano solo per applaudire. Chi non vuole applaudire viene preso a spintoni. È una vergogna, è un segno di cosa sta diventando questo paese. Ci hanno trattato come criminali: siamo indignati e vogliamo urlarlo a tutta Italia, a tutte le televisioni». Peccato che le Tv non l'abbiano riportato. E forse questo è un altro grave segno di cosa sta diventando questo Paese.

ROMA Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha dato via libera alla clonazione animale in Italia.

Sirchia ha firmato ieri l'ordinanza che rinnova il divieto di clonazione umana, lasciando invece scaderà il divieto per quella animale. Dal primo gennaio, quindi, quest'ultima potrà essere sperimentata nei centri di ricerca italiani. Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro, in visita all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, per augurare un Buon Natale al personale sanitario e ai piccoli ricoverati, ai quali Sirchia ha mandato dei doni.

La prima ordinanza di divieto della clonazione umana e animale portava la firma del ministro Rosy Bindi, ed era stata reiterata, per entrambe le sperimentazioni, fino ad oggi. Sulla clonazione animale invece il ministro Sirchia aveva sempre espresso il suo favore.

Una scelta irresponsabile e pericolosa: Alfonso Pecorella Scario critica così la decisione del ministro della Salu-

Sirchia: nel 2002 sarà possibile effettuare esperimenti in laboratorio. E il sindaco di Torino chiede gli Stati generali della sanità

Clonazione animale, si parte dal primo gennaio

te, Girolamo Sirchia, di lasciare via libera alla clonazione animale, annunciando battaglia da parte dei Verdi che si opporranno ad ogni autorizzazione di clonazione.

«È una scelta che contraddice il principio di precauzione - ha spiegato il presidente dei Verdi - invece di pensare alla salute della cittadini italiani si premura di accelerare su questa cosa che rischia di creare mostri. Ci sarà anche un danno per gli allevamenti italiani di qualità. Non si sono inoltre prefigurati filtri e dopo che il padre della pecora Dolly ha dichiarato di avere sbagliato, come al solito l'Italia sbaglia strada. I Verdi ricorreranno contro ogni singola autorizzazione e bloc-



Dolly, la pecora ottenuta per clonazione

cheremo questa vergogna. Mentre il governo blocca i fondi alla ricerca seria, fa finta di essere più liberal ma è solo più irresponsabile».

Nel frattempo un gruppo di lavoro del comitato nazionale sulle Biotecnologie e la biosicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri si riunirà presto per valutare alcune questioni legate alla clonazione animale che potrà partire in Italia dal prossimo primo gennaio.

È stato lo stesso presidente, Leonardo Santi, ad annunciarlo spiegando che oramai «non era più possibile reiterare il divieto» e che i lavori saranno organizzati in accordo con il ministero della Salute. «Bisogna comunque stare

attenti ad almeno un paio di questioni - ha spiegato Santi -, evitare sofferenza agli animali, stabilire criteri di serietà per i laboratori, ma anche valutare la serietà dei progetti che usfiranno dei fondi pubblici».

E un'arringa in favore della decisione del ministro Sirchia arriva da Riccardo Pedrizzini, responsabile di An per le politiche della famiglia e presidente della commissione Finanze del Senato.

«Il fondamentalismo animalista contraddittorio e schizofrenico di chi si straccia le vesti se si tocca un pelo ad un criceto ma poi è favorevole all'aborto e alla legalizzazione delle droghe, cioè alla soppressione e all'avvelenamento degli esseri umani, non ci appar-

tiene. Per questo giudichiamo positivamente la decisione del ministro della Salute Girolamo Sirchia, di porre fine, con l'inizio del 2002, al divieto di clonazione animale».

Intanto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha proposto di convocare nel capoluogo piemontese una sorta di stati generali della Sanità.

«Da un po' di tempo - ha spiegato il sindaco - stiamo lavorando per costruire proposte per il piano sanitario regionale che muovano dalle esigenze della città. Finora un dialogo con la Regione c'è stato, ma è stato spezzettato e non ha dato ancora nessun risultato concreto».

Per questo, secondo Chiamparino, «se non si troverà rapidamente un modo per far fruttare il lavoro comune, ritengo che sarebbe utile pensare a un'iniziativa di discussione con i rappresentanti del mondo della sanità per avere un momento di coinvolgimento utile anche a chi ha la responsabilità del piano regionale».

sabato 22 dicembre 2001

Italia

rUnità

9

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Prende il via il grande scempio ambientale. Si comincia con la decisione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) che ha appena approvato il piano previsto dalla legge obiettivo per le grandi opere da realizzare. «Diciannove emergenze» con priorità assoluta, compreso il ponte sullo stretto di Messina, per la soddisfazione del ministro Lunardi e la preoccupazione degli ambientalisti. E si prosegue con un articolo della Finanziaria che apre la strada alla cessione di pezzi di demanio, con relative strutture abusive. Su spiagge, lungo fiumi o laghi. Non importa. Purché l'abuso sia antecedente al 1990. Per le pratiche basterà rivolgersi al Comune, che riceverà le aree demaniali dallo Stato e le cederà ai privati che ne faranno richiesta. E parliamo dello stesso governo di cui fanno parte il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, che aveva promesso tolleranza zero verso gli abusivisti, e il sottosegretario Vittorio Sgarbi, che giusto l'altro giorno aveva detto che neanche un mattone sarebbe stato messo sul Monte Argentario.

Parole, mentre l'inganno, quello vero, era già stato messo nero su bianco in un articolo della finanziaria, infiocchettato con una formula che sembrava innocua, tanto che nessuno ci aveva badato. Dieci righe, dieci, che hanno colpito al cuore uno dei fondamenti dei principi elementari dell'esistenza dello Stato: il demanio, quel bene, cioè che è di tutti i cittadini. Che diventerà soltanto di alcuni, quelli che lo compreranno.

Il centro destra, infatti, ha approvato alla Camera e sta per licenziarlo al Senato l'articolo 71 della Finanziaria che prevede il trasferimento ai comuni di beni demaniali su cui sono state eseguite opere di urbanizzazione e da questi ai privati. Che vuol dire: tutte le costruzioni abusive sorte prima del 1990 su coste, spiagge, fiumi, torrenti e laghi, non saranno abbattute, ma sanate dai comuni con una cessione ai privati.

Come è stato possibile? Con uno stratagemma. Richiamando, ed estendola a tutto il territorio nazionale, con l'articolo in questione, una legge del 1992, la numero 177, nata per sanare gli abusi nelle province di Belluno, Como, Bergamo e Rovigo. Senza specificare cosa contenesse la legge. E così è successo che alla Camera nessuno dell'opposizione se ne sia accorto (chissà con quanto soddisfazione di Totò Cuffaro, precursore di questa nuova strategia pro-abusivista recepita da un gruppo di deputati del Ccd-Cdu che hanno presentato l'emendamento).

A leggere tra le righe quando stava avvenendo è stato il senatore Ds Fausto Giovanelli, capogruppo in commissione ambiente, che è saltato sulla sedia. «Con questo articolo si introduce una sanatoria gravissima per l'abusivismo edilizio nelle aree demaniali. Eso trasforma addirittura la preesistenza di un abuso edilizio in una causa generale di sdemanializzazione su tutto il territorio nazionale». Peggio del condono Nicolazzi, che pure prevedeva un limite al condono: il territorio demaniale, appunto. Quel condono, che si rivelò fallimentare, prevedeva l'abbattimento degli immobili abusivi. Il governo Berlusconi è andato oltre. Oltre la decenza, oltre ogni più pessimistica previsione. Lo Stato se ne va in pezzi, letteralmente. Ad iniziare dal suo demanio.

Insegue anche Ermete Realacci, di Legambiente: «L'Italia torna il Paese dell'abusivismo edilizio e, per la prima volta, si tenta di condonare anche le case abusive costruite su territorio demaniale, escluse persino dai condoni precedenti. La vocazione condonista di Berlusconi ha colpito ancora, questa volta con un emendamento inserito in sordina nella Finanziaria». E ricorda il prezzo che ancora paga l'Italia, sulla scia della sanatoria Berlusconi - Radice, del 1994. Ricorda i figli di quel provvedimento: gli ecosmisti della Valle dei Templi e dei vari villaggi Sindona e Coppola. Realacci invoca l'intervento

Abbattimento di una casa abusiva nella Valle dei Templi ad Agrigento nel marzo 2000. Sarà ancora possibile?



Il governo regala agli abusivi anche le aree del demanio

Via libera del Cipe alle «grandi opere» di Lunardi: si farà il Ponte sullo Stretto di Messina

di Altero Matteoli. Che faccia sentire la sua voce, signor ministro. Ma forse è troppo tardi, perché il governo non può permettersi di bloccare la Finanziaria. Adesso.

Il senatore verde Natale Ripamonti grida allo «scempio ambientale», mentre il Wwf denuncia: «Sarebbe di una gravità assoluta se la cessione ai Comuni delle aree demaniali soggette ad abusivismo edilizio costituisce il presupposto di un nuovo condono».

Ma non c'è bisogno neanche di una sanatoria, basta leggersi la legge del 1992 a cui fa riferimento l'articolo 71 della Finanziaria. Che recita al punto numero 6: «L'acquisto delle aree ha valore di sanatoria agli effetti urbanistici e fa venire meno le pretese dello Stato per canoni pregressi ed in genere per

compensi richiesti a qualsiasi titolo in dipendenza dell'occupazione delle aree. Dalla data di presentazione della domanda di cui all'articolo 2 sono sospesi i procedimenti di ingiunzioni o di rilascio delle aree, comunque motivate».

E i comuni che devono fare? Presto detto, basta andare all'articolo 2 della leggina. Che sancisce: «I comuni di cui all'articolo 1 (ma in questo caso sono tutti i comuni di Italia, ndr) sono autorizzati ad alienare, a domanda, ai privati possessori delle aree di cui al medesimo articolo 1, i terreni ottenuti in uso o in godimento, una volta eseguite le opere di urbanizzazione. Il relativo prezzo di cessione dovrà comprendere la spesa per l'acquisto e quella di urbanizzazione». Nulla da aggiungere.

Dal Mose ai valichi del Frejus, con 19 progetti il centro destra dà il via allo scempio edilizio

Il Ponte sullo stretto, ma non solo. Oltre alla madre di tutte le grandi opere - lo Stretto di Messina - nell'elenco delle 19 grandi progetti varati dal Cipe vi figura anche l'intervento per la sete del Sud: il progetto per il fabbisogno idrico nel Mezzogiorno. Ma non solo; il primo programma nazionale delle Infrastrutture strategiche comprende anche i tre grandi valichi del Frejus, Sempione e Brennero; il Mose di Venezia; i sistemi integrati di Roma, Napoli e Bari. E ancora: l'asse stradale Salerno-Reggio Calabria-Messina-Palermo-Calabria; l'asse ferroviario di alta capacità ferroviaria sul corridoio

padano; l'asse viario sul corridoio padano Brescia-Passante di Mestre; asse Ventimiglia-Genova-Novara; asse ferroviario e asse autostradale Tirreno-Brennero; l'asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania-Siracusa-Gela; la nuova Roma; il quadrilatero Umbria-Marche; l'asse autostradale Cecina-Civitavecchia. Un piano imponente da 243.695 miliardi di lire in dieci anni, di cui il 45 per cento è destinato ad infrastrutture nel Mezzogiorno (109.792 miliardi), con una previsione nel triennio di 21.700 miliardi per le regioni meridionali.

l'intervista

Vezio De Lucia

Parla l'urbanista: un precedente drammatico. Così si viola un principio fondamentale: l'inalienabilità della proprietà pubblica

«Così si giustifica il comportamento immorale»

ROMA La prima reazione è stata quella di dire, «non sarà così, forse stiamo interpretando male quanto leggiamo».

Poi, dopo aver letto la legge del 1992 e l'articolo 71 della Finanziaria, l'incredulità si trasforma in sdegno. Rabbia. Preoccupazione per qualcosa che sta accadendo e di cui non ci si era accorti prima.

Il professor Vezio De Lucia, noto urbanista, già assessore al Comune di Napoli, cerca di trovare le parole per descrivere quello che è successo. «È inaudito, semplicemente e drammaticamente inaudito. Siamo di fronte ad un precedente gravissimo, lo Stato condona la sua proprietà. Perché allora non farlo anche con gli abusivisti nati sulla proprietà private?».

E si chiede: «Vittorio Sgarbi, che ha urlato contro lo scempio dell'Argentario, che fa adesso? Ha detto qualcosa?». Legge e rilegge la legge del 1992, adesso estesa a tutti i comuni d'Italia.

Commenta: «È ancora più grave di

come immaginavo. È più grave perché secondo questa legge non bisogna neanche presentare una domanda di condono».

Professore, la maggioranza battezza la «sanatoria ope legis», per legge. Che vuol dire per il futuro del territorio?

Questa è una sanatoria tombale, ottenuta appunto «ope legis». È peggio di qualunque cosa si sia mai vista prima. L'effetto è devastante, sull'intero territorio. Ma è devastante la logica che sta passando. Questo provvedimento, con un sotterfugio che definisce lo spessore morale dell'attuale maggioranza, ha realizzato uno scempio. È ha minato uno dei fondamenti dello Stato: l'inalienabilità del suo demanio. Non oso immaginare quanti cantieri che si apriranno dopo questa notizia, come già è successo in passato, ogni qual volta si annunciavano condoni.

Quando dice prima a cosa si riferi-

sce, qual è il termine di paragone? Mi riferisco a due episodi: il provvedimento di Franco Nicolazzi, governo Craxi, nel 1984 e il provvedimento di Roberto Radice, primo governo Berlusconi, nel 1995. Neanche in quei casi, gravissimi, si erano viste cose del genere, neanche i più convinti sostenitori del «mattone selvaggio» avevano osato mettere in discussione l'insanabilità de-

Nemmeno con la sanatoria Craxi si era arrivati a tanto. È solo l'anticipazione di un condono generalizzato che verrà

gli abusivismi effettuati sul territorio demaniale. Adesso siamo oltre.

Vuol dire che Berlusconi ha superato Craxi e se stesso?

Certo, perché in questo modo lo Stato fornisce un modello di comportamento immorale ai cittadini e da questo punto di vista rappresenta un drammatico precedente che sarà immediatamente invocato da chi ha costruito su proprietà private. Ma pone anche altre questioni: lo scorso autunno il Comune di Eboli ha completamente abbattuto quattrocento costruzioni abusive su aree demaniali e costiere, con agio inusitato, soprattutto nel Mezzogiorno. Adesso che deve fare, risarcire gli abusivi? E il Comune di Piombino, che ha demolito circa duemila manufatti abusivi, nella macchia costiera della Steppia, come si deve comportare? Questi esempi avrebbero dovuto fornire un modello a tutti i comuni italiani, adesso saranno additati come casi da tenere

isolati. Mi chiedo e mi piacerebbe conoscere la risposta, cosa farà la direzione generale istituita ad hoc per la lotta all'abusivismo presso il Ministero dei Lavori pubblici. Provvederà ad accatastare i condoni decisi con l'articolo 71 della Finanziaria?

Eppure questo è lo stesso governo di cui fa parte il ministro Matteoli che promette tolleranza zero verso gli abusivisti. Come se ne esce?

Non se ne esce. Questa operazione a cui stiamo assistendo è una sconfitta irrimediabile per come è congeniata. E può essere solo l'anticipazione di un condono generalizzato che verrà, prima o poi. Sono cose come queste che ci lanciano fuori dall'Europa, che ci fanno precipitare definitivamente nel terzo mondo. Credo davvero che il centro destra sia riuscito ad avvelenarci questo Natale.

m.a.zc.

Eugenia Romanelli

Dopo l'11 settembre i produttori di giocattoli indicano un netto incremento della domanda di armi finte. Gli psicologi: non incentivare l'aggressività

La guerra dei bambini sotto l'albero di Natale

Anche i bambini sono in guerra. Lo dicono i produttori di giocattoli che dopo l'11 settembre si sono trovati di fronte un massiccio aumento della richiesta di armi finte. «Nell'ultimo mese - dice Mario Bianchini, amministratore delegato della italiana Edison Giocattoli, l'unica fabbrica al mondo che produce sia armi che munizioni giocattolo - abbiamo venduto il 10% in più di prodotti. Il più ghiotto sembra essere il mercato USA, ma è un po' ovunque così. Abbiamo già aumentato la produzione di armi e a Natale contiamo su un vero boom». Anche la Mattel registra un netto cambiamento verso i giochi di guerra, soprattutto a quelli legati alle vicende dell'attualità. Tanto che ha lanciato sul mercato un'edizione speciale di Rescue Heroes, gli eroi del soccorso tra cui il Pompieri (quello con l'uniforme del New York Fire Department) e migliaia di bambolotti vestiti da agenti di poli-

zia. La Giochi Preziosi intanto va forte coi modelli di areoplanini e carriarmati, proprio come in America, dove Fao Shwartz, il più grande negozio di giocattoli di New York, vende un'incredibile varietà di giocattoli bellici tra cui una scatola in cui i bambini devono salvare la città da un pazzo che vuole distruggerla. Craig Romnay, manager del negozio spiega: «Dopo l'11 settembre ci hanno travolto le richieste di giochi inerenti alla guerra. Questo accade perché i bambini guardano la tv e sanno esattamente cosa sta succedendo». Alla Disney si sta provvedendo a travestire i vari personaggi con le uniformi dei nuovi eroi per sottrarre mercato ai venditori ambulanti di giocattoli asiatici che

in America che in Europa stanno facendo soldi a palate con pupazzetti semoventi (soldati veri e propri in tutta mimetica) che pronunciano una serie di frasi tipo "God Bless America".

Intanto, in vista del Natale, in America come in Europa ci si prepara a vendere migliaia di travestimenti militari. Secondo Bianchini «i bambini vogliono giocare alla guerra per esorcizzare la paura. Non è un male assecondarli». Non tutti sono d'accordo però e anzi all'opposto la pensa la danese Lego che ha mandato una circolare ai suoi punti vendita per togliere dal mercato l'Alpha-Team, un gioco in cui un aereo minaccia di bombardare una città. Operazione che trova d'accordo Ann

Brown, presidente dell'associazione dei consumatori di New York: «Non bisogna soddisfare il crescente desiderio dei bambini di giocare alla guerra. Loro hanno bisogno solo di sicurezza e protezione dei genitori». Anche in Italia molte maestre e educatori hanno registrato un vertiginoso aumento delle fantasie belliche dei bambini: «È incredibile - racconta Matteo Bianchini, educatore in un asilo fiorentino - come già a tre anni sia evidente il cambiamento radicale delle attività ludiche dei bambini dopo l'11 settembre. I toni dei colori utilizzati nei disegni sono tutti più scuri e compaiono di frequente fogli dipinti interamente di nero. La canzone preferita dai più piccoli in questo periodo si

intitola "La paura". Noi la cantiamo seguendo la terapia della "goccia d'acqua", una mia invenzione per iniettare piano piano dentro al piccolo un vaccino contro la paura. Abbiamo appena fatto una riunione con i genitori per parlare di questa situazione».

Psicologi e psicoanalisti hanno opinioni differenti: alcuni sostengono l'utilità e la positività della comparsa del desiderio infantile di giocare alla guerra e ne sottolineano l'aspetto liberatorio, sublimante, esorcizzante. Altri al contrario intravedono un pericolo: «È vero che il gioco è una forma espressiva che può anche servire per esorcizzare le paure - spiega il dottor Gandiglio, luminare della Società Psicoanalitica Italia-

na (SPI) - ma non bisogna confondersi. Incentivare gli aspetti aggressivi può anche portare a normalizzare i lati più distruttivi della personalità. Molto dipende dal tipo di giochi che si fanno, un conto sono i soldatini e un conto missili e mitragliette. In questo senso genitori, maestri e educatori hanno un ruolo fondamentale». Le strategie da adottare sono varie: «È molto importante - continua Matteo Bianchini - che la guerra non diventi un fatto normale. Si può anche giocare a spararsi ma pur sempre identificando con la guerra una catastrofe, un evento eccezionale, in modo da poterlo pensare. Altrimenti si rischia di creare coscienze guerrafondaie e i bambini crescono come in Afghanistan,

convinti che la dimensione bellica sia quella naturale. Si può far sentire protetti i propri figli senza far confusione tra ciò che è bene e male. Il male e la paura purtroppo ci sono, per tenerli a bada vanno conosciuti».

Secondo Valentina Casavola, pedagogista alla scuola per bambini immigrati Armadillo di Roma il punto è un altro: «Tutti i più piccoli si divertono a giocare alla guerra e non bisogna impedirglielo. L'importante è non fornire giocattoli verosimiglianti alle armi. Se si impugna una scopa facendo finta che sia un fucile la fantasia protegge dalla paura. Ma se si impugna un fucile vero non si fa che alimentare l'aggressività. È un limite sottile ma determinante. Noi abbiamo bambini che provengono da paesi in guerra e forse è proprio la loro presenza a limitare i giochi alla guerra: tutti da noi sanno che la guerra è una cosa reale e brutta. Il loro modo per esorcizzare la paura è giocare a Bin Laden e ai Taleban come se fossero nemici reali».

dietro le quinte

La firma di Totò in inchiostro simpatico

Enrico Fierro

Porta una firma scritta con inchiostro simpatico, l'articolo 71 della Finanziaria. La firma di Salvatore Cuffaro, Totò vasa-vasa, l'ex braccio destro di Calogero Mannino che i siciliani hanno portato in trionfo sulla poltrona di governatore della Sicilia. È stato lui ad imporre a maggioranza e governo la linea della sanatoria selvaggia di case, orrendi villoni, manufatti da far inorridire anche un architetto di scuola sovietica. Del suo partito - il Ccd-Cdu - è l'emendamento che ha osato ciò che finché i condonisti più irriducibili si erano vergognati non solo di proporre, ma addirittura di pensare: sanare le case costruite su terreni demaniali. Terreni dello Stato, quindi della collettività tutta. Vasa-vasa ha stravinto le elezioni siciliane perché fin dall'inizio è stato chiaro: basta con le ruspe. Abusivi di tutti i paesi unitevi.

Volete qualche esempio? «La Valle dei Templi gli agrigentini ce l'hanno consegnata in modo perfetto. Chi parla di scempi edilizi è un cattivo messaggero», disse appena nominato presidentissimo della Sicilia rendendo omaggio ad un grande agrigentino. Quel Calogero Sodano, oggi senatore della Repubblica sotto le insegne del Biancofiore, già condannato per abuso d'ufficio e proprio per una vicenda di abusivismo. Del resto Totò, non ancora Presidente sgomomò con un corteo di macchine fin sotto il Tempio della Concordia, i guardiani inorridirono e protestarono e lui: «Sono autorizzato, con me c'è un ministro della Repubblica». Il ministro era Gianfranco Micciché viceré berlusconiano in terra di Sicilia. Nessuno ferma Totò. Come Berlusconi anche lui firma un contratto con gli elettori, nove punti, al terzo la legge per il riordino delle coste. Una sola filosofia: «Niente ruspe». Avanti così a devastare la Sicilia e l'Italia intera. L'importante è prendere voti. E il Polo, in Sicilia, ne prende a valanga.

Il consenso di vasa-vasa cresce a dismisura. «Regione-monitor», l'ultimo sondaggio di Datamedia sul gradimento dei governatori, gli assegna un 56,1 per cento tondo tondo. Totò è forte, lo sa e se ne fotte anche di quelli di Roma. Quando il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli gli chiese una semplice «pausa di riflessione» - che poi non si nega proprio a nessuno - sulla legge per il riordino delle coste, lui rispose seccato: «Matteoli è ministro e fa parte del governo nazionale, quando si tratterà di fare una legge di riordino per l'intero paese dirà la sua. In Sicilia ci pensiamo noi». La Sicilia è cosa nostra. Totò vasa-vasa (gentile con tutti, e sempre pronto a baciare sulla guancia gli amici veri) è incapace di serbare rancore, ma quel ministro di Alleanza nazionale proprio non gli va giù. «È succube di Realacci», ha detto una volta evocando il fantasma di Ermete, deputato della Margherita e presidente di Legambiente, «quelli delle ruspe». Ma la vendetta si serve fredda-gelata e ieri il blitz al Senato, quell'emendamento-vergogna voluto dai «suo» parlamentari e fatto ingoiare al ministro dell'Ambiente e all'intero Paese. E ora avanti abusivi: adesso anche chi ha costruito su terreni pubblici sarà sanato. Viva Totò e viva Berlusconi.

crisi Argentina

L'ex capo dello Stato ha tolto lo stato d'assedio. Intanto il potere è nella mani del giustizialista Puerta



Un giovane manifestante a Plaza de Mayo, sotto il presidente dimissionario De la Rúa, in basso il presidente del senato Ramon Puerta

L'Unione civica radicale e il PJ i partiti che contano nel Paese

Due grandi partiti hanno contraddistinto da sempre la scena politica argentina: l'Unione Civica Radicale (UCR) e il Partito Giustizialista (PJ) conosciuto anche come peronista, dal nome del suo storico fondatore, il generale Juan Domingo Peron. Fondata a inizio del secolo scorso da elementi della borghesia illuminata di Buenos Aires l'UCR ha dato all'Argentina diversi presidenti, tra i quali Arturo Frondizi, Arturo Umberto Illia, Raul Alfonsin e l'ultimo, il dimissionario Fernando de la Rúa. A metà degli anni novanta i radicali si coalizzano con il FREPASO (fronte per un Paese Solidale), di ispirazione progressista. La nuova creatura, l'ALIANZA si impone nelle elezioni presidenziali del 1999. Dopo pochi mesi

di governo di De la Rúa, la ALIANZA si sfalda, perdendo una trentina di parlamentari, oltre al vicepresidente Carlos Chacho Alvarez dimessosi per dissenso col resto dell'esecutivo. Anche il FREPASO perde con il tempo peso politico. All'inizio del 2001 spunta a sinistra l'ARI (Argentina Repubblica di Uguagli) che però non riesce a sfondare nelle elezioni dello scorso 14 ottobre fermandosi a soli 17 deputati (su 257) e un senatore (su 72). La forza più importante del paese è oggi il PARTITO JUSTICIALISTA, fondato nel 1945 dal generale Juan Domingo Peron. Di ispirazione centrista racchiude diverse fazioni e correnti spesso litigiose tra loro. Ha la maggioranza al senato (39 seggi) e alla relativa alla Camera (116 deputati).



Accolte le dimissioni di De la Rúa
In Argentina tornano i peronisti

Si sceglie il presidente provvisorio mentre si avvicinano le elezioni

Massimo Cavallini

La sua ultima decisione è stata quella di revocare lo stato d'assedio che lui stesso, il giorno prima, aveva proclamato. Forse per segnalare la speranza che, caduta la sua testa presidenziale, il caos dei saccheggi potesse finalmente terminare. O forse soltanto per regalare a se stesso - nel momento d'una ritirata che nessuno potrebbe definire «strategica» - l'illusione d'essersi lasciato alle spalle un paese in pace. Ma alla prova dei fatti, anche quel decreto, firmato da Fernando De la Rúa un istante prima d'abbandonare per sempre la Casa de Gobierno, non è stato che un gesto vano, un sussurro perduto nel vento, leggero ed inutile, inconcludente come l'eredità dei sui 740 giorni di governo. Perché proprio questo - con un atto che in qualche modo equivale alla negazione dell'onore delle armi - è stato ciò che Ramon Puerta, capo del Senato e presidente provvisorio, ha annunciato ieri appena assunto il temporaneo potere: la reintroduzione dello stato d'assedio. O, per usare le sue stesse parole, la «cancellazione d'una decisione che, allo stato delle cose, appare improvvida ed incomprensibile».

Sic transit gloria mundi. Ieri, riuniti poco dopo la una del pomeriggio, l'Assemblea Legislativa ha ratificato - senza neppure una parola di ringraziamento - le dimissioni del presidente della Repubblica.

ca. E, come vuole la prassi, ha nominato il peronista Ramon Puerta capo provvisorio dello stato in attesa che vengano definite le modalità della transizione. Cosa non facile, visto che la Costituzione argentina lascia aperte due strade divergenti: quella della nomina, da parte del Parlamento, d'un presidente che regga il paese fino al termine di quello che doveva essere il mandato di De la Rúa (dicembre 2003); oppure - tesi questa verso la quale sembra confluire una consistente maggioranza - indire nuove elezioni entro 90 giorni. Poche ore prima, Fernando de la Rúa aveva lasciato in punta di piedi la Casa de Gobierno salutandolo il paese con parole che, pronunciate alla televisione, sono presto diventate, in sintonia con il suo stile, «parte del silenzio», prevedibili e noiose, «aburradas», come immancabilmente erano state definite, in questi due anni e dieci giorni, tutte le sue esibizioni oratorie. «Il peronismo - ha detto l'ormai ex-presidente con toni polemi, ma senza alzare la voce - ha sbagliato nel negare il suo appoggio alla continuità istituzionale. Me ne vado perché ho ascoltato la voce del popolo. E spero si riconosca la lealtà, l'onestà e la personale convinzione con cui ho fatto tutto quello che credevo necessario per il bene della Nazione. Che Dio voglia illuminare il cammino della Repubblica...».

E di luce la crisi argentina sembra davvero aver un gran bisogno. Ieri, come momentaneamente sa-

ziata dal terremoto istituzionale, la protesta di piazza s'è molto attenuata. Il centro di Buenos Aires appariva devastato ma tranquillo. Carcasce d'auto date alle fiamme, selciati dissestati, saracinesche divelte e poliziotti ovunque. Ma quasi nessun nuovo incidente, anche se la notte potrebbe - come già tra mercoledì e giovedì - riportare per le strade, nella capitale e nelle altre province, la furia che continua a covare sotto le ceneri. Il bilancio resta - dal punto di vista dell'ordine pubblico - lo stesso di giovedì notte: 27 morti ed almeno 400 feriti. Trecento negozi saccheggiati in tutto il paese. È la situazione resta incertissima, dominata da una crisi economica che, ovviamente, le dimissioni del governo non hanno in nulla contribuito ad attenuare.

Chi verrà dopo Fernando de la Rúa, che è stato denunciato per «omicidio continuato» per la dura repressione in Plaza de Mayo? Quale tipo di governo sostituirà - in un paese che di governo ha un disperato bisogno - quello che è appena svanito nel calore della protesta popolare? La risposta più immediata è, per tutti: il peronismo. Non fosse che per un fatto: la caduta di Fernando de la Rúa sembra destinata a trascinare con sé, senza rimedio, tutte le forze che al peronismo hanno fin qui, in qualche modo, fatto da contrappeso: la Unión Civica Radical ed il FREPASO, componenti della Alianza che, nel 1999, riuscì a conquistare la Casa Rosada. Ma anche il peronismo

mostra - apertissime - le ferite lasciate dal troppo lungo (e troppo corrotto) regno di Carlos Menem. Ed all'orizzonte non sembrano profilarsi che candidature imprevedibili (quella, per l'appunto, del medesimo Menem, sempre più simile alla caricatura di se stesso e macchiato da mille scandali, ma ancora forte all'interno del Partito Giustizialista) o di «mezzefigure», quali quella del governatore della provincia di Buenos Aires Carlos Ruckauf, o quella del governatore della provincia di Santa Fé, Carlo Reuterman (noto per essere stato pilota della Ferrari negli anni '60).

Il tutto di fronte ad una situazione che richiede decisioni immediate e dolorose. Decisioni che - come quella della dollarizzazione dell'economia o della svalutazione della moneta - sono chiamate a forgiare il futuro del paese per molti anni a venire. Per la prima volta nella sua storia, l'Argentina si trova a fronteggiare una profonda crisi istituzionale senza che all'orizzonte si profili l'ombra sinistra d'un golpe militare. Il che è indubbiamente - pur nella catastrofe - un buon segno. Ma durerà?

clicca su

- www.clarin.com.ar
- www.lanacion.com.ar
- www.pagina12.com.ar
- www.ambito.com.ar

la successione
La rosa dei papabili alla Casa Rosada

Sono almeno cinque i papabili candidati a presidenti nelle file del Partito Peronista, la principale forza d'opposizione. In prima fila il governatore della provincia di Buenos Aires, Carlos Ruckauf; amministra dal 1999 la provincia più ricca e popolosa del paese, quasi 12 milioni di abitanti. In ascesa all'interno del partito il governatore della provincia di Cordoba, Jose Manuel de la Sota; recentemente ha riscosso gran consenso la sua scelta di ridurre il numero dei deputati provinciali per contenere le spese amministrative. Il terzo uomo forte è l'ex corridore di Formula Uno Lele Reutemann, governatore di Santa Fe; la sua è una posizione di mediazione tra le diverse anime del partito. Il protagonista delle elezioni dello scorso 14 ottobre è stato invece Eduardo Duhalde, che è stato governatore di Buenos Aires e candidato sconfitto alle elezioni presidenziali del 1999 proprio contro Fernando De la Rúa. Assieme alla moglie Chiche conta su un ampio bacino elettorale nella periferia di Buenos Aires, grazie al quale è riuscito a stravincere nella corsa per il seggio al senato sconfiggendo con il doppio dei voti l'ex presidente (1983-1989) radicale Raul Alfonsin. Conta ancora parecchio l'ex presidente (1989-1999) Carlos Menem, recentemente scagionato dall'accusa di contrabbando internazionale di armi. Sogna di tornare alla Casa Rosada ma in caso di nuove elezioni dovrà starsene in disparte; la Costituzione argentina proibisce agli ex mandatarî di subentrare in caso di rinuncia dei loro immediati successori.



I presidenti dimissionari

Diversi i casi di rinuncia o destituzione di presidenti in carica in Argentina. Nel 1955 il generale Juan Domingo Peron fu destituito da un golpe militare e costretto all'esilio. Stessa sorte nel 1966 per Arturo Umberto Illia, medico di origine italiana, che aveva cercato di attuare una politica di concertazione tra tutte le parti sociali, fortemente osteggiato dai militari. Nel 1974 il generale Peron muore, lasciando la presidenza alla seconda moglie Isabel Martinez. Il 24 marzo del 1976, Isabelita viene tratta in inganno dai suoi consiglieri che la portano via in elicottero dalla Casa Rosada per arrestarla. Inizia così la dittatura più sanguinaria nella storia del paese, dal 1976 al 1983. Nel 1976, di fronte ad una crisi sociale gravissima dovuta all'iperinflazione il radicale Raul Alfonsin è costretto a dimettersi sei mesi prima della fine del suo mandato. Vengono convocate elezioni anticipate, stravinte dal peronista Carlos Saul Menem.

Vista da Buenos Aires, l'Italia non è la terra promessa. Piuttosto un'assistenza sul futuro, una ciambella di salvataggio, non si sa mai. Le lunghe file che si snodano davanti ai Consolati italiani - come a quelli spagnoli - non hanno l'ombra della disperazione, l'impronta della miseria. Piuttosto l'aria per bene della classe media, che ha tirato su i figli nell'Eldorado sudamericano e si è vista sbriciolare redditi e prospettive sotto il rullo compressore della recessione. Ed ora vuole un timbro sulle carte che dica chiaro e tondo che - male che vada - si torna in Europa.

«Non necessariamente in Italia - dice il console generale Vincenzo Palladino -. Semmai la Spagna, per ragioni linguistiche. La quarta generazione di emigrati italiani ormai non conosce più la nostra lingua. Il passaporto, la cittadinanza, servono per entrare a pieno titolo in Europa». E sono loro, i figli dei figli dei

figli, a mettersi in coda per ore per vedersi riconoscere come italiani nuovi di zecca. Cosa non sempre semplicissima. I legami familiari spesso sfumano nella memoria, sfugge il nome esatto dei progenitori e la loro località d'origine, per rintracciare le proprie radici c'è bisogno di ricorrere all'assistenza di agenzie specializzate, o dei sindacati italiani e argentini. O della stessa comunità italiana.

Non c'è un'ondata di contro-emigrazione. In pochi vogliono davvero tornare e scelgono soprattutto la Spagna

Nonostante le difficoltà, le pratiche si affastellano a velocità vertiginosa negli uffici consolari: il calendario dei prossimi due anni è già pieno. 13.000 domande sono in attesa di essere esaminate, altre 4000 sono in corso di trattazione. «Ma è la punta di un iceberg. Potenzialmente potremmo arrivare alla cifra di un milione, o molto di più: mezza Argentina è di origine italiana. In teoria tutti i discendenti di emigrati potrebbero presentare una richiesta di cittadinanza», dice Palladino. I calcoli non possono che essere fatti per approssimazione. Ma già a occhio è evidente che i 17.000 in attesa di un passaporto potrebbero essere solo un assaggio: 601.658, tanti sono gli italiani in Argentina, secondo l'annuario statistico del ministero degli esteri aggiornato al 31 dicembre di un anno fa. Di questi, 260.000 vivono a Buenos Aires. Una comunità importante, un microcosmo che al suo interno conta

tanto il grande imprenditore quanto l'anziano emigrato che tira avanti con la pensione sociale, 300 dollari che qualche anno fa consentivano di vivere dignitosamente ma che adesso non bastano nemmeno per sfamarsi: l'aggancio del peso al dollaro ha trasformato l'Argentina in un paese carissimo, con un divario enorme tra capacità d'acquisto e costo della vita.

L'onda d'urto della crisi non ha travolto immediatamente gli italiani. La comunità italiana, schematizzando, vede accanto ad un piccolo gruppo di persone agiate, una larga maggioranza di appartenenti alla classe media e una frangia più ristretta di persone in difficoltà. Ma ora anche la classe media si sta progressivamente impoverendo. Ed è questo il serbatoio principale di nuovi italiani.

La corsa al passaporto non è un fenomeno di questi giorni, in cui la crisi è sfociata nella rivolta. «La pres-

sione è in costante aumento da due anni a questa parte», ha seguito di pari passo il tracollo dell'economia e delle speranze. Ed in costante aumento è anche la richiesta di aiuti diretti. Nel 2001 il Consolato italiano ha potuto contare su uno stanziamento aggiuntivo di sei miliardi solo per Buenos Aires per assistere gli italiani in difficoltà. Sussidi in denaro per far fronte alle necessità più immediate, il pagamento dei

Anche la classe media si sta impoverendo. I figli degli italiani cercano al Consolato un'assicurazione sul futuro

medicinali, delle cure mediche, dell'assistenza ospedaliera. Il tracollo dell'economia si è tradotto infatti in un progressivo impoverimento degli enti assistenziali pubblici, che di fatto hanno smesso di erogare le loro prestazioni. Come se da noi il servizio sanitario nazionale improvvisamente smettesse di rimborsare farmacie e ospedali.

Tremila italiani hanno potuto contare sugli aiuti consolari quest'anno e, specifica il console Palladino, «si trattava di persone in stato di autentica indigenza». Per il 2002 il Consolato si aspetta di dover fronteggiare maggiori richieste, le premesse ci sono già tutte, perciò è stato sollecitato un ulteriore stanziamento di risorse. Ma di una generalizzata aspirazione alla fuga non c'è traccia. «Tra tutti quelli che chiedono il passaporto - dice Palladino - credo siano pochissimi quelli che vogliono rientrare davvero».

ma.m.

crisi Argentina

A Buenos Aires si è allargata la forbice sociale. Oggi almeno un terzo della popolazione è povero

Si chiama «Deuda Externa» (debito estero), assomiglia al vecchio Monopoli ed è - assicurava ieri l'autorevole Wall Street Journal - uno dei pochi giocattoli per adulti che, in questo assai depresso Natale argentino, si veda con qualche successo negli eleganti negozi della calle Florida. Come nel Monopoli, anche in «Deuda Externa» le regole del gioco si sforzano di imitare la realtà. E proprio per questo, contrariamente al Monopoli, a vincere non è, stavolta, chi manda in malora tutti gli altri, deprestando di fabbriche e proprietà immobiliari, bensì chi più modestamente evita di farsi sbancare dagli implacabili meccanismi della finanza globale. «Gioca e vinci - si legge sulla scatola -. Batti il Fondo Monetario Internazionale al suo stesso gioco». Chi già ha tentato l'impresa, riferisce come «sconfiggere il banco» - ovvero il giocatore che accetta di mettersi nei panni del Fmi - non sia (a riprova del realismo del gioco) affatto facile. E sottolinea come tra i più frequenti e catastrofici ostacoli lungo la via della vittoria, vi sia un «imprevisto» che dice pressappoco così: «Il pagamento degli interessi ha svuotato le vostre riserve valutarie e siete costretti a sospendere il pagamento degli interessi. Il vostro "default" provoca una crisi finanziaria internazionale. Tornate alla casella di partenza e ripartite solo quando il Fmi vi avrà concesso un nuovo prestito»...

Ovvia domanda: è davvero questo l'imprevisto che l'Argentina ha pescato dal mazzo? Fuor di metafora: è davvero il «default» argentino - ormai da tutti dato per scontato - sul punto di provocare una «crisi finanziaria internazionale»? Molti ritengono di no. Ed anzi sottolineano quanto modesta - rispetto ai precedenti del Messico (1994) Russia e Indonesia (1998) - sia in effetti stata, in altre parti dell'America Latina, l'onda d'urto del terremoto. Le fortune di Messico, Colombia e Venezuela - fanno notare molti esperti - dipendono oggi assai più dall'andamento dell'economia americana (e dal suo bisogno di petrolio) che dalla realtà argentina. Ed anche il Brasile che - con il suo 15% cento di esportazioni dirette al sud - è considerato il più vulnerabile tra i paesi dell'area, ha fino a questo



Bush chiede riforme e difende il Fmi

Il presidente americano George W. Bush ha chiesto al prossimo presidente dell'Argentina di attuare le misure d'austerità consigliate dal Fondo monetario internazionale. Così, ha detto Bush, l'Fmi potrà versare i fondi previsti per finanziare la ripresa della crisi economica. Bush ha difeso il Fondo e la sua decisione di trattenere alcuni finanziamenti. «L'Fmi ha posto delle condizioni dure, ma necessarie, per versare i soldi: cioè che il governo di Buenos Aires ristrutturari la politica fiscale», ha aggiunto il presidente americano. «Il Fondo ha fatto bene dicendo all'Argentina "dovete fare le riforme, poi arriveranno gli aiuti"», ha concluso. Il portavoce Thom Dawson del Fondo nega ogni responsabilità per i tumulti sociali provocati dalle misure di austerità volte ad evitare il rischio insolvenza.

È contagiosa la malattia argentina?

Gli economisti negano. Ma un'infezione comune dilaga tra i paesi vicini: il debito estero e la miseria



Carcasse di distributori automatici distrutti durante le manifestazioni

punto, grazie alla svalutazione del Real, più goduto che sofferto a causa dalla rigidità del sistema valutario del vicino. Dunque: nessuna paura. Per quanto dolorosa, la malattia argentina è, per l'appunto, soltanto questo: una malattia argentina, determinata da un particolarissimo sistema monetario (quello della parità forzata con il dollaro) troppo a lungo sopravvissuto ai suoi iniziali scopi antinflazionari. E, quel che più conta, è una malattia non contagiosa. Conclusione: che l'Argentina torni - e torni da sola - alla casella di partenza, non per chiedere - come vuole il gioco - un nuovo prestito al Fmi (che, peraltro, già glielo ha negato), bensì per eliminare la «ley de convertibilidad» seguendo le due uniche vie possibili:

quella della definitiva dollarizzazione dell'economia, già con profitto seguita, due anni fa, dall'Ecuador; o quella della svalutazione del peso. «Deuda Externa» non contempla una simile soluzione in alcuno dei suoi «imprevisti». Forse perché, essendo un gioco, non può anticipare tutte le possibili e complesse varianti della realtà. O forse perché il gioco è, più realisticamente della realtà, partito da due considerazioni non di rado ignorate dagli economisti. La prima: se è vero - cosa che molti dubitano - che il male argentino non è (almeno da un punto di vista monetario) contagioso, vero è anche che a determinarlo è stata un'infezione comune (quella, per l'appunto, del debito estero), oltretutto sistematicamente ag-

gravata dalle terapie seguite dal medico della mutua (il Fmi). La seconda: quali che ne siano gli effetti immediati, i sintomi sociali di questa malattia sono, con poche varianti, i medesimi in tutta l'America Latina. Qualche essenziale cifra, per meglio capire. Oggi circa un terzo della popolazione argentina vive in povertà. E circa il 48% di questo terzo si è impoverito - seguendo una tendenza comune a tutto il continente - nel corso degli anni '80 e '90 (quelli delle terapie antidebito). In breve: in Argentina, come in tutta l'America Latina, la crisi della deuda externa - una crisi endemica - ha portato, ovunque, ad una progressiva riduzione della classe media e ad un accelerato accentuarsi del divario tra ricchi e pove-

ri. Ovvero: a quello che un libro satirico dal volgarissimo titolo e dall'enorme successo - «El dedo en el culo» di José Pablo Feinmann - ha recentemente riassunto nella seguente teoria: «Oggi in Argentina non vi sono che due categorie di persone: quelle che ci mettono 'el dedo' e quelle che ci mettono 'el culo'». Forse non si tratta di una malattia infettiva. Forse, anzi, non si tratta neppure di una malattia. Ma la crisi che questo male ha generato rischia egualmente, in un progressivo ridursi degli «ammortizzatori sociali», di propagarsi per imitazione. Anche il Fmi ed i guru della «finanza globale» farebbero bene, per una volta, a tornare alla prima casella.

ma.ca.

Sereni (Ds): Roma faccia la sua parte

Anche il governo italiano deve «assumersi le sue responsabilità» nei confronti di un paese tanto importante e a noi legato da innumerevoli vincoli come l'Argentina. E quanto sottolinea, in una nota, la parlamentare Marina Sereni, responsabile della politica estera del Ds. «La drammatica crisi argentina - osserva Sereni - rischia di sfociare nella completa perdita di controllo della situazione da parte delle istituzioni democratiche. Gli sbocchi potrebbero essere imprevedibili e funesti ed estendersi ad altri paesi dell'area». Sereni rileva poi che «la piatta e supina adesione all'estremo cinismo che, nel caso argentino, ha caratterizzato la ricetta di risanamento imposta dal Fondomonetario internazionale ha completato l'opera» avviata da dieci anni di «selvaggio menemismo». «Mai come in questo momento è urgente che i governi Usa, quelli europei e la Comunità nel suo complesso facciano fino in fondo la propria parte» conclude la parlamentare.

Darwin Pastorin

Siamo noi, oggi, a piangere per te, Argentina. Per i tuoi figli disperati, senza pane e senza speranze, per le lacrime in più delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo, per la tua storia di dolore che si ripete, dal centro in fiamme di Buenos Aires agli sperduti paesi della Patagonia. Un'altra illusione è finita, se ne va, con i suoi errori, e le mille ombre, il presidente Fernando de la Rúa, i poveri scendono per le strade, vittime di una nuova truffa, dell'ennesimo inganno. Argentina senza pace, Argentina polveriera di un Sudamerica dalle vene sempre più aperte. Si contano i morti, di nuovo come un tempo. Si cercano antidoti e già c'è chi pensa al calcio come una forma di salvezza, la polvere negli occhi: facciamo rotolare il pallone, per illudere, per non far pensare. Perché il

calcio in Argentina, come in tutta l'America Latina, è una religione, un sogno da cavalcare. Mario Benedetti parlò di una «anestesia». Il calcio è bandiera di pace o maschera del potere. Nella Kabul liberata, una partita ha voluto dire il trionfo della giustizia, le catene finalmente spezzate, la luce di un nuovo e intenso giorno. Ma in altre occasioni, il football è servito per nascondere, occultare, deviare. Ne sa qualcosa l'Argentina, che approfittò dei mondiali del 1978 per dare del regime militare un'immagine positiva, di una nazione tranquilla, dove tutto funzionava a meraviglia. Ricorda lo

scrittore Eduardo Galeano: «Al suono di una marcia militare, il generale Videla decorò Havelange (il presidente della Fifa, ndr) durante la cerimonia di inaugurazione dello stadio Monumental di Buenos Aires. A pochi passi da lì era in pieno funzionamento la Auschwitz argentina, il centro di tortura e di sterminio della Scuola di Meccanica dell'Esercito. E, alcuni chilometri più in là, gli aerei lanciavano i prigionieri vivi in fondo al mare». Il capitano della Germania, Vogts, assicurò: «Qui esiste soltanto la disciplina, non ci sono prigionieri politici». E il mundial cominciò tra suoni di fanfara nella luce piena del

giorno. La notte serviva per far sparire i dissidenti, per uccidere e violentare, per far tacere tutte le voci dell'opposizione. Parte del popolo non sapeva, o non voleva sapere. Giocava la Selección, e doveva trionfare per la prima volta nella sua storia, malgrado l'assenza di quel giovane fenomeno dalla faccia di scugnizzo, Diego Armando Maradona. E l'Argentina di Tarantini e Passarella, di Bertoni e Kempes vinse per davvero, malgrado una partita, quella con il Perù, finita 6-0 tra tanti, troppi sospetti. Una partita che estromise il Brasile dalla finale. Prima di scendere in campo per l'atto conclusivo contro l'Olanda,

l'allenatore Cesar Luis Menotti, detto il Magro, che così tanto poteva assomigliare a un personaggio di Osvaldo Soriani, disse ai suoi giocatori: «Dovete vincere per la nostra gente. Per la nostra gente che soffre, non per i generali schierati in tribuna d'onore». Il successo portò il popolo in piazza, le bandiere al vento, i canti sino all'alba. L'oceano riceveva il sacrificio di innocenti e le madri e le nonne di Plaza de Mayo proseguivano nei loro cortei di lacrime e spine. Oggi il calcio non deve più servire da droga governativa. Siamo vicini alla pena dei giocatori argentini del nostro campionato e chiediamo

al governo del pallone di chiedere al governo del nostro Paese un pronto intervento: l'Argentina ci appartiene, basta sfogliare la guida telefonica di Baires per capire quanti sono i figli e i nipoti di italiani, all'epoca in cui eravamo noi «gli altri», fatte di emigranti pieni di giorni da affrontare, nella fatica di una navigazione infinita, in quel mare che trasportava il pianto e la speranza, l'Argentina dei calabresi, dei sardi, dei genovesi, dei piemontesi, dei siciliani. L'Argentina che parla la nostra lingua e che non è dall'altra parte del mondo, ma negli angoli più vicini del nostro cuore.

sua cura è la creazione di una politica fiscale con qualche dignità. In Argentina nessuno paga davvero le tasse. Per scoprire gli evasori Cavallo crea il corpo speciale degli Intoccabili. Agenti addestrati negli Usa, autorizzati a mettere le mani ovunque. Va tutto bene fino a quando la loro curiosità penalizza con multe da due milioni di dollari multinazionali anglofone del petrolio o delle gomme, ma appena puntano gli occhi sulle grandi famiglie, la trasparenza si rompe. Cavallo se ne va e Menem continua a mantenere la parità col dollaro e a grattare il fondo delle privatizzazioni. Perfino la tangenziale attorno a Buenos Aires finisce in mani italiane.

Quali sono gli errori di Menem? «Di non controllare le intenzioni degli stranieri che comprano aziende di servizio. Con Menem corruzione e clientelismo diventano insostenibili. Nessuna struttura viene rinnovata. In dieci anni l'Argentina cresce da 25 a 38 milioni di abitanti, ma le grandi strade restano le stesse mentre il traffico e decuplicato. Menem ha ereditato dal disastro Alfonsín un debito estero di 60mila milioni di dollari. Quando lo passa a De la Rúa sono 140».

Cosa può succedere? «I peronisti tornano al potere dopo appena due anni, e le incognite si allargano. Prima di tutto perché il peronismo non è una dottrina verso e nemmeno una specie di solidarietà sociale i deboli: è solo un sentimento. Ma il problema di fondo resta la loro ricetta sulla crisi: chi vuole inventare una terza moneta per riattivare l'economia. Chi usare due monete: i patacones, pezzi di carta che ricordano le Am Lire del nostro dopoguerra. Per uno solo interno, come artigianalmente già si fa. Mantenere invece un peso svalutato per le contrattazioni estere. E chi infine (sempre nel peronismo) propone di sospendere il pagamento dei debiti. È certa una cosa: se queste tre ipotesi diventassero realtà il MercoSur, mercato economico con Uruguay, Brasile e Paraguay, dove da poco è entrato anche il Cile, andrebbe subito a pezzi e per sempre».

l'intervista

Maurizio Chierici, da 30 anni scrive sui grandi fatti dell'America Latina

Clientelismi, corruzione e liberismo il mix esplosivo che ha prodotto povertà

Virginia Lori

Sulla vicenda argentina abbiamo parlato con Maurizio Chierici da trent'anni inviato e commentatore dei grandi eventi della storia dell'America Latina per il Corriere della Sera. **L'Argentina è un Paese ricco di risorse. Quando comincia questa crisi?**

È un virus sudamericano. Eppure gli altri paesi galleggiano e Buenos Aires precipita. Perché? «La crisi diventa acuta negli anni 70 quando i militari sono al potere. Enormi spese in armamenti e protezione degli interessi delle grandi famiglie la cui fuga di capitali impoverisce il paese come mai era successo. Grandi imprese sempre in rosso con fornitori e banche straniere. A questo punto il governo nazionalizza aziende gigantesche e in bancarotta. Se ne assume i debiti verso i creditori degli Stati Uniti e d'Europa. Il clientelismo accelera la corsa alla catastrofe. **La democrazia di Alfonsín che fa?**

la situazione economica è a terra, si pensa all'ultima spinta: esasperare l'inflazione. Cambiare moneta (l'austral) non serve. Le piazze si riempiono delle stesse folle di oggi. Alfonsín come De La Rúa se ne va». **Arriva Menem che all'inizio rimette a posto i conti.**

«Non subito, ma l'intuizione di Domingo Cavallo al quale affida l'economia comincia a ridare fiato al paese. Ex governatore del Banco Central sotto i militari, Cavallo privatizza i carrozoni di stato sempre in rosso e con il triplo di dipendenti del necessario. Vende autostrade, telefoni, le linee aeree argentine, impianti siderurgici, acqua, gas, perfino il petrolio. Fissa la parità tra dollaro e pesos che è tornato a chiamarsi così. Gli argentini tirano la cinghia, ma Cavallo promette che la tireranno per poco. L'aver scongiurato la grande inflazione comincia ad attirare gli investitori stranieri. Cresce la fiducia delle banche del Nord, l'Fmi concede crediti, ma la povertà cresce. Il terzo punto della

Il rischio che il football possa venire di nuovo usato come maschera del potere

Fuorigioco il calcio-anestesia

giorno. La notte serviva per far sparire i dissidenti, per uccidere e violentare, per far tacere tutte le voci dell'opposizione. Parte del popolo non sapeva, o non voleva sapere. Giocava la Selección, e doveva trionfare per la prima volta nella sua storia, malgrado l'assenza di quel giovane fenomeno dalla faccia di scugnizzo, Diego Armando Maradona. E l'Argentina di Tarantini e Passarella, di Bertoni e Kempes vinse per davvero, malgrado una partita, quella con il Perù, finita 6-0 tra tanti, troppi sospetti. Una partita che estromise il Brasile dalla finale. Prima di scendere in campo per l'atto conclusivo contro l'Olanda,

l'allenatore Cesar Luis Menotti, detto il Magro, che così tanto poteva assomigliare a un personaggio di Osvaldo Soriani, disse ai suoi giocatori: «Dovete vincere per la nostra gente. Per la nostra gente che soffre, non per i generali schierati in tribuna d'onore». Il successo portò il popolo in piazza, le bandiere al vento, i canti sino all'alba. L'oceano riceveva il sacrificio di innocenti e le madri e le nonne di Plaza de Mayo proseguivano nei loro cortei di lacrime e spine. Oggi il calcio non deve più servire da droga governativa. Siamo vicini alla pena dei giocatori argentini del nostro campionato e chiediamo

al governo del pallone di chiedere al governo del nostro Paese un pronto intervento: l'Argentina ci appartiene, basta sfogliare la guida telefonica di Baires per capire quanti sono i figli e i nipoti di italiani, all'epoca in cui eravamo noi «gli altri», fatte di emigranti pieni di giorni da affrontare, nella fatica di una navigazione infinita, in quel mare che trasportava il pianto e la speranza, l'Argentina dei calabresi, dei sardi, dei genovesi, dei piemontesi, dei siciliani. L'Argentina che parla la nostra lingua e che non è dall'altra parte del mondo, ma negli angoli più vicini del nostro cuore.



Bruno Marolo

WASHINGTON L'aviazione americana ha attaccato un convoglio al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, e ha fatto una carneficina. Secondo il Pentagono, è stato sterminato lo stato maggiore dell'organizzazione terroristica Al Qaeda e dei Taleban. Secondo fonti pakistane invece gli aerei hanno bombardato i notabili di varie tribù diretti a Kabul per assistere all'insediamento del nuovo governo provvisorio, previsto per oggi.

Il comandante dei marines, generale Peter Pace, ha dato la notizia quasi con fierezza, in una conferenza stampa con il ministro della difesa Donald Rumsfeld. Ha spiegato che una colonna di dieci o dodici veicoli è stata attaccata presso la città afgana di Khost, nella regione di Tora Bora dove sono asserragliati nelle caverne gli ultimi seguaci di Osama Bin Laden. All'azione hanno preso parte i cacciabombardieri della marina americana e le «cannoniere del cielo» ricavate da aerei da trasporto C-130 su cui sono montati micidiali pezzi di artiglieria. «I veicoli - ha affermato il generale Pace - sono stati distrutti e le persone a bordo uccise. Anche la base da cui erano partiti è stata bombardata e rasa al suolo». Criticata per la fuga di Osama Bin Laden e dei suoi complici più noti, l'amministrazione Bush sta cercando di provare che l'invasione dell'Afghanistan ha dato veramente una picconata al terrorismo. Per esempio ha lasciato filtrare una voce secondo cui 7 mila uomini di Al Qaeda e dell'esercito dei Taleban sarebbero prigionieri. Sull'identità delle persone uccise tuttavia il generale Pace ieri è stato evasivo. «Le informazioni raccolte dai nostri servizi segreti - ha sostenuto - indicavano che si trattava di dirigenti, e noi abbiamo colpito questi dirigenti». Dirigenti di che cosa? Del terrorismo, assicura il Pentagono. Ma l'agenzia Aip (Afghan Islamic Press), che simpatizza per i Taleban, trasmette da Islamabad un'altra versione. Il convoglio, di 14 veicoli, sarebbe stato formato dagli anziani delle tribù invitati a Kabul per l'inaugurazione del nuovo governo, in programma per domani. Secondo questa fonte 65 persone sono state uccise dalle bombe americane.

Intanto a Washington è scoppiata una nuova polemica. Ieri si è saputo che la traduzione del videonastro con la confessione di Osama è incompleta, forse per caso e forse no. Tra sibili e fruscii, sono emerse frasi scomode per il governo dell'Arabia Saudita, della cui collaborazione gli Stati Uniti hanno un disperato bisogno, in Afghanistan come nei territori palestinesi in rivolta. Particolari interessanti del racconto dello sceicco paralitico ripreso con Osama, e ora identificato come Khalid al Harbi, un dissidente saudita. Lo sceicco Harbi racconta di essere stato condotto clandestinamente in Afghanistan da un personaggio di cui non si capisce bene il nome, ma si capisce benissimo la qualifica: agente della «alad alhayaa», l'inesorabile polizia religiosa del regime. Aggiunge che alcune autorità religiose saudite hanno esaltato nelle loro prediche l'attacco agli Stati Uniti. «Un discorso molto commovente - replica Osama Bin Laden - è stato fatto dallo sceicco Abdullah al Barak, e devo ringraziarlo per questo». «Lo sceicco Al Barak - spie-

Polemiche sul video di Bin Laden: nella traduzione omesse frasi scomode per Ryad. Powell frena sull'Irak



**Alta tensione fra India e Pakistan
New Delhi ammassa truppe al confine**

Cresce di ora in ora la tensione tra India e Pakistan. Ieri il governo indiano ha richiamato il proprio ambasciatore a Islamabad per protesta contro il presunto appoggio del governo pachistano alla guerriglia separatista del Kashmir. Il portavoce del ministro degli esteri indiano, Nirupama Rao, ha inoltre preannunciato che dal primo gennaio saranno sospesi i collegamenti ferroviari e di autobus tra i due Paesi. «Non approviamo la decisione del governo indiano di richiamare il suo alto commissario da Islamabad», ha replicato un portavoce del ministero degli esteri pachistano secondo cui da parte di Islamabad non c'è intenzione di rispondere al provvedimento delle autorità indiane. Intanto truppe indiane si sono ammassate lungo la zona al confine con il Pakistan, un movimento definito fuori dalla norma, sempre dal portavoce del ministero degli esteri pachistano. «Siamo preoccupati» ha dichiarato questi ed ha aggiunto che tali misure, obbligheranno il Pakistan «a prendere tutte le contromisure necessarie». L'India si è difesa parlando di misure esclusivamente precauzionali e ha ritorto l'accusa contro Islamabad: lo schieramento di forze militari sarebbe la risposta al «massiccio movimento» di truppe all'interno del confine pakistano.

Bombardato un convoglio afgano: 65 morti

Usa: erano capi di Al Qaeda in fuga. Fonti pakistane: vittime civili. S'insedia a Kabul nuovo governo



Profumo Bin Laden in vendita in Pakistan, sopra John Walker il talebano Usa

ga Fawaz Gerges, docente di studi mediorientali del Sarah Lawrence College - insegna in una università governativa e fa parte dell'influente consiglio delle autorità religiose saudite. Le frasi nel video rivelano che Osama Bin Laden riscuote simpatie non soltanto fra gli estremisti, ma anche in ambienti vicini al governo, e questa è una cattiva notizia per l'Arabia Saudita».

Nella traduzione originale Osama cita il nome di uno solo tra i direttori dell'11 settembre: il loro capo Mohammed Atta. I nuovi traduttori

hanno individuato altri nove nomi, tra cui quelli di tre membri della stessa famiglia: Ahmed, Hamza e Said Alghamdi. Secondo la spiegazione ufficiale i due traduttori assunti dal Pentagono, un libanese e un egiziano, non hanno capito tutte le sfumature della lingua saudita e hanno fornito un testo frettoloso e approssimativo. Non si spiega però perché il governo abbia rinunciato a servirsi di un traduttore saudita, come hanno fatto vari organi d'informazione, dall'agenzia Ap alla rete televisiva Abc.

Mentre il ministro della difesa Donald Rumsfeld promette di sterminare i superstiti dell'esercito di Al Qaeda, il segretario di Stato Colin Powell si è preoccupa di calmare i bollori dei generali che sbandierano piani per un'eventuale invasione dell'Irak. In una intervista al Washington Post, ha sottolineato che il dittatore iracheno Saddam Hussein è un osso molto più duro dei Taleban, e ha lasciato capire che il prossimo obiettivo dei militari americani potrebbe essere se mai la Somalia. «L'Irak - ha detto - è sulla nostra agenda e

aggiorniamo costantemente i piani». Ha aggiunto però che un attacco sarebbe rischioso. «L'Irak e Afghanistan - ha spiegato - sono due regimi diversi. Non si può prendere il modello afgano e applicarlo all'Irak. Quello che ha funzionato una volta potrebbe non funzionare una seconda». Powell non ha invece escluso un'operazione in Somalia. «Non vogliamo - ha dichiarato - colpire il popolo o il governo somali, ma siamo sensibili al fatto che la Somalia possa essere un luogo in cui i terroristi trovano improvvisamente rifugio».

polemiche

**Uomo dell'anno per Time
Copertina a Osama o a Bush?**

WASHINGTON La poltrona più scomoda d'America in questi giorni è quella di Jim Kelly, di 48 anni, direttore della rivista «Time». Tra George Bush e Osama Bin Laden, Kelly si trova come tra Scilla e Cariddi. Domenica dovrà annunciare la personalità dell'anno cui la rivista dedicherà la copertina. Sarà una scelta imbarazzante fra integrità editoriale e pubbliche relazioni, tra le pressioni della redazione che vuole privilegiare il protagonista della storia più importante e quelle dei lettori che invocano una decisione ispirata dal patriottismo. «È il momento più delicato della mia carriera - ha dichiarato Kelly - perché la foto sulla copertina di Time viene considerata una sorta di riconoscimento. Molte volte abbiamo ribadito che non vogliamo rendere omaggio a una personalità, ma soltanto riconoscere la sua influenza sulla storia. C'è sempre chi fraintende».

Inventato 78 anni fa dall'editore Henry Luce per stimolare le vendite in un periodo povero di notizie, il numero speciale di «Time» dedicato alla personalità dell'anno ha suscitato spesso polemiche. Hanno avuto la foto in copertina molti nemici dell'America, da Stalin a Komeini. Ma quest'anno, quando si è sparsa la voce che Osama Bin Laden era il candidato più forte, sul tavolo del direttore si è rovesciata

una valanga di lettere di protesta. «Posso accettare - ha scritto per esempio Marcia Morris, una lettrice di Auburn in California - che Osama sia proclamato belva dell'anno, ma non rinnoverei l'abbonamento se lo tratterete come una persona». Fino a novembre Osama è stato al primo posto in un sondaggio sul sito internet della rivista, ma in dicembre, come se qualcuno avesse dato il segnale, è arrivata una massa di voti per George Bush, per sua moglie Laura e per Giuliani.

Il risultato del sondaggio non è vincente. L'ultima parola spetta al direttore. Ma anche il consiglio di amministrazione di America On Line, il colosso multimediale che ha comprato il gruppo Time-Warner, ha qualche cosa da dire. Rispetto all'anno 2000 il numero di pagine di pubblicità su Time è diminuito del 23%, e il fatturato del 17%. Potenti gruppi economici minacciano di non fare più pubblicità sulla rivista se a fine anno ci sarà la fotografia di Osama in copertina. A questo punto Jim Kelly potrebbe fare tutti contenti e proclamare uomo dell'anno George Bush o Rudy Giuliani. Ma Bush ha già conquistato la copertina l'anno scorso, quando ha avuto il dubbio onore di diventare presidente con meno voti del suo avversario, grazie a una decisione della Corte suprema. Nessuno è mai stato riconosciuto personalità dell'anno per due volte di seguito, e in coscienza non si può sostenere che l'opera di George Bush abbia un'importanza storica superiore a quella di Albert Einstein, Martin Luther King o Ronald Reagan. Quanto a Giuliani, è popolarissimo a New York, ma nel resto dell'America molti non sanno neppure chi sia. A Jim Kelly rimangono due giorni per decidere.

b.m.

«L'Italia nel primo gruppo della forza multinazionale»

L'Italia, insieme a Spagna, Canada e Giordania, sarà nel primo gruppo di paesi che forniranno le truppe per la forza di pace in Afghanistan. Lo ha rivelato il ministro degli esteri britannico Jack Straw in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano The Independent. Germania e Francia avranno bisogno di più tempo per unirsi al contingente multinazionale perché, ha rilevato Straw, «hanno problemi interni da risolvere». Il ministro ha poi sottolineato con soddisfazione che la guida della forza di pace internazionale, il cui nome esatto è International Security Assistance Force (Isaf) sia stata affidata alla Gran Bretagna. «È un'enorme gratificazione che il nostro sia emerso come il paese guida in queste circostanze», ha affermato. La forza, tuttavia potrà essere messa sotto comando americano «in caso di necessità» e anche per evitare sovrapposizioni con le truppe americane.

Luca Lo Presti, responsabile di Amnesty Italia in Afghanistan, lancia un allarme: non ci sono osservatori internazionali

«Anche l'Alleanza del Nord ha sempre violato i diritti»

Maura Gualco

ROMA «La violazione dei diritti in Afghanistan è stata sempre sistematica, sia sotto i mujaheddin che sotto i Taleban, con la differenza che dal '92 al '96, quando il potere stava nelle mani dei mujaheddin, la situazione era fuori controllo e le truppe erano allo sbando. Un po' com'è adesso». Luca Lo Presti è il responsabile del coordinamento Sud-Asia della sezione italiana di Amnesty International e sono venti anni che trascorre più tempo in Afghanistan che a Milano dove vive.

A cosa state lavorando ora?
«Stiamo indagando sulla strage di Mazar-i-Sharif. Il video di Channel Four è chiarissimo: le truppe anglo-americane sono entrate e hanno fatto una carneficina. Ora abbiamo ricevuto una lettera dell'ambasciatrice inglese in Italia nella quale ci comunica di non vedere la necessità di

un'indagine. Ma noi non molliamo».

Qual è stato il vostro lavoro in questi anni?
«Quello di raccogliere prove sulle innumerevoli violazioni dei diritti umani. Nei campi profughi che sono al nord del Pakistan è più facile indagare perché si può parlare con le donne. In Afghanistan è vietato e le esecuzioni sommarie basate soltanto su sospetti erano all'ordine

Un mese fa, le donne avevano talmente voglia di denunciare abusi che si sono alzate il burqa e hanno parlato

del giorno. Facevano mettere in ginocchio e sparavano alla testa. Con gli uomini era, ovviamente, più facile parlare, ma io ero riconoscibile come occidentale, il solo fatto di avvicinarli era pericoloso. Si organizzavano incontri segreti in montagna».

Avete avuto sempre questo tipo di problemi?

«Sempre. Anche quando i Taleban non c'erano. Io, per esempio, ho più paura di entrare in Afghanistan adesso che non prima. In questi giorni la situazione è allo sbando. Si stanno consumando orrende vendette contro la popolazione pashtun (l'etnia a cui appartengono i Taleban) e sono tornati di moda gli stupri».

Cosa vuol dire di moda?

«Durante il periodo dei Taleban esistevano le prostitute sfruttate dagli stessi taleban che poi non le pagavano. Se si ribellavano venivano minacciate di denuncia al ministero della virtù e della morale. Durante il

periodo dei mujaheddin, invece, avvenivano stupri veri e propri, regolamentati dal disordine generale. È nota la storia di una donna che venne rapita da trenta mujaheddin e violentata per dieci giorni. Quando tornò a casa trovò i suoi figli, allora piccolissimi, tutti morti. È una vicenda che Amnesty ha verificato e denunciato. Poi sono arrivati i Taleban. All'inizio vennero acclamati perché riportavano l'ordine. Ben presto, però, si trasformarono in veri tiranni. Il rispetto dei diritti umani non c'è mai stato».

Ci descrive una sua giornata "tipo"?

«La mia base è nei campi profughi di Peshawar, da dove sono tornato un mese fa e dove, nelle tende, dormo per terra con tutti gli altri. Passo tutta la giornata a fare interviste e cercare prove. Le mie domande sono rivolte soprattutto ai gruppi di afgani che sono appena arrivati perché è importante raccogliere te-

stimonianze a caldo e vedere lo schok della fuga nei loro occhi. Il viaggio è terribile: ore di cammino in montagna durante le quali spesso muoiono anziani o bambini. Arrivati al confine, poi, non li fanno passare e sono costretti a rimanere affamati e infreddoliti per giorni. Fino a quando, cioè, non riescono a trovare qualche soldato pakistano che accetta le tangenti con cui pagano l'accesso. L'ultima volta che stavo lì, alcune donne avevano talmente voglia di denunciare le violenze subite che si sono alzate il burqa e hanno parlato a lungo. Un anno fa, esattamente il 11 settembre del 2000, i Taleban decretarono, con la prima strage, lo sterminio degli hazzara che in 70 mila sono arrivati al nord di Peshawar. Si tratta di un'etnia mongolica somaticamente riconoscibile, ributtarli dentro l'Afghanistan, dove ci sono ancora Taleban sparsi, equivale a condannarli a morte».

Cosa vi proponete di ottenere?

re?
«Noi speriamo che si crei questa coalizione internazionale di controllo e che, vigilando sul nuovo governo, controlli anche il rispetto dei diritti umani. È dal '79 che denunciavamo i massacri a cui sono stati sottoposti gli afgani. Nessuno ci ha mai ascoltato. Quando i detentori del potere erano utili all'occidente, gli occhi sono rimasti chiusi. Adesso, per esempio, come mai i magaz-

I sacchi di farina dell'Onu spariscono dai container e vengono rivenduti al mercato nero di Peshawar

zini che contengono oppio non sono mai stati bombardati? Una controspionaggio dell'Alleanza del Nord? La mia preoccupazione è che si tenga conto soltanto di logiche economiche».

Chi, secondo lei, dovrebbe provvedere alla ricostruzione del paese? E come fare per evitare che si ripetano lì i furti che si verificano durante la missione Arcobaleno?

«Gli afgani stessi devono ricostruire il paese: è importante che abbiano la consapevolezza dello sforzo che fanno. Ci sono associazioni democratiche di intellettuali afgani, come Rawa o Hawka, che potrebbero farlo. Oggi si possono già trovare sacchi di farina dell'Ancur al mercato nero di Peshawar: spariscono dai container e vengono rivenduti. Per evitare una replica della missione Arcobaleno in Kosovo, penso sia importante che organismi esterni al paese non interferiscano».

sabato 22 dicembre 2001

pianeta

rUnità 13



Umberto De Giovannangeli

«Abbiamo sentito che ci avvicinavano a grandi passi verso una guerra civile. E per evitare ulteriori spargimenti di sangue abbiamo deciso di sospendere gli attentati suicidi in Israele e gli attacchi con i mortai». Così Mahmud al Zahar, uno dei leader politici di Hamas, spiega la scelta compiuta dal più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. «Si tratta di una decisione temporanea e di carattere tattico», si affretta a puntualizzare al Zahar. Questa decisione, gli fa eco Saed Sayam, altro dirigente di primo piano del movimento, si basa sulla condizione che Hamas «salvaguarderà il diritto alla resistenza contro l'occupazione e il diritto di rispondere ai crimini di Israele». L'annuncio di Hamas giunge al termine di un duro braccio di ferro fra la leadership islamica nei Territori e quella della diaspora. Ancora l'altro ieri, un esponente dell'ala più oltranzista, Khaled Meshal, da Amman aveva escluso che Hamas potesse accettare limitazioni nella lotta armata. La svolta matura nella notte di giovedì, in un drammatico incontro tra emissari dell'Anp e lo sceicco Ahmed Yassin, il fondatore di Hamas. Alla fine, gli uomini di Arafat ottengono da Yassin l'impegno di fermare le bombe umane. E in nottata anche la Jihad si dice pronta a fare lo stesso. Un patto generale, una tregua negli attacchi suicidi contro Israele. A parlarne in termini di salvaguardia dell'unità palestinese è Nafez Azzam, capo della Jihad a Gaza: «Ci stiamo muovendo in questo senso, anche se -dice- la decisione dovrà essere presa dalla direzione all'estero». Per Arafat è un successo importante, spendibile innanzitutto sul piano internazionale. Rispondendo alle pressioni sempre più energetiche che provengono da Israele, Stati Uniti ed Europa, il presidente dell'Anp ha ordinato numerosi arresti di militanti islamici, ha fatto chiudere varie istituzioni e non ha esitato a ordinare che si aprisse il fuoco contro quanti sembravano non volersi piegare alla sua decisione di far rispettare ovunque il cessate il fuoco. Anche se confinato a Ramallah, dove i blindati con la stella di Davide continuano a limitare i suoi movimenti, Arafat, concordano gli osservatori palestinesi e israeliani, ha dunque dimostrato al premier Ariel Sharon che l'appellativo di «non più rilevanti» affibbiatogli è quantomeno prematuro. Ma la strada di «Abu Ammar» è tutt'altro che in discesa. E non solo per lo scetticismo che caratterizza le prime reazioni israeliane al clamoroso annuncio di Hamas: «Non scorgiamo ancora fra i



Un soldato israeliano mentre controlla un giovane palestinese

La Messa di mezzanotte divide il governo israeliano. Sharon vuole vietare Betlemme al leader palestinese

Il Papa: «Il mondo ha bisogno degli artigiani della pace»

CITTA' DEL VATICANO «Il dialogo fra le culture e i popoli, del quale il mondo, colpito dal terrorismo, ha più che mai bisogno, implica rinuncia ad ogni volontà di sopraffazione. È un cammino di verità, che implica riconoscimento degli errori commessi, e di giustizia, che impone di riparare i torti e le offese». Lo ha affermato, ieri, Giovanni Paolo II ricevendo il nuovo ambasciatore di Bulgaria, Vladimir Nikolaev Gradev, andato in Vaticano per presentare le sue credenziali. Durante l'incontro il Papa - che dovrebbe recarsi in visita nel paese dell'est europeo il prossimo maggio - ha anche espresso le sue attese per l'incontro del 24 gennaio ad Assisi, quando «si riuniranno per una giornata di preghiera per la pace, i responsabili religiosi del mondo intero». La strada, per il pontefice, è quella «del dialogo fra le culture e fra i popoli, che porta ognuna a conservare la sua identità e le sue ricchezze, ma anche ad aprirsi, al di là di ogni stretto nazionalismo, alla conoscenza ed alla riconoscenza verso l'altro». «Il mondo di oggi - ha concluso - tentato di nuovo dalle sfide e dalla violenza cieca del terrorismo, ha grande bisogno di ascoltare la voce di uomini di dialogo e di artigiani della pace e io spero ardentemente che così sarà il 24 gennaio, quando si riuniranno ad Assisi, per una giornata di preghiera per la pace, i responsabili religiosi del mondo intero».

Hamas blocca i kamikaze ma esplosione la rivolta

Anche la Jihad pronta a sospendere gli attacchi suicidi. Ma i suoi attivisti si scontrano con l'Anp: 5 morti

dirigenti palestinesi la volontà di ripudiare l'arma del terrorismo e di tornare al tavolo dei negoziati», afferma il capo di stato maggiore Shaul Mofaz. I problemi per Arafat nascono all'interno del fronte palestinese ed esplodono a Jabalya, nella Striscia di Gaza, un campo profughi tradizionale roccaforte di Hamas e della Jihad islamica. Al termine delle preghiere del venerdì e dopo i funerali di Mohammed Muqayd, 17 anni - un militante di Hamas ucciso l'altro ieri a Gaza dagli agenti dell'Anp mentre stava per tirare col mortaio contro una scuola del vicino insediamento ebraico - militanti della Jihad islamica, armati e col volto coperto, sfilano attraverso Jabalya, in aperta sfida delle forze di sicurezza palestinesi. Gli spari, secondo il racconto di fonti locali, iniziano quando centinaia di simpatizzanti della Jihad cercano di dare l'assalto ad una caserma dove erano custoditi militanti del gruppo. La battaglia prosegue per ore, estendendosi alle aree vicine. Il bilancio è pesantissimo: cinque persone morte, oltre 50 feriti. In prece-

denza al grido di: «No agli arresti politici», centinaia di militanti di Hamas avevano dato l'assalto a una caserma palestinese di Deir el Balah (Gaza) causando ingenti danni. L'atteggiamento tenuto sul campo da parte dei miliziani della Jihad non è però conseguente alla scelta compiuta dal vertice del gruppo integralista in tarda serata. C'è dunque anche qui un fronte interno al movimento integralista. «La nostra posizione - aveva infatti detto Abu Imad Al-Rifaf, un dirigente della Jihad - è quella di continuare negli attacchi. Non abbiamo altra scelta. Non abbiamo alcuna intenzione di scendere a compromessi». Il ministro degli Esteri Shimon Peres, in una serie di contatti informali con esponenti palestinesi, sta cercando di elaborare una nuova iniziativa diplomatica, nella speranza di poter consolidare il cessate il fuoco e rilanciare il negoziato. Secondo i maggiori quotidiani di Tel Aviv, Peres propone ai palestinesi di proclamare subito uno Stato indipendente a Gaza e nel 40% della Cisgiordania. Poi, la direzione palestinese

se negozierà con Israele lo status del resto della Cisgiordania, delle colonie e di Gerusalemme est, e la questione dei profughi. Ma Ariel Sharon sembra deciso a mantenere la pressione su Arafat. Il presidente palestinese voleva recarsi in questi giorni a Mosca, ma Israele glielo ha vietato. Così come, secondo radio Gerusalemme, gli impedirà anche di recarsi a Betlemme il 24 dicembre, per la Messa di mezzanotte. In cambio del via libera, Sharon vuole ottenere l'arresto di due palestinesi ritenuti gli assassini del ministro dell'ultradestra Rehavam Zeevi, i quali, secondo Israele, sono proprio a Ramallah. Una decisione contestata da Peres: «Si tratta di una visita essenzialmente religiosa, non va dunque impedita», sottolinea. Un braccio di ferro che rischia, peraltro, di incrinare ulteriormente i già difficili rapporti tra lo Stato ebraico e la Santa Sede: «Israele - osservano fonti del ministero degli Esteri, citate dalla radio militare - deve guardarsi bene dall'ostacolare in alcun modo lo svolgimento delle celebrazioni natalizie».



Milosevic s'appella alla Corte di Strasburgo

Slobodan Milosevic si è appellato alla Corte europea dei Diritti Umani contro la sua detenzione all'Aja disposta dal Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia, che lo sta processando per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Nel ricorso - 250 pagine inviate per fax alla sede del Tribunale a Strasburgo - Milosevic denuncia presunte violazioni di diversi articoli della convenzione europea dei diritti umani, in particolare gli articoli 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza), 6 (diritto a un processo equo), 10 (libertà di espressione), 11 (diritto a un ricorso) e 14 (divieto di ogni discriminazione): lo ha reso noto la stessa corte. Già il 31 agosto scorso un tribunale dell'Aja non aveva accolto una richiesta di scarcerazione immediata presentata da Milosevic, affermando la non competenza della giustizia olandese. L'ex presidente jugoslavo è stato consegnato al Tribunale Penale Internazionale in giugno dalle autorità serbe in condizioni contestate dai legali di Milosevic.

l'intervista

La parlamentare laburista teme che a Tel Aviv prevalgano i falchi

Yael Dayan: l'Anp ha fatto un primo passo ora tocca a Sharon rilanciare il dialogo

«Finalmente Arafat sta dando segnali concreti nella lotta contro i gruppi estremisti palestinesi. Ora, però, tocca a Israele dare segni di disponibilità al dialogo, perché la tenuta del cessate il fuoco può reggere solo se si riapre una prospettiva negoziale». A sostenerlo è Yael Dayan, una delle personalità di maggiore spicco della sinistra israeliana, parlamentare laburista, figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni: «Impedire ad Arafat - sottolinea Yael Dayan - di partecipare alla Messa di Natale a Betlemme, sarebbe una inutile prova di arroganza da parte di Sharon».

Hamas ha annunciato la sospensione degli attacchi suicidi in Israele. Come valuta questa decisione?

«Come il frutto della pressione militare esercitata finalmente da Arafat contro i gruppi integralisti. Israele e l'intera Comunità internazionale, avevano chiesto al presidente dell'Anp atti concreti nella lotta contro il terrorismo. Ebbene, sia pur in ritardo, questi atti cominciano a manifestarsi. E non è interesse di Israele sottovalutarli».

Resta lo scetticismo di Ariel Sharon e dei suoi collaboratori.

«Che si debba verificare dai fatti la controparte, cioè è fuori discussione. Ma la reazione di Sharon e dell'ala più oltranzista del governo alle iniziative dell'Anp sembrano quasi improntate alla delusione, come se l'iniziativa assunta da Arafat avesse guastato i loro piani...».

E invece?

«Invece si deve incalzare Arafat e, al contempo, si deve offrire ai

palestinesi una chance negoziale. Perché combattere il terrorismo non esaurisce in sé la ricerca di un equo compromesso tra le parti. Per questo occorre tornare al più presto al tavolo delle trattative».

Sharon insiste nel ritenere impossibile trattare mentre permane il ricatto terrorista.

«Ma anche i palestinesi posso-

no ribattere che è impossibile trattare con le loro città assediate. Una cosa è certa: negli ultimi giorni gli episodi di violenza sono fortemente diminuiti. È il momento per rilanciare l'iniziativa diplomatica, giocando d'anticipo sui gruppi che, non solo in campo palestinese, operano per sabotare ogni spiraglio di dialogo».

Ma si può dialogare con chi viene considerato un «ex leader» (Arafat) da Sharon?

«L'affermazione di Sharon è gratuita, arrogante, irresponsabile. Per gli Usa, l'Europa, l'intero mondo arabo, l'Onu, Arafat è ritenuto un leader a tutti gli effetti e un interlocutore irrinunciabile nel processo di pace. E così la pensa almeno

la metà della società israeliana. Sharon ne deve prendere atto e comportarsi da statista avveduto, evitando inutili provocazioni come quella di impedire ad Arafat di partecipare alla Messa di Natale a Betlemme».

Nei Territori si segnalano numerosi scontri a fuoco tra militanti integralisti e agenti del

l'Anp.

«Contrastare gli estremisti non è una concessione che Arafat fa a Israele, ma è un dovere di chi intende rappresentare l'Autorità palestinese. Gli attentati suicidi contro civili israeliani inermi rappresentano anche una sfida alla leadership palestinese. Una sfida mortale. La risposta di Arafat era obbligata. L'alternativa era il suo suicidio politico».

Resta la condizione di sofferenza in cui vive la grande maggioranza dei palestinesi nei Territori.

«Arafat deve riflettere sui guasti prodotti dal suo rifiuto della proposta di pace avanzata a Camp David da Ehud Barak. Tuttavia quell'errore, per quanto grave, non può giustificare ogni azione repressiva da parte israeliana. I nostri nemici sono i terroristi e non la popolazione civile palestinese. Per questo, pur non abbassando la guardia contro i seminari di morte, dobbiamo porre fine alle punizioni collettive e migliorare le condizioni di vita dei tantissimi palestinesi che non condividono la pratica sanguinaria di Hamas e della Jihad».

Da più parti si fa riferimento

Impedire al presidente dell'Anp di recarsi a Betlemme sarebbe un gesto di inutile arroganza



Kosovo

Ciampi in visita ai militari della forza di pace «In questa zona calda l'Italia si è fatta le ossa»

ROMA «Il successo della vostra missione è essenziale per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. Dai Balcani attendiamo stabilità, collaborazione e, soprattutto, normalità: ritorno alla piena normalità», anzi in questa zona calda l'Italia «si è fatta le ossa» anche in riferimento alla crisi afgana.

Carlo Azeglio Ciampi, a Pec, si è rivolto con queste parole ai militari italiani in Kosovo, che ha incontrato nel corso di una breve visita al contingente.

Il discorso del presidente della Repubblica si estende alla missione in Afghanistan. L'intervento dell'Europa in quest'area può fornire un modello per il futuro: «Il consolidamento della pace e del dialogo può essere raggiunto solo attraverso un impegno quotidiano sul terreno, attraverso la convivenza e la riconciliazione fra etnie differenti, la protezione e il restauro dei luoghi di culto, la promozione e la salvaguardia dei diritti dell'uomo».

Infatti, anche grazie alla presenza della Forza multinazionale, sono stati raggiunti nei Balcani

alcuni importanti risultati: lo scorso novembre, si sono svolte in Kosovo elezioni «pacifiche, democratiche, multi-etniche», la Bosnia-Erzegovina ha fatto progressi sulla via della normalizzazione; in Macedonia procede l'attuazione degli accordi di convivenza multi-etnica, in Albania la presenza della Nato «ha fornito garanzie al processo di stabilizzazione».

Con la forza multinazionale dei Balcani, ha proseguito Ciampi, si esprime «l'opera compatata» della comunità internazionale. Nei Balcani «si comprende forse più che altrove che l'unità europea costituisce un esempio, un modello di riconciliazione storica, di avanzamento comune di paesi un tempo non lontani nemici. Nei Balcani si fa le ossa la capacità europea di gestione delle crisi». «L'Italia è orgogliosa dei suoi diecimila uomini e donne delle quattro Forze Armate che - ha concluso Ciampi, formulando gli auguri per le festività - operano con autentica dedizione in tanti Paesi».

v. va.



u.d.g.

EURO-KIT ED IVA, IN BANCA VENERDÌ DI PASSIONE

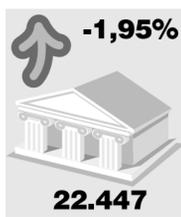
MILANO Venerdì di grande affollamento nelle banche italiane, quello di ieri. Fra la distribuzione degli «euro-kit», le code per accaparrarsi un carnet di assegni in euro - che cominciano a scarseggiare - e il pagamento degli acconti Iva, col termine ultimo anticipato al 24 dicembre a causa dell'euro, le code davanti agli sportelli si sono protratte anche nell'orario di apertura pomeridiana. Una situazione, questa, che ha costretto molti istituti a bloccare l'afflusso dei clienti molto prima dell'orario di chiusura, per consentire a chi già era entrato in banca di poter svolgere tranquillamente le proprie operazioni.

In molte banche la distribuzione di «euro-kit» è stata sospesa, causa esaurimento scorte. In altri istituti ne è stato distribuito solo uno per cliente, mentre nei

giorni scorsi se ne potevano richiedere 2 o 3. Motivo, i kit cominciano a scarseggiare. E quindi è iniziata una sorta di razionamento.

Stesso discorso per i libretti di assegni denominati in moneta unica. Dopo tanti tentennamenti, gli italiani hanno cominciato a richiederli. Risultato, scorte spesso finite con rinvio della distribuzione a gennaio.

Poi a completare il quadro, oltre all'approvvigionamento del contante necessario per gli ultimi acquisti di questo week-end prenatalizio, c'è stato il pagamento dell'acconto Iva, in vista dell'introduzione della moneta unica, anticipato al 24 dicembre anziché al 27. Ma in molti hanno preferito non rovinarsi la vigilia di Natale con una coda e un pagamento. E si sono riversati in banca ieri.



petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-9

Si avvicina alla chiusura l'accordo tra sindacati e Federchimica. Per la gomma aumento di 136mila lire

Contratti, i chimici battono D'Amato

Il rinnovo col recupero dell'inflazione. L'ostruzionismo di Confindustria

Giovanni Laccabò

MILANO Babbo Natale regala al settore gomma plastica il rinnovo del biennio economico, e lo sblocco della trattativa ai chimici-farmaceutici-ceramici. Due risultati che fanno quasi scalpore poiché tutti gli altri contratti sono anchilosati dalla pressione di Confindustria che disconosce l'accordo del '93 sui recuperi dell'inflazione e solo quando gli imprenditori si emancipano, come i chimici, le relazioni producono buoni contratti. A riprova, basta guardare la rottura dei bancari.

Per la gomma plastica l'aumento di 136 mila lire copre il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale del biennio passato, e la programmata del 2002-2003. Sarà corrisposto il 66% nel 2002 e il 34% nel 2003. La prima tranche l'1 gennaio 2002 (44%), la seconda con decorrenza 1 settembre (22%), la terza dal 1 gennaio 2003 (34%).

E ripresa bene anche la trattativa principe, che nell'incontro precedente era rimasta incagliata proprio da un rigurgito di pregiudiziali confindustriali. Ora invece - spiega la Fulc - le posizioni di Federchimica sui punti più importanti, benché non ancora soddisfacenti, ed anche le parziali intese su alcuni punti specifici, sono una base utile per la fase conclusiva. Sta per avviarsi la consultazione per il mandato a concludere sulla base dei seguenti punti. Costituzione del Fondo nazionale di integrazione sanitaria «in tempi certi e con precise garanzie sulla destinazione ai lavoratori delle risorse economiche (ogni lavoratore versa 300 mila lire, ed altre 350 mila sono a carico dell'azienda). Formazione continua: si costituisce un organismo bilaterale nazionale, responsabilizzando i livelli territoriali ed aziendali (finanziato da un contributo delle imprese per ogni dipendente). Mirare allo sviluppo sostenibile rafforzando il ruolo della commissione ambiente e dei rappresentanti per la sicurezza. Normativa su

appalti e manutenzioni con maggiori garanzie in tema di sicurezza e di diritti individuali (maternità, donatori di midollo osseo, conservazione del posto di lavoro in caso di patologie gravi). Impegno a definire linee guida su mobbing e molestie sessuali. Nuova normativa sul telelavoro. Riforma complessiva del sistema di inquadramento entro i prossimi due anni. Politiche formative e salariali per quadri e direttivi. Riduzione d'orario dei giornalisti del 2 giugno (festività) e turnisti a ciclo continuo non inferiore alle 8 ore. Rendere esigibile l'uso anche individuale delle ore accantonate nel conto-ore. Incremento dei premi nelle aziende minori in cui manca la contrattazione di secondo livello e aumento salariale per il prossimo biennio non inferiore alle 170

mila lire medie mensili.

L'assemblea nazionale è convocata il 21 gennaio. Edoardo Guarino, leader Filcea Cgil, è fiducioso: «Cominciamo il nuovo anno in un clima diverso, con la prospettiva di chiudere con il consenso dei lavoratori la maggiore vertenza aperta. A metà gennaio inoltre firmeremo il contratto Confapi della chimica e plastica e a fine gennaio anche il contratto del petrolio: un anno positivo per la categoria». Positivo anche il giudizio di Federchimica. Dice il vicepresidente Aldo Fumagalli Romero: «Grazie al positivo e consolidato sistema di relazioni, siamo in grado di giungere ad una soluzione contrattuale che concilia con equilibrio gli interessi delle parti. Non siamo ancora al traguardo, ma cominciamo ad intravederlo».



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

bancari

Interrotto il negoziato Sportelli chiusi il 7 gennaio

MILANO Rotte le trattative per il rinnovo del biennio economico dei bancari. Il prossimo 27 dicembre i sindacati dichiareranno lo sciopero che, con ogni probabilità, verrà fissato il 7 gennaio. Le trattative si sono interrotte perché l'Abi, pur ribadendo a parole di voler rispettare il 23 luglio, è stata decisamente subalterna al diktat di Confindustria ed ha preteso di sottrarre l'1.1 della cosiddetta «inflazione importata» alla quota chiesta dai sindacati per recuperare il potere d'acquisto.

Spiega la segretaria nazionale Fisac-Cgil, Giovanna Tripodi: «La situazione creata da questa pretesa ci è sembrata non più coerente con l'affidamento politico, che era di salvaguardare comunque il differenziale del potere d'acquisto della categoria. Questo è stato il nodo centrale del contendere. Sulle altre questioni era possibile una soluzione consensuale, ma sulla salvaguardia del potere d'acquisto le distanze ci sono

parse eccessive, al punto da impedire il prosieguo del confronto».

I sindacati hanno preso atto che i tentativi di negoziare non avevano più margini, e ora si preparano allo sciopero, che si interseca con le agitazioni dei sindacati confederali per le pensioni. Tripodi: «Il nostro è uno sciopero, chiamiamolo così, "di protesta", che deve avere un seguito e la protesta da sola non può bastare, considerato anche che siamo impegnati in un percorso di vertenze confederali. Pertanto tutti insieme abbiamo deciso che, oltre alla organizzazione del nostro sciopero, che proclameremo dopo le procedure obbligatorie di conciliazione, passeremo dalla protesta alla proposta». Il 9 gennaio le segreterie nazionali porteranno a sintesi un documento sulla base del quale avviare una tornata capillare di assemblee, per coinvolgere i lavoratori nella preparazione della piattaforma per il rinnovo contrattuale in tempi brevissimi. In pro-

spettiva per il settore si profilano dunque lo sciopero del 7 gennaio, le assemblee unitarie e la tornata di scioperi territoriali dal 14 al 29 gennaio.

Oltre a queste lotte, i bancari affrontano una ulteriore e specifica vertenza connessa al superlavoro causato dall'introduzione dell'euro. Spiega Giovanna Tripodi: «Il periodo dell'euro causerà un notevole superlavoro: abbiamo chiesto una serie di interventi, sia sulla sicurezza a cominciare dal rischio falsi, fino al riconoscimento del maggior lavoro». È vero che l'Abi non chiede deroghe al contratto, ma è altrettanto vero che, se al lavoratore vengono chieste ad esempio 100 ore di straordinario in un mese o due, queste superano il tetto dello straordinario che il contratto stabilisce per l'intero anno. Da qui la proposta dei sindacati di remunerare i lavoratori in base a scaglioni di disagio.

g.lac.

L'incontro fissato il 16 gennaio Ilva di Cornigliano, dietrofront del governo e si torna a trattare

MILANO Sull'Ilva il governo ha fatto un rapido dietrofront, sia pure parziale. Il famigerato emendamento non sarà più l'Attila di Cornigliano perché «in sede applicativa» dovrà fare i conti «con la legge 426 e con gli obiettivi dell'accordo di programma», come ha dichiarato Palazzo Chigi dopo il secondo incontro con gli enti locali e le parti sociali, ieri pomeriggio, precisando ulteriormente le finalità del nuovo piano: eliminazione degli elementi inquinanti, mantenimento di aree a destinazione industriale, consolidamento della siderurgia a freddo, qualificazione dell'area con lo sviluppo di nuovi insediamenti produttivi e di logistica intermodale, garanzia sulla tutela dei livelli occupazionali e reddituali. Gli incontri riprendono il 16 gennaio 2002 e sempre a gennaio si riavvia il tavolo nazionale sulla siderurgia.

Per i lavoratori è un primo parziale successo, anche se permangono serie preoccupazioni, come spiega il segretario Fiom Evaristo Agnelli: «Il documento del governo non ci soddisfa pienamente perché dà per scontato la scomparsa del forno elettrico.

Primo risultato per i lavoratori che restano in allarme: temono il trucco del centro-destra

Inoltre è vero che c'è l'impegno a consolidare la lavorazione a freddo e si garantisce l'occupazione, ma i problemi non sono risolti: sulla mancata conferma del forno elettrico, occorre osservare che, se prevale l'idea che il caldo è da chiudere, allora è a rischio tutta la siderurgia, non solo gli altiforni ma anche le fonderie che sono più inquinanti: un'idea del mondo alquanto strana». E se scompare il forno elettrico, occorre prevedere le prospettive aziendali rispetto al consolidamento del freddo, in quanto il laminatoio da solo non ha prospettive di sviluppo. Inoltre si deve capire come potrà il governo garantire occupazione e reddito di mille lavoratori, non tutti pensionabili. Impegni che, comunque, sono «un successo della mobilitazione dei lavoratori», conferma Corrado Cavanna, segretario Fiom di Genova: «Quella ottenuta non può definirsi una nostra vittoria finale, ma certo è un ravvedimento operoso del governo».

Si apre dunque uno spiraglio. L'assemblea dei lavoratori ha deciso, con una certa fatica, di limitare per ora la risposta solo ad un presidio dentro la prefettura, ma su Genova incombe il rischio del blocco totale se emergerà che la partita è truccata. Eccetto la Regione, che con il suo presidente forzista Sandro Biasotti ha sferrato l'attacco alla città, da tutti criticatissimo, tutte le altre istituzioni e le forze sociali compresa Assindustria si sono battute per l'accordo di programma. Dice Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds: «Governo e Biasotti hanno fatto saltare un accordo di cui i Ds ribadiscono la centralità per i suoi riflessi occupazionali, industriali e di assetto urbano». La svolta è maturata l'altra notte al tavolo coi ministri Letta, Marzano, Maroni, Matteoli e Scajola. A più d'uno tra i presenti qualche ministro è sembrato molto imbarazzato, soprattutto di fronte alla tempesta serrata di critiche, con il sindaco Pericu in testa. Il cardinale Tettamanzi chiede che si «stenga conto del rispetto della persona, che in una società civile è imprescindibile. Le parti dovrebbero ragionare e comunicare». Impresa ardua dopo la rottura causata dalla prepotenza di regime del duo Biasotti-Scajola.

g.lac.

Nel dibattito sulla Finanziaria, il senatore a vita stigmatizza l'emendamento sulle Fondazioni. Morando (Ds): il documento è incostituzionale, non c'è copertura

Anche Andreotti accusa la destra: è avvilente discutere così

Nedo Canetti

ROMA Breve ma infuocata la terza lettura della finanziaria al Senato. Il voto finale è previsto per la giornata di oggi. La maggioranza si è trincerata dietro il testo della Camera, respingendo ogni proposta di modifica. Forti si sono levate le critiche al modo di legiferare del governo che ha introdotto, nell'altro ramo del Parlamento, novità di grande spessore, riscrivendo praticamente il testo che è passato da 35, poi a 44 e, infine, a 78 articoli, impedendo poi praticamente ai senatori di esaminare, discuterle e votarle con la necessaria calma e con cognizione di causa. Hanno protestato Enrico Morando,

Massimo Bonavita, Lanfranco Turci e Franco De Benedetti per il ds, Michele Cambursano per la Margherita e, con particolare durezza il senatore a vita Giulio Andreotti. Lo scontro più duro si è acceso sulle fondazioni, il cui inserimento nel documento non è stato digerito nemmeno da qualche rappresentante della maggioranza, fino all'astensione dell'ex sottosegretario di Fi, Luigi Grillo.

«Perché sono state inserite le fondazioni - si è chiesto Andreotti intervenendo al Senato - così il dibattito diventa una pura formalità». «E' avvilente - ha esclamato - discutere in questo modo: cerchiamo di non fare confusione tra gli auguri di Natale e l'obbligo di votare quello che non si è potuto dibattere». In

una serrata relazione di minoranza, Morando ha passato ai raggi x tutta la manovra di bilancio, criticando come irrealistica la previsione di una crescita del pil del 2,4% sulla quale si basa tutto l'impianto della finanziaria. Di fronte ai dati di tutti gli altri Paesi che prevedono una crescita dell'1%, insistere sul dato del Dpef di oltre il 2% (confermato dal sottosegretario Giuseppe Vegas) «dimostra una cosa sola: o il governo è irresponsabile - ha sostenuto - e noi non lo vogliamo credere, o implicitamente la maggioranza afferma che con i suoi interventi di politica economica si arriverà comunque a questo dato e l'Italia sarebbe l'unico Paese al mondo con un tasso di crescita doppio rispetto alla media degli altri Paesi ric-



Il senatore Giulio Andreotti

chi». I ds sono, invece, dell'opinione che questa finanziaria non sia in grado, prima di tutto per quantità, ma anche per qualità di realizzare questo obiettivo. Secondo Morando, che ha tra l'altro affermato che ben 13 articoli della finanziaria sono anticostituzionali perché privi di copertura, sarà sicuramente necessaria una manovra aggiuntiva a marzo-aprile. «Se non ci trovassimo - ha detto - nell'emergenza della conclusione della sessione di bilancio, la commissione di bilancio avrebbe dato parere contrario a questo norme».

«Questa finanziaria - ha chiosato l'esponente della Quercia nel merito delle misure - fa una scelta irresponsabile

per i giovani italiani: è molto lodevole dare denari ai poveri vecchi bisognosi, ma il governo non lo fa attraverso assegni del servizio sociale, ma attraverso l'aumento delle pensioni; dobbiamo pensare che le pensioni di oggi vengano pagate dai giovani che lavorano con collaborazioni coordinate e continuative, senza nessuna certezza, pur versando alla previdenza contributi che ora aumentano al 16,5%, di ottenere, dopo 35-40 anni di lavoro, di avere una pensione superiore al milione, proprio quella che oggi vogliamo garantire a tutto e che paghiamo con i loro soldi».

Comunque, in conclusione, il governo vuole chiudere la partita Finanziaria entro oggi.

sabato 22 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

ALITALIA

Il sindacato bocchia il piano industriale

Bocciatura totale del piano industriale Alitalia per il biennio 2002-2003 da parte dei sindacati che hanno definito il documento «impercorribile e incondivisibile, nel merito e nel metodo». Secondo le nove organizzazioni sindacali (Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Anpac, Sulta, Up, Atv, Anpav e Ugl), il piano prevede «un forte ridimensionamento e una ricollocazione della compagnia di bandiera nell'ambito dei vettori regionali europei», con conseguenze evidenti sul ridimensionamento del traffico su Linate e Malpensa.

TORINO

L'Enel cede all'Aem la rete elettrica

Aem Torino ha acquisito per 480 miliardi la rete Enel di Torino. Le due società, spiega una nota, hanno firmato il contratto che trasferirà all'azienda torinese a fine anno 2001 la proprietà del ramo di azienda di Enel Distribuzione inerente l'attività di distribuzione e vendita di energia elettrica sul territorio di Torino. Il valore è stato stabilito dal Collegio degli Arbitratori per circa 248 milioni di euro: la rete di distribuzione passerà ad Aem Torino dal 1 gennaio 2002.

EMILIA ROMAGNA

Lavoratori Tim in sciopero

Alcune centinaia di lavoratori della TIM hanno scioperato, ieri, in Emilia Romagna, manifestando poi dinanzi alla sede dell'azienda alla periferia di Bologna. Lo sciopero ha interessato i circa 1.200 lavoratori dei call-center, dei reparti di vendita business e di Rete. Tra le varie cause di disagio denunciate dal sindacato, la esternalizzazione di parti di lavoro da parte di Tim, il rischio di allungamento alle 2 di notte del call center di Bologna, le turnazioni, la reperibilità.

MERLONI

Acquisito da Marconi il 50% di Gda

Merloni Elettrodomestici ha firmato un accordo per acquistare da Marconi il 50% di Gda (General Domestic Appliances), che col marchio Hotpoint è il principale operatore del settore in Gran Bretagna. Il restante 50% di GDA è di proprietà dell'americana General Electric, l'investimento previsto è di 195,5 milioni di euro.

Il prezzo totale della vendita è stato di 600 milioni di euro. L'operazione determinerà per il gruppo chimico una plusvalenza di 490 milioni

Montedison cede Ausimont alla Solvay



Uno stabilimento della Montedison

Roberto Rossi

MILANO Ausimont diventa belga. Il gruppo Montedison-Italenergia ha ufficializzato la vendita della sua controllata alla Solvay per un controvalore di 1,3 miliardi di euro. Il gruppo belga ha acquisito il 100% della holding Agora (che controlla interamente Ausimont) a sua volta controllata all'80% dalla Montedison e al 20% da Longside International.

Una trattativa portata avanti con la collaborazione di Mediobanca e che ha permesso di strappare un prezzo di tutto rispetto, pari a circa il doppio del fatturato della società. Oltre al corrispettivo pattuito Solvay si accolla inoltre debito finanziario Montedison per 660 milioni. L'operazione, inoltre, determinerà per Montedison una plusvalenza netta di circa 490 milioni di euro nel consolidato e di circa 20 milioni nel civilistico.

L'acquisizione, si legge in una nota,

sarà finanziata attraverso la liquidità del gruppo Solvay e attraverso un'operazione finanziaria che non dovrebbe imporre al gruppo eccessivi oneri. Solvay, con circa 32 mila addetti in 50 paesi, ha realizzato nel 2000 un fatturato consolidato di 8,9 mld di euro.

Alois Michielsen, presidente del Comitato Esecutivo di Solvay ha espresso tutta la sua soddisfazione per l'affare. «La prevista acquisizione di Ausimont - ha detto Michielsen - è un'opportunità unica per Solvay di compiere un gran passo avanti nella sua strategia per raggiungere posizioni di leadership in specialità ad alto valore aggiunto. Solvay ha la competenza e le risorse per cogliere questa opportunità, che dovrebbe cambiare l'aspetto del gruppo, incrementare la sua competitività, spingere l'innovazione, accrescere i margini di profitto e assicurarne una futura crescita».

«Con questa operazione Solvay diventerà uno dei leader mondiali nel campo

della chimica del fluoro e nei fluoropolimeri. Inoltre - ha proseguito Michielsen - Ausimont contribuirà con le proprie eccezionali capacità di ricerca e sviluppo che consentiranno di accelerare il posizionamento di Solvay verso prodotti con un contenuto ad alta tecnologia».

Dopo la finalizzazione della transazione, le specialità fluorate di Solvay dovrebbero produrre un fatturato approssimativo di 900 milioni di euro con 2.700 dipendenti. Solvay diventerebbe il numero due nel mondo nei prodotti fluorati.

Il prezzo di 1,3 mld di euro, per Solvay «riflette l'eccellente redditività di Ausimont, come pure la sua forte crescita. Inoltre questa acquisizione implica significative sinergie date dalla complementarità delle attività Ausimont con quelle Solvay nelle specialità fluorate».

L'acquisizione sarà finanziata attraverso la liquidità del gruppo e attraverso una operazione finanziaria che implica anche l'intervento di terzi.

Banca di Roma muove su Bipop

Geronzi acquista dalla Popolare di Milano i diritti di Garfin ed entra così nel capitale

MILANO La Banca di Roma muove su Bipo. Il consiglio di amministrazione della Banca popolare di Milano ha deliberato di cedere alla Banca di Roma l'esposizione vantata nei confronti della Garfin, la finanziaria di Mauro Ardesi, che deteneva quasi l'8 per cento dei diritti di voto di Bipop-Carire.

Secondo quanto emerso, la Popolare di Milano sottoscriverà obbligazioni quinquennali convertibili in azioni Bipop che saranno emesse da una società dell'istituto romano.

In pratica, con quest'operazione, forse vista con favore dalla Banca d'Italia, si configura una parziale uscita di scena della banca presieduta da Roberto Mazzotta (che indicativamente reinvestirà circa l'85 per cento del ricavato nelle obbligazioni a un tasso del 2,60 per cento). In particolare, il passo compiuto ieri è parte di un accordo con le altre ban-

che creditrici e segna un primo passaggio sulla via della chiarificazione delle sorti del gruppo. Mentre in misura minore sono impegnate le altre banche che avrebbero accettato la soluzione maturata in questi giorni.

In questo modo vengono a ridursi le motivazioni che giocano a sostegno di un'istanza di fallimento della Garfin. Con l'accordo approvato ieri sera, infatti, la Banca Popolare di Milano riduce quasi interamente l'impatto delle possibili minusvalenze in bilancio sui circa 516 milioni di euro di esposizione.

E così vengono a modificarsi, e in modo sostanziale, anche le posizioni delle forze in campo per l'acquisizione della banca bresciana-reggiana. Fino a ieri i pretendenti erano tre. La Banca Popolare di Lodi, l'istituto guidato da Roberto Mazzotta e la Banca di Roma. Con

la decisione di cedere a Geronzi e soci l'esposizione della Garfin, il quadro si semplifica. Bpm si defila e in lizza restano di fatto soltanto due contendenti. Con Banca di Roma che potrebbe contare, stando alle indiscrezioni, sullo sguardo benevolo di Bankitalia e del suo governatore, Antonio Fazio, cui spetta dare l'autorizzazione.

La banca romana, non è un mistero, sta tentando di sbarcare in forze sul ricco mercato del nord, un mercato nel quale è relativamente debole. Tanto che - è lo stesso istituto ad affermarlo - è già in fase avanzata di studio un progetto di integrazione tra le due banche. Progetto che dovrebbe venir presentato agli organismi di Bipop in tempi brevisimi. E l'11,5 per cento delle azioni in mano ad Ardesi - uno dei maggiori azionisti di Bipop - costituisce un potente strumento. Anche se la

conquista, date le dimensioni dell'istituto bresciano, potrebbe richiedere ulteriori passaggi.

Della questione si dovrebbe occupare, giovedì prossimo, il consiglio di amministrazione di Bipop, convocato per la formalizzazione della cessione di Azimut.

Ieri tanto Dario Caselli, presidente della Fondazione Pietro Manodori di Reggio Emilia - che detiene il 10,3 per cento delle azioni della banca - è stato raggiunto da un avviso di garanzia emesso dai magistrati della procura di Brescia che indagano sulle vicende dell'istituto. Caselli, che ha ricordato di non aver mai fatto parte degli organismi di gestione della banca e di essersi dimesso anche dalle società controllate, ha dichiarato di essere sereno e fiducioso nell'operato della magistratura.

a.f.

Fiat, in gennaio a Mirafiori altre tre settimane di «cassa» con un taglio di 6.500 vetture

TORINO Nuovo «giro» di cig alla Fiat. A Mirafiori attività produttiva a ritmo ridotto per tre settimane tra il 21 gennaio e il 10 febbraio per le linee di produzione della Marea (3 settimane) e Multipla (2 settimane). Dal 21 al 27 gennaio la cassa integrazione interesserà 1.800 persone, nella settimana successiva dal 28 gennaio al 3 febbraio 3.400, la terza settimana dal 3 al 10 febbraio coinvolgerà 3.400 lavoratori. Il ricorso alla cig avrà come effetto una mancata produzione di 6.500 autovetture. Il tutto, mentre la Fiat ha deciso di tenere aperto lo stabilimento di Melfi il 24 e il 31 dicembre. Una decisione, quest'ultima, contestata dal sindacato. E ieri Fiat ha ordinato due sabati straordinari a Termini Imerese e a Mirafiori per la Punto. A Termini Imerese la risposta sono otto ore di sciopero unitario, a Torino lo sciopero è indetto dalla sola Fiom perché Fim e Uilm non hanno aderito.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sceglietela questo mese.



E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L.16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L.150.000*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com



Numero Verde
800-904400 www.landrover.it

Chi siamo?

Si sarà ricordata di fare la spesa?

Ci sarà mai la pace nel mondo?

Da dove veniamo?

Genialità e follia vanno di pari passo?

Esiste davvero il karma?

Dove avrò messo le chiavi?

Arriveremo in tempo?

Chi non sogna impazzisce?

Riuscirò a comprare la casa?

Mi avrò tradito?

Meglio la musica classica o la new age?

Quanto c'è di autobiografico in una canzone?

E se quel film non le piacesse?

Cosa c'è dopo la morte?

Meglio il dolce o il salato?

I desideri espressi soffiando sulle candeline si avverano?

Avrò chiuso il gas?

Quanto siamo disposti a dare per amore?

Cosa mi devo aspettare da lui?

Avrò spento la luce prima di uscire?

Riuscirò a superare gli esami?

E' davvero possibile farsi accettare da tutti?

Dove andiamo?

La legge del più forte ha ancora senso?

Il coraggio nasce dalla paura?

Le vacanze servono a riposarsi o a divertirsi?

Esiste la reincarnazione?

Gli extraterrestri esistono?

Il 10 agosto cadono realmente le stelle?

Scomparirà mai la fame nel mondo?

Quanta pasta devo buttare per due persone?

Riuscirò a dimagrire?

Avrò segnato il suo numero di telefono?

Mi conosco fino in fondo?

Da quando hanno iniziato a imbiancarsi i miei capelli?

Odiare fa parte della natura umana?

Cosa farò a Capodanno?

E' possibile vivere il presente?

Poter dire sempre quel che si pensa è un privilegio per pochi?

Sarà stato sincero?

Si ricorderà di cambiare l'acqua ai pesci rossi?

Le parole traducono fedelmente il pensiero?

Quanti anni avrò quella donna?

L'ideologia influenza la visione dei fatti di cronaca?

Come faccio a dirglielo?

Quanti di coloro che mi circondano mi vogliono bene?

L'ipertensione può accelerare la caduta dei capelli?

Uomini e donne riusciranno mai a capirsi?

Ridere allunga la vita?

Posso permettermi di essere sempre me stesso?

Qualità e prezzo vanno sempre di pari passo?

I problemi di oggi sono così diversi da quelli di ieri?

E' giusto essere sempre sinceri?

Per smettere di fumare basta la forza di volontà?

Si ricorderà di me?

Mentire è una necessità?

Le condizioni meteorologiche influenzano davvero l'umore?

Quante calorie si bruciano facendo l'amore?

Possibile che non mi sia mai accorto di questa ruga?

Sarò capace di chiederle scusa?

E' giusto vivere di ricordi?

E' cambiato qualcosa col nuovo millennio?

I sogni sono una proiezione del quotidiano?

Se lo aspetteranno da me?

Avrò ricevuto altre e-mail?

Land Rover viaggia con iQip

L'IMPORTANTE È AVERE ALMENO UNA CERTEZZA. Acquistando una Land Rover potrai sempre contare sul massimo della sicurezza nel 4x4. Te lo assicura la sua tecnologia avanzata. Te lo confermano **3 anni di garanzia del costruttore**, 3 anni di assistenza stradale in tutta Europa e, su richiesta, 3 anni di manutenzione programmata. In un mondo di incertezze, c'è ancora qualcosa fuori discussione: la sicurezza di una Land Rover.

Puoi acquistare una Land Rover anche con il sistema di pagamento Freedom: paghi metà auto in 24 mesi e dopo due anni decidi se tenerla, pagando l'altra metà, o cambiarla con un'altra Land Rover. Freelander 2.0 common rail, 2.5 V6 e 1.8 benzina. Sistema di controllo della trazione, velocità e frenata tutto governato da ABS.



THE LAND ROVER EXPERIENCE

sabato 22 dicembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,894 dollari -0,003
1 euro	115,80 yen +0,830
1 euro	0,617 sterline -0,003
1 euro	1,464 fra. svi. -0,003
dollaro	2.165,123 lire +7,239
yen	16,709 lire -0,121
sterlina	3.135,152 lire +13,644
franco svi.	1.322,408 lire +2,974
zloty pol.	546,089 lire +1,597

BOT

Bot a 3 mesi	99,50	3,20
Bot a 6 mesi	98,63	2,49
Bot a 12 mesi	97,05	2,73
Bot a 12 mesi	97,30	2,76

Borsa

Nella terz'ultima seduta dell'anno Piazza Affari è chiuso in netto rialzo. Il Mibtel ha fatto segnare un più 1,95%. Dopo un avvio al ribasso, la borsa milanese ha recuperato le perdite già in mattinata grazie alla spinta dei titoli telefonici. Nemmeno la revisione al ribasso delle stime sul Pil Usa hanno intaccato il mercato, mentre Wall Street ha poi contagiando tutte le Piazze europee. Tra i titoli, in evidenza il titolo Hdp (+6,5%), dopo la conferma del Cda della volontà di proseguire nella separazione del ramo moda da quello editoriale. Ben scambiati anche gli energetici, capeggiati dal rialzo delle Eni a +2,52% in chiusura. Bene Pirelli (+3,4%).

Il consiglio di amministrazione conferma la scelta di puntare sull'editoria mentre si profila la cessione delle attività della moda

Hdp si fa in due e Piazza Affari applaude

MILANO Il consiglio di amministrazione della Holding di partecipazione (Hdp) ha dato ieri il suo primo benestare per la separazione del settore comunicazione da quello della moda. In una nota si legge che il cda di Hdp ha esaminato e avviato l'approfondimento di una prima ipotesi proposta dall'amministratore delegato Maurizio Romiti per un piano di scissione dei settori attualmente in portafoglio che possa creare per entrambi migliori prospettive di valorizzazione e sviluppo.

Nel comunicato diffuso al termine di una riunione durata circa due ore, si legge anche che il consiglio ha confermato l'investimento strategico di concentrare gli investimenti nel settore della comunicazione e «ha valutato la possibilità di perseguire tale obiettivo anche attraverso modalità diverse dalla cessione delle partecipazioni o attività che non operano in tale area».

La strada intrapresa ieri è stata accolta bene dalla Borsa. Il titolo dopo una partenza blanda, si è impegnato conquistando i massimi della seduta e chiudendo con un +3,34%.

Al mercato non è quindi dispiaciuto la separazione dei due business. Da quando Hdp è rientrata nel Mib30 almeno gli investitori istituzionali domestici sono tenuti a occuparsene, ma all'estero è tuttora difficile trovare un analista che tenga d'occhio sistematicamente la holding. Chi segue la moda non segue i media, e viceversa. Inoltre, la scissione consentirà agli azionisti di disimpegnarsi più facilmente dal settore che non interessa e di concentrarsi invece sulla polpa di Hdp (la Rcs). Separare i due rami d'attività potrebbe anche favorire gli appetiti per chi avesse maturato l'idea di un'Opa per conquistare il primo gruppo nei media italiani. Il denaro da metter sul tavolo sarebbe, infatti, minore.

La divisione in due di Hdp era stata decisa già da tempo. Da circa un mese. Da quando cioè il consiglio di amministrazione aveva scelto la via della separazione per liberarsi più facilmente del comparto moda che fino a questo momento non è stato altro che un catalizzatore di debiti.

Inoltre la scelta di Hdp è avvenuta dopo

mesi di tensione all'interno del patto di sindacato e la temporanea pacificazione tra i due schieramenti che lo compongono (Gemini-Mediobanca e la famiglia Agnelli e Marco Tronchetti Provera).

A metà dicembre, infatti, i soci avevano concordato di prorogare per sei mesi la possibilità di disdetta del patto di sindacato che scade a giugno 2004. In pratica i quattro soci finora dissenzienti (Fiat, Pirelli & C., IntesaBci e Mitel) rispetto alla maggioranza del patto, avevano accettato la proposta del polo Gemina-Mediobanca che aveva chiesto una proroga di sei mesi per completare la verifica sulle strategie. «Se non accettano - aveva dichiarato Cesare Romiti, in qualità di primo azionista di Gemina - saremo noi a disdetta il patto di sindacato».

Forti della maggioranza di controllo (30,2%), i soci vicini a Romiti e Mediobanca avevano scelto di prendere l'iniziativa sapendo che con ogni probabilità in questa fase l'invito sarebbe stato raccolto. E così è avvenuto.

ro.ro.

Sole 24 Ore e Mondadori interrompono le trattative per l'operazione radio

MILANO Il Sole 24 Ore e la Mondadori hanno deciso di interrompere le trattative per la cessione da parte del Sole 24 Ore delle attività radiofoniche del gruppo Sper occhetto della lettera di intenti firmata il 22 novembre scorso. La decisione - si legge in una breve nota - è legata alle diverse valutazioni emerse in merito all'estensione del perimetro dell'offerta di acquisizione, alla allocazione degli asset tecnici, all'impostazione del sistema generale contrattuale e alle relative garanzie. Ciascuna delle parti, non escludendo di poter continuare ad esaminare i problemi insorti, è quindi libera di riprendere piena ed autonoma libertà di azione. Negli ultimi giorni avrebbe preso corpo una nuova proposta d'acquisto avanzata dal gruppo Hdp (Rizzoli-Corriere della sera).

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. (%)	Var. % 21/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	5685	2,94	2,92	-3,95	-51,74	33	2,66	6,82	- 152,67
ACEA	14354	7,41	7,32	-3,28	-39,39	343	6,09	12,54	0,0881 1578,71
ACEGAS	12630	6,63	6,75	1,72	7,75	91	4,58	10,48	235,73
ACQUA	498	0,26	0,26	-0,39	-1,29	70	0,22	0,40	0,0207 20,16
ACQUA NICOLAY	3989	2,06	2,06	-	-14,17	0	1,81	2,56	0,0775 27,64
ACQUA POTABILI	24784	12,80	12,80	-0,78	7,93	0	11,30	14,00	0,0568 104,35
ACSM	4641	2,40	2,39	-0,21	-37,74	4	1,77	3,96	0,0516 89,17
ADIF	25462	13,15	13,10	-1,19	-20,71	1	12,47	18,68	0,2402 181,81
ADEM	6862	3,54	3,53	0,20	-16,77	16	2,14	4,26	0,0773 130,24
AEDIS RNC	5894	3,04	3,03	0,83	-29,16	2	1,87	4,30	0,0775 12,78
AEDS	4293	2,22	2,19	-3,19	-27,75	2213	1,70	3,09	0,0413 390,71
AEMTO	3466	1,79	1,78	-0,22	-44,44	231	1,78	3,22	0,0310 619,89
AIR DOLOMITI	17490	9,03	9,03	-0,77	-	5	7,13	11,93	- 75,20
ALITALIA	1946	1,00	1,00	-2,64	-47,30	1099	0,64	2,08	0,0413 1556,19
ALLEANZA	23189	11,98	11,99	0,54	-28,08	2430	9,08	17,55	0,1472 859,66
ALLEANZA R	23106	11,93	11,95	1,05	18,88	51	6,12	12,23	0,1720 1570,48
ANSA	2157	1,11	1,12	-0,09	-38,89	165	0,85	1,82	0,0145 383,18
AMPENON	35813	16,50	16,50	1,80	-	3	15,19	24,30	- 357,55
ARQUATI	1936	1,00	1,00	-	-43,05	3	0,89	1,85	0,0330 24,41
AUTO MI	20900	10,79	10,80	0,20	-32,29	87	8,57	15,84	0,2191 949,87
AUTOGIRILL	19674	10,16	10,18	0,92	-21,14	251	6,20	13,77	0,0413 2584,86
AUTOSTRADE	14507	7,49	7,45	0,68	-7,40	4814	5,97	7,99	0,1756 8864,19
B AGR MANTOV	18901	9,71	9,82	0,69	5,29	133	7,52	11,03	0,3515 1304,07
B BILBAO	26721	13,80	13,80	-	-13,75	0	10,80	16,80	0,0850 4402,76
B CARGE	18639	9,63	9,68	-0,59	-4,34	41	8,96	10,09	0,3744 1896,49
B CHIAVARI	8158	4,21	4,26	-0,93	-29,64	5	3,38	5,58	0,1756 294,91
B DESIO-RR	5011	2,59	2,50	-1,69	-34,91	486	2,59	4,54	0,0671 302,80
B DESIO-RR R	3344	1,73	1,71	-5,00	-12,82	27	1,73	2,72	0,0806 22,80
B FIDURAM	17263	8,75	8,77	0,87	-32,24	299	4,80	15,88	0,1400 8169,91
B LOMBARDA	14406	9,51	9,51	1,60	-13,17	61	8,52	11,60	0,3357 2723,95
B NAPOLI RNC	2362	1,22	1,22	0,49	169,80	0	1,30	1,37	0,0413 158,25
B PROFLO	5094	2,63	2,61	-1,43	-52,53	58	1,57	5,88	0,0955 319,07
B ROMA	4496	2,32	2,31	-1,66	-50,61	2336	1,92	5,46	0,0129 3190,61
B SANTANDER	18278	9,44	9,52	4,13	-13,79	0	7,41	12,00	0,0751 4306,90
B SARDEGNA R	16439	8,49	8,46	-0,70	-43,64	4	7,33	16,25	0,2970 56,03
B TOSCANA	7253	3,75	3,77	0,67	-3,23	38	3,18	5,80	0,2582 816,89
BASINTEC	2066	0,97	1,07	4,08	-45,69	10	0,73	1,97	0,0930 31,35
BASTOGI	287	0,15	0,15	-2,52	-37,38	165	0,12	0,26	- 100,31
BAYER	66995	34,60	34,79	0,69	-39,00	5	25,07	56,72	1,4000 -
BAYERISCHE	13473	6,96	6,92	-1,12	-43,90	125	6,96	13,74	0,0775 626,22
BEGHELLI	1725	0,89	0,89	-1,30	-52,73	47	0,71	1,89	0,0258 278,80
BENETTON	24548	12,68	12,68	-3,04	-43,35	393	8,63	22,38	0,0465 1991,20
BENI STABILI	1025	0,53	0,53	0,30	-2,74	985	0,41	0,59	0,0150 880,57
BIM	8739	4,53	4,53	0,33	8,59	35	3,83	5,35	0,1153 115,53
BIM	8729	4,51	4,51	0,20	-55,45	6	3,38	10,12	0,2382 561,37
BIM Q4	1059	0,55	0,56	5,47	-73,23	37	0,40	2,04	-
BIMOP-CARIRE	3590	1,85	1,83	-4,69	-73,30	15928	1,65	7,70	0,0671 3638,86
BNL	4260	2,20	2,20	-2,74	-32,64	22402	2,01	3,90	0,0801 4672,79
BNL RNC	3996	2,06	2,06	-2,60	-29,46	60	1,65	3,34	0,1007 47,88
BOENRO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	8	8,30	9,80	0,2582 816,89
BON FERRAR	18298	9,45	9,47	-1,77	-	0	8,77	11,72	0,2026 47,35
BONAPARTE	1601	0,83	0,83	-0,24	-39,97	5	0,80	1,44	0,0266 72,30
BONAPARTE R	1647	0,85	0,82	-4,97	-31,83	3	0,73	1,30	0,0129 5,45
BREMBIO	16813	8,68	8,68	-1,37	-4,47	75	6,42	10,57	0,1033 483,67
BRIOSCHI	372	0,19	0,19	-1,28	-43,87	60	0,17	0,35	0,0026 92,61
BRIOSCHI W	85	0,04	0,04	-1,12	-37,94	50	0,03	0,07	-
BULGARINI	1769	0,10	0,09	-8,87	-75,22	1014	0,30	1,41	0,0060 2576,90
BURANI F.G.	13757	7,11	7,11	-0,56	-2,88	14	6,83	8,01	0,2062 198,94
BUZZI UNIC	13800	7,13	7,16	0,18	-22,25	103	6,33	12,05	0,2000 906,61
BUZZI UNIC R	10787	5,57	5,50	-0,90	-1,21	2	4,34	7,59	0,2340 70,16
C LATTIO	4827	2,49	2,49	-1,07	-54,75	0	2,24	5,51	0,0300 24,93
CALP	4865	2,53	2,52	-3,82	-8,02	3	2,49	2,88	0,1549 70,76
CALTAGI EDIT	13107	6,77	6,85	-0,37	-29,37	40	5,92	13,77	0,2500 845,75
CALTAGI RNC	8326	4,30	4,30	-	-14,00	0	4,00	5,71	0,0336 3,91
CALTAGI RNC R	8051	4,16	4,07	-2,35	-16,52	6	3,15	5,57	0,0232 450,27
CAMPFI	6951	3,59	3,59	-0,58	-22,89	13	2,56	5,41	0,1291 349,69
CAMPARI	50246	25,95	26,00	0,19	-	35	22,66	30,93	- 753,59
CARRARO	2515	1,30	1,29	-4,94	-56,51	32	1,20	3,10	0,1549 54,56
CATTOLICA AS	45670	23,69	23,62	-0,34	-29,43	13	20,67	34,30	0,8972 1020,84
CEMIRE	4259	2,38	2,37	0,85	-1,15	2	2,14	2,78	0,0087 40,38
CEMENTIR	4442	2,29	2,32	-2,11	-22,94	344	1,83	3,78	0,0258 365,02
CENTENAR ZIN	3079	1,59	1,59	-3,34	-13,59	4	1,50	1,91	0,0362 22,66
CIR	1731	0,89	0,89	-2,98	-67,19	2535	0,61	2,86	0,0413 688,71
CIRIO FIN	598	0,31	0,30	-0,63	-62,40	222	0,25	0,83	0,0129 114,34
CLASS EDIT	6916	3,57	3,56	-1,85	-68,00	177	2,10	12,45	0,0439 329,46
CNI	2786	1,44	1,46	-0,34	-3,42	6	1,09	2,05	0,0207 73,29
CODICE	940	0,49	0,49	-1,01	-69,68	947	0,34	1,55	0,0155 275,06
CODIFE R	919	0,47	0,47	-0,98	-58,64	161	0,35	1,21	0,0780 72,59
CR ARTIGIANO	6090	3,15	3,13	0,55	2,41	20	2,99	3,75	0,1162 324,60
CR BERGAM	27660	14,29	14,29	0,76	-20,88	0	12,27	19,31	0,6197 881,77
CR FIRENZE	2163	1,12	1,12	-0,88	-19,33	560	0,98	1,25	0,0516 121,33
CR VALTELL	15783	8,15	8,21	1,13	-10,04	18	7,72	9,52	0,3515 408,51
CREDIM	10715	5,53	5,58	-0,32	-36,42	278	3,94	9,48	0,0930 1596,22
CREMONINI	3053	1,58	1,58	-0,50	-25,48	164	1,20	2,17	0,2320 223,65
CRESPINI	2035	1,05	1,05	-2,05	-18,08	9	0,97	1,39	0,0671 63,06
CSP	4910	2,54	2,55	0,51	-41,04	8	1,96	4,33	0,0516 62,13
CUCIRINI	2112	1,09	1,16	-	-24,24	0	0,80	1,50	0,0516 13,09
D DALMINE	385	0,20	0,20	-2,49	-39,45	1200	0,17	0,37	0,0023 229,95
DANIELI	5844	3,02	3,02	-1,15	-33,70	3	2,86	4,67	0,0465 123,37
DANIELI RNC	3483	1,80	1,79	-3,24	-28,90	14	1,66	2,56	0,0671 72,72
DANIELI W03	301	0,16	0,16	8,78	-57,75	303	0,13	0,39	-
DE FERRARI	9410	4,86	4,86	-	-19,89	0	4,51	6,59	0,1085 108,75
DE FERRARI R	5731	2,96	2,96	-0,34	-15,16	1	2,83	3,60	0,1136 44,59
DELONGHI	6469	3,34	3,41	5,34					

TITOLI DI STATO

Titolo	Quant. Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %	Quant. Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %
BTP AG 01/11	102.150	102.300	-0.15	108.140	108.300	-0.15
BTP AG 93/03	109.770	109.870	-0.10	109.160	109.300	-0.13
BTP AG 94/04	116.600	116.800	-0.17	114.950	114.800	0.13
BTP AP 00/03	101.580	101.700	-0.12	102.060	102.250	-0.19
BTP AP 04/04	109.950	110.050	-0.09	110.600	110.150	0.40
BTP AP 95/05	121.000	119.490	1.26	120.990	120.890	0.08
BTP AP 99/02	99.900	99.990	-0.09	101.890	102.200	-0.30
BTP AP 99/04	99.130	100.700	-1.57	101.500	101.740	-0.24
BTP DC 00/05	103.730	103.730	0.00	117.950	117.800	0.13
BTP DC 93/03	0.000	0.000	0.00	117.950	117.800	0.13
BTP DC 93/23	0.000	0.000	0.00	117.950	117.800	0.13
BTP FB 01/04	102.800	102.690	0.10	102.750	102.670	0.08
BTP FB 01/12	102.050	102.000	0.05	102.420	102.500	-0.08
BTP FB 96/07	114.000	119.000	-4.91	101.160	101.090	0.07
BTP FB 97/01	110.200	110.260	-0.06	107.900	107.900	0.00
BTP FB 98/03	101.770	101.800	-0.03	102.060	102.200	-0.14
BTP FB 99/02	99.820	99.840	-0.02	99.820	99.820	0.00
BTP FB 99/04	99.190	99.200	-0.01	106.300	106.390	-0.09
BTP F 00/03	101.750	101.700	0.05	101.790	101.700	0.09

DATA CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quant. Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %	Titolo	Quant. Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %
BTP MZ 01/06	101.850	101.950	-0.10	BTP ST 99/02	100.500	100.300	0.20
BTP MZ 01/07	100.230	100.400	-0.17	CCT AG 00/07	100.730	100.690	0.04
BTP MZ 93/03	108.860	108.950	-0.09	CCT MG 97/04	100.310	100.370	-0.06
BTP MZ 97/02	100.360	100.450	-0.09	CCT AP 01/08	100.670	100.600	0.07
BTP MZ 99/23	145.400	145.550	-0.10	CCT MZ 97/04	100.570	100.630	-0.06
BTP NV 96/06	114.340	114.360	-0.02	CCT MZ 99/05	100.680	100.680	0.00
BTP NV 96/25	123.410	124.260	-0.70	CCT AP 93/03	100.650	100.680	-0.03
BTP NV 97/02	107.200	107.300	-0.09	CCT DC 95/02	100.520	100.510	0.01
BTP NV 97/23	110.130	114.350	-3.74	CCT DC 96/06	100.630	100.590	0.04
BTP NV 98/29	97.250	97.400	-0.15	CCT FB 95/02	99.950	100.010	-0.06
BTP NV 99/09	96.250	96.500	-0.26	CCT ST 01/08	100.740	100.700	0.04
BTP NV 99/10	104.120	104.200	-0.08	CCT GE 95/03	100.500	100.500	0.00
BTP OT 00/03	102.800	102.900	-0.10	CCT GE 96/06	106.480	106.400	0.08
BTP OT 01/04	100.470	100.600	-0.13	CCT GE 97/04	100.500	100.460	0.04
BTP OT 93/03	108.310	109.100	-0.73	CCT GE 97/07	101.990	102.020	-0.03
BTP OT 98/03	100.790	100.770	0.02	CCT GE 96/06	102.000	102.200	-0.20
BTP ST 92/02	104.700	104.700	0.00	CCT GN 95/02	100.170	100.120	0.05
BTP ST 95/05	120.800	121.230	-0.36	CCT LG 00/07	100.730	100.780	-0.05
BTP ST 97/02	101.640	101.650	-0.01	CCT LG 96/03	100.820	100.820	0.00

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quant. Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %	Titolo	Quant. Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %
BCA FIDEBUR 99/01 TV	97.390	97.580	-0.19	CCT LG 96/05	100.740	100.710	0.03
BCA INTESA 96/03 IND	99.450	99.400	0.05	CCT MG 97/03	100.850	100.780	0.07
BCA INTESA 96/03 SIBT	99.260	99.200	0.06	CCT MG 97/04	100.630	100.610	0.02
BCA LEASING ITALIA 04/17	99.490	99.400	0.10	CCT MG 99/05	100.680	100.630	0.05
BCA POP 85 97/04 ZC	89.500	89.900	-0.45	CCT MZ 97/04	100.570	100.580	-0.01
BCA POP 89 3/08 ZC	101.400	101.300	0.10	CCT MZ 99/05	100.720	100.700	0.02
BCA ROMA 03 27/10 IND	91.100	90.790	0.31	CCT AP 93/03	100.650	100.680	-0.03
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT DC 95/02	100.520	100.510	0.01
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT DC 96/06	100.630	100.590	0.04
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT FB 95/02	99.950	100.010	-0.06
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT ST 01/08	100.740	100.700	0.04
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT GE 95/03	100.500	100.500	0.00
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT GE 96/06	106.480	106.400	0.08
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT GN 95/02	100.170	100.120	0.05
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT LG 00/07	100.730	100.780	-0.05
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT LG 96/03	100.820	100.820	0.00
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT ST 01/08	100.740	100.700	0.04
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT GE 95/03	100.500	100.500	0.00
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT GE 96/06	106.480	106.400	0.08
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT GN 95/02	100.170	100.120	0.05
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT LG 00/07	100.730	100.780	-0.05
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT LG 96/03	100.820	100.820	0.00
BCA SELLA TV 06/03	71.900	72.480	-0.80	CCT ST 01/08	100.740	100.700	0.04

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %	Descr. Fondo	Ultimo	Preced. Ultimo	Variaz. %
AZIONARI ITALIA	15.216	15.265	-0.33	EUROPEO	10.100	10.100	0.00
ALBINO RE	7.774	7.826	-0.67	EUROPEO 2	10.100	10.100	0.00
ALFA ROMEO	19.820	20.047	-2.17	EUROPEO 3	10.100	10.100	0.00
ARTAZI	4.584	4.621	-0.81	EUROPEO 4	10.100	10.100	0.00
ASPIRENT	18.810	18.920	-0.58	EUROPEO 5	10.100	10.100	0.00
ASPIRENT 2	22.741	23.000	-2.60	EUROPEO 6	10.100	10.100	0.00
BC INDEX FUND	4.243	4.278	-0.81	EUROPEO 7	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE	6.961	7.010	-0.70	EUROPEO 8	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 2	16.800	16.800	0.00	EUROPEO 9	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 3	11.623	11.708	-0.73	EUROPEO 10	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 4	8.653	8.707	-0.61	EUROPEO 11	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 5	13.241	13.241	0.00	EUROPEO 12	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 6	9.528	9.518	0.10	EUROPEO 13	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 7	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 14	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 8	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 15	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 9	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 16	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 10	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 17	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 11	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 18	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 12	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 19	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 13	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 20	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 14	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 21	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 15	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 22	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 16	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 23	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 17	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 24	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 18	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 25	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 19	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 26	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 20	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 27	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 21	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 28	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 22	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 29	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 23	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 30	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 24	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 31	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 25	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 32	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 26	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 33	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 27	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 34	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 28	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 35	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 29	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 36	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 30	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 37	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 31	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 38	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 32	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 39	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 33	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 40	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 34	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 41	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 35	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 42	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 36	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 43	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 37	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 44	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 38	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 45	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 39	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 46	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 40	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 47	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 41	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 48	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 42	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 49	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 43	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 50	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 44	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 51	10.100	10.100	0.00
BIM AZIONALE 45	12.107	12.192	-0.74	EUROPEO 52	10.100	1	

sabato 22 dicembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	10,10 Sci, Slalom Speciale RaiSportSat
	10,30 Sci fondo, 15 km donne Eurosport
	11,40 Sci, SuperG donne RaiSportSat
	13,10 Sci, Slalom (2/a manche) RaiSportSat
	16,00 Leeds-Newcastle Tele+
	16,15 Volley, ReggioC.-Modena Rai3
	17,00 Pallanuoto, Posillipo-Savona Rai3
	17,30 Basket, Scavolini-Benetton Rai3
	20,30 Chievo Verona-Roma Tele+
20,30 Lazio-Bologna Stream	



All'Olimpico il Bologna. Zac: «Temo il clima vacanziero»

Stasera la Lazio contro i rossoblu. Guidolin: «Nessun alibi per la stanchezza»

Stasera all'Olimpico c'è il Bologna e Zaccheroni non è tranquillo: «La mia squadra è concentrata e ha lavorato bene, nonostante i parecchi problemi che ci sono stati questa settimana - dice Zac - L'unica cosa che non mi fa stare tranquillo è il clima vacanziero che si avverte intorno. Le macchine hanno i motori accesi e i portabagli sono pieni di valigie: tutti pronti a partire, insomma. Mi sono raccomandato con i miei giocatori dell'importanza che ha per noi questa gara». Il timore del tecnico è quello di perdere terreno in classifica, cioè di andare incontro a un pericoloso passo falso: «Dobbiamo vincere per rimanere aggrappati alle grandi e non bisogna fallire. I nostri avversari hanno gli stessi punti che abbiamo noi in classifica. In più sono aggressivi e ben organizzati, dobbiamo stare molto attenti». La formazione sarà la stessa che doveva scendere in campo contro il Chievo. Tornerà dal primo minuto in attacco Claudio Lopez. Zaccheroni fa di tutto per non entrare nella polemica sui campi ghiacciati, ma quando gli riferiscono le parole di Guidolin («Roma e Bologna svantaggiate, campionato irregolare») fa una lunga pausa e poi rilancia: «Allora il campionato è da sempre irregolare, considerando che le squadre maggiori durante la settimana giocano le coppe e le altre no. Vi garantisco - ribatte il tecnico biancoceleste - che due giorni fa non si poteva giocare». Intanto, il Bologna si dibatte tra emergenze anti- e nuove. Fa a meno di di Signori, Cipriani, Locatelli e Macellari e, nell'occasione, non avrà lo squallificato Brighi, anima del centrocampio. «Cambierei qualcosa, un po' per necessità un po' per scelta», ha detto Guidolin, chiedendo ai suoi di «immaginare che quella con la Lazio sia l'ultima partita di campionato e che a noi serva uno 0-0 per salvarci». Immagine adeguata, perché difficilmente il Bologna potrà puntare su un attacco che non segna mai e dovrà contare su una difesa che è andata sempre meglio di quanto si potesse prevedere. Guidolin, infine, avverte i suoi: «nessun alibi per la stanchezza».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Chievo-Roma: ore 20,30 bando alle ciancie

S'avanza l'Arrigo minimalista

Simonetta Melissa

PARMA Arrigo Sacchi aveva lasciato la città ducale il 4 di febbraio, commosso. «Scusate, sto bene. Però non posso allenare». Colpa dello stress, dell'incapacità di gestirlo. Ieri è ritornato, a Parma, con l'altro ruolo, di direttore tecnico. Mancava solo che dicesse: «Voglio la squadra più intensa». Sacchi è sempre Sacchi, anche non da allenatore. Non ha parlato di «umiltà», ma è come se l'avessimo fatto.

SEPARAZIONE. Dei ruoli. Sacchi non sarà l'allenatore ombra, non sarà un manager all'inglese, nel senso che in Premier League spesso i tecnici non vanno in panchina ma seguono la squadra dalla tribuna. «Non sarò nulla di tutto questo, non sarò il tutore di Carmignani. Il mio ruolo è chiaro e non ci saranno sovrapposizioni con l'allenatore». Chi ci crede è bravo. Sacchi parlava da allenatore anche quando faceva l'opinione in tv, figurarsi se non darà consigli a Gedeone Carmignani, per un decennio suo vice. «Sono stato un allenatore, so quando i dirigenti aiutano e quando debbono stare zitti». Sarà così, eventualmente, soltanto all'inizio. Dopo le prime sconfitte di certo il nostro ritornerà a dettare persino la formazione.

FORTUNA. Sacchi ne ha avuta tanta. Da ex rappresentante di scarpe ad allenatore più popolare al mondo, «Per restare giovani - dice - bisogna rinnovarsi. E io cambio mestiere: spero di avere la stessa fortuna che ho avuto come allenatore».

MOGGI. Sacchi sarà il direttore dell'area tecnica del Parma, com'era Enrico Fedele, liquidato in fretta. «Mi occuperò anche del mercato, affiancato dal direttore generale Luca Baldi». Vabbè che il mercato non si fa più tanto nei box estivi, ma ve l'immaginate trattare i giocatori? Fare il Moggi della situazione? Ha ragione lui, quando non sa se ci riuscirà. «Dice bene Gianni Morandi, nella sua canzone: Uno su mille ce la fa». E difficile arrivare in alto ma uno su mille ce la fa a ritornarvi dopo essere caduto in basso.

STIPENDIO. Sacchi è ritornato a Parma per una decina di miliardi. Li guadagnerà nel corso dei due anni e mezzo per i quali ha firmato. «Metà della prima stagione di stipendio, tuttavia, è subordinata alla salvezza. Arriverà soltanto se eviteremo la serie B. Il momento del Parma è difficile, la cosa più importante per risalire sarà comunque la costruzione di un gruppo unito, che sappia dare tutto sul piano dell'impegno, della generosità e della capacità di fare gruppo. Vincere una partita senza i presupposti giusti non servirebbe a nulla. Se si costruisce qualcosa, poi quello che ottieni durerà». Il compenso per Sacchi dovrebbe essere ripartito così: 2 miliardi subito, altrettanti in caso di salvezza, poi 3 per ciascuna delle stagioni seguenti.

l'ex Pelizzoli

«Con Del Neri si scherza Capello è un generale»

Max Di Sante

VERONA Il Chievo conclude stasera una delle settimane più complicate della sua fresca avventura in serie A, tra le polemiche legate al campo ghiacciato e il sorteggio arbitrale che riporta sulla sua strada Graziano Cesari, il direttore di gara finito nell'occhio del ciclone del club scaligero per gli errori commessi in occasione della gara di San Siro con il Milan, partita sicuramente falsata da alcune decisioni sbagliate dell'arbitro genovese.

Risolto, a meno di gelidi colpi di scena, il problema del ghiaccio con l'utilizzo di 12 maxi convertitori di aria calda che riscaldano da ieri mattina alle 11.30 il terreno di gioco, e affrontate le polemiche non senza aver fatto sentire la propria voce, ora la squadra rivelazione del campionato pensa solo alla gara con la Roma. E al ritorno dell'arbitro Cesari. «Non vorrei commentare - afferma il tecnico Del Neri - ma dico che va bene così. Cesari è un arbitro internazionale, sicuramente idoneo a dirigere una gara importante come Chievo-Roma. Una giornata storta può capitare a tutti. Gli auguro di fare una buona gara. Del resto, se lo hanno inserito nella griglia dei papabili per arbitrare questo match è perché i designatori lo ritengono all'altezza della situazione». Analizzando la partita con la Roma da un punto di vista squisitamente tecnico, Del Neri dice che «la prima speranza è quella di poter disputare questo incontro. La seconda, ovviamente, è quella di vincere l'incontro. In campo andrà la formazione titolare, quella che avrebbe dovuto giocare contro la Lazio. La Roma stanca? Non ci credo proprio. Capello sa di avere a disposizione una rosa tale che gli consente di non avere di questi problemi. La

Roma è una squadra molto forte, che ha giocatori in possesso di colpi che possono decidere in ogni momento le sorti dell'incontro. Ci sarà bisogno del miglior Chievo per superare la squadra campione d'Italia».

E a proposito di campioni d'Italia, uno il Chievo lo annovera tra le proprie fila. Si tratta di Cristiano Lupatelli, l'estremo titolare che nella stagione scorsa ha contribuito, con 8 presenze in campionato, alla conquista dello scudetto da parte della formazione capitolina. Lupatelli è ora in comproprietà tra le due società. Per lui, quella di stasera sarà non sarà certo una gara come le altre. «Ci sono tutti i presupposti - dice - per parlare di una sfida molto particolare per il sottoscritto. A Roma, oltre ad aver vinto uno scudetto indimenticabile, ho ancora tanti amici. La partita è stata preceduta da polemiche a distanza tra il mister Capello e il nostro presidente Campedelli, ma io in queste vicende non voglio entrare. Devo pensare solo alla gara di domani sera e a comportarmi al meglio sul terreno di gioco».

Lupatelli si lascia però andare ad un confronto sul suo rapporto con i due allenatori, vale a dire Capello e Del Neri.

«Con Del Neri - dice - è possibile instaurare un rapporto molto più confidenziale, pur nel rispetto assoluto del suo ruolo. Con lui, in altre parole, qualche volta si può scherzare. Con Capello questo non è possibile: lui è una sorta di generale». Infine, una considerazione sulla Roma e sul suo amico Francesco Totti. «La Roma - dice Lupatelli - è una grande squadra, come dimostrano i 12 risultati utili consecutivi che ha conseguito. Dobbiamo temere un po' tutti, perché l'organico dei giallorossi è di prima qualità. Certo che Totti mi piacerebbe averlo al mio fianco, nel Chievo».



Corini durante l'esame-campo prima del rinvio di Chievo-Lazio

il tecnico romanista

«Come il Vicenza di Fabbri e il Perugia di Castagner»

Valerio De Bianchi

ROMA Chievo-Roma, a meno di gelate siberiane, alla fine si giocherà. La Roma non ha chiesto il rinvio della gara a data da destinarsi, un cambio di rotta deciso all'ultimo momento dal presidente Sensi dopo lo sfogo del giorno precedente. Il tecnico della Roma Fabio Capello è d'accordo sulla scelta della società: «Accetteremo le decisioni del signor Cesari che valuterà le condizioni del terreno. Noi dobbiamo sottostare, è lui che decide. Se non accettiamo il giudizio dell'arbitro ci squalifichiamo. E allora, anche se il campo non fosse in buone condizioni, tanto vale giocarsela. Il clima non mi preoccupa visto che finora al freddo abbiamo giocato sempre ottime partite. Sono convinto che oggi sarà lo stesso». L'allenatore del Bologna Guidolin ha parlato di campionato non regolare per Bologna e Roma. Capello la pensa allo stesso modo: «Guidolin dice il giusto, prenderei le sue dichiarazioni e le firmerei in toto. Il fatto di aver giocato una partita in più, però, non deve essere una scusante». Il tecnico della Roma punzecchia a distanza il presidente del Chievo Campedelli a proposito della manutenzione del Bentegodi, e risponde a Cragnotti che lo ha invitato pubblicamente a pensare di più a fare l'allenatore: «Non voglio alimentare polemiche, dico solo che finalmente sono stati presi provvedimenti, evidentemente le mie stimolazioni sono servite a qualcosa. Ma non capisco perché quello che non si poteva fare tre giorni fa, adesso è stato fatto. Per quanto riguarda Cragnotti, lui fa gli interessi della sua società. E evidente che gli interessi di Roma e Bologna non corrispondono a quelli di Lazio e Chievo». Un Chievo così ad inizio stagione non se lo aspettava nessuno, per Capello non è più una sorpresa: «Il Chievo ormai è una realtà del calcio italiano e può puntare legittimamente allo scudetto». È una squadra compatta, ben organizzata, che gioca con grande personalità. Tutti sanno come muoversi in campo. Del Neri è stato bravo a tirare fuori il meglio da ognuno dei suoi giocatori. Dovremo fare attenzione e avere rispetto per questo avversario». Capello fa paragoni importanti: «Il Chievo mi ricorda il Vicenza di Fabbri e il Perugia di Castagner, due squadre che sono riuscite ad arrivare fino in fondo. Il Chievo può fare altrettanto. Il Milan di Sacchi invece giocava in maniera un po' diversa, pressava più alto e tutto campo. Ma di innovativo nel modo di giocare non vedo nulla». Non teme un giocatore in particolare: «Sono tutti ottimi calciatori non ce n'è uno che fa la differenza. Possono far gol in qualunque momento e hanno un'abilità particolare nello sfruttare i calci piazzati. Occhio al loro contropiede manovrato in cui sono molto bravi soprattutto perché hanno due esterni molto veloci. L'unica perplessità sul Chievo è data dal fatto che finora hanno giocato sempre gli stessi uomini, bisognerà vedere come si comporteranno quando mancherà qualche pedina importante». Ultime di formazione. Aldair e Zago sono rimasti a casa. Totti non è al meglio per via di un colpo alla coscia rimediato contro il Brescia ma ci sarà. Pelizzoli torna in panchina dopo un mese e mezzo. Batistuta e Montella, infortunati, torneranno con il nuovo anno. Capello sembra intenzionato a riproporre lo stesso undici che ha battuto il Milan domenica scorsa: Antonioni in porta, Zebina, Samuel e Panucci in difesa, Cafu, Assuncao, Emerson, Lima e Candela a centrocampo, Delvecchio e Totti in attacco.

La Lega lo candida ufficialmente. Galliani reggente fino a metà gennaio. «I nostri campi sono i peggiori d'Europa. Le società si adeguino»

Federcalcio, Carraro sul trampolino di lancio

Pino Bartoli

MILANO È dunque Franco Carraro il candidato ufficiale alla presidenza della Federcalcio. Lo ha finalmente deciso la Lega calcio riunita ieri a Milano e data l'autorevolezza dell'assemblea (tutti i rappresentanti delle società di serie A e B) è molto probabile che il 28 dicembre prossimo Carraro sarà eletto alla presidenza di Via Allegri. Lui ha già annunciato che in quel preciso istante si dimetterà da presidente della Lega, affidando di conseguenza la reggenza dal Consiglio di Lega, presieduto dal vicepresidente anziano Adriano Galliani. La prossima assemblea di Lega, che dovrebbe portare all'elezione del nuovo presidente, è stata

convocata per il 15 gennaio. Galliani «governerà», quindi, almeno a metà gennaio, la componente più importante delle istituzioni del pallone.

La riunione di Lega che si è tenuta ieri a Milano si è anche interessata alle polemiche sulla manutenzione dei campi di calcio. Carraro ha sottolineato che l'Italia è in ritardo rispetto agli altri Paesi europei rivolgendosi ai presidenti delle società ha detto: «Le società devono mettersi in testa di adeguare i campi su cui giocano agli standard europei. E la società che non è in grado di presentare un campo come si deve, deve pagare. Il calcio italiano - ha aggiunto Carraro - deve sapere che i nostri campi sono troppo indietro da questo punto di vista, i più brutti tra quelli dei princi-

pali Paesi europei».

Sicuramente, le parole del presidente Carraro e le notizie che arrivano dal Bentegodi, dove con grandi phon si sta tentando di scongelare il terreno di gioco, devono aver fatto piacere a Capello che aveva polemicizzato con il presidente del Chievo, Campedelli, sull'inadeguatezza della manutenzione.

In sintonia con lui, c'è Guidolin, tecnico del Bologna che stasera incontra la Lazio all'Olimpico («questa settimana il campionato non è regolare, per noi e per la Roma»). «Prenderei le dichiarazioni rilasciate da Guidolin e le firmerei in pieno - ha risposto Capello - gli interessi di Roma e Bologna di sicuro non coincidono con quelli di Chievo e Lazio. Evidentemente

quello che non si poteva fare tre giorni prima si è fatto il giorno dopo», con evidente riferimento ai provvedimenti presi per evitare che il campo di Verona stasera sera sia ghiacciato.

La Roma ha lasciato la capitale nel pomeriggio senza avere la sicurezza di giocare stasera, tutto dipende dalle condizioni del campo. Mercoledì si è detto che forse le richieste dei giocatori hanno influenzato la scelta dell'arbitro.

«Accetteremo le decisioni del giudice di gara, è lui che valuta - spiega Capello - non è importante quello che chiedono i giocatori. Chi non accetta le decisioni viene squalificato. Se si rischia di perdere una partita per i capricci, tanto vale giocarsela».

Polemiche a parte, domani si gioca una

partita importante per entrambe le squadre. Il Chievo avrà la possibilità di riprendersi almeno il secondo posto, mentre i campioni d'Italia proveranno a riscattare il mezzo passo falso di mercoledì con il Brescia. «Non ho rammarichi per aver perso il primato, l'importante - da osservato Capello - è essere primi alla fine».

L'avversario «è una realtà - ha proseguito Capello - una squadra molto organizzata, compatta, che attua un contropiede ben manovrato e con due esterni veloci. Un bel gioco, non innovativo ma bello». E che fino ad ora ha goduto del vantaggio «di aver giocato sempre con gli stessi undici. I meccanismi funzionano, bisogna vedere se con eventuali cambi sarebbe la stessa cosa».

flash

PROCURA ANTIDOPING
Nandrolone, per Guardiola chiesto un anno di squalifica

Dodici mesi di squalifica, duecento milioni di multa. È la richiesta fatta dalla procura antidoping del Coni per il calciatore del Brescia, Pep Guardiola, risultato positivo al nandrolone in due occasioni, il 21 ottobre dopo Piacenza-Brescia e il 4 novembre in Lazio Brescia. «Decisiva» ha detto il capo della procura Aiello- rispetto a Stam (per il quale sono stati chiesti 10 mesi di squalifica ndr) la collaborazione totale del giocatore». La procura deferirà Guardiola agli organi della giustizia federale.



Pari opportunità nel rugby, via libera alle donne arbitro

L'Italia segue i precedenti internazionali. Le ragazze sosterranno un esame dopo un corso. Scettici gli azzurri

ROMA Regine della palla ovale a suon di fischietto. Nel mondo dello sport che continua a discriminare le atlete con premi inferiori ai colleghi e clausole contrattuali che vietano la maternità, il rugby inverte la tendenza aprendo alle donne arbitro. Dopo il via libera in molti paesi europei, anche l'Italia caldeggia la novità: la commissione nazionale arbitri (Cnar) ha dato infatti l'ok per istituire in tempi brevi i corsi che formeranno le future direttrici di gara. Appassionato della palla ovale o ex giocatrici, le pioniere dovranno sottoporsi ai corsi federali al termine dei quali le allieve che avranno superato l'esame verranno inserite nei ruoli di arbitri effettivi e lanciarsi nella carriera dirigendo gare maschili e femminili. In Italia attualmente ci sono alcune ragazze tesserate come allieve-arbitro, impiegate a dirigere

le gare di comitato under 10 e under 8. Nessuna limitazione per le donne anche a livello internazionale. L'International board ha infatti stabilito che ad arbitrare la coppa del mondo femminile in programma a Barcellona dal 10 al 26 maggio prossimo ai quattro arbitri maschi verranno affiancati quattro direttori di gara donne. In Inghilterra sono già dodici le ragazze che hanno presentato la domanda per avviare la carriera arbitrale. Il primo passo è stato fatto e presto anche i nuovi fischietti potrebbero fare il loro ingresso ufficiale sull'erba prestigiosa del Sei Nazioni. La novità suscita però qualche perplessità. Alessandro Troncon, pilastro della nazionale, è scettico: «Non ho nulla contro le donne che arbitrano in genere, e anche che possano farlo nel rugby, ma penso che arbitrare

la nostra disciplina sia già difficile per un uomo, per le caratteristiche fisiche e di carattere che il ruolo comporta, che penso che per una donna possa essere ancora di più. Sicuramente potranno esserci anche donne in grado di arbitrare un nostro match - ammette Troncon -, ma come idea sinceramente mi sembra un po' bizzarra. L'esperienza potrà anche risultare positiva, ma credo che non ci siano molte donne in grado di svolgere un compito così impegnativo». Neanche un'esperienza giovanile con un'allenatrice rende meno scettico l'azzurro. «Ho avuto un'allenatrice quando ero piccolo - ricorda - e la cosa ha funzionato. Ecco, penso che fino a livello di match giovanili le donne possano anche farcela, ma nel campo professionistico penso che l'iniziativa delle donne-arbitro possa essere valida più sulla carta che sul piano pratico».

Badminton, la racchetta senza "smash"

Milioni di praticanti, disciplina olimpica ma nell'immaginario collettivo è un gioco da ragazzi

Cinzia Zambrano

ROMA Lo sapevate che il badminton rappresenta per il numero dei suoi praticanti il terzo sport più diffuso al mondo? Noi no, e nemmeno il tassista che ci sta portando al Palazzetto dello Sport di Roma, dove da giovedì fino a domani è in corso il 1° Torneo italiano internazionale di badminton. Bad...cosa? mi chiede il giovane «tassinaro», sfrecciando di mattina presto per le strade intasate della capitale. Il badminton, o, per i più profani il gioco del volano, quello sport che da bambini chissà quante volte abbiamo giocato e poi crescendo abbiamo lasciato nelle mani del passato. Il tassista: «Ah...sì, ora si che me lo ricordo...».

In verità non è un problema di lingua, che sia il «nostrano» volano o il più «oxfordiano» badminton, lo sport della racchetta più leggera e della sfera di sughero con le piume d'oca, è uno dei meno noti e meno praticati in Italia. In Italia, perché nel resto del mondo è conosciuto. Non solo nei paesi asiatici dove la sua diffusione è elevatissima (ora si capisce perché è al terzo posto nell'elenco degli sport più praticati), ma anche in Danimarca, Germania, Francia. Tra i suoi famosi «aficionados» ci sono l'attore Paul Newman, il filosofo Massimo Cacciari e, pensate un po', anche il «pibe de oro» Diego Armando Maradona.

«Qui da noi non ci conosce nessuno, forse per i pochi risultati che abbiamo ottenuto finora in questo sport», ci racconta Agnese Allegrini, 19 anni, testa di serie della nazionale italiana di badminton. Alta, fisico da atleta, uno sguardo vivace, si intuisce subito che è a suo agio nella divisa azzurra della nazionale. Ci siamo dati appuntamento al palazzetto, a dire il vero non proprio gremito di gente. Molte le mamme, orgogliose di vedere in campo i propri figli. E poi tanti bambini, ordinatamente seduti sulle gradinate del palazzetto in attesa che cominci lo spettacolo.

Agnese ha iniziato a giocare proprio quando aveva la loro età: «Avevo 10 anni quando mi sono avvicinata al badminton», ricorda. «Nel mio paese c'era un club aperto da un tedesco e ho iniziato così, per divertimento e curiosità». Da allora non ha più smesso. Il divertimento si è trasformato in un impegno serio e costante. Tanto che l'anno scorso gli azzurri, compresa Agnese,



hanno «rischiato» di partecipare alle Olimpiadi di Sydney. Avete letto bene, alle Olimpiadi: dal 1992, dai Giochi di Barcellona, il badminton è sport olimpico. Gli azzurri non ce l'hanno fatta per pochissimo, lasciando lo spazio ai paesi asiatici, che in questo sport continuano ad essere i più forti. Ma non si demoralizzano: ora ci alleniamo per le Olimpiadi del 2004, ci racconta Agnese, che sul badminton ha puntato tutto il suo futuro: «Non mi sono nemmeno iscritta all'università, per non avere distrazioni». Che passione e che entusiasmo in una giovanetta di 19 anni! Ma perché proprio il badminton e non...che so...il tennis, le chiediamo. «Questo sport mi dà tante soddisfazioni, richiede concentrazione, velocità...e poi viaggio molto, mi permette di conoscere nuove realtà». Ci sembrano ottimi motivi, e poco importa se «quando siamo all'aeroporto in divisa, in partenza per qualche trasferta, nessuno ci riconosce e quando rispondiamo che siamo la Nazionale di badminton, quasi tutti chiedono, che sport è?». Agnese ci ride su. Poi si fa seria e dice: «È uno sport che bisognerebbe insegnare nelle scuole, andrebbe praticato fin da piccoli». L'idea è buona, ma con la nuova riforma Moratti sulla scuola, che prevede l'educazione fisica come un insegnamento facoltativo, la vediamo poco realizzabile. Un canale di diffusione deve essere anche la televisione, dice Agnese, e si riferisce a quella italiana ovviamente. Perché in altri paesi, l'interesse per i diritti televisivi è enorme. «Questa volta però c'è anche la Rai, anche se solo per la finale di

domenica». Il badminton ha radici antichissime. Oltre al suo terzo posto nelle classifiche degli sport più praticati, il «minton» può fregiarsi infatti del titolo di primo sport di racchetta praticato nella storia dell'uomo. Una sorta insomma di capostipite nell'albero genealogico degli sport da racchetta. Le prime tracce di questo gioco sono state rinvenute sulle iscrizioni apposte su vasi cinesi del 3000 a.C., recanti raffigurazioni di giovinette intente a divertirsi con la racchetta e la «danzante» sfera piumata. Modernamente, le sue origini si fanno risalire intorno al 1860, quando

ufficiali inglesi importarono in patria questo gioco così diffuso in India, dove erano in stanza. La storia racconta che nel castello inglese di Badminton (da qui il nome dello sport) alcuni ufficiali, accortosi che le figlie del duca Beaufort si divertivano a giocare al volano, ebbero la brillante idea di consigliare loro di stendere una cordicella attraverso le pareti e cercare poi di tirare il volano fuori dalla portata dell'avversario in modo tale da realizzare punti. È il momento di svolta per il badminton. Pochi anni dopo verranno codificate le regole e nel 1934 nasce la federazione internazionale (Ibf), che attualmente

conta circa 100 nazioni affiliate. Compresa l'Italia. Chi dice che sia uno sport noioso o leggero, si sbaglia, dice tenacemente Agnese. A dispetto del peso dei suoi attrezzi e della lenta caduta (ricorda tanto un paracadute) del pallina piumata, il badminton necessita di un grande sforzo fisico, forza e concentrazione. Agnese si allena 4 ore al giorno e per perfezionarsi tra breve partirà per una trasferta in Cina di sei mesi: «Per me è molto importante, farò allenamento con la nazionale cinese». Nei suoi occhi c'è la speranza che questo sport non parli più solo una lingua asiatica.

Il badminton è il terzo sport al mondo per numero di praticanti ma la sua popolarità fatica ad «andare a punto»

Un piccolo campo, una rete per lo sport della leggerezza

In Italia sono 5000 gli iscritti alla federazione di badminton, nata nell'85 dalla scissione con lo squash. I due sport prima erano riuniti in un'unica associazione. Nel badminton si utilizzano gli attrezzi più leggeri in tutto il panorama degli sport agonistici. La racchetta può essere in metallo o in fibra di carbonio, ha la lunghezza di una racchetta da tennis ma il suo peso oscilla fra gli 85 e i 130 grammi. I volani utilizzati sono costruiti con 16 piume d'oca



montate su una base di sughero e di norma pesano tra 4,75 e 5,50 grammi. Le specialità sono cinque: singolare (maschile e femminile), doppio (maschile, femminile e misto). Si gioca su un campo di 13,40 x 5,20 metri con una rete a metà del campo lunga un metro e mezzo. Il gioco si svolge a volo ed è punto quando il volano cade a terra nella parte del campo avversario o quando l'avversario sbaglia. Ci sono tre set a partita, e bisogna arrivare a 15 punti, tranne nel singolare femminile, dove bastano 11 punti.

l'intervista

Massimo Cacciari

Federica Fantozzi

Colto di sorpresa, in treno, alla vigilia delle feste natalizie, è probabile che Massimo Cacciari si aspetti una conversazione su temi diversi. Le gallerie che interrompono la comunicazione via telefonino prolungano la suspense per qualche minuto.

Poi, alla prima domanda sul «volano», il filosofo ed ex sindaco di Venezia si fa una risata.

Professore, ci risulta che lei sia un appassionato di questo sport. Conferma?

Il filosofo riscopre un'antica passione giovanile: «La forza conta meno e io magrolino eccellevo»

«Il volano? Ci vuole tattica e astuzia»

«Ma come avete fatto a saperlo?»
Ce l'ha detto qualcuno che giocava contro di lei. E, per inciso, confessa che perdeva sempre. Comunque lei è in buona compagnia: anche Paul Newman si diletta con il badminton.

Nell'immaginario profano è un passatempo estivo. Con allegre famigliole che si diletano sul bagnasciuga e sabbia che piove copiosa sui vicini di om-

brellone. Anche lei giocava in spiaggia? Nooooo. In campo a Venezia. E si diverteva...

«È molto bello. È faticoso. Puoi «tirarlo» forte, anche se la forza conta meno che nel tennis. Soprattutto rispetto al tennis moderno che richiede molta muscolarità. Un magrolino come me non avrebbe possibilità. Invece per il volano servono tattica, intelligenza, concentrazione, astuzia. E io eccellevo.»

Infatti la nostra fonte la definisce «un vero professionista». Anzi, «una macchina da guerra». Ha giocato solo a Venezia?

«Anche in Cina. Moltissimi anni fa, andai in quel Paese. Ovviamente, per motivi diversi dal volano. Però ebbi parecchie occasioni di giocare. Non so se sia ancora così, ma all'epoca era diffuso ovunque, piaceva a tutti. Era un gioco nazionale.»

Ne parla con passione. Le manca?

«L'avevo dimenticato. Però adesso che mi fa ricordare, sì.»
La conversazione cade per l'ennesima volta. Non facciamo in tempo a chiedere a Massimo Cacciari dell'altro sport in cui - secondo la nostra fidata e informatissima fonte - era «un drago»: il ciclismo. Sarà per un'altra volta.

Il ct azzurro Corrado Barazzutti per uscire dalla crisi pensa ad investimenti massicci sulle strutture sportive scolastiche. «Siamo al Medioevo»

«Un tennis vincente si costruisce sui banchi di scuola»

Marina Iorio

REGGIO EMILIA Oggi si concludono nella città del Tricolore gli 81esimi campionati italiani assoluti indoor di tennis. Una edizione caratterizzata dallo scarso seguito del pubblico: non più di 400 spettatori per partita, con punte minime di 15 persone, per qualche match pomeridiano e femminile. Il tennis è in crisi e non da ieri. Sono lontanissimi i tempi in cui Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli vincevano l'unica coppa Davis dell'Italia, ben più dei 25 anni ricorsi martedì, da quella «contestata» vittoria sul Cile di Pinochet.

Corrado Barazzutti adesso ha 48 anni e da meno di uno è ct azzurro. La coppa Davis riparte con l'Italia ancora in serie B e attesa da un match non scontato, contro la Finlandia. Si gioca ad aprile e si va verso il rientro dei migliori azzurri. «Ancora è da valutare - risponde l'ex alter ego di Adriano Panatta - . Ai giocatori è stata richiesta una lettera, per capire la loro disponibili-

lità di fronte a un'eventuale convocazione in coppa Davis. Io ho bisogno di sapere in tempi abbastanza rapidi su chi poter contare, poiché in base a questo deciderò la superficie. A seconda della disponibilità, potrò incominciare a lavorare. Ad esempio, se potessi contare su Gaudenzi, scegliere la terra, più che il veloce. Quella lettera era un atto dovuto, per potere iniziare a lavorare e fare programmi, dopo che i giocatori avevano scelto di non giocare. Adesso sono loro che devono scegliere se giocare o meno, mentre la squalifica era ininfluente, sulla Coppa Davis. A questo punto la federazione non pone ostacoli. Anzi, non ne ha mai posti».

Un gruppo di giocatori, in effetti, aveva firmato un comunicato in cui lamentava parecchie anomalie, nel tennis azzurro.

«È vero. Poi c'era un stato tentativo di riavvicinamento, con Nargiso ad aprile e si va verso il rientro dei migliori azzurri. Sembra che le cose si fossero sistemate, in realtà serve più tempo. Ormai, però, dovremmo esserci».

Sanguinetti, Pescosolido, Tarallo e anche le ragazze che si erano autoescluse dalla Davis o dall'equivalente femminile ora chiedono di essere riqualficate.

«Noi ad aprile giochiamo con la Finlandia, il primo turno del tabellone B. Ripeto, sarà importante scegliere la superficie, per non fallire».

Come giudica il livello della manifestazione emiliana?

«È buono, complessivamente. Ci sono giocatori di Davis, come Luzzi e Galimberti, e gente che ha giocato bene, come Gaudi e Azzaro. Il favorito è

Oggi a Reggio Emilia si concludono i campionati italiani assoluti indoor Luzzi favorito per il titolo

Luzzi, il tabellone maschile mi pare di livello leggermente più alto, rispetto a quello femminile».

Perché il tennis non riesce proprio a ritrovare la popolarità e i risultati di 25 anni fa, quando lei vinse con la coppa Davis?

«Allora era decisamente un altro tennis. Occorre soprattutto riportare una grande serenità nell'ambiente e grande collaborazione. Tutto il movimento del tennis si deve impegnare. Occorre essere propositivi, ci vogliono progetti. Bisogna impegnarsi perché la base cresca. Servono iniziative di promozione, proprio per la base. Bisogna coinvolgere i giovani, le scuole, la pubblica istruzione, per riavvicinare tutti alle racchette. Occorre creare gli strumenti perché il ragazzo conosca il tennis, cosa che è molto difficile, in una scuola da Medioevo. Si parla adesso di grande riforma, di 4 anni di Liceo, di elementari di una giornata intera e di togliere alcune materie. Nessuno però pensa allo sport, si lasciano le strutture nell'ambito della scuola così come sono. E sono strutture medievali, poche

scuole hanno attrezzature migliori. Dal centro sud, siamo come nel quarto mondo».

Qual è il modello da seguire? «Ci sono nazioni che hanno ministeri dello sport. Abbiamo fortunatamente il calcio che fa campare lo sport in Italia. Non mi sono mai spiegato, però, una cosa. Lo stato prende un 33% in Totocalcio come tasse, un'altra fetta va ai beni culturali e il resto al Coni. Non capisco perché quel terzo vada in tasse, considerato appunto come stanno le scuole, a strutture sportive. Lo stato potrebbe cominciare con il miglioramento delle strutture nell'ambito scolastico. Non capisco neanche il passaggio Coni - federazioni. Tanto varrebbe dare direttamente i soldi alle federazioni».

La Francia fa scuola, ad ogni buon conto, un po' per tutto.

«Loro hanno un ministero allo sport che noi non abbiamo. Adesso c'è Mario Pescante, con la delega allo sport. Speriamo bene, considerato che gioca a tennis ed è un amante del nostro sport».

166.198.003

1 SOGGI E LE SUONERIE CHE HAI SEMPRE DESIDERATO SONO FINALMENTE A PORTATA DI MANO. BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA!!!

Suonerie per Nokia, Sagem, Motorola

COMMERCIALE	DANCE
Sanlight Sa - 402944	Blau - 407295
Harbo - 407661	Banba Da - 910698
Vetro - 911598	Up and Down - 911412
Marlboro Country - 911211	Lady - 913040
Coca Cola - 912430	GlobeNet - 911820
Godwin - 432383	
Supercolor - 432384	ALTERNATIVA
Locomote - 432386	Zonite - 407268
Starfire - 432387	Crash - 407273
	Dip It! - 407311
	Post It - 407322

Loghi per Nokia

ORLANDO	MAN U	MAN U	MAN U
130333	100254	100254	130355
191213	191214	212317	212338
130147	100168	100120	130127
PHILIPS	JVC	PHILIPS	PHILIPS
130020	100247	100003	100004

166.198.003

Servizio offerto da MSB-IB, DK3460 Brivatores DK - Costo chiamato L. 2.540 + IVA

sabato 22 dicembre 2001

rUnità | 21

nomine

GIORGIO ALBERTAZZI DIRETTORE DEL TEATRO DI ROMA

Con 4 voti a favore e una scheda bianca i 5 membri del consiglio di amministrazione del Teatro di Roma hanno nominato Giorgio Albertazzi direttore artistico dell'ente. La carica triennale parte dal primo gennaio. Lo ha annunciato il presidente Oberdan Forlenta, esprimendo stima e amicizia per Albertazzi sicuro che «col nuovo direttore, la presidenza e il Cda potranno lavorare in maniera fattiva e franca».

onda su onda

ALLA TV NON FAR SAPERE QUANT'È BUONO FIORELLO CON LA RADIO

Alberto Gedda

«La radio, rispetto alla televisione ha il vantaggio che non si vede però proprio per questo ci si inciampa...»: la surreale citazione è di Renzo Arbore, ormai conclamato padrino della radio contemporanea, intervenuto quale ospite allo speciale di «Viva Radio Due» trasmesso l'altra sera dalle ore 21 alle 24 anziché, come sempre, dalle 11 alle 12 naturalmente su Radio Due Rai.

Lo speciale è stato confezionato per sottolineare il grande successo di questa trasmissione che - lo confessiamo sommessamente - all'inizio non ci aveva convinto: forse perché un po' troppo «Dee Jay» e meno «RadioDueRai». Poi, giorno dopo giorno, ci siamo presi le misure, abbiamo preso il passo, un po' di qua e un po' di là del microfono, trovando quindi una formula che ha divertito e convinto. Uno spazio di intrattenimento guidato da Fiorello e Mar-

co Baldini con Gabriella Germani e il maestro Cremonesi che in questi mesi ha ampliato la platea di Radio Due Rai sottolineandone l'impronta editoriale elaborata dal direttore Sergio Valzania: non più una radio generalista ma un «canale» fortemente caratterizzato dall'intrattenimento musical-ironico, ancora con qualche sbavatura nel palinsesto, ma di sicura presa all'insegna del «Cammello», animale che cammina cammina attraversando il deserto (dell'etero?) scelto da Valzania quale emblema della rete. E così Fiorello e Baldini hanno animato il «Gran Galà di Viva Radio Due» andato in onda in diretta dalla mitica Sala A di via Asiago (quella, appunto, dello storico Gran Galà della domenica mattina) con un gran parterre di ospiti: Lucio Dalla (Fiorello... Fiorello... massi, tu arrivi dal brano jazz di «Petite Fleur»), Renato Zero, il solito

Leonardo Pieraccioni, Edoardo Gennaro e i vertici dell'azienda. Una serata divertente, con il sigillo di Arbore, con la presentazione dei personaggi proposti nell'ambito del programma, dalle imitazioni di Bruno Vespa, Nanni Moretti, Roberto Cavalli, Agostino Sacca e quindi l'editore di un'improbabile quanto realistica tivù privata calabrese, Annali e soprattutto padre Ralpho con i suoi sermoni jettatori.

Buona l'intesa fra Fiorello e Marco Baldini (il sosia di Franco dei Ricchi & Poveri) che ha segnato la nascita di una nuova coppia alla conduzione dei programmi di Radio Due che si aprono quotidianamente con gli affabulanti FabioVisca & Fiamma Satta («La trave nell'occhio») per proseguire con gli irresistibili Antonello Dose e Marco Presta («Il Ruggito del Coniglio») e confermarsi

con i deliranti Massimo Cirri e Filippo Solibello («Caterpillar»).

Da oggi questi programmi vanno in vacanza per ritornare all'Epifania. Ma segnaliamo l'iniziativa del Capodanno radiofonico che andrà in onda da Bologna con la presenza di numerosissimi ospiti coordinati dalle redazioni di Caterpillar e Catersport (Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro) con tanto di inviati Federico Bianco e Bob Messini. Nel frattempo vi consigliamo, per la tombola natalizia, di usare le banconote «Cater Euro» distribuite in queste settimane dalla combriccola di Cirri & Solibello con la complicità di Valzania, Alessandro Bergonzoni, Renzo Ceresa, Claudio Sabelli Fioretti, Marina Senesi, Jelena Illic. Una bellissima stupidata: per averla subissate di telefonate al numero 800555161. E auguri!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

Dicembre per Buenos Aires è la porta che conduce all'estate. La gente gira in pantaloncini corti accanto agli alberi di Natale addobbati a festa. Normale per un paese dell'altro emisfero, dove il cielo è a reves (al contrario), come suonavano Piazzolla nella sua drammatica poesia del «ritorno a sud», *Vuelvo al sur*. Non c'è nulla che torna, a Buenos Aires: è come un'Europa che si riflette fosca in uno specchio mangiato dal tempo. I palazzi ottocenteschi, le larghe strade e le piazze con le aiuole ordinate profumano di Europa, ma basta guardare oltre l'ombra del proprio naso per percepire che stasera la solita aria di decadenza fibrilla di un'inquietudine nuova, pericolosa. Anche questa notte prima della tempesta tutto è al reves: i ragazzi che non hanno famiglie abbienti alle spalle continuano a lavorare come cani per comprarsi un paio di Nike da basket. La sera all'Hard Rock Café, nel quartiere bene della città, ci vanno in tanti, anche se la birra costa un po' più che altrove, anche se è diffuso un sentimento d'astio per i *gringos*, «quei bastardi che cercano di colonizzarci». Nella cittadina universitaria a poche decine di chilometri da Buenos Aires il giorno prima della rivolta popolare in Plaza de Mayo la vita sembra solo apparentemente scorrere come sempre, con i libri sotto il braccio e i ragazzi che potrebbero sembrare londinesi, o francesi, tanto il gusto è globalizzato. Il concerto dello storico chitarrista David Lebón nel quartiere di San Telmo della capitale (quello che ospita un numero imprecisato di «case del tango»), costa 15 pesos, roba da fantascienza, allora meglio dare un'occhiata alle locandine con la lista degli spettacoli gratuiti: una mostra di pittura al Teatro Bar Bukowsky? Perché no, che ci scappa una birra in compagnia. Di musica internazionale c'è fame, la si ascolta alla radio (su Rock Fm ad esempio, dove la latina si mescola ai grandi successi americani dagli anni Sessanta a oggi), ma da un anno a questa parte ce n'è davvero poca in giro. I grandi gruppi snobbano Buenos Aires, troppo rischioso, difficile fare il tutto esaurito con l'aria che tira. Solo i Fabulosos Cadillacs, il gruppo argentino di ska-punk più famoso al mondo, lo scorso settembre hanno ottenuto il sold out per le due date che festeggiavano i loro quindici anni di vita. Per forza, qui sono un'istituzione! E pensare che non si sa neppure se pubblicheranno il live di quel concerto: «dipende dalla situazione del paese», è la scritta inquietante che hanno lasciato sul loro sito. C'è chi dice che l'abbandono degli stranieri faccia bene alla cultura autoctona: mai come quest'anno la stampa si è concentrata su teatranti e musicisti classici. Guardate la programmazione delle ultime settimane: tutte compagnie argentine, anche al teatro Astros, in centro, dove c'è la piece di un piccolo gruppo che mette a fuoco proprio la crisi in atto nel paese, *Misión Recuperar Control* (Missione: recuperare il controllo). Ma andatelo a dire a tante rock band che emigrano negli Stati Uniti per cercare un contratto. Che fare dunque? Dopo cena, via in bicicletta o stipati in macchina. Prima una capatina di fronte alla casa della *novia* (la fidanzata), a sede-



MUSICA CINEMA TEATRO

✓ **Le notti bianche di Baires**

Viaggio nella capitale dove da oltre un anno nessuna compagnia straniera si esibisce e dove Internet è una lumaca
Fotocolor di una notte prima del crash

Fino a poche ore dagli scontri di piazza le sale stentavano a riempirsi, tranne che per il rock, del tutto autoctono... Il tango? Un lusso

re per un'ora e passa sulla staccionata che prelude all'ingresso, con i genitori che sbucano per offrire qualcosa, come se fossimo in *Happy Days*. Poi, di corsa a passare le serate davanti al chiosco con gli amici (è il bar di quartiere il vero luogo di incontro), a bere una birra o a fare una partita di calcetto come se fosse la finale della Coppa del mondo, tanto che capita che qualcuno si infortuni pure seriamente. Sono el «mejor club de fútbol del mundo» gli argentini, questo sì. Ma la normalità è lontana. Nella notte di Palermo (il quartiere chic della città dove si affolla il maggior numero di discoteche), oltre la zona delle *quintas* (le seconde case, che pochissimi hanno), tutto attorno è ancora disseminato di favellas, le periferie disastrose del mondo, un interminabile e basso mosaico da cui spuntano a migliaia le parabole che si sperticano al cielo per catturare i campionati di calcio europei, o Rai International, che «tanto qui siamo tutti italiani». Buenos Aires di notte per i ragazzi non è la zona portuale della Boca pitturata di colori accesi, non è il *caminetto* restaurato a festa con gli spettacolini di tango per gli stranieri. Casomai è quel campo di calcio pieno di calcinacci, proprio a due passi dalla Bombonera (lo stadio più prestigioso), dove qualcuno ha disegnato la

bocca che fa la linguaccia come nel disco dei Rolling Stones con i colori del Boca Junior, la squadra più forte della città. Il Clarin scrive di cultura, economia, tecnologia, come un qualsiasi quotidiano occidentale. Parla di musica a pagamento su Internet, di firma elettronica, di Michel Jackson e dei Creed, ma intanto pochissimi giovani possono permettersi un disco di importazione (costa quanto in Italia) e Internet va lento come una lumaca, altro che connessioni satellitari e scambio di mp3 come nel resto del mondo. Qui solo per scaricare la posta ci si mette mezz'ora, e in pochi hanno Internet. Questa, stanotte, è l'Argentina per gli Argentini. «Siamo nel terzo mondo, non ve ne siete accorti?» È proprio così, anche se, passeggiando per le vie della *capital federal*, tra quella piazza pulita e ordinata che accoglie il pianto dignitoso delle *madri di maggio*, nessuno sospetterebbe che l'Argentina paga ai paesi ricchi un debito da capogiro. Loro, i ragazzi di Buenos Aires, cercano una difficile normalità. Qualcuno preferisce starsene a casa in quest'aria elettrica di fine anno, e si ingegna a piratare le carte delle tv satellitari. Intanto, quei ragazzi, ascoltano il rock classico, si appassionano di nu-metal e molti di loro portano ancora i capelli lunghi, lunghissimi, come



Una passione nazionale: il rock

Il tango è l'istituzione, il rock è la vita quotidiana per i ragazzi argentini. La sua storia inizia a metà degli anni Sessanta e cresce attraverso gli anni della dittatura fino al '74 con la pubblicazione di *Pequeñas Anécdotas Sobre Las Instituciones* dei *Sui Generis* (il gruppo del leggendario Charly García), uno dei primi concept album del paese, e il primo a subire la censura. Dopo la fine della dittatura il rock argentino risente di un desiderio di eccesso, di libertà, che sfocia spessissimo nel gesto plateale, secondo la triade « sesso, droga e rock'n'roll » portata all'estremo. **Charly García** (oggi considerato dai ragazzi che lo idolatrano come una sorta di Vasco Rossi argentino), continua la sua carriera da solista: un vecchio roccettaro con la passione per l'auto-distruzione e le uscite teatrali, come quando, dopo la morte di Kurt Cobain, si mostrò in uno show televisivo con i capelli tinti di biondo platino (non a caso è amico intimo di Maradona). Indimenticabile la sua furia distruttrice durante i concerti e le baruffe con la stampa. Ma la geografia è ben più articolata: c'è **Andrés Calamaro** (un po' il nostro Fossati, autore di pop-rock con una grande abilità di scrittura poetica), ci sono i leggendari **Sumo** (i pionieri del crossover argentino il cui leader, lo scomparso Luca Prodan, era un italiano che dopo aver studiato a Londra si era trasferito in Argentina nella speranza di disintossicarsi dall'eroina, ma ha finito per dipendere dall'alcool e morire di cirrosi epatica), ci sono i **Todos os muertos** (il gruppo della *patchanka* argentina, amici e collaboratori di Manu Chao) e i **Fabulosos Cadillacs**, la band nazionale più famosa al mondo che con la sua mistura di ska, rock, punk, calypso, ha interpretato meglio di chiunque altro lo spirito festante di un popolo che ha voglia di libertà.

In alto, ragazzi in una strada del centro di Buenos Aires. Qui a fianco, un suonatore di fisarmonica

dell'editoria straniera e molti scrittori, come Fogwill e César Aira, pubblicano in Spagna, stavolta non per problemi di censura, ma per avere prospettive di distribuzione ampie.

L'ultimo dell'anno a pochi minuti dallo scoccare della mezzanotte, mentre agli angoli delle strade, per terra, ardono le braci odorose di asado e scoppiano petardi devastanti da far invidia a Napoli intera, dalle case accaldate di Buenos Aires si alzano in cielo fino a sparire migliaia di palloncini di carta illuminati, con dentro una candela. Non ho mai capito come diavolo facciano a levitare con quella grazia, ma in un posto dove il «cielo è al contrario» forse, tutto è possibile. Anche dopo l'ultima Plaza de Mayo.

Un salto al chiosco, una partita a calcetto tra ciuffi d'erba e detriti. Un tiro di coca di massa. Quasi una lunga fuga dal passato e dal presente

di invitare compagnie straniere per mancanza di fondi, inesistenti quelli statali), perché 12 o 15 pesos sono già troppi per uno stipendio medio, e il lavoro non c'è per tutti, altro che teatro! Ieri vivevano sull'orlo del precipizio, fingendo che tutto andasse per il meglio, sospesi tra la realtà e una finzione fantastica, come nella tradizione della loro grande letteratura immaginifica. E anche la letteratura boccheggia, visto che la crisi economica ha fatto perdere il primato argentino di traduttore di gran parte

scelti per voi

DUE IRRESISTIBILI BRONTOLONI
Regia di Donald Petrie - con Jack Lemmon, Walter Matthau, Ann-Margret. Usa 1993. 104 minuti. Commedia.

Max e John sono due vecchi vicini di casa non ancora stanchi delle discussioni e dei litigi di una vita. Giunge una nuova vicina, Ariel, un'insegnante ultra-quarantenne ancora piacente che fa innamorare entrambi. Il rapporto tra i due diventa ancor più spigliato e prima della risoluzione dei problemi se ne combinano di tutti i colori.

MARE D'ERBA
Regia di Elia Kazan - con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Melvyn Douglas. Usa 1947. 131 minuti. Drammatico.

Un ricco proprietario terriero sposa una ragazza di città, Lucia; questa, irretita da un nemico di suo marito, gli cede e ha un figlio; il marito la scaccia e si tiene il bambino. Ma quando una ventina di anni più tardi si ritrovano insieme, uniti dal dolore per la perdita del ragazzo, scopriranno di amarsi ancora e di non volersi più separare.



SFIDA ALL'OK CORRAL
Regia di John Sturges - con Kirk Douglas, Burt Lancaster, Lee Van Cleef. Usa 1957. 122 minuti. Western.

Lo sceriffo Wyatt Earp e il dentista-pistolero Doc Holliday, malato di tisi e giocatore vizioso, diventano amici dopo qualche scaramuccia. Quando i Clanton, il cui padre delinquente ha educato i figli allo stesso modo, uccidono il più giovane degli Earp, le due famiglie si scontrano all'O.K. Corral. Uno dei grandi western degli anni Cinquanta.

LUCI DELLA RIBALTA
Regia di Charlie Chaplin - con Charlie Chaplin, Claire Bloom, Buster Keaton, Sydney Chaplin. Usa 1952. 144 minuti. Drammatico.

Londra anni Dieci: Calvero, un artista di varietà, ora senza più pubblico ed alcolizzato, salva dal suicidio una giovane ballerina alla quale una crisi psicologica ha bloccato l'uso delle gambe. La cura e le dà fiducia; durante un ultimo spettacolo, dopo il trionfo della sua protetta, Calvero muore sulla scena tra gli applausi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
7.30 LA BANDELA DELLO ZECCHINO. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi
10.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
11.00 UN MAGICO NATALE. Film (USA, 1985). Con Mary Steenburgen, Harry Dean Stanton, Elias Koteas
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un autentico purosangue"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conduce Luana Ravagnani. Con Marcello Mariucci
14.30 RAIUNO SPOT. Rubrica "Un posto in prima fila". Conduce Italia Moscato. Con Fabrizio Rocca
15.15 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
15.50 LINEA BIANCA. Rubrica "Val Gardena". Conduce Manuela Di Centa
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Conduce Alberto Angela
18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Le ragioni della speranza". Con suor Elena Boselli. Regia di Daniela Franco
18.30 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con il prof. Antonio Gargovich - Dermatologo"
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno:
8.00 TG 2 - Mattina. Notiziario
9.00 TG 2 - Mattina. Notiziario
9.30 TG 2 - Mattina. L.I.S. Notiziario
10.00 TG 2 - Mattina. Notiziario
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica
10.30 TELEGIORNALE. Notiziario
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Con Tiberto Timperi, Roberta Capua. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
15.00 ROSWELL. Telefilm "Natale a Roswell"
15.55 JAROD IL CAMELONTE. Telefilm. "Pallottole speciali"
17.05 SABATO DISNEY. Contenitore. All'interno: -
ART ATTACK. Rubrica
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Eroi in pensione"
19.50 ZORRO. Telefilm "Il nuovo alcade"

Rai Tre

7.55 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica
8.30 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica. Regia di Fabio Trappolini
9.05 LA MUSICA DI RAIRE. All'interno: Concerto di Natale - Messa in do minore per soli, coro e orchestra K 427. Musica
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica
All'interno: Un ballo in maschera Di Giuseppe Verdi
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.30 GEO & GEO. Documentario
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
12.55 TG 3 BELLITALIA. Rubrica
13.20 I CARTONI DELLA MELEVISIONE. Contenitore
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Notiziario
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: BASKET. N.B.A. ACTION.
16.15 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO FEMMINILE. Ravenna - Bergamo
17.00 PALLANUOTO. CAMPIONATO ITALIANO. Posillipo - Savona. Napoli
17.30 SCI. COPPA DEL MONDO. Supergigante femminile. Saint Moritz
17.30 SCI. COPPA DEL MONDO. Slatom speciale maschile. Kranjska Gora
17.45 SALTO CON GLI SCI. PREMONDIALI. Salto individuale 120 m
18.00 BASKET. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE SERIE A. Pesaro - Treviso
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
7.40 SPORLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR1 SPORT. Notiziario sportivo
14.03 TAM TAM LAVORO
14.08 DODDICI-DICOTTO
14.15 SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGIORNO
20.20 ASCOLTA. SI FA SERA
20.30 GR CALCIO. ANTICPO CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 SPECIALE BAORARNUM
23.50 SPECIALE OGGIUEMILA
0.33 STEREOINOTTE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMELLO DI RADIODUE. CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 LUPO ALBERTO
9.33 IL BUE E IL CAMELLO
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 IL CAMELLO DI RADIODUE. PRESENTA: "Torno Sabato. La lotteria!"
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 IL BUE E IL CAMELLO
13.38 GIOCCANDO. Regia di Sergio Fedele
15.00 CATERSPORT. A cura di Renzo Ceresa
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
TOP 40 SINGLES
18.00 RADIODUE PRESENTA MARK KNOPFLER IN CONCERTO. (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.35 IL BUE E IL CAMELLO.
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL.
23.00 WEEKENDANCE.

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
7.10 QUINCY. Telefilm. "La maschera e il volto"
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.35 HIGH INCIDENT. Telefilm. "Un travestimento scomodo"; "Prima le donne e i bambini"
10.30 NON SOLO MEDICINA.
12.00 GR1 SPORT. Notiziario sportivo
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 FORUM.
14.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP. Show
17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica
18.00 HUNTER. Telefilm. "Tutti quei soldi in più"
18.55 TG 4 - BOLETTINO. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SAPORE DI VINO. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation comedy. "Le buone maniere" - "Il ritorno al lavoro"
9.30 RICCIOLI D'ORO. Film (USA, 1935). Con Shirley Temple, John Boles.
Regia di Irving Cummings. All'interno: 10.10 Bollettino della neve
11.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il muro". 2 parte
12.00 MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica. Conduce Cesare Cadeo. Con Lorenzo Battistello, Isabella Phebani
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 CASA VIANELLO. Situation comedy. "La piramide". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
14.10 LA STORIA INFINITA 3. Film (USA, 1995). Con Jason James Richter, Jack Black, Freddie Jones, Tony Robinson. Regia di Peter MacDonald.
All'interno:
15.10 Bollettino della neve
15.10 DUE IRRESISTIBILI BRONTOLONI. Film (USA, 1994). Con Jack Lemmon, Walter Matthau, Ann-Margret, Kevin Pollak. Regia di Donald Petrie.
All'interno:
17.05 Bollettino della neve
18.00 ASPETTANDO CELEBRITÀ. Show. Con Silvana Giacobini
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti.
Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

6.55 BABY SITTER. Situation comedy. "Il vero Babbo Natale"
10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI MOWGLI. Film Tv (USA, 1998). Con Gary Collins, Sean Price Mc. Connel, Lindsey Peter.
Regia di Michael McGreevey.
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy. "La posteggiatrice".
Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
13.30 SARANNO FAMOSI. Film (USA, 1980). Con Eddie Barth, Irene Cara, Lee Curreri.
Regia di Alan Parker
15.50 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.
"Spia per magia".
Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm.
"Xena contro il drago verde"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e il combattimento dei campioni". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baronecchi

TG LA7 - METEO - CROSCOPPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistica"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Maschera di paura"
13.30 TEMA. Talk show.
Conduce Rosita Celentano
14.30 LITTLE MISS MILLION. Film (USA, 1993). Con Jennifer Love Hewitt
Regia di Jim Wynorski
16.20 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 5. Film (Italia, 1992). Con Ron Williams
Regia di Larry Ludman
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Pinatnette, Roberta Lanfranchi
19.30 MISTER WEB. Varietà. Conduce Uno Puntzero

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
20.40 TORNIO SABATO. LA LOTTERIA Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Paolo Belli, Matilde Brandi, Tosca D'Aquino, Anna Oxa. Regia di Stefano Vicario
23.30 TG 1. Notiziario
23.40 LA POESIA INCONTRA. Speciale
0.35 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO
0.45 STAMPA OGGI. Rubrica
0.50 GRANDI SPERANZE. Film (GB, 1946). Con John Mills, Valerie Hobson, Finlay Currie, Alec Guinness
2.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 LA VENDETTA DI MAYA. Film Tv thriller (Germania, 1997)
Con Christine Neubauer, Helmut Zier
Regia di Wolfgang Mulbauer
23.20 TG 2 - DOSSIER. Attualità
A cura di Daniele Renzoni
23.35 TG 2 - NOTTE. Notiziario
24.00 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA "I DIECI COMANDAMENTI"
Teatro. Con Con Gianfelice Imparato, Nello Mascia, Mario Scarpetta, Di Raffaele Viviani
2.20 GLI ANTENNATI. Varietà
A cura di Nicoletta Leggeri
2.30 SEGRETI. Rubrica

20.00 OKUPATI. Rubrica di attualità.
20.30 BLOB. Attualità.
20.45 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti. "Diamanti, perle e oro". Regia di Luca Romani
22.40 RAI SPORT - ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva. Conduce Marco Civoli
23.20 TG 3. Notiziario. telegiornale
23.35 HAREM. Talk show.
0.35 TG 3. Notiziario
0.45 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
1.00 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore. "Distanze d'amore".
23.30 SABATO NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
9.05 CLIP
9.55 CLIP
10.00 L'ARCIMBOLDO
10.55 CLIP
11.00 MATTINOTTE. RITORNI DI FIAMMA
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELLO. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO.
14.01 CLIP
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
15.01 CLIP
15.50 CLIP
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA: EMILIO GARRONI
19.47 RADIODUE SUITE
20.00 STAGIONE SINFONICA DEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.35 SFIDA ALL'OK CORRAL. Film western (USA, 1957). Burt Lancaster, Kirk Douglas, Rhonda Fleming.
All'interno: 21.35 Bollettino della neve
23.05 OLTRE LA VITTORIA. Film (USA, 1989).
Con Willem Dafoe, Robert Loggia, Edward James Olmos, Costas Mandylor.
All'interno: Bollettino della neve
01.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.45 IL MARE D'ERBA. Film (USA, 1947). Con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Melvyn Douglas, Robert Walker

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 NEL CENTRO DEL MIRINO. Attualità. "La grande attualità in prima serata". A cura di Enrico Mentana
23.00 THE VISITOR. Telefilm.
24.00 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
1.30 CHRISTMAS ORATORIO - ORATORIO DI NATALE. Film (Svezia, 1997). Con Peter Haber, Johan Widerberg, Henrik Linros, Lena Endre.

21.00 DENNIS COLPISCE ANCORA. Film commedia (USA, 1998). Con Don Rickles, Justin Cooper, Charles Kennedy, Betty White. Regia di Charles T. Kanganis.
22.30 L'UOMO DEI TEMPLARI. Film azione (USA, 1997). Con Dolph Lundgren, Roc La Fortune, Françoise Robertson. Regia di Jean-Marc Piché.
0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.00 MARATONA: ACCADDE A NATALE. All'interno:
EROE PER FAMIGLIE. Film. Con Tony Curtis, Kris Kristofferson, Dyan Cannon
2.40 PAURA E DELIRIO A NATALE. Film Tv (USA, 1995). Con Mia Farrow, Scott Glenn, Mary Louise Parker.

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 CACCIA SILENZIOSA. Film Tv (USA, 1995). Con Miles O'Keefe.
Regia di Fred Williamson
22.50 TG LA7. Notiziario
23.05 GIOCHI PERICOLOSI. Film Tv (Australia, 1987).
Con Miles Buchanan.
Regia di Stephen Hopkins
1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
1.35 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm.
2.20 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

14.15 RUBRICHE.
14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 RUBRICHE.
15.15 LA POLIZIA HA LE MANI LEGATE. Film poliziesco (Italia, 1975). Con Claudio Cassinelli. Regia di Luciano Ercoli
16.45 RUBRICHE.
19.15 IL BURBERO. Film commedia (Italia, 1986). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica di cinema
21.30 IL FORNARETTO DI VENEZIA. Film drammatico (Italia, 1963). Con Michele Morgan. Regia di Duccio Tessari
23.15 STORIA DI UNA MONACA DI

cinema

15.05 VISIONI. Rubrica di cinema.
15.35 LA VERITÀ SULL'AMORE. Film commedia. Regia di Thomas Gilou
17.15 OPERAZIONE ALCE. Film commedia. Regia di Stuart Margolin
19.00 BEEFCAKE. Film drammatico. Regia di Thom Fitzgerald
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza e Filippo Gentili
21.00 AL MOMENTO GIUSTO. Film commedia. Regia di Giorgio Panariello
22.30 VISIONI. Rubrica di cinema.
23.00 SANGUE VIVO. Film drammatico (Italia, 2000). Con Pino Zimba. Regia di Edoardo Winspeare

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 SABATO NATURA. Documentario. "La guerra dei ratti"
15.00 SABATO NATURA. Documentario.
16.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario
17.00 SABATO NATURA. Documentario
17.30 SABATO NATURA. Documentario
18.00 TECNICHE D'ALLENAMENTO. Documentario
19.00 SABATO SPORT. Documentario.
19.30 ECOLOGIA. Documentario
20.00 SABATO NATURA. Documentario
20.30 SABATO NATURA. Documentario
21.00 SABATO NATURA. Documentario
22.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario
23.00 SABATO NATURA. Documentario
23.30 SABATO NATURA. Documentario

TELE +

13.05 MAN ON THE MOON. Film commedia (USA, 1999). Con Jim Carrey. Regia di Milos Forman
15.00 PRANZO DI NATALE. Film commedia. Regia di Daniele Thompson
16.50 TENTAZIONI D'AMORE. Film commedia. Regia di Edward Norton
19.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.
19.30 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Rubrica sportiva. "Preparata"
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Chievo - Roma
22.45 AUTUMN IN NEW YORK. Film drammatico. Con Richard Gere.
0.30 EFFETTI COLLATERALI. Film commedia.
Regia di Penelope Spheeris

TELE +

12.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva
12.25 SPECIAL DESERT CHALLENGE. Edy Orlioli
13.30 NFL GAME DAY. Rubrica sportiva. (R)
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Leeds - Newcastle
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester Utd. - Southampton
19.30 VOLLEY. CAMPIONATO DI SERIE A MASCHILE. Sira Falconara - Bossini Montichiari
21.00 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film drammatico.
Regia di Arturo Ripstein

TELE +

13.20 LE NOZZE. Film commedia
Regia di Pavel Lounguine
15.10 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.55 IL SOLITO NOTO. Documenti.
16.55 THE SIGHT. Film thriller
Regia di Paul Anderson
18.25 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
19.10 HIMALAYA - L'INFANZIA DI UN CAPO. Film avventura Regia di Eric Valli
21.00 U-571. Film guerra
Regia di Jonathan Mostow
22.55 PALLOTTOLE CINESI. Film azione
Con Jackie Chan. Regia di Tom Dey
0.45 DRIVE ME CRAZY. Film commedia.
Regia di John Schultz

TELE +

15.00 TOP SELECTION. Musicale
17.00 WEEK IN ROCK. Rubrica
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 CINEMATIC. Rubrica
18.00 STORY OF MARIAH CAREY Speciale
18.00 MTV LIVE STING. Musicale
19.00 MTV SUPERSONIC. Musicale
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale
"La classifica ufficiale dei 20 album più venduti in Italia"
23.00 BEST OF STARS. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale.
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "La classifica dei dischi più ballati nelle discoteche italiane"

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6 3	VERONA	-8 -1	AOSTA	-12 -7
TRIESTE	2 6	VENEZIA	-3 3	MILANO	-5 5
TORINO	-3 2	MONDOVI	1 2	CUNEO	-1 1
GENOVA	5 11	IMPERIA	6 10	BOLOGNA	-2 3
FIRENZE	2 5	PISA	4 6	ANCONA	3 11
PERUGIA	4 8	PESCARA	-1 11	L'AQUILA	-3 4
ROMA	3 8	CAMPOBASSO	1 4	BARI	1 10
NAPOLI	4 12	POTENZA	1 3	S. M. DI LEUCA	7 7
R. CALABRIA	7 12	PALERMO	7 12	MESSINA	7 8
CATANIA	7 10	CAGLIARI	3 10	ALGHERO	4 12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-18 -11	OSLO	-9 -3	STOCOLMA	-1 -6
COPENAGHEN	-2 -2	MOSCA	-12 -4	BERLINO	-5 -1
VARSAVIA	-10 -1	LONDRA	-1 -5	BRUXELLES	1 5
BONN	-3 2	FRANCOFORTE	-6 3	PARIGI	-3 6
VIENNA	-10 3	MONACO	-7 0	ZURIGO	-9 -2
GINEVRA	-5 -3	BELGRADO	-3 4	PRAGA	-11 -1
BARCELONA	0 8	ISTANBUL	4 5	MADRID	-5 11
LISBONA	7 12	ATENE	3 9	AMSTERDAM	3 4
ALGERI	3 12	MALTA	11 12	BUCAREST	-7 2

OGGI Nord: parziali annuolamenti sul settore orientale con nevicate sulle zone alpine; poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro, Sud, Sardegna e Sicilia: alternanza di schiarite ed annuolamenti più intensi sulle zone appenniniche.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone alpine. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità, con addensamenti più consistenti sul versante adriatico. Sud e Sicilia: alternanza di schiarite ed annuolamenti.

LA SITUAZIONE Al Sud della Penisola sono ancora presenti condizioni d'instabilità in fase di attenuazione; mentre le restanti regioni sono interessate da alta pressione che gradualmente si attenua.

sabato 22 dicembre 2001

in scena

l'Unità 23

festività

CONCERTO DI NATALE IN SENATO CON BOCELLI E ACCARDO
Con l'Inno di Mameli cantato da Andrea Bocelli, diretto da Salvatore Accardo, aprirà domenica 23 dicembre l'ormai tradizionale concerto natalizio nell'aula di Palazzo Madama che, per quel giorno, sarà trasformata in un auditorium d'eccezione, alla presenza del Capo dello Stato. La novità di quest'anno è che per ascoltare il concerto bisognerà versare una sottoscrizione minima di 100 mila lire per raccogliere fondi a favore dell'Associazione Italiana Persone Down. Il concerto sarà trasmesso in diretta dalla Rai in Eurovisione a partire dalle 12.15.

il festival

CHE RAPPORTI AVEVA KUBRICK CON L'EBRAISMO?

Simone Tedeschi

Si è conclusa la quarta edizione del Pitifest, il festival di cinema e cultura ebraica che si è svolto fino allo scorso anno a Pitigliano e che quest'anno, invece, il Comune ha deciso di non ospitare per presunti motivi di sicurezza legati alla crisi politica internazionale. Già durante l'ultima edizione, Pitigliano aveva scelto di non ospitare una mostra fotografica sui 50 anni dello Stato ebraico per gli stessi motivi. Con difficoltà, il festival è stato spostato in versione ultra-compatta (due soli giorni, sabato e domenica) nella vicina Manciano. Il Pitifest quest'anno è stato, a causa delle difficoltà organizzative, quasi un festival «virtuale», senza però avere la possibilità di andare in profondità sugli argomenti trattati. «È estremamente importante che il Comune di Manciano abbia voluto, proprio in un momento in cui un'ondata di razzismo e intolleranza scuote e preoccupa il mondo,

approfondire vari aspetti dell'esperienza ebraica», afferma Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento educazione e cultura dell'Unione delle comunità ebraiche italiane «Il ghetto, la segregazione, la sofferenza, ma anche la gioia, la capacità di cantare la propria ironia, hanno contribuito nel corso dei secoli a produrre testi teatrali, poesie, musiche, canzoni, libri, storielle comiche, insomma un po' di tutto. L'obiettivo di questo festival non è quello di delineare un panorama dettagliato ed esauriente, ma quello di offrire uno sguardo d'insieme sulla tradizione spesso travisata perché mediata dalla conoscenza pregiudiziale di altre ottiche culturali». Il Pitifest ha cercato di affrontare il rapporto di Kubrick con l'ebraismo, ma i problemi organizzativi hanno limitato le possibilità di approfondimento. «Ci sarebbe piaciuto - racconta il direttore artistico, Michela Scmazzone -

organizzare una tavola rotonda sull'argomento e speriamo che la nostra iniziativa possa essere di stimolo per ricerche future». Intanto sono stati presentati alcuni episodi parte dello Stanley and us project, ormai un punto di riferimento sulla vita di Kubrick, un lungo lavoro di ricerca realizzato da Mauro Di Flaviano, Federico Greco e Stefano Landini. Si tratta di un documentario in aggiornamento costante, basato sulle testimonianze di 50 collaboratori del regista. «Il legame di Kubrick con l'ebraismo non era molto evidente e paradossalmente Christiane, sua moglie, è la nipote dello stesso Harlan che aveva realizzato il film antisemita Suss l'ebreo», raccontano Landini e Greco, che qui a Manciano hanno ricevuto un premio riservato ai giovani autori promettenti. «Ma in realtà Stanley era una vera e propria Jewish mame, una mamma ebrea: aveva un senso della

famiglia molto sviluppato e un forte senso di protezione nei confronti dei familiari. Nonostante le apparenze e la notevole complessità delle sue opere, il suo metodo di lavoro era più simile a quello di un artigiano, che non agli standard industriali hollywoodiani: anche sul lavoro, per esempio, amava circondarsi di familiari. Bisogna ricordare poi che il regista aveva a lungo lavorato sul progetto Aryan papers, un film sui campi di concentramento, abbandonato quando si è diffusa la notizia della realizzazione di Schindler's list da parte di Spielberg. Oltre a Kubrick, il Festival ha dedicato attenzione anche al cinema sugli ebrei sefarditi ed è l'educazione di Giulio di Claudio Bondi. Si tratta di un film che riguarda solo marginalmente l'ebraismo e racconta l'adolescenza dello storico dell'arte Argan, cresciuto all'interno di un manicomio femminile in cui lavorava il padre.

L'Oriente di Battiato, miniera di poesia

«Il mondo sta andando verso un pragmatismo dove la parola sacra è esclusa»

Maria Schettino

ROMA Forse il «centro di gravità permanente» di Franco Battiato è la giovinezza: la freschezza della continua evoluzione e del cercare. Citando solo alcune opere, da *L'Egitto prima delle sabbie*, *La voce del padrone*, passando attraverso la *Genesis*, *Gilgamesh*, fino a *L'imboscata*, a *Campi magnetici*, Battiato è riuscito a percorrere generi sempre diversi, musica etnica, pop, opera lirica descrivendo sensazioni attraverso l'italiano, il francese, il tedesco, l'inglese, l'arabo e, assieme al filosofo Manlio Sgalambro, nel suo ultimo album, *Ferro Battuto*, anche il siciliano. «Salivo per un sentiero di montagna e riflettevo. Se si usa la ragione il carattere s'inaspisce, se si immergono i remi nel sentimento si è travoliti... Quando si intuisce che abitare è arduo, ovunque ci si trasferisca, inizia la poesia, nasce la pittura». Questo l'inizio di un romanzo dello scrittore giapponese Natsume Soseki, *Guancia d'erba*, pubblicato nell'«Ottava Edizione» dal poeta della musica e delle parole, Franco Battiato.

È forse questa condizione dell'artista che la spinge ad espandersi in esplorazioni musicali sempre nuove, che hanno però il sapore di un percorso antico, volto alla conoscenza del proprio spirito?

Effettivamente ho pubblicato Soseki. È stato acclamato ovunque, è considerato il più grande scrittore giapponese del '900. Normalmente si esprimono le consonanze non le dissonanze... posso sinceramente disprezzare qualcuno, ma mai perseguitarlo o condannarlo. C'è ancora chi crede in un'etica che si sta perdendo, quella di non fare male a nessuno. In questo luogo certo sta la poesia.

Allora è in questa ricerca che si colloca il suo avvicinamento all'Oriente, in particolare modo al misticismo islamico del sufismo?

Il mondo sta andando verso un pragmatismo dove la parola sacra è esclusa, io sono legato invece ancora a questo valore. È il senso che ha la farfalla: la delicatezza in un mondo grossolano come il nostro è veramente un dono.

Lei non crede che la contrapposizione, tipica del mondo occidentale, basato spesso sul conflitto tra bene e male, stia trasformandosi in una dicotomia tra ricchezza e povertà?

Tengo a precisare che qui, adesso il conflitto, è tra male e male. Però vede c'è un equivoco molto forte, non c'è conflitto tra ricchezza e povertà; si può essere poveri e non miserabili, c'è ancora chi vive una vita monacale. Nella disgrazia un individuo che ha coscienza di sé, che ha raggiunto un buon equilibrio con se stesso, non sta mai male, salute permettendo. Queste persone di cui parlo sono più potenti dei grandi miliardari.

Nella canzone «Zai Saman» dell'Album «Fisiognomica» ha scritto: «Vuoto di senso crolla l'occidente»



soffocherà per ingordigia e assurda sete di potere e dall'Oriente orde di fanatici... quindi si poteva presagire quello che sta avvenendo?

Nell'83 in Afghanistan c'era l'inferno, centinaia di migliaia di persone venivano torturate in una maniera subumana. Venti anni fa quella realtà non era così popolare: nel nostro tempo c'è di buono che i mezzi di comunicazione fanno vedere tutto quello che succede. In un magnifico libretto di mistica islamica (una specie di *Divina commedia* «ante litteram»), un Virgilio accompagnando il protagonista attraverso le valli delle sofferenze dice: «Guarda quanti uomini si ammazzano senza motivo... arriverà un momento in cui si stancheranno di tutto questo sangue».

Quindi c'è una reazione?

In questo mondo che sempre più ci fa vedere la bassezza dell'essere umano, ci sarà una possibilità di riscatto perché sarà enorme la nausea di questi trucchi, di queste miserabili falsità; la scorrettezza è alla base del nostro sistema, per portare qualcosa a se stessi, per vincere in un campo in cui non si può vincere.

In una delle canzoni del suo ultimo album «Ferro Battuto» si dice: «Se vuoi conoscere i tuoi pensieri di ieri osserva il tuo corpo oggi, se vuoi sapere come sarai domani osserva i tuoi pensieri di oggi»...

Questa frase dai Veda è meravigliosa. Si può anche esser in mezzo alla feccia più feccia restando puri. Nell'induismo si dice dell'illusione del vivere tra mostri, paure ed angosce: è un gioco di rappresentazioni, se lo capisci veramente esci dal ciclo delle reincarnazioni.

Di questi tempi, la cronaca riporta sovente di adolescenti, che facendo delle pericolose associazioni di idee, aggrediscono altri bambini perché sono musulmani o portano la kefia...

Non attingo ad esperienze personali dirette, ma amici mi hanno raccontato di aver visto genitori incitare, dagli spalti di un campo di calcio i propri figli gridando «ammazzalo».

Ma la musica può avere una forza educativa ed evolutiva?

Si questo è vero. Ma quanti mafiosi hanno pianto ascoltando un'opera lirica...

Secondo lei l'Italia meridionale nella sua vicinanza al popolo arabo potrà costituire un ponte con l'Europa per questo popolo?

Non voglio fare l'apologia del sud, però, quando esco, le rare volte, e vado in giro per Catania, vedo moltissimi medio-orientali, africani, che sono ben inseriti.

Nel disco «Fisiognomica» lei fa riferimento all'antica arte della fisiognomica, appunto. Può aiutarci a leggere la fisiognomica di Bush e di Bin Laden?

Non le nascondo che seguo la mia percezione, ascolto i giudizi degli altri, ma soprattutto il mio sentimento; a me non piacciono né Bush né Bin Laden naturalmente.

Lei è un conoscitore della cultura araba, secondo lei, la risoluzione della questione palestinese potrà essere viatico di pace?

Non è una equazione matematica. Il mondo è pieno di ingiustizie e Sharon è un antisemita.

Attraverso la sua casa editrice ha aiutato la diffusione del pensiero orientale: quanto possono aiutarsi reciprocamente il mondo orientale e quello occidentale?

Ma vede, il sufismo mi ha permesso di conoscere uomini ispirati, pieni di buon senso, d'intelligenza e soprattutto molto vicini ad un certo nostro cattolicesimo: penso a San Francesco, San Giovanni della Croce, molti di loro avevano una bontà e una purezza d'animo che veramente scioglieva tutti quelli che l'incontravano.

no. Non dicevano bugie, questo può sembrare anche un po' ottuso, ma erano puri e non avevano dentro elementi offensivi.

Come mai si è avvicinato al sufismo?

Leggo ciò che mi affascina, mi affascina, ma amici mi arricchiscono. Tutti i personaggi che ho conosciuto attraverso le letture sono diventati come amici. La meditazione, la pratica da trent'anni. I libri servono a a sistemare umori e influenze, ma poi quello che conta è quello che sei.



Leggo ciò che mi affascina, mi affascina, mi arricchiscono. E i personaggi oramai sono amici

Tutto esaurito al Regio di Torino per il trittico ciakovskiano nello straordinario allestimento della compagnia di ballo russa: si alla tradizione, ma è lo sguardo ad essere moderno

Dal Bolscioi un lago dei cigni profondo come l'inconscio

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

TORINO Intorno agli anni Cinquanta, Doris Humphrey scriveva nelle sue memorie coreografiche come la modern dance, di cui era illustre pioniera, si fosse emancipata fin dai primi del Novecento dalle «favole» del balletto per diventare «adulta» e avvicinarsi ai temi della vita contemporanea. Oggi che tutte le sperimentazioni sono possibili (e in grande misura già sperimentate), possiamo tornare al piacere senza rimorsi dei classici fiabeschi. Soprattutto, quando a esserne interprete è una compagnia di grande levatura e tradizione come quella del Teatro Bolscioi di Mosca, di stanza al Regio di Torino fino al 31 dicembre con il trittico ciakovskiano *Lago dei ci-*

gni, *Bella Addormentata* e *Schiaccianoci*.

Un sollucchio per gli occhi con quelle file impeccabili di candidi «cigni», linee allungate, la grazia dei passi e il trionfo del décor (ad opera del compianto Simon Virsaladze, scomparso nel 1989), ma anche l'occasione di riscoprire quanto di mitico si nasconde nella fiaba. Sospetto che, con buona pace di Humphrey, intriga anche l'ispirazione dei giovani coreografi, molto presi nella rilettura di *Laghi* (ha fatto scalpore quello «al maschile» di Matthew Bourne) e «Pinocchio» nostrani (quelli di Virgilio Sieni o di Roberto Castellano, per esempio). Jurij Grigorovic, che è autore delle versioni presentate dal Bolscioi, è molto più cauto nell'accostarsi ai classici: tiene alto il vessillo della tradizione di cui è stato portatore per trent'anni alla guida del

corpo di ballo (dal 1964 al 1995) e le mani originali di Petipa e Ivanov sono tuttora ben visibili nella tessitura del *Lago*. È lo sguardo che lo attraversa, piuttosto, a essere moderno, memore di letture psicoanalitiche o persino di metafore social-politiche. La favola della principessa-cigno costretta dal perfido incantesimo del mago Rothbart a essere cigno di giorno e donna di notte finché l'amore fedele di un giovane non la riscatti dalla sua condizione, sposta l'accento sul protagonista, il principe Siegfried che, giunto alla maggiore età, deve fare i conti con il proprio doppio oscuro (Rothbart), il sé istintuale, vivendo come in una sorta di sogno l'incontro con l'amore ideale, la «cigna» bianca e romantica Odette, e poi l'attrazione fatale per la «cigna» nera, la seducente Odile. Il *Lago* si



precisa così come storia di iniziazione alla vita, alle sue ambiguità e alle disillusioni, sfociando in un finale non lieto (Odette, l'ideale, soccombe) ma aperto: se si trattava di sogno, forse esiste la possibilità di redimersi nella realtà. Il dramma di Siegfried sta dunque nella mancata integrazione delle parti, nella divisione diabolica del proprio sé, nell'incapacità di conciliare l'istinto con la ragione. Il ruolo va un po' lasco, per la verità, a Sergej Filin (interprete di Siegfried nella replica alla quale abbiamo assistito), giovane con il fisico da «prence» pallido e lunamente atletico, ma poco convinto delle lacerazioni di cui dovrebbe soffrire. Più in parte la morbida Anna Antoniceva, meglio consonante come malinconica Odette che come sfacciata Odile. S'impone invece il corpo di ballo nel

suo insieme perfetto e aereo.

Un *Lago* senza sbavature, dalle onde regolari e raffinate: una meraviglia alla quale si assiste raramente, alla quale Grigorovic dona il non secondario pregio di una compattezza in due atti (al posto dei quattro originali). Versione snella che non perde i suoi sapori esotici di contorno, come nelle magnifiche danze di carattere delle quattro pretendenti alla mano del principe, fra le quali citiamo almeno l'altera bellezza di Marija Allas e la grazia trinita di Olga Suvorova. Stasera si replica *Bella Addormentata* (in scena fino al 23 dicembre, per poi cedere i passi a *Schiaccianoci*) e consiglieremmo vivamente lo spettacolo se non fosse tutto esaurito, a conferma che quando la danza è di alta qualità «tira» come un concerto rock...

trame

Glitter

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertice di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

Assolutamente famosi

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

Malefemmine

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	COLOSSEO
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cello 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	ELISEO Via Torino, 44 Tel. 02.72.00.62.19 Sala Kubrick
ARECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	Sala Scorsese Sala Truffaut Sala Olmi
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 600 posti
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti sala 2 90 posti	Sala Marilyn 329 posti

MAESTOSO Corso Lodi, 99 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@odeon: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti	ODEON sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti

ORAIO Viale Orazio, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti
PIRELLA Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	PIRELLA sala 5 141 posti sala 6 74 posti
PRELUDIO Viale Preludio, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	SAN CARLO Via Monzoni della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	IL BARCOLE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 165 posti
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	ABBIAITEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 610 posti
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	ARGORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	ARESE CINEMA ARESE Via Caltù, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segarona, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti



ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI



OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

sabato 22 dicembre 2001

cinema e teatri

rUnità **25**

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO Via S. Luigi, 1 210 posti S. LUIGI Largo Longa, 1 210 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.15	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30	SALARATI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.00-16.45-18.30-20.20-22.20	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 700 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson	LODI DEL VIALE Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.15-22.30	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.10-22.30	MARZANI Via Garibaldi, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.15-22.30	ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight	CASSINA DE' PECCHI PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00	MAIENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.15	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.00-21.15	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack Aida degli alberi animazione di G. Manuli
---	--	--	---	---	---	--	---	--	---	---	---	---	--	--	--	---	--

MEZZAGO BLOOM Via Canù, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 16.30-18.30-20.20-22.30	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.40	CAPITOL Via A. Pinnati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.30-22.00 (E 13.000)	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-17.30-20.00-22.30	MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.40 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.20-17.30-20.00-22.40 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.15-17.30-20.00-22.40	TEODOLINDA MULTISALA Via Corleone, 4 Tel. 039.32.37.88 590 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.50-16.45-18.40-20.35-22.40 (E 13.000) Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.00-16.40-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.91 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.00	OPERA EDUARDO Via Genova XIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-21.15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-19.45-22.30	METROPOL MULTISALA Via Ostiva, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30 Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 20.30-22.30	PESCHIERA DE SICA Via Fazzari, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
---	---	--	--	--	---	---	--	---	---	--	--	--	---	--

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.00-17.00-20.00-22.50 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.00-16.15-18.30-20.40-22.50 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.00-15.50-17.40-19.30 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.21-23.10 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 14.10-16.20-18.30-20.35-22.45 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.00-16.10-18.20-20.20-22.40 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.20-20.00-22.35	PIOLTELO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 14.30-17.30-20.00-22.30-1.00 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-23.00-1.00 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-18.40-20.30-23.00-1.00 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-15.00-17.00-18.00-20.00-21.00 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.30-17.00-17.30-20.00-20.30-22.30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.30-17.00-17.30-20.00-20.30-22.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.30-17.30-20.00-22.30-1.00 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.20-17.00-20.00-23.00-1.00 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.30-17.30-20.30-23.00-1.00 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.30-17.00-18.40 South Kensington commedia di C. Variana, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 20.00-20.00-1.00 Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14.30-17.00-18.40 Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 20.00-22.30-1.00	RHO CAPITOL Via Martelli, 55 Tel. 02.92.02.420 650 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-18.30-21.45 (E 12.000)	ROVATO ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30 (E 12.000)	ROBBIO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.15	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Piarochia, 39 Tel. 039.40.79.921 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
---	---	---	---	--	---

ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.45-22.30	SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.40.42.25 405 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 18.15-21.15	SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.00-22.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 520 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-19.45-22.30	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Fack, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.27.47.39.39 600 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.15-17.15-20.20-22.30 (E 12.000)	DANTE Via Fack, 13 Tel. 02.27.47.08.78 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.05-17.00-19.40-22.30 (E 12.000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 980 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)	MANZONI P.zza Piazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14.40-16.05 (E 12.000) Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 17.40-20.10-22.30 (E 12.000)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 100 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi	VILLASANTA ASTROLABIO Via Martelli, 8 Concerto 21.00	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 285 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.15-22.30 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20.15-22.30	WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.50-18.00-20.00-22.15-0.25 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.35-16.50-19.50-21.20-23.35 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 13.40-15.40-17.40-19.40-21.40-23.40 South Kensington commedia di C. Variana, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 14.25-16.50-19.50-21.20-23.35 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.05-16.10-18.15-20.20 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 22.20-20.20 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.05-15.40 Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 17.40-19.50-21.55-0.05 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.20-18.25-21.30-35 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 13.40-16.10-18.40-21.10-23.40 Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14.15-15.55 Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 14.00-19.50-21.55-0.05 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.20-18.25-21.30-35 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.50-1.05 Prossima apertura
--	---	---	---	--	--	---	--	--	---	---	--	--	--	---	--	--

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21.00 <i>Bethlem</i> di A. Wise, musiche di B. Negri, M. Brivio, R. Parisini con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti	ARSENALE Via G. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepli, 5 - Tel. 02.8652230 Riposo	CARCANO Corsi di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 15.30 e 20.45 <i>Il piccolo principe</i> di A. de Saint-Exupéry regia di I. Dell'Orto con I. Dell'Orto	CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <i>The Harlem Gospel Choir in concerto</i>	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.8901644 Riposo	CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.8901644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8493659 Oggi ore 21.00 <i>Le leggende metropolitane</i> di C. E. Gadda regia di C. Beccari	FRANCO PARENTI Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo	GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 <i>Viva l'Italia</i> di A. Testa	LG PALACE Via Palatucci Riposo	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8322364 Oggi ore 16.00 e 21.00 <i>Nessuno è perfetto</i> di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chiochio	SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Rosello, 4 - Tel. 02.313663 Oggi ore 21.00 <i>Nuovi poeti milanesi</i> da la mur rassegna La Milano della memoria	TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 20.45 <i>Sogno di una notte di mezza estate</i> di W. Shakespeare regia di E. De Capitani con P. Pierobon, L. Ferrari, L. Toracca, N. Russo, A. Grassi
--	--	---	---	---	---	--	--	---	--	---	---	---	--	---

MEZZAGO Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 <i>La piccola bottega degli orrori</i> di H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi dalle ore 14.30 alle 19.30 <i>Festival dei Bambini</i> la galleria canta, StogCon anima, Vids Amory 9 Risa, La bambola abbandonata. (Inoltre laboratori, incontri animazioni, attività a sorpresa) Oggi ore 20.30 <i>Festival dei Bambini: Excencticus Cirque Eloize</i> (Israele)	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 <i>Il Malefico della farfalla</i> di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lammara, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende	ORIONE Via Fazzari 1 ang. via Caterina da Folli - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lantano, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 16.00 <i>Magie di Natale</i> spettacolo di intrattenimento e coinvolgimento per bambini dai 3 ai 12 anni di M. Rampoldi regia di M. Rampoldi	OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282 Oggi ore 21.00 <i>Astratta</i> commedia di P. Ferrari regia di C. Accordino con C. Accordino, T. Amadio, S. Armetano, A. Conte, S. Villa presentato da Danza Immobilita	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Riposo	SALA FONTANA Via Bottrallo, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 16.00 ingresso libero <i>Cipi manuale di volo</i> di A. M. Ponzellini con R. Meregalli, A. M. Ponzellini	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 16.00 e 21.00 <i>Nessuno è perfetto</i> di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Chiochio	SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Rosello, 4 - Tel. 02.313663 Oggi ore 21.00 <i>Nuovi poeti milanesi</i> da la mur rassegna La Milano della memoria	TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 20.45 <i>Sogno di una notte di mezza estate</i> di W. Shakespeare regia di E. De Capitani con P. Pierobon, L. Ferrari, L. Toracca, N. Russo, A. Grassi
--	--	---	---	---	---	---	--	---	---	--	--	---

TEATRIDENTALIA - TEATRO ELFO Via Oro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Oggi ore 20.45 <i>La storia di Cyrano</i> adattamento di G. Vacis ed E. Allegrì regia di G. Facis con E. Allegrì	TEATRINO DEI PUPPI Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Marconi, 3 - Tel. 02.864698 Oggi ore 21.30 <i>I monologhi della vagina</i> regia di M. Diluca con M. Diluca, A. Addea presentato da La Corte dei Pari Oggi ore 16.00 ingresso libero <i>Un castello di carte</i> di D. Conti presentato da Accademia Pierduta	TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Riposo	TEATRO SAN BASILIO Via Jacchi, 2 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 <i>Festival dei bambini: La danse une histoire à ma fa on</i> di D. Bolvin	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi ore 20.45 <i>La febbre del sabato sera</i> regia di M. Romeo Piparo con S. Torkio, B. Simon presentato da Planet Musical	VERDI Via Pedregno, 16 - Tel. 02.6071695 Oggi ore 10.00 (per le scuole) <i>Ritagli delle fiabe</i> di Andersen - <i>Quello che il vento raccontò</i> di G. Bella, G. Pizzoli regia di J. Cappi, G. Bella con F. Orlando, O. Vancheri, S. Mussida, D. Dazzi Oggi ore 21.00 <i>Caino</i> di R. Mimi, musiche originali di P. Delforza regia di L. Fusi con F. Bernardinello, C. Castrogiovanni, F. Foti
---	--	--	---	--	--	---	--	---

LO SCHOPENHAUER STREGATO DAL BAMBINO GESÙ

Sergio Givone

Benché separate da un abisso (Leopardi parlava di «una barriera insormontabile, una nemiciata giurata e mortale») accade talvolta che poesia e filosofia, miracolosamente, s'incontrino. E ne vengano fuori bellissime sorprese.

Come nel caso di Schopenhauer. Il quale è autore di versi che Fabio Bazzani ha tradotto e pubblicato in un piccolo ma prezioso volume dell'Editrice Cinamen. Da questa raccolta estraggo una lirica dedicata alla «Madonna Sistina», la celebre Madonna col Bambino di Raffaello che è conservata nella Gemäldegalerie di Dresda. Considerando anche (ma non solo) la prossimità del Natale, l'offro al lettore.

Sorpresa nella sorpresa. Schopenhauer, il cui pensiero mostra spesso i tratti del più irriducibile anticristianesimo, di fronte alla Madonna resta naturalmente se stesso ma nondimeno trova accenti teneramente cristiani. «Ella lo porta nel

mondo: ed egli inorridito guarda». È questo l'incipit della poesia. Già viene da chiedere, in puro stile schopenhaueriano, e quindi fra disperazione e sarcasmo, se madre e figlio non sapessero quel che li aspettava... È Schopenhauer comunque a rispondere e a dire dove guarda il fanciullo divino: «Nel caotico scompiglio dei suoi orrori / Nella selvaggia pazzia del suo furore / Nella follia mai sanata della sua corsa / Nel dolore mai acquietato dei suoi tormenti». Ma ecco, nel tessuto del poemetto, diciamo pure nel suo cuore, viene introdotto un «eppure» e intorno a questa avversativa la realtà tutt'intera è fatta ruotare, speranza al di là della speranza: «Inorridito: eppure irradia pace e fiducia / E splendore di vittoria il suo occhio, e già annuncia / La certezza eterna della redenzione».

Non solo è detto dove guarda il fanciullo, ma anche come: con orrore, con infinito sgomento. Invece non è detto da



dove egli tragga la forza per convertire quel sentimento agghiacciante nella certezza di una vittoria sulle potenze della devastazione e del male. Se una specie di dialettica governa questo pensiero paradossale che rovescia l'assolutamente negativo nell'assolutamente positivo, essa però resta misteriosa. Com'è giusto. Sarebbe forse più credibile una deduzione filosofica del movimento (e lasciamo stare se movimento puramente spirituale o non invece movimento storico, concreto, materiale) che redime il non redimibile, redime l'irredento? Non risponde a pura arroganza intellettuale una simile pretesa? Se poi qualcuno venisse a ricordarci, non senza ragione, la buona regola del silenzio (su ciò di cui non si può parlare, bisogna tacere), potremmo appellarci proprio a Schopenhauer. E magari rispondere: ciò che la filosofia non può dire, lo dica la poesia.

Gli italiani sono piغمi moralmente, c'è in loro un fondo di scetticismo e di machiavellismo che li induce a contaminare, irridendoli, tutti i valori e a trasformare in commedia le più cupe tragedie. ...L'intervento del Deus ex machina, del duce, del domatore, risponde sovente a una loro necessità psicologica.

Carlo Rosselli
«Socialismo liberale»

ex libris

communitas

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

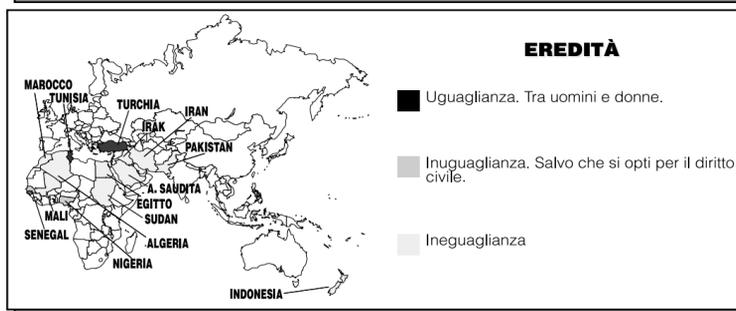
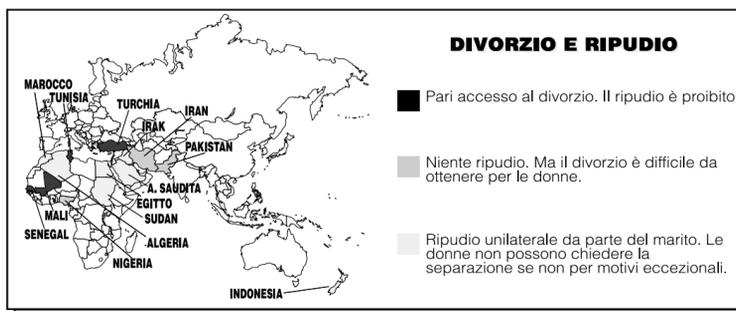
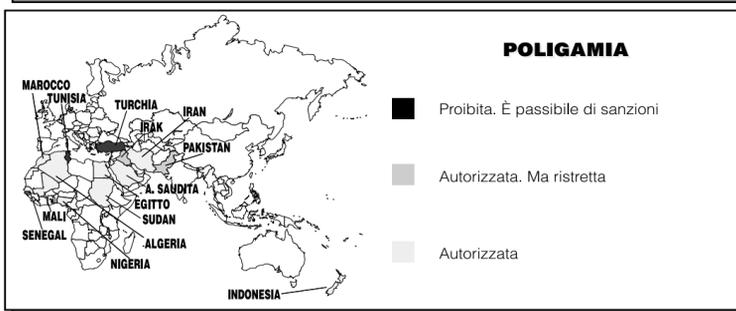
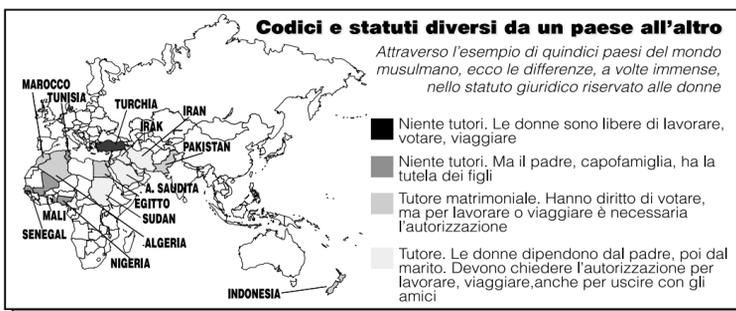
www.unita.it

Maria Serena Palieri

Qual è, dal punto di vista dei diritti, la situazione delle donne dell'Islam? Potestà e tutela, divorzio, eredità, poligamia: ci ha pensato *Le Monde* di domenica scorsa a disegnare una mappa della condizione femminile in quindici paesi musulmani tra Africa e Asia. Col risultato di farci scoprire che, come è naturale, le società islamiche sono altrettanto differenziate tra loro quanto le società cristiane. Con cocktail di libertà e oppressione che possono, sì, apparirci singolari: in Nigeria una donna colpevole di avere concepito un figlio con un uomo diverso da suo marito è tenuta attualmente in vita per allattare il bambino, ma l'aspetta fra pochi giorni una morte per interramento fino al collo e lapidazione, contro la quale si sta mobilitando, via Internet, l'opinione pubblica internazionale, però la Nigeria è lo stesso paese in cui ogni donna è libera di guidare la macchina, studiare, lavorare. Il grande spartiacque nei paesi musulmani è tra l'applicazione di un codice laico a tutti gli effetti (il che attualmente avviene solo in Turchia, paese figlio del grande Atatürk, dove, di nuovo caso unico, l'uguaglianza tra donne e uomini è sancita per legge) e, dall'altra parte, le molte sfumature di una società post-coloniale e neo-teocratica che usa la «sharia», legge religiosa, al suo posto. Ora, prima di dichiararci sconvolti all'idea che un ordinamento civile possa essere influenzato dalle credenze religiose, teniamo presente il ruolo massiccio che la Chiesa cattolica esercita tuttora nelle nostre esistenze: quando si tratta di leggi da elaborare in nuovi campi del vivere, come la bioetica, e quando si tratta di Costituzione materiale, come nella ciclica questione dei finanziamenti alla scuola confessionale. Solo trentuno anni fa, in Italia, abbiamo ottenuto la libertà di divorziare osteggiata dalla Chiesa, e solo ventisei anni fa quella di andare in farmacia a comprare contraccettivi.

Ma veniamo al quadro dell'Islam tracciato dal quotidiano francese. **MINORI O UGUALI?** Il primo gennaio 2002 la Turchia vedrà entrare in vigore il nuovo codice civile che cancellerà l'ultima discriminazione esplicita ancora in vigore in questo paese a metà tra Asia ed Europa: le donne, cioè, conquisteranno diritti alla pari in fatto di esercizio della potestà sui figli. In Tunisia, Senegal e Nigeria le donne non sono soggette a tutela e possono, come a Istanbul, votare, viaggiare e, dal punto di vista professionale, fare della propria vita ciò che vogliono, ma la patria potestà sui loro figli è affidata al marito. Negli altri paesi, a diversi livelli, la donna è considerata una «minore» a tutti gli effetti: in Marocco, Algeria, Egitto, Pakistan e Indonesia le donne esercitano sì, in proprio, il diritto di voto ma passano direttamente dalla potestà paterna a quella del marito, e agli uomini devono chiedere il permesso per ogni altra azione, uscire di casa per vedere amici o amiche, viaggiare, studiare, lavorare. Come negli ancora più restrittivi Iran, Iraq, Mali, Sudan e Arabia Saudita dove anche il voto è interdetto. In Arabia Saudita, in particolare, la mescolanza tra i due sessi nello spazio pubblico è assolutamente vietata, e le donne possono uscire di casa solo se velate con l'«abbaya».

EREDITÀ. Eccezione, anche qui, per la Turchia: il nuovo codice civile prevede l'uguaglianza di uomini e donne e anche quella di figli legittimi e illegittimi. Nel resto dei paesi vige la legge musulmana per la quale la figlia femmina, in caso di morte dei genitori, ha diritto al 50% dell'eredità che spetta al figlio maschio e la vedova a un solo ottavo



DONNE E ISLAM

La mappa dei diritti

Una donna afghana che si toglie il burqa
Foto Laura Rauch/Ap

Dalla Turchia all'Arabia Saudita, le differenze di status che si annidano sotto la stessa parola: musulmana

“Le Monde” fa un quadro dei diritti in quindici paesi Pesa più la “sharia”, la legge religiosa? O una cultura semplicemente patriarcale?

”

”

vo dell'eredità del marito. Con alcune varianti: in Tunisia l'eredità, in caso di sole figlie femmine, va divisa tra loro senza diritti per gli ascendenti maschi, in Senegal è possibile appellarsi al diritto civile contro la legge islamica, in Mali dove è in corso una revisione del diritto di famiglia, nel vuoto giuridico viene applicato un diritto consuetudinario o, a volte, la legge islamica. **DIVORZIO e RIPUDIO.** Turchia, Tunisia, Senegal e Mali sono i paesi dove è proibito il ripudio e tutti e due i coniugi hanno diritto uguale a chiedere il divorzio. In Tunisia e Senegal, in particolare, il divorzio consensuale è un diritto assai più antico che in alcuni paesi cattolici come l'Italia o la Francia: risale rispettivamente al 1962 e al 1972. Nel resto dei paesi musulmani vige la pratica del ripudio unilaterale da parte del marito, senza necessità di giustificazione. **POLIGAMIA.** In Tunisia e Turchia l'uomo che accumula mogli rischia il processo. Nel resto del grande bacino musulmano, invece, è concesso accumularne fino a quattro. Con alcune restrizioni in Pakistan e Iraq: a Islamabad l'aspirante poligamo deve sottoporsi al vaglio di un consiglio d'arbitrato religioso, a Bagdad dal post-Guerra del Golfo è lecita una seconda moglie, ma se questa



è una vedova e previo assenso di un tribunale.

I quattro temi scelti da *Le Monde* nella sua inchiesta - ma all'appello mancano contraccezione, aborto e adulterio - sono, come si vede, quelli attraverso i quali si snoda la possibilità di scegliere cosa fare di se stesse e della propria vita: infatti, fatto salvo per la poligamia, inibita dal Cristianesimo sia a uomini che a donne, essi sono stati, storicamente, oggetto di battaglia anche al di fuori dell'Islam. Di nuovo, alcuni di quegli inter-

C'è chi come Taslima Nasreen è radicalmente laica, chi come Batoul Badraoui non condanna la lapidazione per adulterio

”

detti, per esempio quelli sulla patria potestà, valevano anche in Italia fino alla riforma, avvenuta negli anni Settanta, del diritto di famiglia. Gratti la legge islamica e trovi la società patriarcale (e quell'aggettivo, «patriarcale», rimanda nel modo più lampante a questo): restrizioni che rendono monco e sottomesso un sesso, e raddoppiano il potere dell'altro. Sono aree del vivere dove, senza lambiccicare troppo, semplicemente non viene applicato il principio di Uguaglianza. Eppure, bisogna ascoltarle le donne che vivono in questi paesi. Ascoltare come suona loro questa parola che a noi suona universale e inappellabile, Uguaglianza. E *Le Monde* lo fa, cercando voci femminili a Lagos, Bagdad, Dacca, Rabat. Taslima Nasreen, la scrittrice fuggita dal Bangla Desh quando sulla sua testa è caduta la fatwa, dichiara al giornale che resta convinta che «la religione costituisce la barriera principale alla liberazione dello spirito, alla giustizia del discernimento e alla libertà d'espressione» e replica che lei «combatte l'Islam perché l'Islam non dà libertà a nessuna donna». Batoul Badraoui, marocchina, socialista e militante femminista, è, invece, per un riformismo a tappe: «Non scenderemo per strada a fare la rivoluzione» dice al quotidiano francese, e spiega che il suo obiettivo attuale è quello di risponderle la riforma dello statuto femminile adottata dieci anni fa sotto il regno di Hassan II ma mai applicata, dov'è prevista un'età minima per il matrimonio di 18 anziché 15 anni, il divorzio anziché il ripudio e la soppressione della poligamia. La nigeriana Balaraba Ramat Yakubu vive un singolare doppio status: è sia la romanziere più letta del suo paese che la volitiva manager di una grossa impresa di costruzioni che ha lei stessa messo in piedi. È fuggita con i suoi figli da due successivi matrimoni imposti e vive sola. Ora, la sharia, nel Nord della Nigeria, è stata formalmente introdotta due anni fa. E Balaraba Ramat Yakubu giudica: «Almeno ci dà uno statuto, una protezione. Prima gli uomini ci consideravano dei semplici oggetti, da utilizzare e gettare via». Perciò questa donna emancipata e amante della sua solitudine non versa una lacrima sulla sorte della sua connazionale adultera che sta per essere lapidata: «Non c'è niente di scioccante, in questo. La sharia, in realtà, regge da sempre la nostra civiltà» commenta. Donne dell'Islam: tutt'altro che un monolite, eccole diverse tra loro - radicali o prudenti, appassionatamente laiche o pragmatiche, altruiste o egoiche - come siamo noi cristiane.

sabato 22 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 27

personaggi

ADDIO A TANTURRI
FONDATORE DELLO «SCANNO»
 È morto Riccardo Tanturri, ideatore e promotore del «Premio Scanno». Docente di Sociologia della letteratura, nel 1973, proprio grazie all'idea del premio aveva rilanciato il piccolo borgo abruzzese dove era nato. Dal 1980, quando nacquero nuove sezioni oltre a quella della narrativa, il Premio Scanno fu definito da alcuni «l'anti-Viareggio» e in città cominciò a essere possibile incontrare personaggi come Norberto Bobbio, Michelangelo Antonioni, Sui Agnelli, Mario Soldati, Salvo Randone e Beniamino Placido.

dizionari

MOBILI, STOFFE, CERAMICHE: IL BELLO È DECORARE

Ibbo Paolucci

Il primo numero è stato dedicato all'architettura del Novecento, quello appena uscito è il *Dizionario Skira delle arti decorative moderne*, il prossimo sarà riservato al disegno. Il volume sulle arti decorative comprende un arco di tempo di un secolo circa, fra il 1851 e il 1942 ed è stato pubblicato anche in edizione inglese e francese. Consta di 224 pagine con trecento immagini a colori e in bianco nero e costa 95.000 lire. L'autore è Valerio Terraroli, le voci sono quasi mille. Le date citate si riferiscono a due avvenimenti importanti: l'esposizione universale di Londra del 1851 e l'E 42, prevista a Roma ma mai realizzata, causa la guerra. Le voci forniscono notizie, osservazioni critiche, coordinate storiche di artisti, manifatture, laboratori, tecniche, ceramiche e

porcellane, mobili, stoffe, metalli. In appendice, una bibliografia ragionata e un repertorio di marchi di fabbrica, relativi alla produzione ceramica, e di sigle di artisti operanti nei vari settori. Un lungo filo rosso che racconta lo sviluppo e le trasformazioni delle arti decorative in Europa e negli Stati Uniti, dal Biedermeier alle diverse interpretazioni delle secessioni e del Liberty e del Déco, dal Novecento all'avviarsi dell'industrial design. Nel dizionario, che si presenta in una gradevole forma grafica, si comincia con la voce «Acid cutback glassware», che è una tecnica riferita alla lavorazione del vetro con l'acido, e si finisce con la voce «Zwollo Frans», che è il nome di un orafa argentino olandese, vissuto dal 1872 al 1945, formatosi a Parigi e a

Bruxelles.

Sobrie, ma sufficientemente esaurienti, le voci dei diversi stili, quali, ad esempio, Eclettismo (una stagione che definisce un particolare momento della cultura otto-novecentesca europea), o Liberty (definizione italiana del modernismo internazionale, chiamato in altri paesi Art nouveau, Jugendstil, eccetera, che ebbe notevoli riflessi nel nostro paese anche nella pittura con artisti come Previati, Segantini e altri, e nella scultura, soprattutto con Leonardo Bistolfi). Tante, ovviamente, le voci dei maestri che hanno dato vita a creazioni di rilievo, dal nostro Gio Ponti (1891-1979), che è una delle personalità di maggior spicco nell'ambito delle arti decorative italiane negli anni Venti e Trenta, al francese Emile

Gallé (1846-1904), autore di bellissimi prodotti nell'arte vetraria e nel mobile.

Nel secolo appena trascorso l'arte decorativa, come è noto, ha avuto momenti di notevole felicità creativa e persino di forte tensione rivoluzionaria. Subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, infatti, si assisté, fra le altre cose, anche ad un rigoglioso sviluppo della porcellana «di propaganda sovietica», che attirò grandi artisti come Kandinskij, Tatlin, Malevic. Ne uscirono oggetti anche di uso quotidiano di straordinario fascino, ottenuti visitando tecniche tradizionali, mutando ovviamente i soggetti, con l'impiego di una fantasia travolgente. Piacerebbe che in una prossima edizione del dizionario, peraltro di utilissima consultazione, si parlasse anche di questo.

Tutu: «La nostra Norimberga? È il perdono»

L'arcivescovo premio Nobel spiega la via alla pacificazione scelta dal Sudafrica

Cinzia Zambrano

«S e non vivremo insieme come fratelli, moriremo insieme come stolti». Forse sta proprio in questa frase di Martin Luther King, riportata nel libro, il succo centrale di *Non c'è futuro senza perdono*, l'ultima opera del presule sudafricano Desmond Mpilo Tutu, un resoconto dettagliato della famosa Commissione per la verità e riconciliazione istituita da Nelson Mandela e presieduta da Tutu dopo la fine dell'apartheid per analizzare le sopraffazioni e le violenze perpetrate sui sudafricani dal depresso regime segregazionista.

Per il suo libro, uscito a maggio di quest'anno per i tipi della Feltrinelli, l'ex arcivescovo anglicano di Città del Capo, premio Nobel per la pace nel 1984, ha ricevuto ieri a Roma come migliore autore straniero, il Premio per la Pace «Sandro Onofri», promosso dalla Casa delle Letterature e dall'Assessorato alle Politiche Culturali del comune di Roma per ricordare «uno dei testimoni più originali» del reportage narrativo, autore di *Vite di riserva*, sugli indiani d'America e *Le magnifiche sorti e giunto quest'anno alla sua seconda edizione*. Il premio come migliore autore italiano è andato invece a Antonio Franchini, per il suo libro *L'abusivo*, la storia dell'uccisione da parte della camorra del giovane giornalista napoletano Giancarlo Siani il 23 settembre del 1985. Insieme con lui nella lista dei cinque finalisti, c'erano Roberto Alajmo (*Notizia del disastro*, Garzanti), Corrado Augias (*I segreti di New York*, Mondadori), Dario e Lia Del Corno (*Nella terra del mito*, Mondadori) e Eric Salerno (*Rossi a Manhattan*, Quiritta). Nato in Sudafrica nel 1931 Desmond Tutu è stato uno dei più straordinari e ascoltati critici dell'apartheid e della segregazione razziale. Fino al 1996 è stato arcivescovo di Città del Capo. Per la sua lotta non violenta contro il razzismo, nel 1984 Tutu è stato insignito del premio Nobel per la pace. Subito dopo la fine dell'apartheid è stato nominato da Nelson Mandela presidente della Commissione per la verità e la riconciliazione, una commissione indirizzata alla ricerca della verità e della giustizia dei crimini perpetrati durante il periodo dell'apartheid. Tutu ha riversato quest'esperienza in *Non c'è futuro senza perdono*, un libro di grande intensità che racconta le difficoltà incontrate dalla Commissione nell'accertare le grave colpe della tirannia dell'apartheid, e nel ricostruire un quadro vero delle violazioni dei diritti umani avvenute durante le cruente lotte contro il regime sudafricano.

Ciononostante, la Commissione, come è risultato poi nel rapporto di tremila pagine redatto alla chiusura dei lavori nell'ottobre del 1998, rifiuta il «modello Norimberga» ba-



Presidente della commissione sul passato regime voluta da Mandela, riceve il premio Onofri per il libro che ne resoconta l'attività

sato sullo strumento dei processi dei vincitori ai vinti, e come esprime il titolo del libro, sceglie la via legata al perdono. «La scelta di non cercare vendetta contro singoli criminali è motivata dalla volontà di rendere pubblici, conosciuti e condannati collettivamente i crimini del sistema nel suo complesso, quelli commessi in suo nome», aveva detto Tutu all'indomani dell'istituzione della Commissione. Attualmente il settantenne presule anglicano ricopre il ruolo di visiting professor presso l'Emroy University ad Atlanta.

Sorridente, con un'espressione serena tipica degli uomini di fede, Tutu, ritornato agli onori della cronaca nei giorni scorsi per la sua sentita partecipazione al digiuno chiesto dal Papa per ricordare le donne afgane, rompe subito il ghiaccio: «Non mi hanno detto quanto tempo devo parlare» dice appena prende la parola, e aggiunge: «Voi lo sapete...io sono un predicatore...». Onorato di ricevere un «premio così importante», ringrazia la moglie e soprattutto le donne sudafricane per il sostegno e le testimonianze preziose «nei giorni oscuri della lotta», che hanno consentito a lui di poter raccontare una pagina triste della storia africana, ripristinando una dignità umana per molti anni negata, e al Sud Africa di passare negli ultimi anni dalla dittatura alla democrazia. Tutu parla di «miracolo» e di «prova di grande magnanimità e nobiltà d'animo», perché tutti alla fine hanno perdo-

Da noi l'odio razziale era sancito per legge. Non vendicarci sui singoli ci permette di condannare un sistema criminale nel suo complesso

formale o altro, dell'opera viva. Vorrei aggiungere che persino nelle esperienze vivive che si sono definite come concettuali, la riduzione dell'opera al «concetto», al dettato teorico-discorsivo, è spesso più asserita che davvero realizzata: valgono quale esempio le palesi tonalità neo-metafisiche presenti non di rado nel lavoro di Giulio Paolini, certo il più radicale e perspicuo dei «concettuali», e non solo tra gli italiani.

Viene in mente l'affermazione di Roberto Longhi secondo la quale l'opera d'arte non esige una «spiegazione» ma una «risposta parlata». E in quanto alla differenza che tocca ben stabilire tra arbitraria aleatorietà e complessità di senso irriducibile al discorso «secco». È ancora Longhi a soccorrere quando, in un testo su Caravaggio, pone la beffarda ipotesi secondo la quale, all'apparizione della *Conversione di San Paolo* un contemporaneo del pittore potrebbe avere esclamato, intendendo il tema dell'opera in senso strettamente cinetico, «Ma questa è la conversione del cavallo!». È anche significativo, da questo punto di vista, il nesso che Steiner stabilisce tra «for-

nato tutto. Nel libro premiato, l'ex arcivescovo riflette sui risultati sociali, culturali e politici del lavoro della Commissione e conclude che nessuna effettiva riconciliazione potrà mai essere realizzata negando il passato. E lancia una speranza: come ha dimostrato il Sudafrica, che in questo senso è stato «un faro», la pace è possibile ovunque, anche nel martoriato rapporto tra arabi e israeliani. «Se è accaduto in Sudafrica, dove l'odio razziale era riconosciuto e imposto addirittura dalla legge, anche in Medio Oriente, come fra i cattolici e i protestanti d'Irlanda, la pace è possibile!». Alla cerimonia, che si è tenuta ieri nella sala delle Bandiere del Campidoglio, erano presenti anche il sindaco di Roma Walter Veltroni. Consegnando il premio a Tutu per il suo libro Veltroni ha esaltato l'esperienza dell'arcivescovo come capo della Commissione per la Verità e la Riconciliazione. «La figura di Tutu - ha detto il sindaco - ci è sempre stata vicina, per quanto sia lontano il suo paese; la sua missione di riconciliazione fra le razze la sentiamo prossima. Lo comprendiamo meglio oggi per la vocazione universale e per la nostra sensibilità, che ci rende sempre più intollerabile la fame e la povertà che flagellano metà dell'umanità. Sì, il superamento dell'apartheid è una delle esperienze storiche più belle della nostra vita». Ciononostante, ha avvertito Veltroni, non bisogna commettere l'errore di pensare che con la fine dell'apartheid, siano stati risolti tutti i problemi sudafricani e dell'Africa in generale. «Il Sudafrica è lì a ricordarci che bisogna riequilibrare la coperta della ricchezza del mondo», ha sottolineato il sindaco della capitale. «Non c'è futuro senza perdono è un racconto attraverso le storie delle persone, degli oppressi e degli oppressori», racconta Renzo Foa, membro della giuria. «Con questo libro Tutu evidenzia il problema della verità, dell'accettare cioè l'altro. Io vittima capisco e accetto la tua verità, tu carnefice capisci e accetti la mia verità, è in questo che si realizza l'elemento perdono».

Forti apprezzamenti sono stati riservati anche al libro di Antonio Franchini, che ha raccontato la cronaca di una vita, ossia «di un mistero», come ha riferito la giuria leggendo le motivazioni del premio. Franchini, coetaneo e amico di Siani, aveva percorso con il cronista un pezzo di strada, prima di lasciare Napoli e di accettare l'idea che la sua vita sarebbe stata quella della letteratura e non del giornalismo. E così queste strade che a un certo punto si dividono, «hanno portato un giovane alla morte (Siani), e me a raccontare quegli anni e quella morte», racconta Franchini, in quella che è stata definita una vera e propria inchiesta letteraria. Mentre per Nicola Fano, altro membro della giuria, *L'abusivo* «è un atto di coraggio», una quadro dettagliato «di una società che non sopporta le domande e tanto meno tollera le risposte».

Caravaggio morì in ospedale. Un foglio ritrovato illumina il giallo del genio maledetto

«A li 18 luglio 1609 nel ospedale di S. Maria Ausiliatrice morse Michelangelo Merisi da Caravaggio, dipintore per malattia». Questo è l'atto di morte di Caravaggio, uno dei documenti più ricercati della storia dell'arte, presentato ieri alla stampa da un architetto, Giuseppe La Fauci, e una studiosa, Gianna Anastasia, che l'hanno trovato dopo otto mesi di fatiche tra i registri custoditi nella parrocchia di Sant'Erasmo a Porto Ercole. Ora il documento, tornato alla luce mercoledì scorso, dovrà essere sottoposto al vaglio delle indagini storiche e scientifiche che documentino la sua autenticità. Ma certo sembra risolvere un giallo aperto da secoli nella storia dell'arte: quello del luogo della morte dell'artista «maledetto». Il grande artista lombardo non morì quindi da solo sulla spiaggia della Feniglia tra la laguna di Orbetello e il promontorio dell'Argentario, come fin qui supposto, ma in relativa quiete nel piccolo ospedale (oggi diventato una casa di abitazione nel centro di Porto Ercole). Il registro ufficiale dell'epoca è andato perso o rubato, ha spiegato La Fauci, ma i ricercatori hanno trovato quello che sembra essere l'appunto originale fatto dal curato dell'epoca. In quei mesi si trattava di padre Guglielmo, un sostituto dell'incarico ufficiale, padre Piovano, perché quest'ultimo era detenuto a Roma su decisione del vescovo di Sovana. Padre Guglielmo, dunque, presumibilmente tracciò l'appunto in via informale, perché padre Piovano lo trascrisse nei registri al suo ritorno. Questi, tornato al suo incarico, probabilmente non s'accorse dell'appunto e usò il foglio per registrarvi un altro decesso, quello dell'alliere Gaspar Montero: sarebbe andato così smarrito, in tutti questi secoli, il testo sul retro. Caravaggio morì dunque a 39 anni, accaduto. Ulteriore piccolo giallo sulla data di morte, abitualmente fissata al 1610: il calendario grossetano dell'epoca faceva infatti cominciare l'anno dopo rispetto al calendario ufficiale, il primo di settembre. Cadono così le ipotesi non solo sul luogo, ma anche sui motivi della morte di Caravaggio? Forse. Finora il decesso in età giovane era attribuito a malaria oppure alla mano dei sicari del cardinale Scipione Borghese. Certo è che Caravaggio era in sosta a Porto Ercole dopo anni di fuga da Roma, dove aveva ucciso Ranuccio Tommasoni durante una partita di pallacorda.

Georges Steiner pubblica da Gallimard «Grammaire de la création», edizione francese di un suo saggio con al centro il tema della scomparsa dell'immagine in pittura

La morte dell'arte è impossibile, perché produce fatti d'arte

Antonio Del Guercio

È uscito di recente da Gallimard *Grammaires de la création* di Georges Steiner, immediata edizione francese di *Grammars of creation*. Si tratta di un'indagine nelle «grammatiche» della creazione culturale e artistica che costituisce un intervento radicale, non comune in questi anni, nei nodi fondamentali dello stato, e dello statuto, della ricerca culturale contemporanea, e nella stessa soggettività, o «sentimento», dei suoi protagonisti. Mi limiterò qui agli aspetti e ai temi che più direttamente interpellano coloro che a vario titolo frequentano l'arte moderna e contemporanea. La tonalità del testo è data subito, quasi all'inizio del testo: «Nel clima spirituale dominante in questa fine di secolo, c'è una fondamentale stanchezza. Siamo degli arrivati in ritardo. O, se non altro, abbiamo l'impressione di esserlo. Si chiude, signore e signori, si chiude. C'è come un profumo d'addii nell'aria. In un mondo segnato dalla prossimità tra campi della morte e concerti

magnifici, mostre dei grandi musei, pubblicazioni di libri sapienti, intensità di ricerche universitarie sia scientifiche sia umanistiche, si stabilisce, scrive Steiner, un sostanziale rapporto tra «morte di Dio» («regressione di Dio entro una vacua espressione») ed evoluzione di forme d'arte non figurative e aleatorie. Il tema dell'immagine artistica è dunque subito posto, in un modo che giustifica alcune osservazioni critiche sulle quali tornerò più avanti.

Steiner articola la propria visione del tragico stato del mondo, e conseguentemente della cultura e dell'arte, sull'orizzonte generale della presenza, e soprattutto della giacenza profonda del dato religioso giudaico-cristiano, e particolarmente sulla propria intimità con tale orizzonte nel suo versante ebraico, ossia nella sua più rigorosa coerenza mono-teistica. In quanto risolto, dalla parte della visione religiosa, della «perdita del senso» che la cultura laica indaga con i propri strumenti proiettandola su di un orizzonte storico (dunque conflittuale, dunque carico di alternative componenti), la «morte di Dio» apre per Steiner uno scenario nel quale tale

«perdita» è assoluta. Credo però che si debba dire che la visione assoluta della «perdita del senso» trovi nelle arti dell'immagine un ostacolo non facilmente superabile. Le forme non figurative presenti nell'arte moderna sono davvero aleatorie? Certo, le forme astratte o non figurative rendono particolarmente ardua la trascrizione in dettato discorsivo dell'immagine artistica. Ma il punto è che tale trascrizione è arbitraria e riduttiva: e lo è indipendentemente dal carattere figurativo, astratto, in-

Analisi quella di Steiner che muove dalla crisi della tradizione giudaico-cristiana e dalla morte di Dio

”

per meglio dire pseudo-tautologie, nella misura dell'espulsione del non dicibile dell'immagine.

In quanto vera «morte», la «morte dell'arte» vive, se così si può dire, in alcuni testi d'estetica; nelle singole e concrete immagini dell'arte, essa compare invece come tema trasceso entro un'intraducibile complessità verso la quale convergono nel tempo molte risposte diverse, il cui detonatore è un provocante oggetto materiato.

Strettamente limitati ad un determinato aspetto, fra i tanti di un'acuta, tesa, indagine condotta entro le «grammatiche della creazione», questi rilievi non ne sminuiscono certo l'eccezionale valore. Di fronte al tragico dell'epoca e alle sue conseguenze nella cultura, anche chi ha una visione generale diversa da quella di George Steiner, non può - al di là di qualsiasi punto di dissenso - non sentirsi assai più vicino alla sua analisi e alle ragioni profonde da cui essa si origina che alle piatte omologazioni, all'indifferente slittamento «filologico» e al «surfing» vagamente euforico che sono assai in uso ai giorni nostri.



Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

		Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
l'Unità	12 MESI	7 GG	£ 485.000 € 250,48	£125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	£ 416.000 € 214,84	£105.900	€ 54,69	20% sconto
l'Unità	6 MESI	7 GG	£ 250.000 € 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	£ 215.000 € 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento

è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero **06/69646471-2**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola



Carraro, storie di cialtroneria urbana

Quattro racconti sull'ordinaria violenza metropolitana che nasce da una modernità incivile

Giulio Ferroni

Storie di violenza «normale», quelle raccontate da Andrea Carraro nei quattro racconti così essenziali, così privi di sbavature e di compiacimenti, raccolti nel volume *La lucertola* (Rizzoli, 2001, L.22.000): violenza tanto più angosciata e desolante, quanto più «normale», quanto più emerge da un mondo quotidiano fissato in uno spazio grigio ed uniforme, in cui il tempo sembra scorrere in una sorta di continuità senza tempo, in un orizzonte privato di ogni storia e di ogni memoria. Storie senza storia si direbbe, storie di una quotidianità urbana e suburbana da cui è espunto ogni anelito vitale, da cui sembra scacciata ogni speranza, ogni ipotesi di conciliazione e di risarcimento ad un dolore e ad una cattiveria che spesso non riescono ad essere nemmeno coscienti di se stessi e rispetto a cui sembra vana ogni opposizione, ogni contrasto.

Queste storie si svolgono nelle zone franche ai margini di una Roma scarnificata e desolata, che solo da lontano può far pensare a Pasolini e a Cerami o semmai al più vicino Sandro Onofri. Leggendo Carraro (che ha dato un risultato davvero intenso nel romanzo del 1999 *La ragione del più forte*) possono venire in mente certi squarci delle periferie romane di Onofri (persona, scrittore sempre carissimo e sempre amaramente rimpianto), ma con una differenza essenziale: mentre nella scrittura di Onofri il segno della violenza sembrava sprigionare dalla densità stessa di quelle atmosfere romane, era come qualcosa che infettava l'aria, si propagava nel cielo, al di là delle facciate dei palazzoni di periferia, qui la violenza sembra darsi tutta nell'azione, nei movimenti, negli scatti, nelle decisioni dei personaggi: i rapporti che costoro istituiscono tra loro sembrano aver cancellato l'ambiente stesso, fanno perdere ogni residua identità agli ambienti che essi percorrono. Quasi tutto si svolge all'aperto, ma è come se tutto fosse al chiuso, in uno spazio ridotto, come indennizzato e sospeso, in cui tutti i movimenti possono essere osservati, soppesati, misurati: proprio in un tempo senza tempo. Qui si danno appunto, ai margini di una città che vediamo e non vediamo (ma che forse non si può vedere come città, perché la sua concretezza è come annullata dalla violenza indifferente che la costituisce), queste storie normali, troppo crudamente normali, che Carraro ci racconta senza nessun compiacimento,

La lucertola
di Andrea Carraro
Rizzoli
pagine 142
lire 22.000

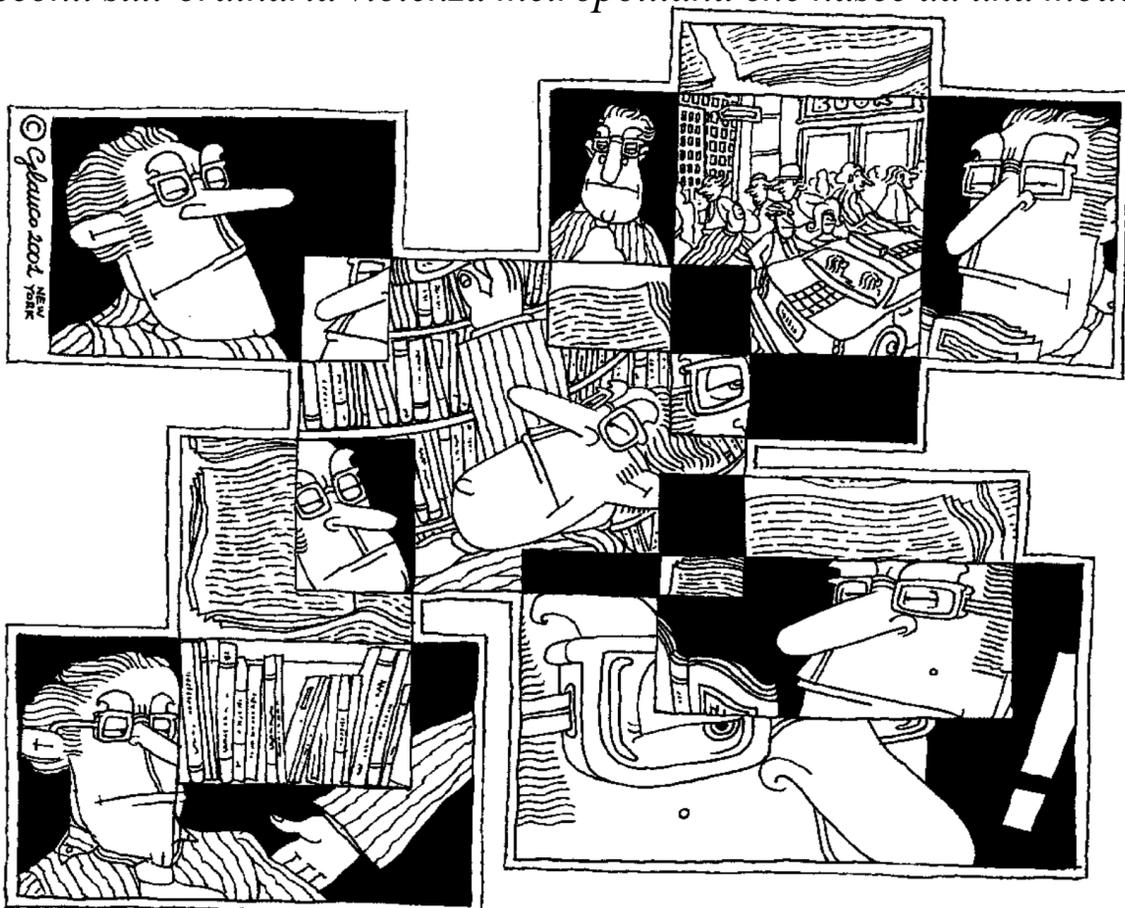
senza nessuna evasione verso il troppo chiacchierato cinismo pulp (ma mi pare comunque che del pulp ci siamo ormai liberati: è proprio ora di non parlarne più).

Attenta misurazione di movimenti e spostamenti: punti di vista diversi da cui si osserva questo flusso lento, ostinato, quasi rivotto su se stesso, di violenza che si abbarbica alle esistenze, che le conduce ad un non senso in definitiva accettato e sottoscritto da tutti, anche da coloro che subiscono e in parte resistono, ma in definitiva ricevono vita proprio da quel sordo orizzonte. Dei quattro racconti due sono in prima persona,

quello che dà il titolo al volume, *La lucertola* e *Il barista*, mentre gli altri due, *Il balcone* e *L'altalena*, si svolgono attraverso una narrazione di tipo oggettivo. *Il balcone* l'aggressione ad una donna, che il familiari del debole marito pretendono di punire per i suoi tradimenti esponendola seminuda al balcone di casa, conduce ad un esito tragico, con un movimento tra un dentro e un fuori, tra il dentro dell'appartamento e il fuori del balcone, che fa da spettacolo alla torva curiosità dei vicini. *La lucertola* si svolge in due fasi, seguendo, attraverso la voce maschile, due momenti diversi (in un villaggio di vacanze e poi sulla via Aurelia verso Fregene) della vita di una coppia

scombinata, in preda ad una sorda ostilità reciproca, tra perpetui litigi e rancori, ma capace di trovare una ferrea solidarietà nell'egoismo cieco, nella chiusura nel proprio piccolo universo, senza nessuna cura per ciò che è di fuori: dopo un furioso litigio i due ritrovano la loro armonia quando abbandonano senza soccorso un motociclista investito sulla strada e occultano i segni dello scontro sulla loro vettura. Cialtroneria, insulsaggine, superficialità, aggressività, cattiveria di bassissimo rango: la piccola e distruttiva violenza di questo mondo chiuso vede trionfare l'irrazionale più cieco, la volgarità più incapace di riconoscere se stessa, la vigliaccheria senza remissione.

Ecco una vita (quello che è diventata e sempre più rischia di diventare la nostra vita collettiva) tutta rivolta a consumare se stessa e il mondo: ecco le magnifiche sorti di una società che sembra ormai escludere ogni possibilità di sentimento autentico, ogni passione per le cose e per le persone. Eppure di fronte a tutto ciò l'autore, sempre impersonalmente assente, non mostra nessuna freddezza o indifferenza, nessun nichilistico cinismo: tra le pieghe del racconto, in certe immagini e in certe esitazioni dei personaggi stessi, c'è come una sofferenza, un disappunto, una insopprimibile contrarietà di fronte ad un mondo fatto così, a simile incredibile assenza di amore.



da leggere e da guardare

COME PRIMA
Il meglio di Giuseppe Novello Longanesi & C.
198 pagine, lire 55.000
Come eravamo e come ridevamo, anzi come ridevano i nostri nonni. Novello (1897-1988), disegnatore satirico, oltre che pittore, ha tratteggiato vizi, debolezze e ipocrisie della buona borghesia d'antan. Le sue vignette, pubblicate sulla «Gazzetta del Popolo» negli anni Trenta e poi, nel dopoguerra su «La Stampa», raccolte in numerosi volumi, tornano ora in questa antologia a cura di Guido Vergani e con uno scritto di Indro Montanelli. E fanno ancora ridere, con intelligenza.

THE ORANGE BOOK
1, 2... 14 arance di Richard McGuire Corraini Editore pagine 32, lire 30.000
Richard McGuire è un grafico e un illustratore di grande talento, autore, tra l'altro di diverse copertine del «The New Yorker» e del «The New York Times». In questo smilzo ma denso libretto racconta una fiaba facile facile, ma di grande efficacia e tenerezza. Tanto che si è meritato, libro, fiaba e illustrazioni, la medaglia d'oro della «Society of Illustrators». Da leggere e, soprattutto, da leggere ai bambini e ai vostri figli.

LA SCIENZA IN CUCINA E L'ARTE DI MANGIAR BENE
di Pellegrino Artusi illustrato da Alberto Rebori pagine 368, lire 55.000
Che cosa aggiungere su un libro fondamentale per la storia (non solo gastronomica) del nostro Paese? Praticamente nulla. Qualcosa ci aggiunge, invece, Alberto Rebori, bravissimo disegnatore e umorista che pubblica i suoi lavori su giornali e riviste come «Linus». Qui non si limita a commentare, a modo suo, le divine ricette dell'Artusi, ma realizza dei divertenti intermezzi (in forma di brevi storielle a fumetti) a commento e glossa ad alcune tra le preparazioni più gustose. Che alla fine, ne siamo certi, risulteranno ancor più gustose.

Massimo Onofri

Emilio Zucchi e Paolo Maccari, due poeti all'esordio presentati da due garanti d'eccezione: Mario Luzi e Luigi Baldacci

Caducità della vita, come scioglierla in poesia

Nei primi mesi di quest'anno, curata da Franco Loi e Davide Rondoni, due lettori «molto diversi tra loro per età, esperienze e stili», è apparsa per i tipi di Garzanti un'antologia, *Il pensiero dominante. Poesia italiana 1970-2000*, la cui selezione non bada né a scuole né a poetiche, e nemmeno a gerarchie di valori. Accompagnati appena da una breve nota biobibliografica, quei poeti, nella loro nuda fisionomia, imponevano all'attenzione una grande varietà di voci e testimoniavano d'uno stato di salute tutt'altro che cattivo. Ora che l'anno volge al suo ultimo quarto, scegliendo nel gran lotto di volumi che è nel frattempo approdato in libreria, vorrei segnalare ai lettori di questo giornale due giovani poeti all'esordio o quasi. Si tratta di Emilio Zucchi con *Il pioppo genuflesso* stampato da Diabasis (pp. 72, L. 15.000), già autore nel 1994 d'una raccolta intitolata *Il pane*, e di Paolo Maccari che pubblica invece *Ospiti* per l'editore Piero Manni (pp. 80, L. 18.000). Che a garantirli siano due prefatori d'eccezione, Mario Luzi per il primo, Luigi Baldacci per il secondo, non sorprende più di tanto: se si considera la necessità del dettato, la maturità dello stile e l'originalità della visione.

Il libro di Zucchi potrebbe rimpaginarsi tutto tra la poesia d'apertura («Linda come una tegola/dopo la pioggia, semplice/come una corda e un saio/ti immaginai così, vita. Sbagliavo») e la terzultima («Il pioppo sovraccarico di neve/piiegato verso il fiume, genuflesso/come un santo all'altare d'una pieve/il pioppo che dei tremuli il riflesso/occhi del sole di gennaio accoglie,/mentre del merlo il solfeggiare scioglie;/ecco, il pioppo ringrazia la scura che lo strazia,/perché alla terra lo congiunge, e piange/la resina più pura. Addio, foglie»). Se nella prima ci si appella alla vita come la si vorrebbe che fosse, dentro una sorta di utopia etica subito perduta, nella seconda ci si rivolge alla vita così com'è, col suo carico di strazio, mentre lo si accetta sino in fondo, quel carico, ineludibile risvolto di tenebra: con una pietà che ormai sfiora la cristiana riconoscenza. Potrei spingermi addirittura più avanti: e dire che il breve, intenso apologo del pioppo che si genuflette, che accoglie

serenamente in sé la vita e la morte, rappresenti una sorta di traguardo del percorso compiuto da Zucchi sin dai tempi de *Il pane*, dove non mancavano momenti di fredda contemplazione dell'insensata ferocia del vivere. Sentite qua: «La goccia di sangue dal quarto di cavallo è caduta/segatura la beve/la scopa passa e scopre altre piastrelle». Questo per dire che si farebbe torto alla complessità del poeta, se lo si volesse rubricare sotto l'etichetta d'un aggiornato francescanesimo. Forse si farebbe meglio a parlare di essenzialità antica, ottenuta attraverso una luce che è inseguita in tutte le sue metamorfosi stagionali, con intelligenza ciclica, laddove - come ha notato Luzi - «quella che viene glorificata è l'attenzione», la costante e diuturna attenzione al mondo. Bisognerebbe solo aggiungere che quando Zuc-

chi sposta tale attenzione dalla natura agli uomini, è l'inspiegabile tragedia del vivere che riguadagna subito il campo. Come avviene nella bella poesia che chiude la raccolta: «Sorella crocifissa tra gli sterpi/vicino al fiume, l'alba denudata/agghiaccia la tua pelle tumefatta/dai colpi di bastone; sorellina/addormentata e sola, mai nessuno/indagherà sul serio. Nylon nero/lacerato, ragazza di Tirana,/pallida come un'ostia/o come un faro d'auto/a snobbare una notte nel cercar-ti./Non tremare, non piangere, sorella;/urlano chiodi e spine nella carne/del Santo; non tremare». Quel che colpisce, invece, dei versi di Maccari, è lo sguardo d'un occhio sempre aperto, senza la carità delle palpebre: «un occhio attento/che non si chiude battuto dal vento». Il libro si divide in due sezioni, *Nel ventre* e *Ospiti*, «espli-

cati - ha scritto Baldacci - nel loro valore metaforico»: «Prima è il male di vivere, poi è l'evidenza oggettiva, trionfante, di quello stesso male». Tale evidenza è rappresentata da una folla di vecchi che attendono la morte, e che in questa attesa sono come mummificati, gli stessi che Maccari ha conosciuto nel ricovero dove ha assolto i suoi obblighi di leva in qualità di obiettore di coscienza. Mi verrebbe da dire che quelli di Maccari sono versi d'una bellezza atroce. Ecco: «Tu non verrai ma potresti venire/ad ascoltare la nota luttuosa/nell'ospizio dove i vecchi lamentano/di non essere ormai ciò che furono/di essere ancora ciò che essi saranno/finché saranno». E ancora: «I declivi che hanno sceso i miei vecchi/sono scoscesi e pervi/e rotolari è quasi addormentare i nervi/in un tragitto senza scosse./I sentieri si fermano/inanzi all'incubo e ve li adagiano./Per il mio cuore è quasi insopportabile/accorgersi che l'incubo è abitabile». Maccari non ha dubbi: l'incubo è abitabile. Meglio: è l'unica vera e solida dimo-

ra che, in quanto uomini, la sorte ci ha riservato. Non per niente, Maccari mette in epigrafe alcuni bellissimi versi d'un grande poeta dimenticato, Bartolo Cattafi («Parole sul frontone d'un tempio vuoto/Vorticanti col vento come per dirci/Tutto il resto manca/Era questo che non sapevate.»): che, come scrive ancora Baldacci, «prima di Giorgio Caproni (...) ha messo il Novecento di fronte allo specchio del nulla». In effetti il nichilismo è radicale, e a questo poeta di appena venticinque anni non avanza nemmeno un indizio di materialismo foscoliano, una magra manciata di laiche illusioni: «non mi rincuora vivere in altrui/pensieri, sono impaurito,/finisco/di vivere terrorizzato, languido/di pena per me stesso,/inconsolato/scontento d'ogni idea che mi persuade/della facilità di questo viaggio». Avanza semmai un qualche residuo d'ottimismo esclusivamente biologico: ma che il poeta, non senza qualche risentimento espressionista, traduce in sussulti autopunitivi, in furia autodistruttiva. Non si fanno sconti, soprattutto alla gioventù, come recitano le Due terzine d'autoritratto: «La mente astrattissima e molto a caso,/il ventre? Il ventre gonfio d'anima,/e i piedi freddi i piedi già cancrena,/gli occhi a spasso lucidi come raso, vuote e serrate la bocca e le mani,/i nervi attorti i nervi alla catena».

La legalità, il potere dei senza potere

Oltre il ricordo. Celebrare una giornata della giustizia, come propone Flores D'Arcais, è importante. Per la Boccassini, ad esempio, e per chi come lei non molla

Concordo con la proposta di Paolo Flores D'Arcais di fare del 17 febbraio 2002 la giornata della legalità e della giustizia organizzando una grande manifestazione a Milano, non solo per ricordare, com'è doveroso, il decimo anniversario di Mani Pulite, ma, soprattutto, per affermare che la legalità è «il potere dei senza potere». Mentre associazioni e gruppi si organizzano, augurandoci che l'Unità, forte del fatto che i lettori sono molto sensibili alla questione morale e alla legalità, dia un forte contributo di informazione, ritengo necessario sul caso «concreto» di Ilda Boccassini privata della scorta. Conosco la signora solo attraverso i giornali e per averla incontrata casualmente un giorno a Carrara in un convegno al quale lei partecipava come relatrice e io come cittadino, tra il pubblico. Già questo la dice lunga sulla convinzione del Cavaliere, che trasforma i suoi sonni

in incubi, secondo la quale chi si batte per la giustizia lo «demonizza» e organizza complotti in Italia e all'estero. No, noi «demonizzatori» spesso non ci conosciamo e non ci incontriamo. A meno che il Cavaliere e i suoi soldati non pensino che essendo muniti di poteri divinatori e paranormali possiamo farlo a distanza e nelle tenebre della notte. Il magistrato Boccassini è persona discreta e riservata. Non ama le luci del palcoscenico. Parla attraverso le indagini, gli atti, la requisizione. È tenace come solo le donne sanno esserlo quando sono convinte di essere nel giusto. Ilda Boccassini ha avuto nella sua vita professionale la ventura di frequentare, per ragioni diverse, un grande magistrato come Giovanni Falcone e un pessimo imputato come Cesare Previti. Falcone sapeva di essere nel mirino della mafia e che prima o dopo l'avrebbero assassinato. Lo sapeva al punto che ci

scherzava su con Paolo Borsellino. Falcone e Borsellino per la giustizia hanno dato la vita. Previti ha sempre operato sul filo della lama tra legalità e illegalità. Quando dai magistrati di Milano è stato chiesto al Parlamento il suo arresto per il caso Imi-Sir, si è difeso attaccando, perché perseguitato, ma ha ammesso che sui venti miliardi avuti dai Rovelli, contrabbandati come una parcella professionale, non aveva pagato le tasse. In un qualsiasi paese democratico, mediamente docente, sarebbe bastato a farsi cacciare dal Parlamento. Invece, nel dibattito parlamentare, i suoi amici, non avendo potuto negare che gli indizi erano davvero

consistenti, hanno chiesto con insistenza di soprassedere all'arresto e di processarlo al più presto, perché Previti avrebbe potuto dimostrare la sua innocenza. Previti stesso, ha sostenuto che non esistevano le condizioni per l'arresto: pericolo di fuga e inquinamento delle prove, perché lui non sarebbe mai fuggito e le indagini erano oramai complete. Al Processo, al Processo, come alla Convenzione alla Convenzione!, urlavano dai banchi di Forza Italia e vedrete che giustizia sarà fatta. Poi venne il tempo del processo e Cesare Previti cambiò idea e fece di tutto per non farsi processare. Tra un'udienza finita a metà e un'altra mai iniziata a causa dei mille ostacolo

li procedurali frapposti dalla difesa di Previti, il comitato per l'ordine e la sicurezza e il ministro Scajola, per risparmiare sulla spesa pubblica ha tolto ai magistrati, compresa Ilda Boccassini, le scorte, lasciate a molti politici che nessuno si sognerebbe mai di toccare. La decisione ha destato tanto scalpore che Sergio Cofferati ha chiesto di toglierla a lui per darla al magistrato Ilda Boccassini, infatti, è un magistrato a rischio reale perché fra tante inchieste, ha lavorato per assicurare alla giustizia gli assassini di Giovanni Falcone. C'è da domandarsi, allora, a quale logica risponde il comportamento dei funzionari e del ministro Scajola

che hanno deciso di toglierle la scorta. Le ipotesi sono tre: o per imbecillità, il che è poco credibile, anche se un'affermata corrente di pensiero sostiene che la madre dei cretini è sempre incinta. O perché qualcuno vuole liquidarla facendola ammazzare ipotesi che personalmente scarto. O perché così facendo la esasperano, molla e chiede il trasferimento ad altro ufficio. La mia opinione che è che quest'ultima sia la ragione vera. La rinuncia della Boccassini, per Previti e per Berlusconi, i quali puntano alla prescrizione dei reati più insidiosi, come la corruzione in atti giudiziari, sarebbe un terrore a lotto. Il Pm che dovrebbe sostituire Ilda Boccassini non conosce i processi e si dovrebbe cominciare da capo, mentre il tempo per la prescrizione scorre inesorabile. Ma sono certo che i calcoli sono sbagliati. La Boccassini non mi sembra il tipo che demorde. I suoi «persecutori» per mettersi a

posto la coscienza, o più semplicemente per coprirsi le spalle di fronte alla pubblica opinione, la quale nel caso di un incidente al magistrato non gliela perdonerebbe, avevano trovato l'alibi della tutela senza scorta. Ma la terribile Ilda non ci sta. Ufficialmente perché la tutela sarebbe inutile ed esporrebbe al pericolo i due poliziotti di servizio. Ma credo anche perché vuole mettere lo Stato, questo Stato per il quale i suoi colleghi sono morti, di fronte alle sue responsabilità l'entourage del ministro dell'Interno forse non ha capito o valutato a sufficienza in che guaio rischia di cacciare se stesso, il ministro e il capo del governo. L'ha capito benissimo Giuliano Ferrara, non certo perché ama Ilda Boccassini, ma perché ama Silvio Berlusconi e sa bene che un incidente di percorso lo metterebbe fuori gioco. Stando così le cose, vedrete che alla fine Ferrara la spunterà e Ilda Boccassini sarà scortata come si deve.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL MALEDETTO PREGIUDIZIO

Il genio della fisica Albert Einstein era solito scherzarsi quando lo elogiavano per essere riuscito ad ottenere la fissione dell'atomo e diceva che vi era un'impresa assai più ardua nella quale si cimentava con risultati assai frustranti: quella di spezzare un pregiudizio. Un ebreo come riconosce gli effetti devastanti della sclerosi mentale che sottosta alla cultura di quell'oscuramento della ragione e di ogni possibilità comunicativa portatrice della peste dell'odio. Chi coltiva questo sentimento, per esempio l'antisemitismo, è sordo a qualsiasi ragione, le prove più lampanti del suo errore non lo interessano, rifiuta perfino l'evidenza banale che risulterebbe comprensibile ad un bambino. Ha bisogno del pregiudizio per vivere, esso è l'ossigeno che consente al suo cervello ossificato di non implodere. Il diffondersi di un tale atteggiamento è sempre foriero di conseguenze devastanti e deflagranti e bastano pochissimi anni a creare il contagio che si

diffonde con furore esponenziale e non si arresta se non dopo un impressionante tributo di sangue. In una democrazia matura i cui valori e i cui statuti fondanti sono condivisi vi sono naturalmente anticorpi sufficienti a tenere il virus addormentato, sotto controllo. Ma la vigilanza non è mai troppa. La nostra democrazia che comincia a mostrare reiterate e persistenti vocazioni revisioniste sta lentamente, ma progressivamente inoculando nell'opinione pubblica, grazie ad una ridondante ed orchestrata campagna «pubblicitaria», un pregiudizio meno eclatante dell'antisemitismo, ma non per questo innocuo: l'anticomunismo viscerale ed acre che negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi è diventato odio cumulativo verso tutto ciò che è in odore di sinistra o meglio verso tutto ciò che non è di centro-destra-destra. L'ostilità non è motivata da ragioni reali, i governi di centrosinistra non hanno cambiato la struttura del governo eco-

nomico, non hanno statalizzato, né tanto meno collettivizzato alcunché, al contrario hanno privatizzato consistentemente. Taluni provvedimenti presi sono magari criticabili, ma non si tratta di questo. Esistono nel nostro paese vasti strati della popolazione che coltivano questo sentimento di morbosa acredine, quando non di esplicito odio che acceca la capacità di pensare e di affrontare gli ardui compiti di una società complessa in cui le diverse componenti socio economiche e le diverse forze politiche si dovrebbero confrontare in una dialettica serrata, ma sempre civile e rispettosa delle reciproche idee. L'aspetto più grave del persistere di questa sottocultura attizzata da politici senza scrupoli e con un'idea approssimativa della natura di un autentico tessuto democratico, blocca il confronto sui programmi e vellica i sentimenti più bassi e volgari dell'elettorato che si vuole controllare con gli strumenti del ricatto e della paura. Gli apprendisti stregoni che giocano con le forze oscure finiscono sempre con il combinare disastri e non sempre lo stregone saggio è disponibile per riparare i guasti provocati.

Maramotti



e-mail dall'Argentina

Qui è una guerra tra poveri

Io sono Alba ho ventitré anni, sono nata in Italia, i miei genitori sono argentini, ragione per la quale abito in Argentina dal 1989. I successi di questi ultimi giorni sono sconvolgenti, la repressione della forza del ordine è stata inumana. La gente è andata in Plaza de Mayo in forma pacifica a far vedere il suo malcontento nei confronti delle politiche economiche che hanno fatto crescere la disoccupazione a limiti inimmaginabili, perfino la classe media è stata colpita. Lo Stato si preoccupa soltanto di pagare il debito con il Fondo monetario internazionale; e la salute, l'educazione e gli anziani sono lasciati alla deriva. Gli ospedali non hanno gli strumenti per curare, le medicine, la scuola non ha i materiali per insegnare, e gli anziani che non sono più produttivi rimangono senza pensione. Sono state arrestate 2.500 persone senza rispettare le garanzie legali, una ventina di morti durante gli scontri di questi giorni non è stata registrata. I settori più emarginati della società hanno saccheggiato i negozi di generi alimentari, ma non hanno colpito solo i grandi ipermercati ma anche i piccoli commercianti. È una situazione di anarchia, di anomia, la gente disperata non segue nessun principio ideale, è una guerra fra poveri. Si ripete la violenza degli anni Settanta. Non c'è futuro, non c'è progetto politico, neanche speranza. Solo caos, e «incertidumbre».

Alba

segue dalla prima

Opposizione, ci dialoghiamo...

Come lo scoop bidone di Lino Jannuzzi che su "Panorama" ha indicato luoghi e circostanze di un'operazione congiunta magistrati & comunisti (Boccassini, Del Ponte, Paciotti) ai danni del povero cavaliere. Tutto falso, ma che importa? Calunniate, qualcosa reasterà, diceva quel signore tedesco. Poi, visto che c'è, vittima di una trama della sinistra si dichiara anche l'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, discorrendo delle sue traversie giudiziarie. Con la temperatura al punto giusto ecco avanzarsi il «teorema anti-Berlusconi» del mese. Stavolta l'esibizione non è di un Taormina qualsiasi bensì di un presidente emerito della Corte costituzionale, Vincenzo Caianiello. Costui è convinto che le toghe rosse stanno cercando di condannare a tutti i costi l'innocente Berlusconi nel processo Sme-Ariosto; per poi invocare una legge, naturalmente anticostituzionale, naturalmente varata dalla sinistra; per poi considerare il capo del governo dipendente pubblico e sospenderlo. Un complottista bestiale. Siamo di fronte a un capolavoro del qui lo dico e qui lo nego. Il presidente emerito distilla la sua dottri-

na, sospeso tra la scienza («si, il mio è un teorema») e l'infinito («è un'ipotesi previsionale», «sto ragionando in astratto»). Ma le commissioni parlamentari d'indagine non sono un gioco per il trastullo di giudici in pensione. Hanno strumenti inquisitori e molti dei poteri della magistratura ordinaria. C'è poco da scherzare con chi può incriminarti per reticenza o per il reato di falsa testimonianza. La commissione sugli «italiani al soldo del Kgb», punta direttamente sul vecchio Pci, per far emergere «i conti aperti col passato che scuotono la Quercia» (Renzo Foa, «Il Giornale»). Se si farà, quella sull'affare Telekom Serbia e Telekom Italia (ipotesi accusatoria: 52 miliardi di tangenti finite nelle tasche della cricca di Milosevic) chiederà di ascoltare i ministri competenti dell'epoca, tutti dell'Ulivo. A presiederla potrebbe essere chiamato Paolo Guzzanti, senatore di Forza Italia. Che, nel marzo scorso, quando era ancora vicedirettore del «Giornale», scriveva: «Come si sa, la polemica ha sfiorato in modo molto prudente, rispettoso e quasi astratto il ministro del Tesoro dell'epoca, l'attuale presidente Ciampi». Rispettoso. Astratto. Questi del Polo staranno pure cercando di carcerare l'opposizione. Ma con che garbo. Con che stile.

Antonio Padellaro

Lei difende i giudici? Ma come si permette!

Un consociativismo che, nella versione berlusconiana, si configura così: prima si fa la legge salvadadi, si cancellano le rogatorie, si mette al sicuro il cavaliere da ogni possibile incriminazione; poi si invita l'opposizione al dialogo con la scusa del senso di responsabilità istituzionale. Se Berlusconi e i suoi complici vogliono stravolgere la Costituzione e cancellare i diritti sindacali, lo facciamo da soli, speriamo che i cittadini prima o poi si facciano sentire. Perderemmo davvero consensi se, finalmente, invece di proporsi solo come più attendibili realizzatori di un programma di destra, ci mostrassimo davvero come una sinistra alternativa?

Gianni Vattimo

La mia storia sotto la pelle

Il marchingegno, non più grande di una pillola, è dotato anche di una piccola antenna che invia segnali ad un computer che, in caso di necessità, stampa tutte le informazioni per il soccorso o l'identificazione. Ha chiesto l'autorizzazione perché pensa a diversi tipi di destinatari: quelli che lo accetteranno con piacere, come i pazienti impossibilitati a muoversi, lavoratori ad alto rischio, militari, e personale di aziende che lavorano in paesi dove vi è un forte pericolo di essere sequestrati. Per loro, il chip può significare la vita, o una migliore qualità della vita. Ma ci potrebbero essere anche quelli meno contenti di questa idea. Tanto per cominciare, quelli a cui venisse imposto. Perché il passo tra questo e un tatuaggio elettronico obbligatorio che permetterebbe un esame dettagliatissimo delle proprie informazioni persona-

li, non è poi così grande. Meglio non indugiare nei soliti scenari orwelliani di società ipercontrollate, dove di volta in volta le opinioni personali («1984») o il proprio profilo genetico (il film «Gattaca») sono continuamente vagliate per selezionare e limitare la libertà. Può essere più divertente pensare a società dove gli hacker possono trasformarsi in falsari tecnologici e costruire chip fasulli, realizzare trapianti di tessuti con banda magnetica annessa, far figurare qualcuno da qualche parte mentre invece è dall'altra. Organizzare spartizioni credibili perché registrate al computer. Alla fine, però, il vero motore che sta dietro questo impianto di chip nella pelle del signore del New Jersey, quello che ha trasformato l'evento in una notizia, è l'essere chiaramente un effetto collaterale dell'11 settembre. Una idea in più per una serie di esigenze nuove e ricche d'ansia che si possono leggere come altrettante richieste: cercatemi, trovatevi, aiutatemi.

Romeo Bassoli

cara unità...

La Bocconi si finanzia con le rette degli studenti

Giovanni Pavese, Università Bocconi Milano

Egregio direttore, in riferimento all'articolo a firma di Nicola Tranfaglia dal titolo «Scuola, fallimento di un'adunata», e in particolare modo al passaggio secondo cui l'Università Bocconi fruirebbe di un finanziamento statale che oscilla tra l'ottanta e il novanta per cento del bilancio desidero precisare quanto segue: - i contributi statali alle entrate dell'università hanno sempre inciso in misura marginale sul bilancio; nell'anno 2000 non hanno superato il 7,6% del totale ricavi della didattica e della ricerca. La principale fonte di finanziamento dell'università è infatti rappresentata dalle rette versate dagli studenti dei corsi di laurea e dei corsi master che, nel 2000, hanno complessivamente rappresentato il 78,3% degli introiti; - contribuiscono al bilancio le ricerche su commessa (8,7% nel 2000) e i contributi privati (3,8%).

Vi prego pertanto di rettificare un'inesattezza grave è proprio in quanto l'università Bocconi ha sempre fatto dall'autofinanziamento uno dei punti cardine della sua missione.

Padre Turollo nel profondo Friuli

Paolo Costalunga

Egregio direttore, chiedo ospitalità sul suo giornale per esprimere alcune considerazioni personali in merito al primo dibattito sulla figura di padre David Maria Turollo che si è svolto nella Sala consiglio della Provincia di Udine, la sera del 4 c.m. La sala era gremita di pubblico. Peccato però che i giovani in sala si potessero contare sulle dita di una mano. Il dibattito è stato molto interessante e grazie agli stimoli dati dagli illustri ospiti, Aldo Colonnello, Gianfranco Scialino, Michele Ranchetti, Giorgio Lago, sono giunto a rielaborare alcune mie attente osservazioni. Mi sembra azzeccata la valutazione che il Friuli descritto da Turollo è più grande del Friuli stesso, che spesso ha fatto fatica a prendere sul serio le forti sollecitazioni che venivano dai suoi scritti e dalla sua vita. Credo che ai friulani di oggi, di tutte le età, varrebbe la pena di far riscoprire questa grande profetica figura.

Il conte Uva e la produttività dei magistrati

Tullio Mastrangelo, Ad Global Brain & Partners, Milano In merito all'articolo apparso oggi (ieri, ndr) sul vostro quotidiano «Castelli vuole il conte Uva per dare i voti ai magistrati» corre l'obbligo, anche al fine della salvaguardia dei diritti di immagine della nostra società procedere doverose quanto necessarie puntualizzazioni: 1. La nostra società è stata incaricata dal ministero della Giustizia di fornire assistenza tecnica all'interno della commissione paritetica tra Consiglio superiore della magistratura e ministero che dovrà individuare i criteri per la misurazione della produttività nel sistema giudiziario italiano. Il responsabile del progetto per la Global Brain & Partners è Stefano Baraldi, professore di Programmazione e Controllo nella facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano e autore di diversi testi sull'argomento. Non si tratta dunque di «dare i voti» ai magistrati da parte del nostro presidente Alberto Uva, ma di istituire un sistema utile alla misurazione della produttività nel sistema giudiziario italiano ad opera di una commissione paritetica in cui la nostra società è uno dei componenti. 2. Global Brain non è inattiva, in quanto il dato riportato in Camera di commercio è manifestamente errato, ma vanta tra i suoi clienti aziende private ed enti pubblici di primaria importanza. Global Brain e M&P hanno sviluppato nel 2001 un

progetto di messa a norma secondo i dettami della legge 675 delle Aziende sanitarie pubbliche della Lombardia e Liguria per un totale di oltre 120 ospedali pubblici. 3. La visita del ministro Castelli a Villa Sormani, cui si fa riferimento nell'articolo, è stata effettuata in occasione del Gran Galà della Sanità, manifestazione benefica a favore del Campus Biomedico di Roma.

La Palestina di oggi non è quella di ieri

Arturo Schwarz

Cara Unità, ringrazio per avere pubblicato la mia lettera oggi. Purtroppo un refuso ha cambiato il significato di una frase: alla nona riga anziché scrivere «dell'allora Palestina» avete stampato «dell'attuale Palestina». Non so se posso chiedervi di rettificare questo piccolo refuso domani, se fosse possibile ve ne sarei grato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Marx, affascinato dall'idea che la sua dottrina potesse di colpo essere estesa all'intera Russia, appoggiò la rivoluzione

Per il comunismo forse più di ogni altra cosa ha giocato la predicazione che prometteva il riscatto di poveri e oppressi

La fede dei «dannati della terra»

Per la ripresa del riformismo

Perché il marxismo ebbe larga diffusione?

Una volta la settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I testi precedenti sono apparsi dal 4 luglio scorso e contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, William Beveridge, John Stuart Mill (Principi di economia), Carlo Rosselli, James Meade, Guido Calogero, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini, Carlo Cattaneo, Filippo Turati, John Stuart Mill (Socialismo).

Questa è la seconda parte della puntata che abbiamo dedicato a Karl Marx, il più grande rivoluzionario di tutti i tempi. Come già dicevamo la settimana scorsa, piuttosto che presentare brani di sue opere, è sembrato preferibile proporre una nota critica del curatore di questa rubrica, con la

monca nella parte costruttiva - al ludo all'incapacità d'innovare di un'economia pianificata.

Grazie all'ampiezza del territorio e all'abbondanza di risorse naturali la Russia era in grado, almeno per un periodo, di diventare una superpotenza mondiale - una superpotenza economicamente arretrata, che una spietata dittatura rendeva forte e compatta ed una dottrina ricca di componenti geniali rendeva culturalmente rispettabile agli occhi di milioni di persone. Il gigante tuttavia aveva i piedi di argilla.

Il fatto che sul piano politico le idee di Marx abbiano avuto conseguenze catastrofiche non significa che sul piano intellettuale si debbano ignorare i punti di vista fecondi: ce ne sono diversi nella sua costruzione. Bisogna tuttavia stare attenti: quando le tesi di Marx hanno implicazioni direttamente collegate col suo progetto rivoluzionario, occorre diffidare, mentre le tesi più propriamente analitiche vanno considerate, pur sempre con occhio critico, ma con minore sospetto.

Così, bisogna diffidare della tesi del valore-lavoro e del connesso problema della trasformazione dei valori in prezzi - Sraffa ha dimostrato che il problema non ammette soluzione (Marx voleva fornire la dimostrazione «scientifica» dello sfruttamento); mentre le tesi di Marx secondo cui il movimento del sistema economico va studiato considerando due settori, quello dei beni d'investimento e quello dei beni di consumo, e le sue tesi concernenti il ciclo economico, la moneta e il ruolo delle banche nello sviluppo e nel ciclo sono fondamentalmente valide e illuminanti.

Valido e illuminante è il metodo logico-storico che Marx, sviluppando quello inaugurato da Adamo Smith, usa nelle sue costruzioni teoriche. L'idea è che il processo economico, che si svolge nel tempo storico, in ogni momento genera una situazione che contribuisce largamente a determinare

speranza di suscitare un dibattito, che indubbiamente è necessario alla ripresa del riformismo di sinistra e che finora è largamente mancato. Un dibattito interessante ma assai circoscritto si svolse in diversi fascicoli della rivista *Il Ponte* dal 1991 al 1993; i 14 interventi furono poi pubblicati a Laterza nel 1994 in un volume dal titolo: *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*.

Karl Marx nacque a Treviri nel 1818 e morì a Londra nel 1883. Di famiglia medioborghese, sposò Jenny von Westphalen, di una famiglia della piccola aristocrazia. Le opere di Marx sono incredibilmente numerose; alcune, come il *Manifesto del Partito comunista* del 1848, sono in collaborazione con Federico Engels; quasi tutte sono state pubblicate in 50 volumi. Possiamo raggrupparle in tre aree culturali: economia, filosofia e storia. Nella prima area spicca il *Capitale*, che si compone di quattro volumi, solo il primo dei quali fu condotto a termine e pubblicato nel 1867 - il secondo e il terzo volume furono pubblicati, postumi, da Federico Engels e, il quarto, da Karl Kautsky. Fra le opere filosofiche spiccano i *Manoscritti economico-filosofici* e *La Sacra famiglia*, fra quelle storiche, *Le lotte di classe in Francia 1848-49*, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* e *Rivoluzione e controrivoluzione*

in Germania. Ci sono poi articoli apparsi nei giornali - fra cui l'*Herald Tribune*, con cui Marx collaborò per circa un anno -, il carteggio con Engels e note varie.

Nel *Manifesto* e nel *Capitale* l'analisi riguarda quella che, secondo Marx ed Engels, stava per diventare la società capitalistica: una società divisa in due classi contrapposte in durissima lotta fra loro, la quale non poteva non sbocciare in una rivoluzione, preludio di una società comunista. La lotta sarebbe stata sempre più aspra a causa di due tendenze di fondo, la crescente proletarizzazione e la miseria crescente del proletariato, in termini economici ed umani. Le due tendenze non si sono verificate.

Il fallimento del comunismo ha le sue radici storiche nel fatto che, in contrasto con l'analisi originaria di Marx, ma conformemente ad un suo ripensamento, l'esperimento fu tentato in un paese economicamente e civilmente arretrato, come la Russia, che restò a lungo il modello di un gran numero di altri paesi arretrati.

Le opere storiche possono essere tuttora lette con profitto, quelle teoriche sono invece da errori gravissimi, come si ricorderà nella nota che segue.

Paolo Sylos Labini

la successiva. Con riferimento ai problemi del nostro tempo è stato detto, con ragione, che Marx ha visto subito e descritto con grande vigore quel processo d'internazionalizzazione

delle economie capitalistiche che oggi ha originato i problemi della globalizzazione: ciò appare chiaramente dal *Manifesto*. Per converso, è da respingere il canone interpretativo di Marx, se-

condo cui «la storia della società fino ad oggi è la storia di lotte di classe»: i conflitti etnici e quelli religiosi non sono meno importanti e spesso lo sono di più, come le terribili esperienze del nostro

tempo mettono frequentemente in evidenza.

Un'osservazione sulla conclusione del *Manifesto*. Sono apprezzabili la brutale franchezza e la straordinaria efficacia dello stile. Ma, alla fine, la minaccia di una «caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti», intendendo l'ordinamento borghese e quel che restava degli ordinamenti precedenti, era una vera e propria dichiarazione di guerra all'intera borghesia, grande e piccola, una dichiarazione che esprimeva la profonda e dogmatica convinzione di Marx che nessun miglioramento, per quanto lento e graduale, del proletariato era possibile nel capitalismo: la bestia nera di Marx era il riformismo, come appare dalla seconda parte del *Manifesto* e dalla *Critica al programma di Gotha*. Aveva radicalmente torto. Ma i suoi terribili errori ed il suo cieco dogmatismo hanno avuto conseguenze funeste per l'umanità intera.

Resta il quesito di fondo: se il marxismo contiene errori tanto gravi, come mai ha avuto una diffusione così profonda e così estesa, al punto da segnare in modo fortissimo l'intero secolo ventesimo e da mobilitare pro e contro ampie fette di umanità. La risposta è ardua.

Altiero Spinelli, che passò la giovinezza in prigione per l'ideale comunista, in una lunga lettera a Bobbio del 1958, pubblicata in *Critica liberale* del settembre 2001, scrive: «Io credo che la tentazione comunista di cui lei parla nasce tutta dalla veemenza con cui i comunisti condannano i mali della nostra epoca.

Appena si chiede loro che cosa mettere al loro posto, risulta che essi mirano non alla liberazione dall'oppressione, ma all'onnipotenza ed all'oppressione totale da parte del loro ordine politico-religioso. Quando si ha una democrazia in crisi la forza di seduzione del comunismo è sempre grande, perché invita a dare il colpo mortale ad un sistema agonizzante ed a

prendere tutto il potere per crearne uno nuovo.

Ma quando ha preso il potere e deve dar prova non delle sue virtù di accusatore ma di quelle di costruttore, mostrandole quali sono e cioè orridamente grandiose, perde ogni attrattiva, muore nello spirito di tutti e si può mantenere solo con la violenza».

Durante la sua crisi ideologica e politica in carcere Spinelli fu messo crudelmente al bando dai suoi compagni anche prima di lasciare il partito e sperimentò così le assai dolorose conseguenze del divieto di rendere espliciti i dissensi dai capi, ciò che era una tassativa regola di condotta nei partiti comunisti, una regola che impediva la crescita di una varietà di punti di vista e di proposte, con effetti disastrosi sullo sviluppo culturale: sono effetti che fra gli eredi stanno scomparendo, ma di cui è rimasta ancora qualche traccia.

Alla straordinaria diffusione del comunismo hanno contribuito anche la genialità e l'immensa cultura di Carlo Marx e la sua prepotenza, tanto più aggressiva quanto più deboli erano le sue tesi. Forse più di ogni altra cosa ha giocato il carattere fideistico della predicazione, che prometteva il riscatto dei poveri e degli oppressi.

Costoro non erano in grado di giudicare la validità del messaggio, ma si fidavano dell'autorevolezza intellettuale e politica di chi glielo trasmetteva. Poveri ed oppressi sono sempre stati e tuttora sono i più numerosi al mondo: l'Unione Sovietica, che si arrogava il ruolo di paese capace di diffondere e di applicare il messaggio di Marx, per molti anni, specialmente dopo la seconda guerra mondiale, ha cercato con tutti i mezzi di svolgere quel ruolo, creando angoscia e reazioni politiche in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti.

Il crollo dell'Unione Sovietica ha segnato la fine dell'incubo e, al tempo stesso, delle speranze, mal riposte, dei «dannati della terra», alcuni dei quali avevano sperimentato direttamente il controllo sovietico e che, finito l'esperimento, si sono ritrovati anche più dannati di prima. Oggi i problemi più drammatici di fronte ai quali si trova l'umanità intera sono proprio quelli del cosiddetto Terzo mondo; sono problemi che debbono essere affrontati principalmente dai Paesi industrializzati nel loro stesso interesse.

La prima parte del testo su Carlo Marx è stata pubblicata da l'Unità Venerdì 14 Dicembre.

Valido e illuminante resta il metodo logico-storico. Un impianto che però non prevede conflitti etnici o religiosi

Come eravamo



Una «500» esce dalla Chiesa di S. Maria in Trivio. Foto di Piero Ravagli, 1965, nella mostra «Senza riverenze», in corso a Roma, Museo del Folklore.

Un'economia pianificata è refrattaria alle innovazioni. Così si è arrivati al fallimento sovietico

Bassolino, Cerveteri e le promesse dell'Ulivo sugli elettrodotti

Marco Ciriello

Caro direttore, sono un giovane segretario Ds, e le scrivo perché credo in lei e nel suo modo di fare giornalismo. Da tempo con la mia sezione mi batto contro uno scempio enorme che sta avvenendo nel cuore della mia regione: la Campania. Lei subito penserà, ma la Campania è governata da Bassolino - appunto è questo il problema - il nostro compagno, ora governatore non ascolta, preso com'è dalle numerose liti, dagli inciuci, dalle beghe e dai regolamenti di conti, e mi creda non esagero. Le persone, quelle normali s'intende, attendono che ogni tanto anche a fasi alterne o solo per ingannare le attese fra una lite e l'altra, che qualcuno si occupi della realtà. Perché dico questo? Da un anno, la sezione Ds, il Comune e il comitato contro l'elettrodotti di Pietrastornina, attendono che Bassolino e la sua giunta mantengano le promesse della campagna elettorale e le successive promesse illimitate pronte per ogni incontro da buona scuola democristiana, sull'elettrodotti di 380.000 volt Matera-S.Sofia, costruito a ridosso di abitazioni private e per giunta in un'area protetta, il parco regionale del Partenio. La storia dura dal 1993 e nessuno, nonostante le numerose manifestazioni, sembra voler interessarsi concretamente a questo che è uno scempio. Ne ho scritto sul Manifesto e su Diario, ma

nessuna sembra avere tempo - tutti pronti nessuno disponibile - E io da bravo Godot attendo, poi l'altra mattina girando in Internet scopro che: la regione Lazio, il comune di Cerveteri e l'Enel si sono accordati per la delocalizzazione della linea da 150 kV Santa Marinella-Cerveteri. Che sorvola, in piena zona residenziale, le abitazioni di circa 500 cittadini ed una scuola materna. La linea sarà così interrata nel tratto abitato di circa 1.200 metri con la pressoché totale riduzione dell'inquinamento elettromagnetico (l'Enel si è impegnata nella convenzione a non superare lo 0,2 microtesla, quale valore di campo magnetico) e l'annullamento dell'impatto ambientale. Allora perché dove è arrivato addirittura Storace, Bassolino non vuole andare? Perché? Per quali interessi? A che servono le sue sortite nel partito se poi nella vita reale si comporta in questo modo? Quanto tempo e quanti assessori devono ancora aspettare gli abitanti di Pietrastornina, S.Martino, Cervinara? Sono forse diversi dagli abitanti di Cerveteri? O forse Storace è riuscito ad intuire quello che un Bassolino stanco e in caduta non riesce a vedere? In campagna elettorale l'Ulivo aveva parlato di Campania Felix, di tutela del paesaggio, di tutela della fauna e della flora di questa regione martoriata da scelte scellerate come queste. Dove sono le applicazioni di quei progetti nella legge urbanistica? Da quando Silone in Fontamara si lamentava delle prepotenze, niente è cambiato. Sono sempre gli stessi a lottare contro lo strapotere, e sempre gli stessi i beneficiari dei favori. Alla sinistra e a Bassolino non rimane nemmeno più l'illusione del condizionale, si è trattato di un sole ingannatore, molti lo sapevano già, i motivi erano buoni, la compagnia pessima.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Etore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Marialina Marcucci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550